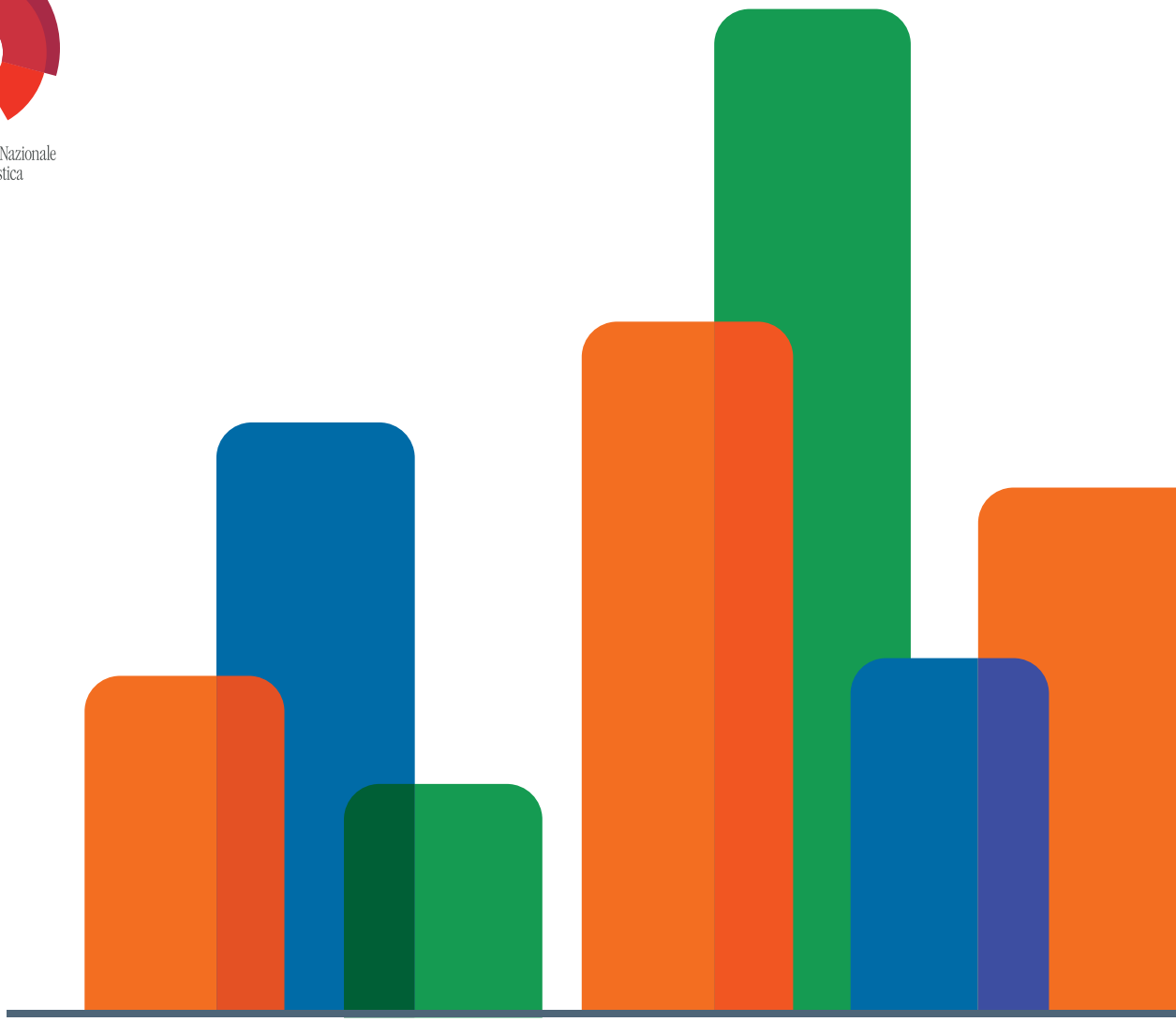
1926 | 2026

Istat | Istituto Nazionale di Statistica



RAPPORTO SUL BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE IN ITALIA

EDIZIONE 2026

bes



IL BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE IN ITALIA

EDIZIONE 2026

A cura di: Miria Savioli e Alessandra Tinto.

Responsabili dei domini: Emanuela Bologna (Salute); Barbara Baldazzi (Istruzione e formazione); Silvia Montecolle, Alessia Sabbatini e Maria Elena Pontecorvo (Lavoro e conciliazione dei tempi di vita); Clodia Delle Fratte e Francesca Lariccia (Benessere economico); Paola Conigliaro e Isabella Latini (Relazioni sociali); Paola Naddeo e Stefania Taralli (Politica e istituzioni); Lucilla Scarnicchia (Sicurezza); Paola Conigliaro (Benessere soggettivo); Luigi Costanzo (Paesaggio e patrimonio culturale); Domenico Adamo e Stefano Tersigni (Ambiente); Francesca Luchetti e Stefania Taralli (Innovazione, ricerca e creatività); Manuela Michelini e Alessandra Burgio (Qualità dei servizi).

Responsabili delle analisi trasversali: Lorenzo Di Biagio e Carmen Federica Conte.

Responsabile del sistema informativo: Vincenzo Spinelli.

Responsabile delle elaborazioni standardizzate: Fabio Spagnuolo e Giovanni Battista Arcieri.

Attività editoriali: Nadia Mignolli (coordinamento), Claudio Bava, Alfredina Della Branca, Marco Farinacci, Alessandro Franzò e Manuela Marrone.

Grafica: Sofia Barletta e Lucia Grazia Franca Sulis.

Visualizzazione dati e grafica interattiva: Michele Ferrara.

ISBN 978-88-458-2208-7

© 2026
Istituto Nazionale di Statistica
Via Cesare Balbo, 16 - Roma

Salvo diversa indicazione, tutti i contenuti pubblicati sono soggetti alla licenza Creative Commons - Attribuzione - versione 4.0.
https://creativecommons.org/licenses/by/4.0/deed.it

È dunque possibile riprodurre, distribuire, trasmettere e adattare liberamente dati e analisi dell'Istituto nazionale di statistica, anche a scopi commerciali, a condizione che venga citata la fonte.

Immagini, loghi (compreso il logo dell'Istat), marchi registrati e altri contenuti di proprietà di terzi appartengono ai rispettivi proprietari e non possono essere riprodotti senza il loro consenso.

STREETLIB

INDICE

	Pag.
Presentazione	5
Avvertenze	7
Il benessere equo e sostenibile in Italia, una visione di insieme	9
Guida alla lettura	29
1. Salute	31
2. Istruzione e formazione	49
3. Lavoro e conciliazione dei tempi di vita	65
4. Benessere economico	81
5. Relazioni sociali	95
6. Politica e istituzioni	109
7. Sicurezza	123
8. Benessere soggettivo	139
9. Paesaggio e patrimonio culturale	149
10. Ambiente	165
11. Innovazione, ricerca e creatività	185
12. Qualità dei servizi	199

PRESENTAZIONE

Il Rapporto sul Benessere equo e sostenibile giunge quest'anno alla sua tredicesima edizione, continuando a rappresentare un'occasione privilegiata per riflettere sull'importanza di misurare il benessere delle persone e la qualità della vita nelle sue diverse dimensioni.
Dal primo Rapporto, pubblicato nel 2013 al termine di un ampio percorso di confronto scientifico e di partecipazione civile, il Bes si è andato sempre più affermando come uno strumento in grado di comprendere l'evoluzione della società italiana, offrendo una lettura strutturata dei progressi, delle criticità e delle disuguaglianze che caratterizzano il Paese.
In questi anni il lavoro dell'Istat ha contribuito a rendere il benessere un obiettivo osservabile e misurabile. L'esperienza italiana è oggi riconosciuta tra le più avanzate a livello internazionale e continua a costituire un punto di riferimento nel dibattito globale sulla misura del progresso. Un segnale significativo in questa direzione è rappresentato dalle recenti iniziative delle Nazioni Unite, culminate nella costituzione dell'*High-Level Expert Group on Beyond GDP* e nella pubblicazione del Rapporto *Counting What Counts*: *A Compass of Progress for People and Planet*, che propone un quadro multidimensionale da implementare a livello internazionale coerente con l'approccio adottato dal Bes.
Uno dei principali punti di forza del progetto Bes risiede in un impianto concettuale – condiviso con il mondo della ricerca, le istituzioni, la società civile e i cittadini – che riconosce la natura multidimensionale del benessere, integrando aspetti economici, sociali, ambientali e istituzionali. In questa edizione, il sistema comprende 148 indicatori distribuiti negli usuali 12 domini.
Il Bes è inoltre un sistema dinamico, capace di adattarsi ai profondi cambiamenti che interessano la società. L'evoluzione delle fonti statistiche, le innovazioni metodologiche e, soprattutto, l'evoluzione della società e l'emergere di nuove sfide sociali, ambientali e demografiche, alimentano un continuo processo di aggiornamento del *framework*.
Particolare attenzione continua a essere dedicata all'analisi delle disuguaglianze, che rappresentano uno dei pilastri del progetto e il cui monitoraggio costituisce uno strumento fondamentale per sostenere politiche territoriali efficaci e promuovere uno sviluppo più equilibrato e inclusivo. Anche grazie alla disponibilità di informazioni sempre più dettagliate, accanto alle tradizionali differenze territoriali e socioeconomiche, il Rapporto approfondisce le intersezioni tra condizioni individuali e contesti di vita, considerando congiuntamente caratteristiche quali il livello di istruzione, il genere, l'età e l'area geografica di residenza.
Questa edizione assume un significato particolare poiché si inserisce nell'anno delle celebrazioni del Centenario dell'Istat. Per l'occasione, il Rapporto propone uno sguardo di più lungo periodo sull'andamento di dodici indicatori selezionati – dall'espansione dell'istruzione all'aumento della longevità, dalla crescita dell'occupazione femminile ai cambiamenti climatici – mostrando anche come i molteplici aspetti che oggi leggiamo unitariamente attraverso il Bes siano oggetto di misurazione statistica già da decenni.
In un contesto segnato dall'invecchiamento della popolazione, dalle trasformazioni tecnologiche, dalle tensioni geopolitiche e dagli effetti sempre più evidenti del cambiamento climatico, la disponibilità di strumenti capaci di leggere la complessità della realtà diventa ancora più importante. Il Rapporto Bes continua così a offrire una base informativa solida e accessibile per cittadini, ricercatori e decisori pubblici, contribuendo ad accrescere la conoscenza dei fenomeni e a orientare le scelte verso uno sviluppo più equo, sostenibile e inclusivo.

Francesco Maria Chelli
Presidente dell'Istituto Nazionale di Statistica

AVVERTENZE

SEGNI CONVENZIONALI

Nelle tavole statistiche sono adoperati i seguenti segni convenzionali:

Linea

(-) a) quando il fenomeno non esiste;
b) quando il fenomeno esiste e viene rilevato, ma i casi non si sono verificati.

Quattro puntini

(....) quando il fenomeno esiste, ma i dati non si conoscono per qualsiasi ragione.

Due puntini

(..) per i numeri che non raggiungono la metà della cifra relativa all'ordine minimo considerato.

Asterisco

(*) dato oscurato per la tutela del segreto statistico.

COMPOSIZIONI PERCENTUALI

Le composizioni percentuali sono arrotondate automaticamente alla prima cifra decimale. Il totale dei valori percentuali così calcolati può risultare non uguale a 100.

RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE

Nord

Nord-ovest	Piemonte, Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste*, Lombardia, Liguria.
Nord-est	Trentino-Alto Adige/*Südtirol*, Veneto, Friuli-Venezia Giulia, Emilia-Romagna.

Centro Toscana, Umbria, Marche, Lazio.

Mezzogiorno

Sud	Abruzzo, Molise, Campania, Puglia, Basilicata, Calabria.
Isole	Sicilia, Sardegna.

IL BENESSERE EQUO E SOSTENIBILE IN ITALIA, UNA VISIONE DI INSIEME[1]

1. Il Bes nel contesto internazionale

Avviato nel 2010, sulla scia del Rapporto Stiglitz-Sen-Fitoussi[2] del 2009, il progetto Bes rappresenta una sfida tematica e metodologica per il monitoraggio della qualità della vita delle persone, della sostenibilità del progresso e della distribuzione del benessere nella popolazione e sul territorio; il *framework* di misurazione dell'Istat è il risultato di una proposta basata sul dialogo con la comunità scientifica, la società civile e i cittadini.
Il dibattito sulla misurazione del benessere e sulla necessità di andare "oltre il Prodotto Interno Lordo (Pil)" come unica misura di progresso sta proseguendo anche a livello internazionale. A settembre del 2024, durante il *Summit* delle Nazioni Unite in cui sono state definite le azioni per un nuovo Patto per il futuro (*Pact for the Future*[3]), è stata formalizzata la richiesta da parte dei paesi membri di sviluppare un quadro di misure che integri e vada oltre il Pil. A maggio del 2025, il Segretario Generale delle Nazioni Unite ha pertanto nominato un gruppo indipendente di esperti di alto livello (*High-Level Expert Group on Beyond GDP*) con il compito di «elaborare raccomandazioni relative a una serie limitata di indicatori di sviluppo sostenibile, definiti a livello nazionale e universalmente applicabili, che integrino e vadano oltre il prodotto interno lordo (Pil)», per mettere il benessere delle persone e del pianeta al centro di ciò che misuriamo e valutiamo. Il Gruppo ha attinto a decenni di ricerca sul tema e alle esperienze nazionali e internazionali nella misurazione del benessere e della sostenibilità - inclusa quella italiana - promuovendo la convergenza tra iniziative passate e in corso. Il lavoro dell'*High-Level Expert Group* si è concretizzato nella pubblicazione del Rapporto *Counting What Counts: A Compass of Progress for People and Planet*[4]; si tratta di un quadro di riferimento politico e statistico globale che definisce il progresso non più solo in termini di produzione economica, ma anche in termini di benessere equo, inclusivo e sostenibile. L'approccio è multidimensionale e riconosce come il benessere dipenda dalle condizioni economiche, sociali, istituzionali e ambientali e dalla loro sostenibilità nel tempo. Il Rapporto propone 31 indicatori, strutturati in quattro componenti (principi fondamentali, benessere attuale, equità e inclusione, sostenibilità e resilienza), che, secondo un approccio teorico molto simile a quello dell'esperienza italiana del Bes, delineano le condizioni di cui una società ha bisogno non solo per funzionare oggi, ma anche per mantenersi coesa nel tempo. Il *set* di indicatori proposto è volutamente contenuto, in modo da consentire una comparabilità internazionale il più possibile estesa e sistematica; per l'Italia, molti di questi indicatori sono già inclusi nel *framework* Bes o sono comunque calcolabili.

2. La struttura e le novità di questa edizione del Rapporto

La tredicesima edizione del Rapporto Bes analizza l'andamento e i livelli di disuguaglianza di 148 indicatori aggiornati all'ultimo anno disponibile, articolati in 12 domini rappresentativi delle diverse

1 Questo Capitolo è stato redatto da Barbara Baldazzi, Rina Camporese, Carmen Federica Conte, Andrea Cutillo, Lorenzo Di Biagio, Miria Savioli e Alessandra Tinto; con la collaborazione di Francesca Luchetti, Paola Naddeo e Alessandro Romeo.

2 Cfr. https://ec.europa.eu/eurostat/documents/8131721/8131772/Stiglitz-Sen-Fitoussi-Commission-report.pdf.

3 Cfr. https://unsdg.un.org/sites/default/files/2025-03/sotf-pact_for_the_future_adopted.pdf.

4 Cfr. https://www.un.org/sites/un2.un.org/files/high-level_expert_group_on_beyond_gdp_final_report.pdf.

dimensioni del benessere. Contestualmente all'uscita del Rapporto, sul sito dell'Istat[5] viene diffusa anche l'Appendice statistica con gli indicatori Bes aggiornati in serie storica e, ove possibile, disaggregati per regione, sesso, classe di età e titolo di studio, anche combinati tra loro; l'aggiornamento dei dati, per garantire la tempestività delle informazioni, è rilasciato anche nel mese di aprile di ciascun anno. Il Rapporto è inoltre accompagnato da una *dashboard* interattiva, per navigare tra gli indicatori e le relative disaggregazioni, e da una *Nota metodologica*.
Questo Capitolo introduttivo offre una visione di insieme degli andamenti recenti e di lungo periodo degli indicatori, mettendo in evidenza eventuali cambiamenti in atto o inversioni di tendenza. Viene poi presentata una lettura sintetica del benessere nelle regioni e, per gli indicatori per i quali sono disponibili i dati, un confronto del benessere in Italia con la situazione media dell'Unione europea (UE27). Nell'anno in cui l'Istat celebra il suo Centenario, il Capitolo si arricchisce con una lettura di più lungo periodo di una selezione di 12 indicatori, uno per ciascun dominio del Bes, che consente di delineare l'evoluzione, a partire dal secondo dopoguerra, di alcuni aspetti del benessere, tenendo conto, quando possibile, anche delle differenze di genere e territoriali. Il Capitolo si chiude con una *Guida alla lettura*, che fornisce informazioni per agevolare la corretta interpretazione delle tendenze presentate in ciascun Capitolo di dominio.
Il nucleo consolidato del Rapporto è costituito da 12 Capitoli, uno per ogni dominio del Bes, dedicati all'analisi dell'andamento dei singoli indicatori e all'analisi approfondita delle disuguaglianze per territorio e per gruppi di popolazione.
Dei 148 indicatori messi a disposizione quest'anno, 91 sono aggiornati al 2025 o al 2026, 34 al 2024 e i restanti 23 presentano dati meno recenti.
Infine, in questa edizione del Rapporto si illustrano, dopo un intervallo di circa 10 anni, alcuni indicatori che consentono di avere un quadro aggiornato sulla Sicurezza e sulla conciliazione dei tempi di vita. Si tratta degli indicatori dell'Indagine multiscopo sull'uso del tempo (Asimmetria nel lavoro familiare e Occupati che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare) e degli indicatori dell'Indagine multiscopo sulle famiglie: sicurezza delle donne (Violenza fisica sulle donne; Violenza sessuale sulle donne; Violenza nella coppia).
Dal suo avvio, il Bes declina gli indicatori secondo alcune caratteristiche che evidenziano e consentono di monitorare nel tempo le disuguaglianze per soggetti sociali e per territorio, anche tenendo conto dell'intersezione di più caratteristiche. La Tavola 1 mostra il numero di indicatori per disaggregazioni disponibili utilizzati nel presente Rapporto.

Tavola 1 - Numero di indicatori Bes per le disaggregazioni disponibili. Anno 2026 (valori assoluti)

DIMENSIONI DI ANALISI	Numero di indicatori
TOTALE	**148**
Ripartizione geografica (NUTS1)	144
Regione (NUTS2)	141
Sesso	86
Classe di età	72
Sesso e classe di età	67
Sesso e ripartizione geografica	72
Sesso e regione	67
Titolo di studio	61
Titolo di studio, sesso e classe di età	54
Titolo di studio, ripartizione geografica e sesso	30
Titolo di studio, ripartizione geografica e classe di età	30

Fonte: Istat, Indicatori Bes

5 Cfr. https://www.istat.it/statistiche-per-temi/focus/benessere-e-sostenibilita/la-misurazione-del-benessere-bes/gli-indicatori-del-bes/.

3. Le revisioni al sistema di indicatori Bes

Nel corso degli anni, l'architettura concettuale del Bes ha preservato la propria struttura fondamentale, lasciando aperta la possibilità di valorizzare l'evoluzione delle fonti statistiche e di recepire i mutamenti strutturali della società, integrando nuovi indicatori per rispondere alle sfide emergenti ed eliminando quelli non più adatti a spiegare fenomeni in continua evoluzione. Anche per questa edizione del Rapporto, quindi, il sistema di indicatori su cui si basa è stato oggetto di alcune revisioni.

Alcuni indicatori hanno subito modifiche per la disponibilità di nuove fonti o variazioni nella popolazione di riferimento. È il caso dell'indicatore sull'asimmetria del lavoro familiare, che si riferiva alle donne di 25-44 anni, per il quale la classe di età è stata ampliata fino ai 64 anni, considerando una classe di età, quella di 45-64 anni, che, conseguentemente all'aumento dell'età al parto, comprende sia le donne con figli ancora piccoli sia quelle con figli adolescenti e genitori da assistere. Per gli indicatori su medici e su infermieri e ostetriche, si è ricorso a una nuova fonte, utilizzando i dati del nuovo Registro statistico sui professionisti sanitari, un'infrastruttura integrata ad alta precisione che fa parte del Sistema Integrato dei Registri dell'Istat.

L'aggiornamento del *framework* Bes prevede anche l'eliminazione di quattro indicatori: i) l'indice di Abusivismo edilizio, prodotto dal Cresme, viene rimosso dal dominio Paesaggio e patrimonio culturale per l'interruzione della fornitura dei dati da parte della fonte[6]; ii) nel dominio Ambiente, l'indicatore sui Giorni con precipitazione estremamente intensa è stato escluso poiché le analisi nazionali mostrano valori mediani quasi nulli, che non forniscono indicazioni significative sulla reale distribuzione dei fenomeni intensi che colpiscono aree limitate del territorio; iii) viene eliminato l'indicatore sulle Coste marine balneabili perché non più in linea con gli indicatori sulla depurazione delle acque reflue urbane e sullo stato dei corpi idrici superficiali dell'Agenzia Regionale per la Protezione dell'Ambiente (ARPA) e dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA), mentre prosegue il lavoro in collaborazione con l'ISPRA e l'Istituto Superiore di Sanità (ISS) per definire nuovi indicatori tramite l'integrazione di diverse basi dati sul monitoraggio delle acque marine costiere; iv) nel dominio Innovazione, ricerca e creatività, l'indicatore sulla Disponibilità in famiglia di almeno un computer e della connessione a Internet è stato eliminato, perché poco informativo alla luce della crescente diffusione di smartphone e tablet come dispositivi primari di accesso alla rete.

Su altri indicatori del *framework* sono in corso modifiche per migliorarne la qualità o l'adesione alle normative europee, che verranno implementate nelle prossime edizioni. È il caso dell'indicatore sui dipendenti con bassa paga[7] e dell'indicatore sui siti contaminati[8], che in questa edizione del Rapporto non vengono aggiornati. Parallelamente, si è avviato il processo di studio e validazione per inserire stabilmente nel *framework* Bes l'indicatore sul senso di solitudine, uno di quelli proposti nel *framework* del già citato *High-Level Expert Group on Beyond GDP,* rilevato annualmente nell'Indagine Eu-Silc dal 2021 per monitorare l'isolamento sociale e disponibile per regione, sesso, classe di età e titolo di studio.

6 Vista la rilevanza del tema, si è avviata una collaborazione con il settore delle statistiche giudiziarie per valutare l'utilizzazione dei dati del Ministero della Giustizia sui procedimenti penali per i reati edilizi per la produzione di un nuovo indicatore.

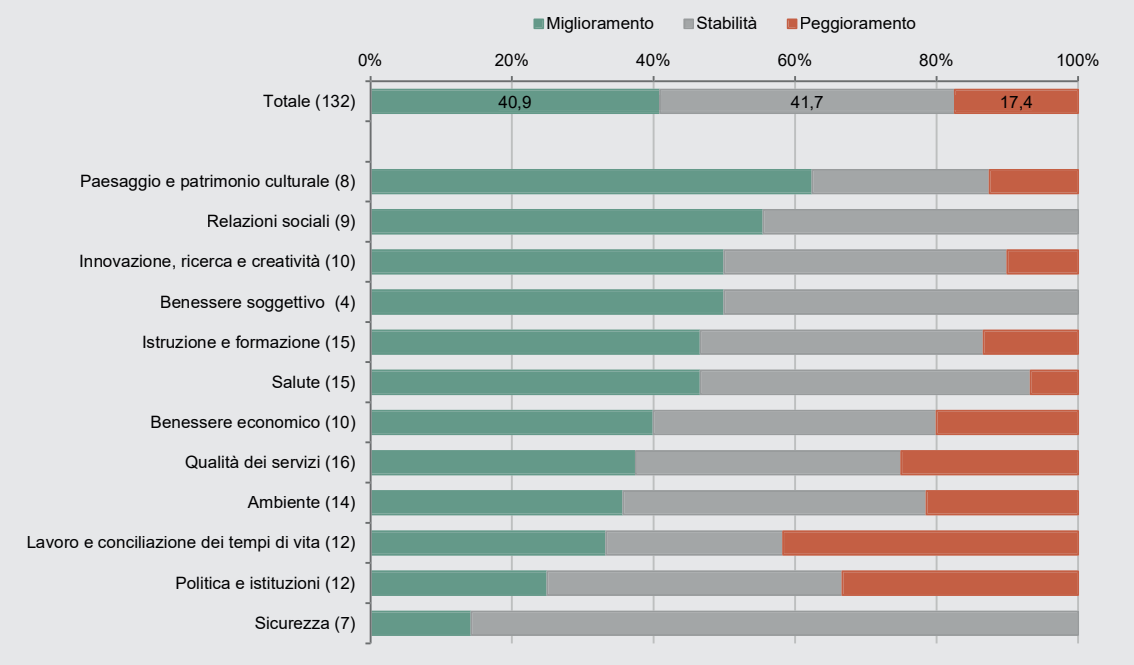
7 Questo indicatore non verrà più calcolato sulla retribuzione netta ma su quella lorda, come richiesto dal nuovo Regolamento europeo; anche questa informazione è disponibile nella Rilevazione sulle forze di lavoro.

8 Per questo indicatore si sta passando gradualmente da una misurazione della superficie regionale interessata a un indicatore incentrato sulla quota di popolazione residente nei siti di interesse nazionale (SIN), risultato dell'incrocio tra i dati del Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica (MASE) e dell'Istat, che consenta di valutare l'impatto reale sulla salute dei cittadini.

4. L'evoluzione degli indicatori Bes nell'ultimo anno e dal 2014 in Italia

I 12 Capitoli di dominio si aprono con una Tabella sinottica che mostra le tendenze di lungo periodo (tra il 2014 e l'anno più recente) e gli andamenti nell'ultimo anno disponibile[9]; di seguito si presenta un'analisi complessiva di tali andamenti. Dei 132 indicatori per i quali è possibile il confronto con l'anno precedente, 54 migliorano (40,9% del totale), 55 restano stabili (41,7%) e 23 peggiorano (17,4%) (Figura 1).

Figura 1 - Andamento nell'ultimo anno degli indicatori Bes per dominio (percentuale sul totale degli indicatori confrontabili) (a)

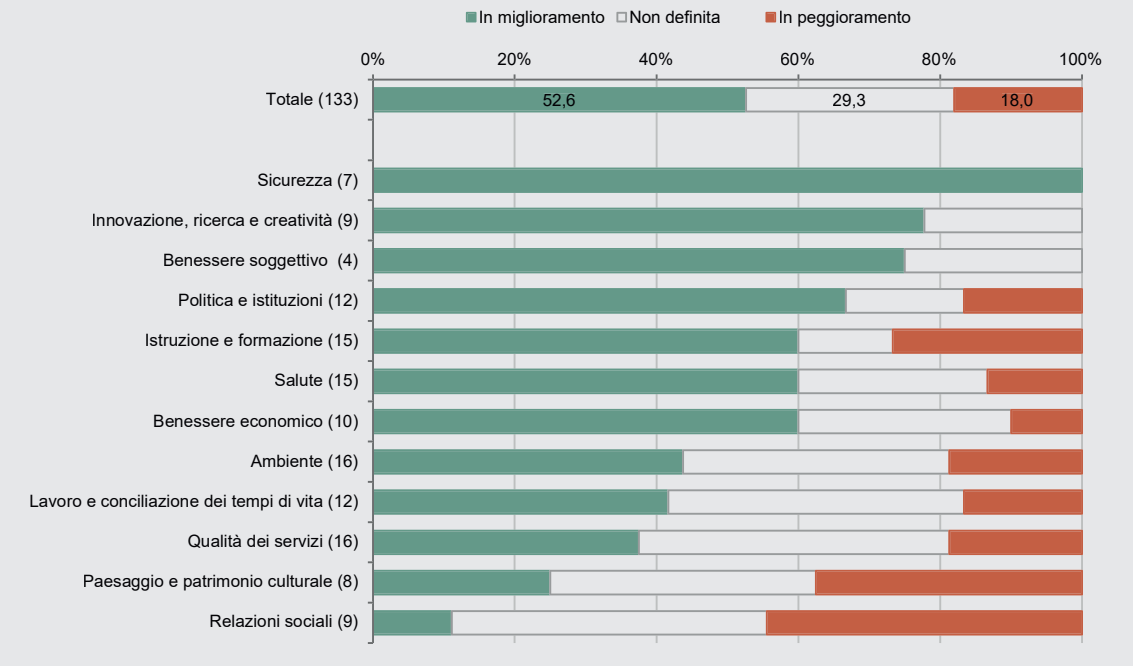


Fonte: Istat, Indicatori Bes
(a) Per ciascun dominio è indicato, tra parentesi, il numero di indicatori confrontabili tra l'ultimo anno disponibile e il precedente. Nelle barre, il colore verde indica un miglioramento, il rosso un peggioramento e il grigio una situazione stabile, tenuto conto del verso dell'indicatore. Per ulteriori dettagli si veda la *Guida alla lettura*.

Nel lungo periodo, il quadro risulta più positivo: oltre la metà degli indicatori migliora (70 su 133), 24 peggiorano (il 18%), mentre 39 indicatori non hanno una tendenza univoca (il 29,3%) (Figura 2). L'analisi combinata delle dinamiche recenti e di lungo periodo consente di individuare alcune specificità. Nel complesso, tra i 70 indicatori che migliorano nel lungo periodo, poco più della metà (36) migliora anche nell'ultimo anno. In particolare, si tratta di indicatori relativi ai domini Istruzione e formazione, Qualità dei servizi, Lavoro e conciliazione dei tempi di vita, Innovazione, ricerca e creatività. Altri 30 indicatori migliorano nel lungo periodo e restano stabili nell'ultimo anno.
Va evidenziato che, in alcuni casi, il ritmo di miglioramento nel tempo è piuttosto lento: ad esempio, alcuni indicatori di Istruzione e formazione non tengono il passo rispetto ad altri paesi europei, l'incidenza della spesa per Ricerca e Sviluppo sul Pil è ancora decisamente inferiore alla media europea e alcuni indicatori ambientali, pur migliorando, non presentano livelli auspicati per il fenomeno considerato (ad esempio, per il superamento dei limiti di PM2,5).

9 I dettagli e le indicazioni sui metodi utilizzati per il calcolo delle tendenze di lungo periodo e dell'andamento nell'ultimo anno, nonché su come leggere le Tabelle sinottiche all'inizio dei Capitoli di dominio, sono forniti nella *Guida alla lettura*, in fondo a questo Capitolo, e nella *Nota metodologica* disponibile online.

Figura 2 - Tendenza di lungo periodo degli indicatori Bes per dominio (percentuale sul totale degli indicatori confrontabili) (a)



Fonte: Istat, Indicatori Bes
(a) Per ciascun dominio è indicato, tra parentesi, il numero di indicatori confrontabili tra l'ultimo anno disponibile e il 2014 (o l'anno più prossimo per cui sono disponibili i dati). Nelle barre, il colore verde indica una tendenza in miglioramento nel tempo, il rosso una tendenza in peggioramento, il bianco rappresenta una tendenza non univocamente definita, tenuto conto del verso dell'indicatore. Per ulteriori dettagli si veda la *Guida alla lettura*.

Per i restanti quattro indicatori si evidenziano segnali di inversione di rotta non desiderabili: nel lungo periodo stavano migliorando, ma peggiorano nel confronto temporale più recente. Tra questi, la Grave difficoltà ad arrivare a fine mese e gli Occupati non regolari.
Nove indicatori con andamento negativo nel lungo periodo continuano a peggiorare nell'ultimo anno; per questi diventa urgente cambiare rotta. Sono nei domini di Istruzione e formazione (le competenze alfabetiche e numeriche degli studenti), Politica e istituzioni (indicatori di Partecipazione elettorale e Affollamento negli istituti di pena), Qualità dei servizi (indicatori sui medici di medicina generale con numero di assistiti oltre la soglia e sull'irregolarità del servizio elettrico), Lavoro e conciliazione dei tempi di vita (l'indicatore sulle trasformazioni da lavori instabili a lavori stabili) e Ambiente (l'indicatore sull'impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale e l'indice di durata dei periodi di caldo).
Sono in una situazione intermedia sei indicatori che nel lungo periodo peggiorano, ma che nell'ultimo anno mostrano segnali positivi; tra questi, la Partecipazione sociale, l'Attività di volontariato e la Mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso. A questi si aggiungono nove indicatori per i quali, negli anni più recenti, il peggioramento osservato nel lungo periodo si ferma: tra questi, la Partecipazione al sistema scolastico dei bambini di 4-5 anni e la Lettura di libri e quotidiani, gli Occupati sovraistruiti, gli Utenti assidui dei mezzi pubblici, la Povertà assoluta. Tale andamento potrebbe rappresentare il primo passo di un miglioramento che proseguirà in futuro, oppure una semplice fluttuazione temporanea.

5. Il benessere nelle regioni

L'analisi delle disparità territoriali costituisce una prospettiva analitica rilevante per cogliere i livelli di benessere dei diversi territori e, al contempo, identificare i divari strutturali che ne limitano uno sviluppo sostenibile. In un contesto caratterizzato da un'elevata eterogeneità geografica e

socioeconomica, come quello italiano, la dimensione regionale è utile per valutare la capacità di tenuta dei territori e per indirizzare gli interventi pubblici, anche alla luce del ruolo istituzionale delle Regioni, che costituiscono un importante snodo amministrativo e programmatorio per intervenire in settori chiave per la qualità della vita dei cittadini (sanità, politiche del lavoro, trasporto pubblico locale, tutela ambientale, eccetera)[10].

Di seguito si propone una lettura del benessere nelle regioni, svolta considerando per 132 indicatori Bes l'ultimo valore disponibile (nella maggior parte dei casi quello del 2025[11]). I valori degli indicatori sono stati resi omogenei e direttamente confrontabili tra loro (standardizzati) utilizzando una scala comune, con il punto centrale di riferimento pari al valore dell'Italia[12].

Tutte le regioni del Nord e del Centro, con l'eccezione del Lazio, presentano livelli di benessere migliori della media nazionale per almeno la metà degli indicatori considerati e, in alcuni casi, anche per tutti gli indicatori di uno specifico dominio (ad esempio, la Provincia autonoma di Trento per il Benessere economico, le Relazioni sociali e il Benessere soggettivo, e la Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen* per il Benessere economico e le Relazioni sociali). Un quadro particolarmente favorevole si delinea per tutte le regioni del Nord-est e per la Lombardia, dove oltre il 60% degli indicatori registra valori superiori, in termini di benessere, alla media italiana, con una punta di oltre il 73% nella Provincia autonoma di Trento. Sul versante opposto, per tutte le regioni del Mezzogiorno, fatta eccezione per l'Abruzzo, la maggioranza degli indicatori evidenzia prestazioni peggiori rispetto al dato nazionale, raggiungendo quasi il 75% in Campania, e anche la totalità degli indicatori per alcune regioni e domini specifici (ad esempio, la Puglia nelle Relazioni sociali e nel Paesaggio e patrimonio culturale, o il Molise nel Benessere soggettivo e nell'Innovazione, ricerca e creatività). Lazio e Abruzzo hanno, invece, un profilo intermedio, con circa un quarto degli indicatori che si concentra attorno alla media nazionale, e la quota restante che si ripartisce in modo abbastanza bilanciato tra valori migliori e peggiori.

Nella Figura 3, ogni regione è colorata in blu se, mediamente, registra livelli di benessere superiori al dato nazionale, in arancione qualora presenti prestazioni inferiori e in bianco se si attesta su valori sostanzialmente in linea con la media. L'intensità della tonalità misura l'entità dello scostamento dal valore di riferimento, segnalando l'ampiezza del vantaggio o dello svantaggio.

Il Friuli-Venezia Giulia e le due Province Autonome presentano, in almeno 10 dei 12 domini, valori medi superiori al valore dell'Italia. All'opposto, Campania, Puglia e Calabria hanno, in almeno 10 dei 12 domini, valori medi peggiori rispetto al riferimento nazionale.

Dall'analisi puntuale dei singoli domini di benessere, la tradizionale divergenza tra Centro-nord e Mezzogiorno è chiaramente osservabile per la maggior parte dei domini di benessere, a esclusione di Sicurezza, Benessere soggettivo e Ambiente, che presentano una realtà più articolata.

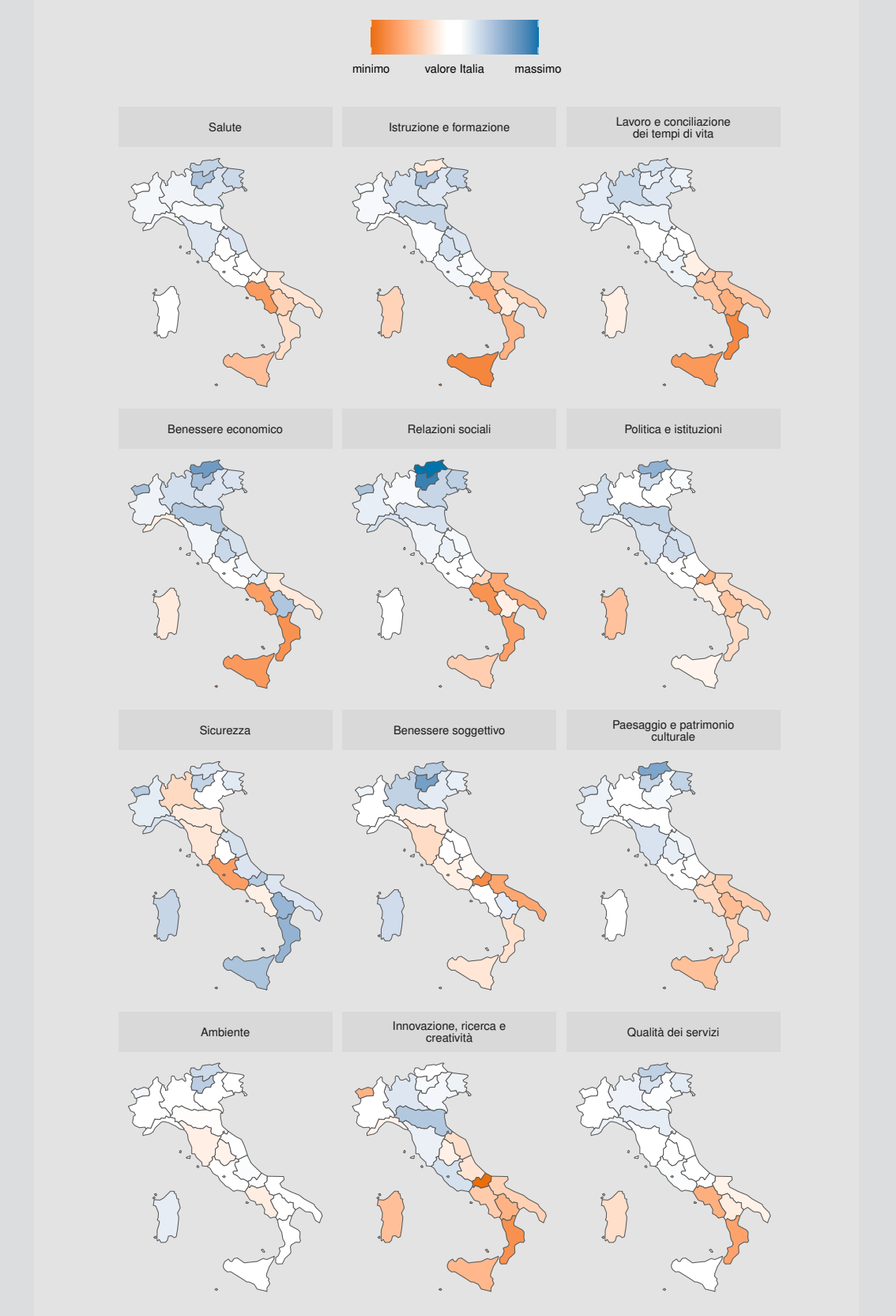
Nel dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita, le regioni del Centro-nord sono in una situazione nettamente migliore rispetto a quelle del Mezzogiorno. Mentre il Nord presenta una minore variabilità interna, nel Mezzogiorno la Calabria e la Sicilia si distinguono per una spiccata criticità, anche per i valori particolarmente elevati della percezione di insicurezza occupazionale e, per la Calabria, dell'occupazione irregolare.

10 Per rispondere all'esigenza di estendere l'analisi del benessere a un livello territoriale più fine, l'approccio alla misurazione del Benessere equo e sostenibile adottato dall'Istat si è ampliato, a partire dal 2016, con il progetto Bes dei territori.

11 86 indicatori su 132 sono aggiornati almeno al 2025, mentre 42 sono aggiornati al 2023 o 2024. I rimanenti 4 sono aggiornati al 2022. La frequenza di aggiornamento varia tra i diversi domini del benessere. In particolare, per i domini Istruzione e formazione, Relazioni sociali e Benessere soggettivo, almeno l'80% degli indicatori è aggiornato al 2025/2026. Al contrario, per i domini Ambiente e Qualità dei servizi la quota di indicatori aggiornati al 2025 si attesta tra il 30% e il 40%.

12 Al fine di garantire la comparabilità tra indicatori con unità di misura, ordini di grandezza e livelli di variabilità diversi, si è adottata una procedura di standardizzazione mediante una trasformazione lineare. Tale processo consiste nel calcolare, per ciascun indicatore, le differenze rispetto al valore medio nazionale (Italia), esprimendole in rapporto alla variabilità regionale osservata e tenendo conto del verso di ciascun indicatore, così da assicurare che i punteggi siano interpretabili in termini di livello di benessere. Per ulteriori dettagli si veda la *Nota metodologica*.

Figura 3 - Indicatori Bes per dominio e regione. Ultimo anno disponibile (medie dei valori standardizzati)



Fonte: Istat, Indicatori Bes

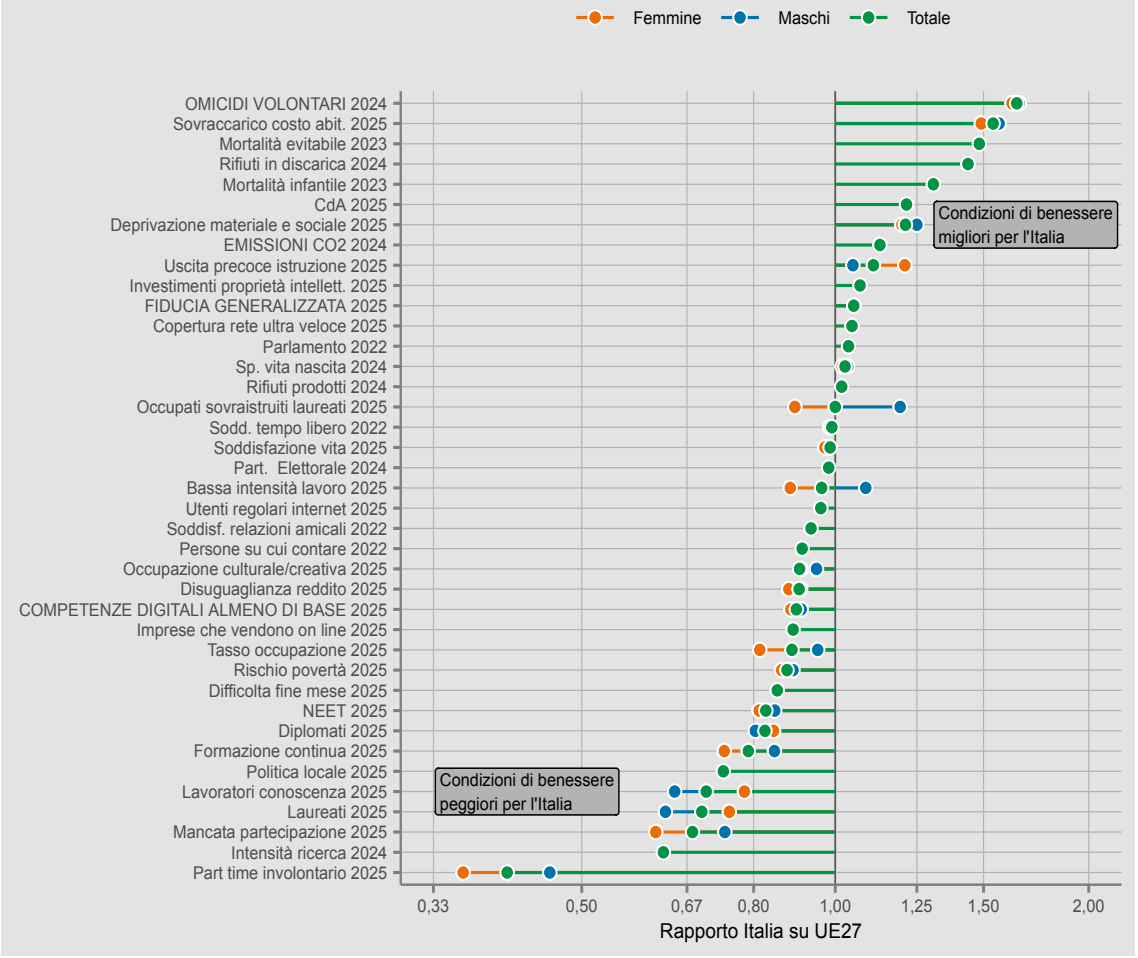
Nel dominio Salute, Abruzzo e Sardegna si distinguono dalle altre regioni del Mezzogiorno, attestandosi su valori in linea con la media nazionale; al contrario, la Campania sconta ritardi più evidenti, specialmente nell'aspettativa di vita alla nascita (1,6 anni in meno della media nel 2025), nella mortalità evitabile e in quella per tumore. La Provincia autonoma di Trento registra il valore medio più alto, con valori particolarmente favorevoli per l'adeguata alimentazione (10 punti percentuali in più rispetto alla media italiana nel 2025) e per la propensione al fumo (14,8% rispetto al 20,0% complessivo nel 2025).
Per Istruzione e formazione spicca la differenza tra la Provincia autonoma di Trento e il risultato modesto della Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen*; quest'ultimo, però, è ampiamente sottostimato a causa dell'elevato numero di giovani che si immatricolano e si laureano in università estere. Al contrario, l'Abruzzo e il Molise si posizionano più favorevolmente rispetto al contesto meridionale, dove invece la situazione più grave riguarda la Sicilia, in particolare a causa di alte percentuali di uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (13,7% contro l'8,2% nazionale nel 2025) e di competenza numerica non adeguata (62,4% rispetto al già alto 45,5% nazionale nel 2026).
Il Benessere economico è caratterizzato da un'eterogeneità più evidente, con la Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* e le Province autonome di Trento e Bolzano/*Bozen* in posizione di vantaggio, e Campania, Calabria, Sicilia in posizione più arretrata. Anche in questo caso non manca, tuttavia, qualche elemento di discontinuità rispetto al tradizionale dualismo territoriale: Abruzzo, Molise e, in particolare, la Basilicata presentano valori superiori alla media nazionale. Al contrario, la Liguria si discosta negativamente rispetto alle altre regioni settentrionali, soprattutto per gli indicatori di disagio abitativo.
Anche il dominio Relazioni sociali è caratterizzato da un'elevata variabilità, con le Province autonome di Trento e Bolzano/*Bozen* (colorate in blu più intenso) che registrano molti valori ben al di sopra della media nazionale, mentre tra le realtà che evidenziano le maggiori criticità figurano Puglia, Calabria e, soprattutto, Campania, per la quale tutti gli indicatori presentano valori peggiori rispetto alla media nazionale. Ancora una volta Abruzzo e Sardegna, con valori in linea con la media italiana, si distinguono in positivo nel panorama meridionale.
L'Abruzzo costituisce un'eccezione positiva rispetto al Mezzogiorno anche in Politica e istituzioni, dove il dato più alto è registrato dalla Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen*, per la quale nel 2025 si registrano valori di fiducia verso i partiti e verso il sistema giudiziario comunque inferiori alla sufficienza, ma superiori alla media nazionale.
Nel dominio Paesaggio e patrimonio culturale spiccano sia il dato particolarmente positivo della Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen* (dovuto soprattutto ai livelli elevati di diffusione delle aziende agrituristiche, della spesa corrente dei comuni per la cultura e della sensibilità verso la salvaguardia del paesaggio) sia, nuovamente, le peculiarità di Abruzzo e Sardegna, che si collocano più favorevolmente rispetto al contesto macro-regionale di appartenenza.
In Innovazione, ricerca e creatività, Molise e Calabria registrano valori inferiori alla media nazionale per tutti gli indicatori. In particolare, il Molise (colorato in arancione scuro) evidenzia forti criticità, riconducibili alla scarsa propensione all'innovazione delle imprese (nel 2024 solo il 39,0% delle imprese ha innovato, rispetto al 62,9% nazionale) e alla limitata diffusione dei servizi comunali online (nel 2022 solo il 23,9% dei comuni erogava servizi online alle famiglie, contro il 53,6% dell'Italia). In questo dominio, il tradizionale dualismo Nord-Sud presenta numerose eccezioni: Liguria, Umbria, Marche e, in particolare, la Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* (a causa di una scarsa propensione all'innovazione e di una modesta incidenza degli occupati ad alta qualificazione scientifico-tecnologica) si attestano su livelli inferiori alla media italiana.
Infine, il dominio Qualità dei servizi presenta una variabilità più limitata, ma con uno svantaggio per il Mezzogiorno, in particolare in Calabria, per via della difficoltà di accesso ad alcuni servizi essenziali (segnalata nel 2024 dal 9,1% delle famiglie, rispetto al 5,1% a livello nazionale) e dell'irregolarità nella distribuzione dell'acqua. Tuttavia, Abruzzo, Molise e Sicilia presentano valori in linea con il dato nazionale.

Come già accennato, i domini Sicurezza, Benessere soggettivo e Ambiente non seguono il tradizionale gradiente geografico, ma mostrano una variabilità territoriale più complessa. Il dominio Sicurezza ha valori migliori della media nazionale in tutte le regioni del Mezzogiorno, a eccezione della Campania. In particolare, Basilicata e Calabria si distinguono positivamente per alcuni indicatori relativi alla percezione della sicurezza. Al contrario, il Lazio, che registra la quota più alta di donne che hanno subito violenza fisica (quasi il 9% nel 2025, rispetto al 6% nazionale) e di borseggi (12,5 vittime ogni 1.000 abitanti nel 2025, rispetto a 4,7 in media in Italia), si posiziona ultimo in graduatoria. In generale, è evidente lo svantaggio delle regioni con i contesti metropolitani più grandi (oltre al Lazio, anche Lombardia, Emilia-Romagna, Toscana e Campania).
Il dominio Benessere soggettivo presenta un profilo fortemente frammentato. Nel Centro-nord si distingue positivamente la Provincia autonoma di Trento, seguita dalla Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen* e dalla Lombardia; al contrario, Toscana, Lazio ed Emilia-Romagna mostrano livelli più critici. Nel Mezzogiorno si trovano le due regioni più penalizzate, Molise e Puglia, seguite da Calabria e Sicilia; Sardegna e Basilicata, invece, si distinguono positivamente.
Infine, il dominio Ambiente ha una maggiore uniformità sul piano territoriale (indicata dai colori più tenui), con differenze di benessere mediamente più contenute rispetto alla media nazionale e tra le regioni.

6. L'Italia nel contesto europeo

Dei 148 indicatori Bes, 40 sono confrontabili con la media dell'UE27, di cui 23 sono declinati per genere. I 40 indicatori coprono tutti i domini del Bes, a eccezione di Paesaggio e patrimonio culturale. Sei di questi sono identici a quelli proposti nel *framework* dell'*High-Level Expert Group on Beyond GDP*: speranza di vita in buona salute alla nascita, competenze digitali almeno di base, fiducia generalizzata, omicidi, emissioni di CO_2 e di altri gas climalteranti, giovani che non lavorano e non studiano (*Not in Education, Employment or Training* - NEET) (Figura 4). Altri 15 degli indicatori proposti dall'*High-Level Expert Group* sono simili a indicatori già presenti nel *framework* Bes, o comunque facilmente implementabili; la loro presenza nel Bes mostra come il più recente dibattito internazionale sul superamento del Pil come misura esclusiva del progresso sia coerente con il quadro Bes adottato in Italia ormai da diversi anni.
La Figura 4 presenta, per ciascun indicatore, l'indice di parità, cioè il rapporto tra il valore italiano e quello corrispondente dell'UE27 nell'ultimo anno disponibile. I valori sono corretti per il verso degli indicatori: se superiori a 1,05 identificano situazioni più favorevoli per l'Italia, se inferiori a 0,95 situazioni di svantaggio dell'Italia rispetto alla media europea; nell'intervallo 0,95-1,05 le differenze sono poco significative. Gli indicatori sono inoltre ordinati in base alla distanza dal valore medio dell'UE27, per mostrare con immediatezza in quali l'Italia è al di sopra o al di sotto dei livelli dell'Unione europea nel suo complesso.
Dodici indicatori posizionano l'Italia in vantaggio rispetto alla media UE27, mentre 18 la collocano in svantaggio; per 10 indicatori le differenze risultano sostanzialmente in linea con la media europea. I risultati più favorevoli si concentrano prevalentemente nei domini della Salute, della Sicurezza e dell'Ambiente, mentre i risultati più sfavorevoli si osservano nei domini dell'Istruzione e formazione, del Lavoro e conciliazione dei tempi di vita e dell'Innovazione, ricerca e creatività.
Nel dominio Istruzione e formazione, le quote di persone con almeno il diploma e di laureati sono inferiori, rispettivamente, di 14,2 e 13,7 punti percentuali rispetto alla media europea, con divari leggermente più accentuati tra gli uomini. Valori inferiori all'UE27 si registrano anche per le competenze digitali almeno di base (54,3%; 60,4% nell'UE27). La quota di giovani che non lavorano e non studiano (NEET) resta superiore alla media europea (13,3%; 11,0% nell'UE27), con uno svantaggio più evidente tra le donne (+2,8 punti percentuali rispetto a +1,8 degli uomini). L'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione rappresenta invece l'unico indicatore del dominio sostanzialmente allineato ai livelli europei.

Figura 4 - Rapporto tra gli indicatori di benessere disponibili dell'Italia e dell'UE27. Ultimo anno disponibile (numeri puri) (a) (b) (c)



Fonte: Istat, Indicatori Bes; Eurostat
(a) Per la Speranza di vita alla nascita, il dato del 2024, ultimo disponibile, è provvisorio; ultimo aggiornamento: 19/09/2026. Per l'indicatore Soddisfazione per il tempo libero, il valore UE27 è stimato (anno 2022), ultimo aggiornamento: 17/10/2025. Per gli indicatori: Donne in rappresentanza politica in Parlamento, Donne in rappresentanza politica a livello locale e Donne nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa, i valori UE27 provengono dall'*European Institute for Gender Equality* (EIGE). Per l'indicatore Partecipazione elettorale, il valore UE27 è un'elaborazione su dati del Parlamento europeo (https://results.elections.europa.eu/en/turnout/). Per l'indicatore Intensità di ricerca, il valore UE27 è stimato; ultimo aggiornamento: 15/10/2026.
(b) Il rapporto tra l'indicatore per l'Italia e quello per l'UE27 tiene conto del verso in termini di misure di benessere; valori superiori a 1,05 indicano una situazione migliore per l'Italia, valori inferiori a 0,95 una situazione migliore per la media UE27; nell'intervallo 0,95-1,05 le differenze sono poco significative. È stata applicata una trasformazione di scala sull'asse delle ascisse per migliorare la leggibilità del grafico.
(c) Gli indicatori riportati in maiuscolo sono quelli inclusi nel *framework* dell'*High-Level Expert Group on Beyond GDP*.

Differenze significative emergono anche nel dominio del Lavoro e conciliazione dei tempi di vita. Il tasso di occupazione è inferiore di 8,5 punti percentuali rispetto alla media europea, con un divario particolarmente ampio tra le donne (-13,3 punti percentuali, contro -3,8 per gli uomini). Svantaggi si osservano anche per il tasso di mancata partecipazione e per il part-time involontario, quest'ultimo registra uno degli scostamenti più elevati in termini relativi (-4,6 punti percentuali nel complesso e -8,2 tra le donne). La quota di occupati sovraistruiti risulta sostanzialmente allineata alla media europea; tale risultato, però, riflette differenze di segno opposto tra uomini e donne, con valori inferiori alla media UE27 per gli uomini (17,0% contro 20,3%) e superiori per le donne (23,9% contro 21,4%). Le differenze rispetto all'Unione europea nel dominio dell'Innovazione, ricerca e creatività sono particolarmente marcate tra i lavoratori della conoscenza (-8,1 punti percentuali); valori inferiori alla media europea si registrano anche per l'intensità di ricerca, l'utilizzo regolare di Internet e la diffusione delle vendite online tra le imprese con almeno 10 addetti, sebbene con scostamenti più contenuti. L'occupazione culturale e creativa si mantiene invece su livelli prossimi a quelli europei

(3,9% contro il 4,3% dell'UE27). In controtendenza, gli investimenti in proprietà intellettuale mostrano un vantaggio rispetto alla media europea (+7,9 punti), costituendo uno dei risultati più favorevoli per questo dominio.
Nel dominio del Benessere economico il quadro è più articolato. Il rischio di povertà continua a collocare l'Italia in una situazione peggiore rispetto alla media europea (-2,3 punti percentuali). Anche l'indicatore relativo alla grande difficoltà ad arrivare a fine mese e, in misura più contenuta, quello sulla disuguaglianza del reddito disponibile pongono l'Italia in svantaggio. Al contrario, il sovraccarico del costo dell'abitazione e la grave deprivazione materiale e sociale collocano l'Italia su livelli relativamente migliori rispetto a quelli europei.
Per il dominio delle Relazioni sociali, la fiducia generalizzata presenta valori lievemente superiori alla media europea, mentre la quota di persone che dichiarano di poter contare sull'aiuto di parenti, amici o conoscenti in caso di bisogno è inferiore di 7,8 punti percentuali. Più contenuta è la distanza relativa alla soddisfazione per le relazioni amicali. Anche nel dominio Politica e istituzioni convivono risultati di segno opposto. La quota di donne nei consigli di amministrazione delle società quotate supera di 7,7 punti percentuali la media europea e rappresenta uno dei principali punti di forza del Paese nel confronto internazionale[13]. Permane, invece, un ampio divario nella rappresentanza politica femminile a livello locale (-9,6 punti percentuali), tra i più elevati dell'intero insieme di indicatori considerati. La partecipazione elettorale e la presenza delle donne in Parlamento sono invece in linea con i valori europei.
Alcuni indicatori del dominio Salute, invece, collocano l'Italia in una posizione favorevole rispetto all'UE27, a conferma del buon posizionamento del Paese per sopravvivenza e tutela della salute. La speranza di vita alla nascita, che in Italia è tra le più alte al mondo, si mantiene su livelli superiori alla media europea (+2,2 anni), e il vantaggio è più marcato tra gli uomini (+2,7 anni; +1,6 anni per le donne). Anche per la Speranza di vita in buona salute il valore è più vantaggioso per l'Italia (73,4 anni contro 65,2 anni della media UE27). Risultati particolarmente favorevoli emergono inoltre per la mortalità evitabile (16,0 decessi standardizzati per 10.000 residenti contro 23,8 dell'UE27). Anche la mortalità infantile si mantiene su livelli inferiori a quelli osservati nell'Unione europea.
Il tasso di omicidi volontari mostra il valore più alto del rapporto tra il valore per l'Italia e per l'UE27, a indicare una situazione più favorevole per il nostro Paese; il vantaggio riguarda sia gli uomini sia le donne. Anche nel dominio dell'Ambiente gli indicatori confrontabili si collocano generalmente su livelli favorevoli rispetto alla media europea. Le emissioni di CO_2 e altri gas climalteranti sono pari a 6,5 tonnellate pro capite, a fronte delle 7,3 nell'UE27. Il conferimento dei rifiuti urbani in discarica presenta uno dei differenziali più favorevoli dell'intero insieme di confronto (14,8% contro 21,3%), mentre la produzione di rifiuti urbani si mantiene leggermente inferiore alla media europea.
Nel dominio del Benessere soggettivo i due indicatori considerati sono entrambi prossimi alla media europea. La soddisfazione per la vita e quella per il tempo libero presentano, infatti, scostamenti limitati dai valori dell'UE27. Infine, nel dominio della Qualità dei servizi, la copertura della rete fissa ad accesso ultraveloce supera la media europea di 3,5 punti percentuali, evidenziando un posizionamento favorevole dell'Italia sul versante delle infrastrutture digitali.

7. Il Centenario dell'Istat e gli indicatori di Benessere equo e sostenibile

Nel 2026 l'Istat compie cento anni: in un secolo ha accompagnato le trasformazioni del Paese, producendo informazione statistica ufficiale tramite Censimenti, statistiche demografiche e sociali, indagini su famiglie e lavoro, su imprese e ambiente, contabilità nazionale e, più di recente, anche grazie all'integrazione tra fonti statistiche e amministrative. Il patrimonio informativo accumulato

13 In Italia, la presenza delle donne nei processi decisionali di natura economica è stata fortemente favorita dall'introduzione delle quote di genere nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa grazie alla legge n. 120/2011 (cosiddetta Legge Golfo-Mosca) e alla legge n. 160/2019, che hanno anticipato le indicazioni della direttiva (UE) 2022/2381 del 23 novembre 2022 emanata dal Parlamento europeo e dal Consiglio dell'Unione europea.

nel corso della sua lunga storia consente di leggere in profondità l'evoluzione del nostro Paese. Anche il Benessere equo e sostenibile (Bes) può essere interpretato in una prospettiva di lungo periodo. Il progetto Bes prende avvio nel 2010 e il primo Rapporto esce nel 2013: la misurazione strutturata e multidimensionale del benessere è dunque relativamente recente, ma molti dei fenomeni che oggi compongono il Bes sono osservati dalla statistica ufficiale da molto più tempo, anche grazie al sistema delle Indagini multiscopo sulle famiglie che, a cavallo tra gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso, ha rivoluzionato il modo di rilevare la realtà sociale.
Per celebrare il Centenario, si è scelto, pertanto, di allungare lo sguardo seguendo le parole chiave "memoria, ascolto, futuro": memoria delle trasformazioni sociali, ascolto del presente e sguardo al futuro per governare il cambiamento. Per ciascuno dei suoi dodici domini viene scelto un indicatore con una serie storica lunga ben oltre la nascita del Bes[14]. La selezione non ha alcuna pretesa di esaustività: un singolo indicatore non può rappresentare la complessità di un dominio, né dodici serie storiche possono sintetizzare tutte le dimensioni del benessere. L'obiettivo è piuttosto simbolico: mostrare come i molteplici aspetti che oggi leggiamo unitariamente attraverso il Bes siano da decenni oggetto di misurazione statistica.
La profondità temporale dei vari indicatori è diversa, anche perché le innovazioni nelle rilevazioni non sempre consentono confronti retrospettivi omogenei. La serie qui considerata per l'Istruzione parte dal 1951; quella sulla ricerca dal 1967; la speranza di vita disponibile disaggregata per sesso dal 1974; il tasso di occupazione dal 1977. Per altri fenomeni, le serie comparabili iniziano solo dagli anni Novanta o da questo secolo. L'ampiezza delle serie offre uno sguardo di lungo periodo, aiuta a distinguere trasformazioni strutturali, accelerazioni e rallentamenti, shock e persistenze, e mostra come, nelle diverse fasi storiche, più dimensioni del benessere possano muoversi contemporaneamente, ma non necessariamente nella stessa direzione.
Un filo attraversa quasi tutte le trasformazioni della popolazione: quello demografico. Nel secondo dopoguerra l'Italia era un Paese relativamente giovane; oggi la struttura per età è profondamente cambiata. L'allungamento della vita e la bassa natalità accrescono la quota di persone anziane, con un impatto su molte dimensioni del benessere.
I dodici indicatori in serie storica seguono questi cambiamenti attraverso le diverse fasi della storia recente del Paese, andando oltre il sistema di indicatori Bes (Figura 5). La scelta dei periodi storici risponde in parte all'evoluzione socioeconomica dell'Italia e agli eventi che ne hanno segnato le trasformazioni, e in parte anche alla diversa disponibilità temporale degli indicatori selezionati.
Nella pluralità degli andamenti di questi indicatori trova senso la prospettiva multidimensionale del Bes: il Centenario valorizza la profondità del patrimonio statistico, mentre il Bes ricorda che una sola misura non basta a descrivere la vita delle persone.

Dal dopoguerra agli anni Ottanta

Tra gli indicatori selezionati, quello sull'istruzione offre lo sguardo più lungo. Nel 1951 diplomati e laureati rappresentano appena il 4,3% della popolazione di riferimento[15]; la quota sale al 5,6% nel 1961, all'8,7% nel 1971 e al 14,3% nel 1981. I dati disaggregati per sesso documentano lo svantaggio femminile all'inizio del periodo. Nel 1951 la quota di diplomati e laureati è pari al 5,4% tra gli uomini e al 3,2% tra le donne; nel 1961 sale rispettivamente al 6,9% e al 4,4%. La trasformazione accompagna il passaggio dell'Italia del dopoguerra da un'economia ancora largamente agricola a un sistema prima industriale e poi terziario. Nel corso degli anni, l'espandersi dell'istruzione secondaria e terziaria si innesta sul progressivo completamento della scolarizzazione di base, sull'innalzamento normativo dell'obbligo scolastico e formativo e procede insieme al mutamento della domanda di competenze. Il capitale umano necessario in un sistema industriale avanzato e, ancora

14 Per una descrizione dettagliata dei 12 indicatori utilizzati si veda il Prospetto 1 nella *Guida alla lettura*.

15 La popolazione di riferimento è quella di 6 anni e più, mentre, a partire dal 2018, è quella di 9 anni e più.

di più, in un'economia in cui la maggior parte dell'occupazione è concentrata nei servizi, è infatti profondamente diverso da quello che connotava un'economia prevalentemente agricola.
Dagli anni Settanta diventa visibile anche il cambiamento della partecipazione femminile al mercato del lavoro. Nel 1977 il tasso di occupazione della popolazione di 15-64 anni è del 53,8%[16], ma, dietro la media nazionale, si osservano livelli molto diversi: 74,6% per gli uomini e 33,5% per le donne, con un divario di 41,1 punti percentuali. Negli anni successivi, la crescita dell'occupazione femminile si accompagna all'aumento dei livelli di istruzione delle donne, all'espansione delle attività terziarie e al progressivo mutamento dei modelli familiari, anche se nel 1989 l'occupazione femminile non arriva ancora al 40% e il divario rimane di circa 33 punti percentuali.
La trasformazione del sistema economico e produttivo italiano si legge anche attraverso l'intensità di ricerca, misurata dalla spesa in Ricerca e Sviluppo in rapporto al Pil, che passa dallo 0,66% del 1967 a circa l'1,16% nel 1989: cresce quindi il peso delle risorse dedicate alla ricerca, proprio nel quadro della trasformazione del sistema produttivo.
Anche la salute migliora: nel 1974 la speranza di vita alla nascita è pari a 72,7 anni (era 65,5 nel 1951) e nel 1984 raggiunge i 75,2 anni. Il cambiamento si colloca all'interno di una transizione sanitaria molto più lunga, che vede una drastica riduzione della mortalità infantile e uno spostamento progressivo della mortalità verso le età più avanzate. Nel 1974 gli uomini potevano attendersi di vivere 69,6 anni e le donne 75,9, con una differenza di 6,3 anni; il miglioramento successivo interessa entrambi i sessi e mantiene il vantaggio femminile nei livelli di sopravvivenza.
Nella seconda metà degli anni Settanta cambia anche l'organizzazione dell'assistenza sanitaria: nel 1978 viene istituito il Servizio sanitario nazionale. Ciò non può naturalmente spiegare da solo l'aumento della longevità, che precede ampiamente quella data e dipende da molteplici determinanti, ma avviene in una fase storica in cui migliorano la prevenzione, le possibilità terapeutiche e l'accesso alle cure.
Tra le trasformazioni del periodo, di sicura rilevanza è il processo di progressiva integrazione europea. Alle prime elezioni del Parlamento europeo a suffragio universale diretto, nel 1979, l'affluenza italiana raggiunge l'85,3% e rimane superiore all'80% nelle consultazioni del 1984 e del 1989, un periodo in cui la partecipazione politica è ancora elevata.

Dagli anni Novanta alla vigilia della pandemia

All'inizio degli anni Novanta, l'Italia entra in una nuova fase, caratterizzata anche dalla nascita dell'Unione economica e monetaria, come evidenziato da vari indicatori di benessere, a partire dall'occupazione e dalla sicurezza. Nei primi anni Novanta, in concomitanza con la crisi della Lira successiva alla firma del trattato di Maastricht del 1992, l'occupazione ha un andamento negativo, perdendo 2,0 punti percentuali (dal 54,9% del 1991 al 52,9% del 1996, anno in cui la Lira rientra negli accordi di cambio del Sistema Monetario Europeo). Successivamente, si avvia una dinamica positiva, particolarmente evidente negli anni a cavallo dell'introduzione dell'Euro, e il tasso di occupazione raggiunge il 57,5% nel 2003.
Nel 1992 il tasso di mortalità per omicidio è pari a 2,2 per 100 mila abitanti e scende progressivamente a 1,2 nel 1999; dal 2005 rimane sotto l'1,0, fino a raggiungere 0,4 dal 2019 in poi. Tra il 1992 e il 2019 il valore si riduce di oltre l'80%. Il punto di partenza coincide con una fase cruciale: dopo gli anni Settanta, Ottanta e i primi anni Novanta, segnati da violenza politica e criminalità organizzata, si apre una stagione di forte riduzione del numero degli omicidi. Violenza politica e criminalità organizzata sono di stampo soprattutto maschile, quindi il calo è concentrato sugli uomini: tra il 1992 e il 2019 il loro tasso di mortalità per omicidi passa da circa 4,0 a 0,6 ogni 100 mila abitanti, mentre quello femminile, più spesso legato ad ambiti familiari e relazionali, scende da 0,6 a 0,3.

16 I dati dal 1977 al 2003 sono stati ricostruiti per essere coerenti con quelli degli anni successivi. L'intera serie di dati tiene conto delle revisioni della popolazione nei periodi intercensuari.

Negli anni Novanta prende avvio il sistema delle Indagini multiscopo sulle famiglie, che fornisce informazioni in serie storica anche sulle relazioni sociali e sul benessere soggettivo. Nel 1993 il 30,9% delle persone di 14 anni e più è molto soddisfatto per le relazioni amicali; il valore resta vicino al 30% nella prima metà del decennio, poi scende al 24,4% nel 1998 e da allora oscilla tra il 23% e il 27% fino al 2019.
Sempre nel 1993, il 61,5% è molto o abbastanza soddisfatto del tempo libero. La quota resta per lungo tempo intorno al 61-65%, poi si colloca su livelli più alti dalla metà degli anni 2010, fino a raggiungere il 68,0% nel 2019. Due ambiti vicini della vita quotidiana seguono quindi traiettorie diverse, mostrando come una lettura multidimensionale impedisca di ricondurre il benessere verso un'unica direzione.
La partecipazione politica, al contrario, entra in una fase di progressiva diminuzione. L'affluenza alle elezioni europee scende al 74,7% nel 1994 e al 70,8% nel 1999; dopo una temporanea risalita al 72,9% nel 2004, la flessione riprende: 66,5% nel 2009, 58,7% nel 2014 e 56,1% nel 2019. Il calo riguarda tutte le aree: tra il 1979 e il 2019 il Nord passa dall'89,6% al 63,7%, il Centro dall'89,0% al 59,3% e il Mezzogiorno dal 77,4% al 44,7%. Alla vigilia della pandemia l'affluenza elettorale ha perso oltre 29 punti percentuali rispetto alle prime elezioni europee del 1979.
Tra il 2008 e il 2013, la crisi finanziaria globale, seguita dalla crisi dei debiti sovrani, interrompe la crescita occupazionale: il tasso di occupazione scende dal 58,5% del 2008 al 56,9% nel 2009, fino al minimo del 55,0% nel 2013; poiché la crisi occupazionale colpisce principalmente la componente maschile del mercato del lavoro, nel 2012 il divario di genere scende sotto i 20 punti percentuali.
Il reddito disponibile lordo pro capite, che era salito da 12.450 euro nel 1995 a 18.250 nel 2007, scende a 17.582 nel 2013. La lettura a prezzi correnti, tuttavia, restituisce una visione molto parziale: per valutare quante risorse siano effettivamente disponibili per acquistare beni e servizi occorre considerare anche l'andamento dei prezzi. Tra il 1995 e il 2007, i redditi correnti crescono più dei prezzi, determinando un aumento dell'8,2% del potere di acquisto[17]. Nel periodo della crisi, tra il 2008 e il 2013, il calo dei redditi in termini correnti, combinato con l'aumento dei prezzi, ha invece determinato una forte perdita in termini reali dei redditi disponibili, pari al 13,4% rispetto al 2007. Dal 2014 inizia un recupero graduale: nel 2019 il reddito corrente arriva a 19.238 euro. Depurando dall'andamento inflattivo, la crescita in termini reali rispetto al 2013 è del 4,7%. Nel 2019, a distanza di quasi cinque lustri, i redditi disponibili pro capite in termini reali sono comunque più bassi rispetto al 1995 dell'1,9%. Nel periodo successivo alla crisi, anche l'occupazione risale, fino al 59,0% nel 2019, primo anno in cui le donne occupate superano il 50%.
Nel frattempo, proseguono i progressi in istruzione e salute. La quota di diplomati e laureati passa dal 22,4% nel 1991 al 33,4% nel 2001, al 41,4% nel 2011 e al 49,1% nel 2018. La speranza di vita passa da 77,6 anni nel 1994 a 80,7 nel 2004 e a 83,2 nel 2019. Queste traiettorie positive proseguono dunque anche nella fase segnata dalle crisi economiche.
Anche nei domini dell'innovazione, del paesaggio e dell'ambiente si osservano trasformazioni rilevanti. L'intensità di ricerca, dopo aver raggiunto circa l'1,2% della spesa in rapporto al Pil nel 1990, scende allo 0,93% nel 1995 e risale fino all'1,46% nel 2019, segnalando un rafforzamento progressivo, seppure non lineare, della capacità innovativa.
Per quanto riguarda il paesaggio, la densità delle aziende agrituristiche cresce da 3,8 per 100 km² nel 2002 a 8,1 nel 2019. La presenza in un territorio di una fiorente offerta agrituristica è indice di un diffuso riconoscimento del valore del paesaggio: come fattore di benessere per gli utenti, come risorsa economica per gli operatori e come patrimonio culturale per le comunità locali. L'agriturismo, inoltre, ha una funzione positiva di contrasto all'abbandono e al degrado delle aree rurali, e la sua crescita si innesta su un profondo cambiamento strutturale dell'agricoltura italiana: si riducono le aziende e gli occupati, e si diversificano le attività e le fonti di reddito.

17 Coerentemente con la fonte utilizzata per il reddito disponibile pro capite, l'andamento dei prezzi utilizzato deriva dal deflatore implicito della spesa per consumi finali delle famiglie della Contabilità Nazionale.

Sul fronte ambientale, il *Warm Spell Duration Index* (WSDI) conta i giorni annui in sequenze di almeno sei giorni con temperature massime superiori al 90° percentile rispetto a un periodo di riferimento, ossia la media degli anni 1991-2020. Per un indicatore di questo tipo, il confronto tra singoli anni è poco informativo, mentre le medie di periodo mostrano più chiaramente la dinamica, indicando una crescita netta: da circa 17 giorni annui negli anni Novanta ai 23 nel 2001-2010 (con un picco di 59 giorni nel 2003), fino a 27 giorni nel 2011-2020. I dati segnalano un evidente cambiamento climatico in corso da tempo. L'aumento dei periodi di caldo prolungato incide sulla qualità della vita e sulla salute, aumentando lo *stress* termico e la pressione su sistemi urbani, energetici e idrici.
Con riferimento alla qualità dei servizi, l'emigrazione ospedaliera, misurata come la percentuale di ricoveri in regime ordinario per "acuti" effettuati in regioni diverse da quella di residenza, consente di valutare la capacità del sistema sanitario regionale di rispondere ai bisogni sanitari dei propri residenti, nonché di evidenziare eventuali deficit di qualità e di offerta del sistema ospedaliero regionale. La quota di ricoveri per acuti in regime ordinario effettuati fuori regione passa dal 6,7% nel 1999 all'8,3% nel 2019, con valori sistematicamente più elevati nel Mezzogiorno, evidenziando il ritardo dell'accoglienza ospedaliera in questa ripartizione.

Lo shock pandemico e le trasformazioni più recenti

Nel 2020, la pandemia si manifesta come uno shock improvviso e inatteso e investe contemporaneamente la salute, l'occupazione, le condizioni economiche, le relazioni personali, l'organizzazione del tempo e il funzionamento dei servizi; di fatto, la società nel suo complesso.
L'effetto più immediato è visibile nella speranza di vita. Dopo una crescita praticamente continua nel tempo, la speranza di vita scende da 83,2 anni nel 2019 a 82,1 nel 2020, con una perdita di 1,1 anni di vita in un anno di calendario. La risalita successiva è progressiva e consente di recuperare e sorpassare il valore prepandemico in pochi anni: da 82,5 anni nel 2021 a 83,5 nel 2024, fino a 83,7 nel 2025.
Anche l'occupazione interrompe bruscamente il proprio percorso positivo avviato dopo il 2013. Dal 59,0% del 2019, il tasso scende al 57,5% nel 2020; già dal 2021 riprende a crescere, raggiungendo il 58,2% e superando il 62% nel biennio 2024-2025. Lo shock pandemico sul mercato del lavoro è evidente, ma nel medio periodo non modifica la tendenza precedente: il brusco arretramento dell'attività economica nel 2020 non è infatti dovuto a cause strutturali, bensì a un evento del tutto esogeno alla struttura economica del Paese, come emerge anche dall'andamento dei redditi disponibili.
Il reddito disponibile pro capite scende nel 2020 a 18.939 euro (19.238 nel 2019), per poi risalire a 20.052 euro nel 2021. Complessivamente, il biennio pandemico ha visto aumentare i redditi reali del 2,3% rispetto al 2019: il crollo del Pil del 2020 si è infatti accompagnato a una riduzione molto più contenuta dei redditi delle famiglie, sostenuti anche dagli interventi pubblici. Nel biennio 2022-2023, però, il miglioramento si arresta temporaneamente poiché i prezzi accelerano fortemente per la ripresa dell'attività economica e, soprattutto, per la crisi energetica dovuta alle forti tensioni geopolitiche. Nonostante un forte aumento dei redditi in termini correnti, che nel 2023 arrivano a 22.531 euro, in termini reali i redditi rimangono sostanzialmente invariati nei due anni (+0,2%). Nel biennio più recente, 2024-2025, con una crescita del reddito superiore a quella dei prezzi, il potere di acquisto torna ad aumentare: +2,2% nel 2025 rispetto al 2023.
Molto articolato è anche quanto avviene nelle dimensioni relazionali e soggettive del benessere. La soddisfazione per le relazioni amicali[18], già in diminuzione rispetto ai primi anni Novanta del secolo scorso, scende ancora dal 23,0% del 2019 al 22,4% nel 2020 e crolla al 18,7% nel 2021,

18 I quesiti sulla soddisfazione per le relazioni amicali e sulla soddisfazione per il tempo libero si riferiscono ai 12 mesi precedenti l'intervista.

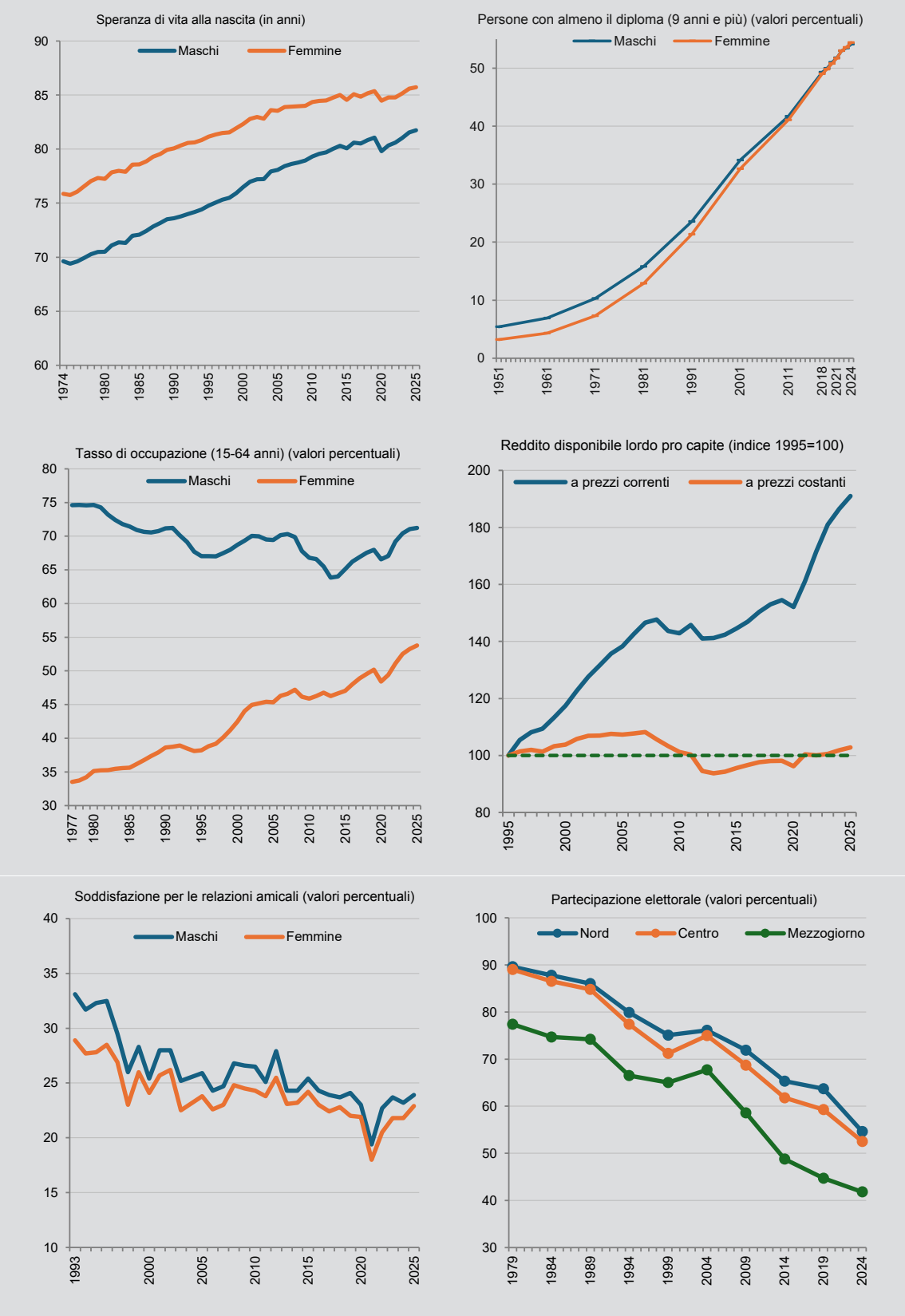
il valore più basso della serie. La risalita successiva è parziale: dal 21,6% del 2022 al 23,4% del 2025, ancora 7,5 punti al di sotto del livello del 1993. La soddisfazione per il tempo libero mostra un andamento differente. Nel 2020 raggiunge il 69,2%, il valore più elevato della serie, ma nel 2021 scende al 56,6%, oltre 12 punti in meno in un solo anno. Il recupero successivo porta l'indicatore al 67,3% nel 2025.
Nell'arco del periodo, l'istruzione prosegue invece il suo percorso di crescita: la quota di diplomati e laureati passa dal 50,9% nel 2020 al 54,3% nel 2024. Si assiste al sorpasso delle donne sugli uomini: nel 2024 la quota di diplomati e laureati è pari al 54,4% tra le donne e al 54,1% tra gli uomini, e tra i laureati la differenza è più accentuata (18,4% rispetto al 15,2% degli uomini). Il divario di genere si riduce ulteriormente anche sul mercato del lavoro: nel 2025, il tasso di occupazione femminile raggiunge il 53,8%, con una distanza di 17,4 punti rispetto a quello maschile (71,2%).
Nel 2020, anno caratterizzato da una forte limitazione degli spostamenti e da una riorganizzazione eccezionale dell'attività sanitaria, l'indicatore di emigrazione ospedaliera in altra regione scende al 7,3%. Dal 2021 l'indicatore torna però a crescere, fino all'8,6% nel 2024. L'emigrazione sanitaria continua a mostrare un ritardo persistente dell'accoglienza ospedaliera del Mezzogiorno (11,2% nel 2024, con una distanza di 4,4 punti percentuali rispetto al Nord, peraltro in aumento rispetto ai 2,7 punti percentuali del 1999).
Negli anni più recenti si accentua ulteriormente la diminuzione della partecipazione elettorale: alle europee del 2024 l'affluenza scende sotto la metà degli aventi diritto. Il Nord si colloca al 54,6%, il Centro al 52,5% e il Mezzogiorno al 41,8%. Sul versante della sicurezza, la serie delle cause di morte disponibile fino al 2023 mostra invece un tasso di mortalità per omicidio ormai stabilmente contenuto, pari a 0,4 per 100 mila abitanti (0,6 per gli uomini e 0,3 per le donne nel 2023).
Superata la discontinuità pandemica, tornano in primo piano trasformazioni meno improvvise ma altrettanto rilevanti. Alcune riguardano il modo in cui viene utilizzato e presidiato il territorio; altre la capacità del sistema produttivo di generare conoscenza e innovazione, altre ancora il rapporto tra una popolazione sempre più anziana e l'organizzazione dei servizi.
Prosegue, ma in forma più attenuata data la maturazione del comparto, la crescita della densità delle aziende agrituristiche, da 8,3 aziende per 100 km² nel 2020 a 8,7 nel 2024. In quest'ultimo anno il Centro raggiunge 16,6 aziende per 100 km², contro le 9,6 nel Nord e le 4,2 nel Mezzogiorno.
Sul territorio e sulla popolazione agisce un'ulteriore pressione ambientale, descritta dall'indice di durata dei periodi di caldo (WSDI). Nel quinquennio 2021-2025 il valore sale a circa 41 giorni medi annui, in forte e continua crescita rispetto ai circa 17 giorni degli anni Novanta, ai 23 nel 2001-2010 e ai 27 nel 2011-2020. Nel quinquennio 2021-2025, la media è di circa 45 giorni nel Centro e nel Mezzogiorno e di 34 giorni nel Nord. Il dato più recente (ancora provvisorio e fermo al 15 settembre 2026) evidenzia l'eccezionale ondata di caldo del 2026, con 75 giorni rilevati, 38 in più rispetto al 2025 e 16 in più del precedente massimo di 59 giorni nel 2003. Il valore provvisorio raggiunge 72 giorni nel Nord e 77 giorni nel Centro e nel Mezzogiorno.
Cambia anche la dotazione di conoscenza del sistema economico. L'intensità di ricerca, data dal rapporto tra la spesa in ricerca e sviluppo e il Pil, nel 2020 raggiunge il valore più alto, l'1,5%, in un anno in cui la contrazione del Pil influenza il denominatore del rapporto, per poi scendere all'1,4% nel 2022-2024, valore decisamente inferiore alla media europea (2,3%). Nel 2024 permane il ritardo del Mezzogiorno rispetto al Centro-nord: l'intensità di ricerca supera l'1,5% del Pil nel Nord e nel Centro, mentre nel Mezzogiorno si ferma all'1,0%.

Le trasformazioni del passato per guardare al futuro

Lo sguardo sull'intero periodo restituisce un Paese profondamente trasformato, nel quale sono stati registrati importanti progressi delle condizioni di vita che, tuttavia, si accompagnano anche a nuove fragilità e, per alcuni aspetti, a disuguaglianze persistenti. La speranza di vita alla nascita passa da 65,5 anni nel 1951 a 83,7 nel 2025, con un guadagno di oltre 18 anni; la quota di diplomati

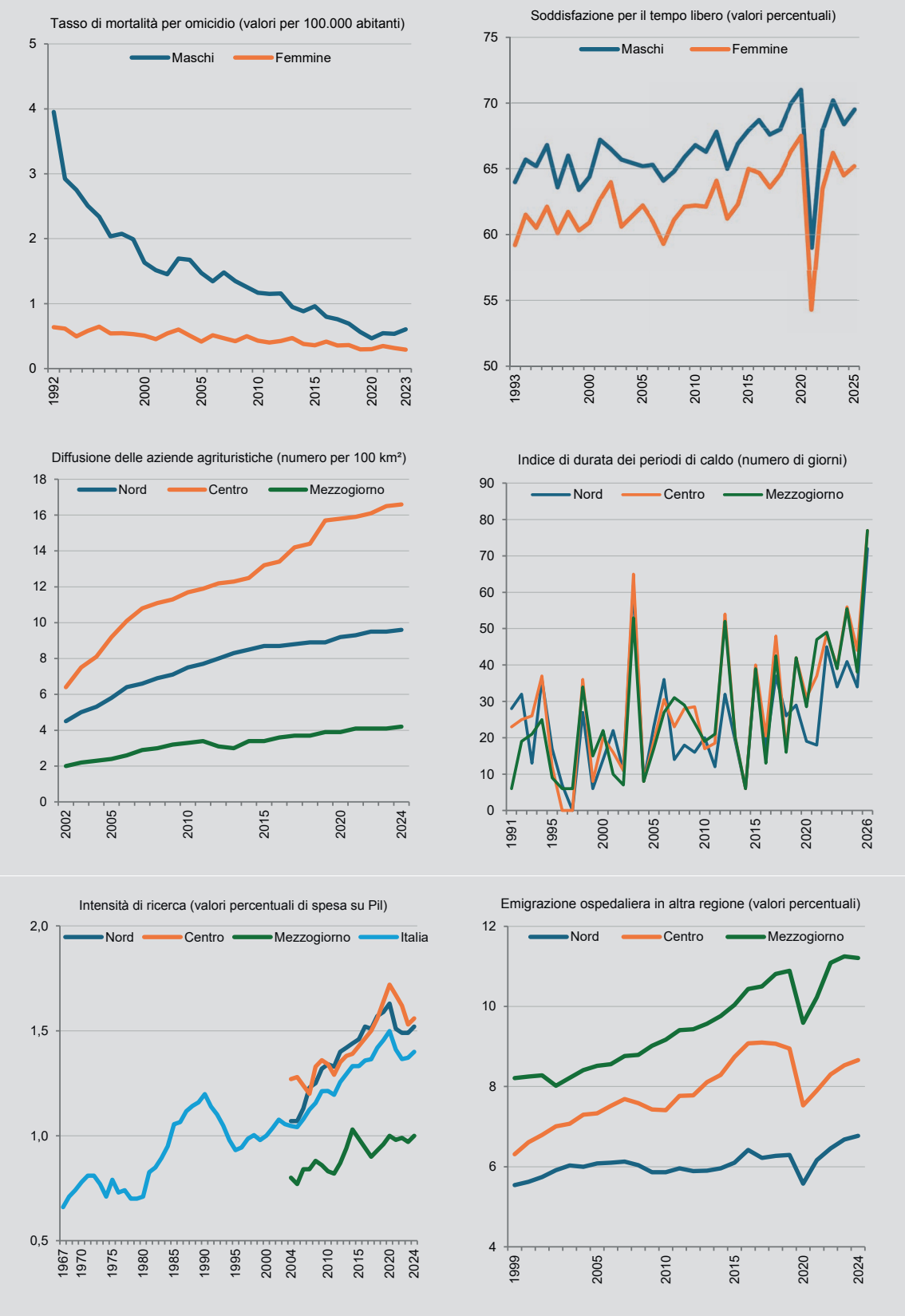
e laureati cresce dal 4,3% nel 1951 al 54,3% nel 2024 e, nell'arco del periodo, si assiste al sorpasso delle donne, particolarmente evidente tra le laureate (18,4% rispetto al 15,2% degli uomini nel 2024). Questi cambiamenti hanno ampliato le opportunità delle persone e accompagnato la trasformazione della struttura produttiva e sociale. Anche il lavoro cambia, soprattutto attraverso la maggiore partecipazione femminile: tra il 1977 e il 2025 il tasso di occupazione femminile aumenta dal 33,5% al 53,8%. Il divario di genere si riduce nel tempo ma rimane ampio, nel 2025 la distanza tra il tasso delle donne e quello degli uomini è ancora di 17,4 punti, superava i 41 punti percentuali nel 1977.
L'aumento dell'istruzione e della partecipazione al mercato del lavoro delle donne modifica i percorsi di vita, accrescendo la necessità di servizi che sostengano la conciliazione tra lavoro e cura familiare.
Nel periodo 1995-2025, il reddito disponibile lordo pro capite quasi raddoppia in termini nominali (+91,0%), ma al netto dell'andamento dei prezzi cresce solo del 2,8% in 30 anni. Le crisi del 2008-2013 e i recenti rialzi dei prezzi hanno lasciato segni che il recupero dell'ultimo biennio non ha cancellato del tutto. L'investimento in ricerca aumenta, ma con fasi di stallo; la diffusione degli agriturismi accompagna la diversificazione dell'economia agricola e la valorizzazione dei territori. Nel periodo si registrano una forte riduzione degli omicidi, un calo della partecipazione elettorale, che nel 2024 tocca il minimo della serie, con una perdita di 35,6 punti rispetto al 1979, e una minore soddisfazione per le relazioni amicali, mentre la soddisfazione per il tempo libero segue un andamento più favorevole. Le trasformazioni procedono dunque con tempi e direzioni differenti, imponendo una lettura integrata delle risorse economiche, delle relazioni sociali, della partecipazione e delle condizioni ambientali.
La demografia collega molti di questi cambiamenti e ne orienta le implicazioni future. L'allungamento della vita e la persistente bassa natalità modificano la struttura per età e il rapporto tra le generazioni. Crescono i bisogni legati alla cronicità e alla non autosufficienza, mentre cambiano le capacità delle famiglie di fornire assistenza. Per il sistema sanitario diventa cruciale affiancare alle cure ospedaliere la prevenzione, l'assistenza territoriale e domiciliare e la continuità dei percorsi di cura, rafforzando l'integrazione con i servizi sociali. La maggiore longevità è una conquista, ma solleva interrogativi sulla qualità degli anni vissuti e sulla sostenibilità dell'assistenza, in termini di risorse, personale e carico di cura per le famiglie, con ripercussioni anche sulla partecipazione al lavoro.
Negli anni più recenti, la trasformazione digitale ha costituito un ulteriore elemento di profondo cambiamento, basti pensare che la percentuale di utenti regolari di Internet è passata dal 25,8% nel 2005 all'81,8% nel 2025.
A questi temi si aggiungono le pressioni del cambiamento climatico. I giorni con ondate di caldo prolungato passano da circa 17 all'anno negli anni Novanta a 41 nel quinquennio 2021-2025 e a 75 nel 2026. L'aumento assume un rilievo particolare per la popolazione più anziana, più vulnerabile allo stress termico. Diventa quindi prioritario adattare le città, le abitazioni e i servizi, proteggere le persone più a rischio di conseguenze negative e contenere la pressione sulle risorse idriche ed energetiche, anche in un'ottica di tutela della salute.
La capacità di affrontare queste sfide è diseguale tra i territori. Nel Mezzogiorno permangono una minore intensità di ricerca, una partecipazione elettorale più bassa e un maggiore ricorso a strutture ospedaliere di altre regioni, a indicare differenze nell'accesso alle cure. Anche il presidio delle aree rurali e l'esposizione ai periodi di caldo delineano condizioni peggiori nel Mezzogiorno.
Il quadro invita a guardare al futuro tenendo insieme il consolidamento dei progressi e la riduzione dei divari: valorizzare le competenze, ampliare le opportunità di lavoro, sostenere le reti sociali, adeguare i servizi ai nuovi bisogni e preservare le risorse ambientali.
La profondità del patrimonio statistico costruito dall'Istat consente di riconoscere queste tendenze; la prospettiva del Bes aiuta a comprendere le interdipendenze tra i fenomeni e a orientare le scelte affinché i miglioramenti siano più diffusi e possano durare per le generazioni successive.

Figura 5 - Serie storica di alcuni indicatori di Benessere equo e sostenibile per sesso o ripartizione geografica



Fonte: Istat, Indicatori Bes

Figura 5 segue - Serie storica di alcuni indicatori di Benessere equo e sostenibile per sesso o ripartizione geografica



Fonte: Istat, Indicatori Bes

GUIDA ALLA LETTURA

Si riportano alcune informazioni utili per interpretare la Tabella di apertura di ciascuno dei 12 Capitoli del Bes, che descrive la tendenza di lungo periodo e l'andamento nell'ultimo anno di tutti gli indicatori del dominio. Per ogni indicatore, la Tabella riporta il verso (positivo quando l'incremento corrisponde a un miglioramento del benessere, negativo in caso contrario), l'intervallo temporale di analisi per il lungo periodo (dal/al), i valori dell'indicatore all'inizio e alla fine del periodo e il grafico della serie storica. Seguono due elementi grafici che, tenendo conto del verso dell'indicatore, indicano la tendenza di lungo periodo (cerchio verde, rosso e bianco) e l'andamento nell'ultimo anno (quadrato verde, rosso e grigio) per gli indicatori i cui dati consentono i confronti.
Le Figure 1 e 2 del Capitolo introduttivo "Il benessere equo e sostenibile in Italia, una visione di insieme" rappresentano una sintesi della tendenza di lungo periodo e l'andamento nell'ultimo anno di tutti gli indicatori distinti per dominio. Nel Prospetto 1 sono elencati gli indicatori illustrati nel paragrafo 7 del Capitolo introduttivo.

Tendenze di lungo periodo e andamenti nell'ultimo anno

Per stabilire se un indicatore di benessere stia effettivamente migliorando o peggiorando nel lungo periodo, è necessario considerare l'intera serie storica. Pertanto, l'andamento di lungo periodo degli indicatori utilizza tutti i valori annuali disponibili a partire da un anno comune, il 2014 (o l'anno più prossimo con dati disponibili). Il metodo di calcolo è semplice e robusto[1], adatto a confrontare indicatori di natura anche molto diversa. Si basa sulla graduatoria dei valori e determina se, nel tempo, vi è una tendenza coerente di miglioramento o di peggioramento dei valori dell'indicatore. Ad esempio, se un indicatore cresce costantemente tra il 2021 e il 2025, ma i valori recenti sono tutti inferiori a quelli del periodo 2014-2020 e si collocano in coda alla graduatoria temporale, la tendenza complessiva è negativa. Se invece i valori recenti si collocano al vertice della graduatoria temporale, la tendenza è positiva.
Il risultato di questa analisi è rappresentato da un cerchio colorato (verde, rosso o bianco) (Tabella A): il cerchio verde indica che la tendenza di lungo periodo è in miglioramento, ovvero che l'evoluzione è favorevole; il cerchio rosso indica che la tendenza di lungo periodo è in peggioramento, ovvero che l'evoluzione è sfavorevole in termini di benessere; infine, il cerchio bianco indica che non è possibile individuare una tendenza univoca. Se la serie storica ha al massimo due osservazioni, la base empirica è troppo esigua per i test statistici e la Tabella riporta un trattino.
Le icone vanno interpretate con cautela. La classificazione cromatica (verde/rosso) indica se l'indicatore sta migliorando o peggiorando, ma non quantifica l'intensità della variazione. Non indica, ad esempio, se il ritmo di miglioramento è soddisfacente, se la variazione è costante nel tempo e per l'intero periodo.
Poiché la tendenza di lungo periodo prescinde dalle variazioni congiunturali, in alcuni casi potrebbe non esservi accordo tra la tendenza calcolata e la variazione complessiva nel periodo considerato. Ad esempio, se un indicatore decresce tra il primo e l'ultimo anno, ma i valori di inizio e fine periodo sono anomali rispetto alla serie storica complessiva, che mostra una crescita costante, allora la tendenza di lungo periodo risulta comunque in miglioramento.
Per valutare la variazione di breve periodo, si è utilizzato un metodo diverso da quello di lungo periodo; il risultato è rappresentato da un quadrato colorato (verde, rosso o grigio) (Tabella A). Per gli indicatori di fonte campionaria, si valuta la sovrapposizione o meno degli intervalli di confidenza tra le stime dei due anni, che, combinata con il verso dell'indicatore, restituisce un'icona verde quando la stima più recente è su valori significativamente migliori rispetto a quella dell'anno precedente, rosso quando è su livelli peggiori; il colore grigio indica che gli intervalli di confidenza delle due stime sono parzialmente sovrapposti, e dunque l'indicatore risulta stabile nell'ultimo anno. Per gli indicatori di fonte non campionaria, se la variazione relativa tra i due anni è compresa nell'intervallo -1 e +1%, l'indicatore è considerato stabile (colore grigio); se supera l'1% è considerato in miglioramento (colore verde); se è inferiore a -1% è considerato in peggioramento (colore rosso); ciò tenendo conto del verso di lettura dell'indicatore.

1 Per i dettagli si veda la *Nota metodologica* disponibile online.

Tabella A. Legenda delle icone per la tendenza di lungo periodo e per l'andamento nell'ultimo anno della Tabella 1 dei Capitoli di dominio

Tendenza di lungo periodo		Andamento nell'ultimo anno	
Icona	Significato	Icona	Significato
	Tendenza di lungo periodo in peggioramento		Andamento nell'ultimo anno in peggioramento
	Tendenza di lungo periodo non univocamente determinabile		Andamento nell'ultimo anno stabile
	Tendenza di lungo periodo in miglioramento		Andamento nell'ultimo anno in miglioramento
-	Tendenza non calcolabile per esiguità della serie storica		

Prospetto 1 - Indicatori utilizzati nel paragrafo 7. "Il Centenario dell'Istat e gli indicatori di Benessere equo e sostenibile"

Dominio	Nome indicatore	Definizione	Fonte	Differenza rispetto all'indicatore Bes
Salute	Speranza di vita alla nascita	La speranza di vita esprime il numero medio di anni che un bambino che nasce in un certo anno di calendario può aspettarsi di vivere.	Istat - Tavole di mortalità della popolazione residente	Identico
Istruzione e formazione	Persone con almeno il diploma (9 anni e più)	Percentuale di persone che hanno completato almeno la scuola secondaria di secondo grado sul totale delle persone di 9 anni e più.	Istat - Censimento della popolazione e delle abitazioni	L'indicatore Bes è calcolato sulla popolazione 25-64 anni dalla fonte Istat - Rilevazione sulle forze di lavoro
Lavoro e conciliazione dei tempi di vita	Tasso di occupazione (15-64 anni)	Percentuale di occupati di 15-64 anni sulla popolazione di 15-64 anni.	Istat - Rilevazione sulle forze di lavoro	L'indicatore Bes è calcolato sulla popolazione 20-64 anni
Benessere economico	Reddito disponibile lordo procapite (numero indice)	Rapporto tra il reddito disponibile lordo delle famiglie consumatrici e il numero totale di persone residenti (prezzi correnti).	Istat - Contabilità Nazionale	L'indicartore Bes è espresso in euro
Relazioni sociali	Soddisfazione per le relazioni amicali	Percentuale di persone di 14 anni e più che sono molto soddisfatte delle relazioni con amici sul totale delle persone di 14 anni e più.	Istat - Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana	Identico
Politica e istituzioni	Partecipazione elettorale	Percentuale di persone che hanno votato alle ultime elezioni del Parlamento europeo sul totale degli aventi diritto (escluso il voto all'estero).	Ministero dell'Interno	Identico
Sicurezza	Tasso di mortalità per omicidio	Tasso di mortalità per omicidio per 100.000 abitanti.	Istat, Indagine su decessi e cause di morte	L'indicatore Bes è calcolato dalla fonte Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza (dati consolidati di fonte SDI/SSD)
Benessere soggettivo	Soddisfazione per il tempo libero	Percentuale di persone di 14 anni e più che si dichiarano molto o abbastanza soddisfatte per il tempo libero sul totale delle persone di 14 anni e più.	Istat - Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana	Identico
Paesaggio e patrimonio culturale	Diffusione delle aziende agrituristiche	Numero di aziende agrituristiche per 100 km².	Istat - Rilevazione delle aziende agrituristiche	Identico
Ambiente	Indice di durata dei periodi di caldo (WSDI)	Numero di giorni nell'anno in cui la temperatura massima è superiore al 90 percentile della distribuzione nel periodo climatologico di riferimento (1991-2020), per almeno sei giorni consecutivi.	Istat - Elaborazione su dati ERA5, Copernicus Climate Change Service	Identico
Innovazione, ricerca e creatività	Intensità di ricerca	Percentuale di spesa per attività di Ricerca e Sviluppo intra muros svolte dalle imprese, istituzioni pubbliche, Università (pubbliche e private) e dal settore non profit sul Pil. La spesa e il Pil vengono considerati in milioni di euro correnti.	Istat - Indagine sulla R&S nelle imprese; Indagine sulla R&S nelle istituzioni pubbliche; Indagine sulla R&S nelle Università (pubbliche e private); Indagine sulla R&S nelle istituzioni private non profit	Identico
Qualità dei servizi	Emigrazione ospedaliera in altra regione	Rapporto percentuale tra le dimissioni ospedaliere effettuate in regioni diverse da quella di residenza e il totale delle dimissioni dei residenti nella regione. I dati si riferiscono ai soli ricoveri ospedalieri in regime ordinario per "acuti" (sono esclusi i ricoveri dei reparti di "unità spinale", "recupero e riabilitazione funzionale", "neuroriabilitazione" e "lungodegenti").	Istat - Elaborazione su dati del Ministero della Salute - Scheda di Dimissione Ospedaliera (SDO)	Identico

Fonte: Istat, Indicatori Bes

1. SALUTE[1]

La salute è centrale nella vita di ognuno, indispensabile per il benessere individuale e collettivo e, come ha evidenziato l'Organizzazione mondiale della sanità, deve essere intesa nella sua accezione più ampia, includendo uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non come semplice assenza di malattia o infermità.

Influisce su tutte le dimensioni e fasi della vita, condiziona le abitudini, i comportamenti, le relazioni sociali, le opportunità, le prospettive dei singoli e delle loro famiglie. Con l'avanzare dell'età, la salute assume un ruolo più rilevante per il benessere ed è decisiva in vecchiaia, quando aumenta il rischio di insorgenza di problematiche di salute che possono avere un impatto molto pesante sulla qualità della vita.

Tendenze di lungo e breve periodo

Gli indicatori del dominio salute mostrano una generale tendenza al miglioramento sia nel breve sia nel lungo periodo, in particolare la speranza di vita alla nascita, la speranza di vita senza limitazioni a 65 anni, la mortalità per tumori tra 20 e 64 anni e la sedentarietà. Si rilevano tuttavia alcune tendenze sfavorevoli nel lungo periodo, quali l'aumento della mortalità per demenza o la riduzione dell'indicatore di adeguata alimentazione.

Nel 2025 la speranza di vita alla nascita raggiunge il nuovo massimo storico di 83,7 anni. Il valore è in lieve incremento rispetto al 2024 (+0,2 anni) e cresce di 1,1 anni rispetto al 2014 quando era 82,6 anni. Gli anni attesi di vita in buone condizioni di salute tornano ad aumentare dopo 4 anni consecutivi di calo e nel 2025 raggiungono 59,1 (erano 58,2 nel 2024). La tendenza di lungo periodo non risulta univocamente definita a causa delle oscillazioni osservate negli anni del Covid-19, già documentate nei precedenti Rapporti Bes[2]; il valore più recente risulta comunque più alto rispetto al 2014 (58,2). A 65 anni ci si attende di vivere altri 10,8 anni senza limitazioni nelle attività che le persone abitualmente svolgono, poco più del 2024 (10,4 anni), ma decisamente al di sopra del 2014 (9,6 anni). Le condizioni di cronicità e limitazioni gravi tra gli ultrasettantacinquenni sono stabili rispetto al 2024, ma migliorano rispetto al 2014: nel 2025 il valore è pari al 47,2%, era 51,9% undici anni prima. L'Indice di salute mentale è pari a 68,7 punti; stabile rispetto al 2024, mostra un andamento positivo se confrontato con il 2016 (68,1).

Nel 2023, secondo i dati più recenti, il tasso di mortalità evitabile tra 0 e 74 anni è di 16,0 decessi ogni 10.000 residenti, migliore rispetto al 2014 (18,2). La mortalità infantile si attesta a 2,6 per 1.000 nati vivi, in discesa nel lungo periodo (nel 2014 era pari a 2,8). La mortalità per tumori tra gli adulti dai 20 ai 64 anni, pari a 7,4 decessi ogni 10.000 residenti, si è ridotta sia rispetto all'anno precedente (7,6), sia rispetto al 2014 (9,1). La mortalità per demenze tra le persone di almeno 65 anni, invece, è diminuita tra il 2022 e il 2023, passando dal 35,3 a 32,9 per 10.000 residenti, mentre è aumentata nel lungo periodo (28,2 del 2014).

Nel 2025, la mortalità per incidenti stradali tra i giovani di 15-34 anni rimane stabile rispetto al 2024 e pari a 0,6 decessi ogni 10.000 residenti, con forti differenze di genere a sfavore degli uomini (1,0 contro 0,2 delle donne). Rispetto al 2014 vi è un lieve miglioramento: era pari a 0,7 ogni 10.000 residenti. Riguardo agli stili di vita, nel 2025 i sedentari sono il 29,8% delle persone di 14 anni e più, in diminuzione

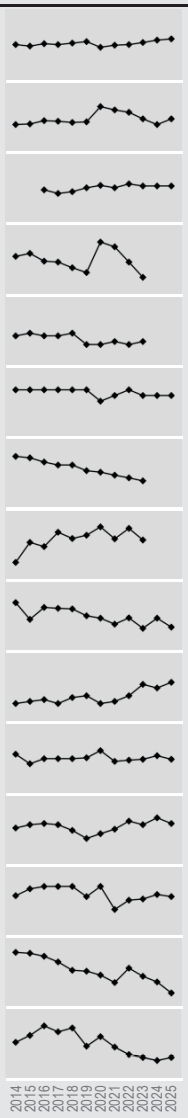
1 Il Capitolo è stato redatto da Emanuela Bologna, con la collaborazione di Lidia Gargiulo e Alessandra Tinto. Le elaborazioni dei dati sono a cura di: Silvia Bruzzone, Simone Navarra, Marilena Pappagallo, Silvia Simeoni.

2 Cfr. Istat. 2022. *Rapporto Bes 2021*. https://www.istat.it/produzione-editoriale/rapporto-bes-2021-il-benessere-equo-e-sostenibile-in-italia/.

rispetto al 2024 (32,7%) e ancora di più rispetto al 2014 (quando erano il 40,4%). Gli adulti in eccesso di peso sono il 44,7%, valore stabile rispetto al 2024; tuttavia, tra questi, si osserva un aumento nel lungo periodo della prevalenza di obesità che si attesta all'11,1% nel 2025 (era il 10,0% nel 2014). Il 16,5% delle persone di 3 anni e più consuma almeno 4 porzioni di frutta e/o verdura al giorno, quota stabile rispetto al 2024 ma ancora inferiore rispetto ai valori osservati tra il 2016 e il 2018, quando aveva raggiunto quasi il 20%. L'abitudine al fumo riguarda il 20,0% delle persone di 14 anni e più; il dato è stabile rispetto al 2024. Il 15,8% delle persone di 14 anni e più ha comportamenti a rischio nel consumo di alcol. Il dato, altalenante nel lungo periodo, è stabile rispetto al 2024.

Tabella 1. Indicatori del dominio Salute. Tendenza di lungo periodo e andamento nell'ultimo anno

INDICATORI	Verso (a)	Tendenza di lungo periodo						Andamento nell'ultimo anno (c)
		dal				al	Tendenza (b)	
Speranza di vita alla nascita (anni) (*)	+	2014	82,6		83,7	2025		
Speranza di vita in buona salute alla nascita (anni) (*)	+	2014	58,2		59,1	2025		
Indice di salute mentale (MH) (punteggio medio)	+	2016	68,1		68,7	2025		
Mortalità evitabile (0-74 anni) (per 10 mila abitanti)	-	2014	18,2		16,0	2023		
Mortalità infantile (per 1.000 nati vivi)	-	2014	2,8		2,6	2023		
Mortalità per incidenti stradali (15-34 anni) (per 10 mila abitanti)	-	2014	0,7		0,6	2025		
Mortalità per tumore (20-64 anni) (per 10 mila abitanti)	-	2014	9,1		7,4	2023		
Mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso (65 anni e più) (per 10 mila abitanti)	-	2014	28,2		32,9	2023		
Multicronicità e limitazioni gravi (75 anni e più) (%)	-	2014	51,9		47,2	2025		
Speranza di vita senza limitazioni nelle attività a 65 anni (anni) (*)	+	2014	9,6		10,8	2025		
Eccesso di peso (tassi standardizzati)	-	2014	45,4		44,7	2025		
Fumo (tassi standardizzati)	-	2014	19,6		20,0	2025		
Alcol (tassi standardizzati)	-	2014	15,9		15,8	2025		
Sedentarietà (tassi standardizzati)	-	2014	40,4		29,8	2025		
Adeguata alimentazione (tassi standardizzati)	+	2014	18,1		16,5	2025		

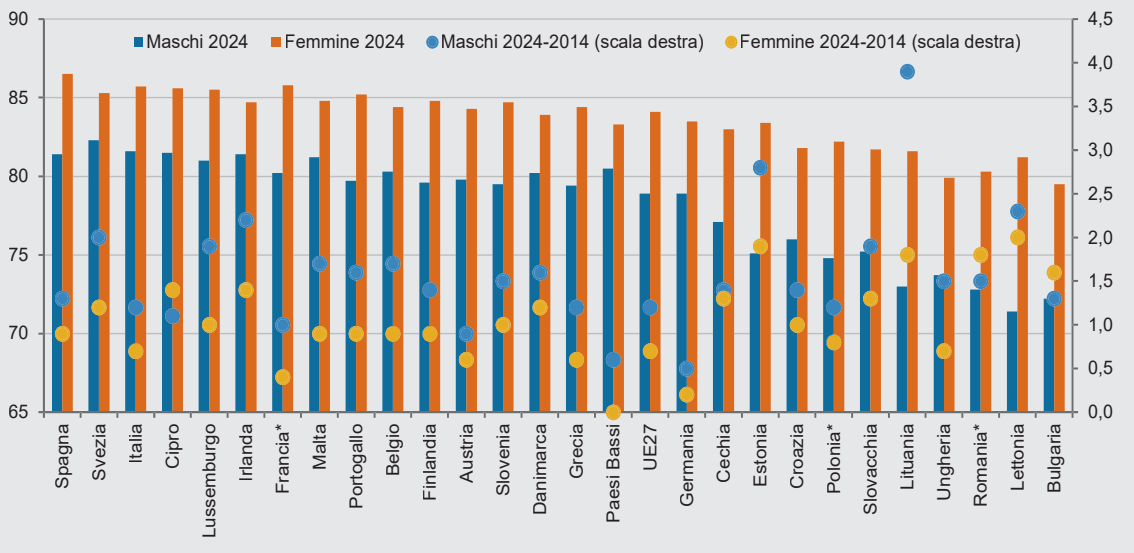


Fonte: Istat, Indicatori Bes
(a) Gli indicatori hanno verso positivo se l'incremento del loro valore segnala un miglioramento del benessere, negativo in caso contrario.
(b) Il verde indica una tendenza in miglioramento nel tempo, il rosso una tendenza in peggioramento, il bianco rappresenta una tendenza non univocamente definita, tenuto conto del verso dell'indicatore. Per ulteriori dettagli si veda la *Guida alla lettura*.
(c) Il verde indica un miglioramento, il rosso un peggioramento, il grigio rappresenta una situazione stabile, tenuto conto del verso dell'indicatore. Per ulteriori dettagli si veda la *Guida alla lettura*.
(*) Dati provvisori.

Longevità ancora in crescita in Italia: nel 2025 un nuovo massimo per entrambi i sessi

La speranza di vita alla nascita nel 2025 è di 83,7 anni, con un lieve aumento rispetto al 2024 (+0,2 anni secondo le stime provvisorie più recenti) e di oltre un anno rispetto al 2014, quando era pari a 82,6 anni. Si raggiunge pertanto il massimo livello mai rilevato: per gli uomini si arriva a 81,7 anni e per le donne a 85,7.
L'Italia occupa il terzo posto in Europa[3] dopo Spagna e Svezia (rispettivamente 84,0 e 83,8 anni), a fronte di una media dell'UE27 di 81,5. Declinando l'indicatore per genere, la speranza di vita delle donne spagnole è 86,5 anni, seguono le residenti in Italia (85,7) e in Svezia (85,3) rispetto alla media dell'UE27 pari a 84,1 (Figura 1). Per gli uomini, invece, il paese più longevo è la Svezia (82,3), seguita dall'Italia (81,6) e dalla Spagna (81,4) rispetto alla media dell'UE27 pari a 78,9. Nell'ultimo decennio, nonostante le flessioni registrate nel periodo pandemico, la speranza di vita alla nascita cresce in tutti i paesi. Nell'UE27, a fronte di un guadagno medio dal 2014 di 1,2 anni degli uomini e 0,7 delle donne, gli incrementi maggiori riguardano la Lituania per gli uomini (+3,9 anni) e la Lettonia per le donne (+2 anni). Rispetto al 2014, l'Italia registra incrementi analoghi alla media dell'UE27.

Figura 1 - Speranza di vita alla nascita e anni di vita media attesa guadagnati rispetto al 2014 nei paesi dell'UE27 per sesso. Anno 2024 (valori in anni) (a)



Fonte: Eurostat
(a) Paesi in ordine decrescente rispetto al totale maschi e femmine del 2024.
(*) I dati di Francia, Polonia e Romania relativi al 2024 sono provvisori (situazione al 04/06/2026).

Le differenze nella vita media attesa alla nascita si riducono tra uomini e donne, ma non tra i territori

In Italia, in circa vent'anni le differenze di genere a vantaggio delle donne nella vita media attesa alla nascita si sono costantemente ridotte, da 5,7 anni nel 2004 a 4,0 anni nel 2025, per il maggior guadagno di longevità degli uomini, in particolare al Nord (dove il gap scende da 6,0 a 3,9 anni). A livello territoriale, invece, il divario nella vita media attesa alla nascita – pari a 82,8 anni nel Mezzogiorno contro 84,2 nel Nord e 84,0 nel Centro – è aumentato rispetto al 2004, quando la speranza di vita nel Nord e nel Centro era solo 0,7 anni più alta di quella del Mezzogiorno.

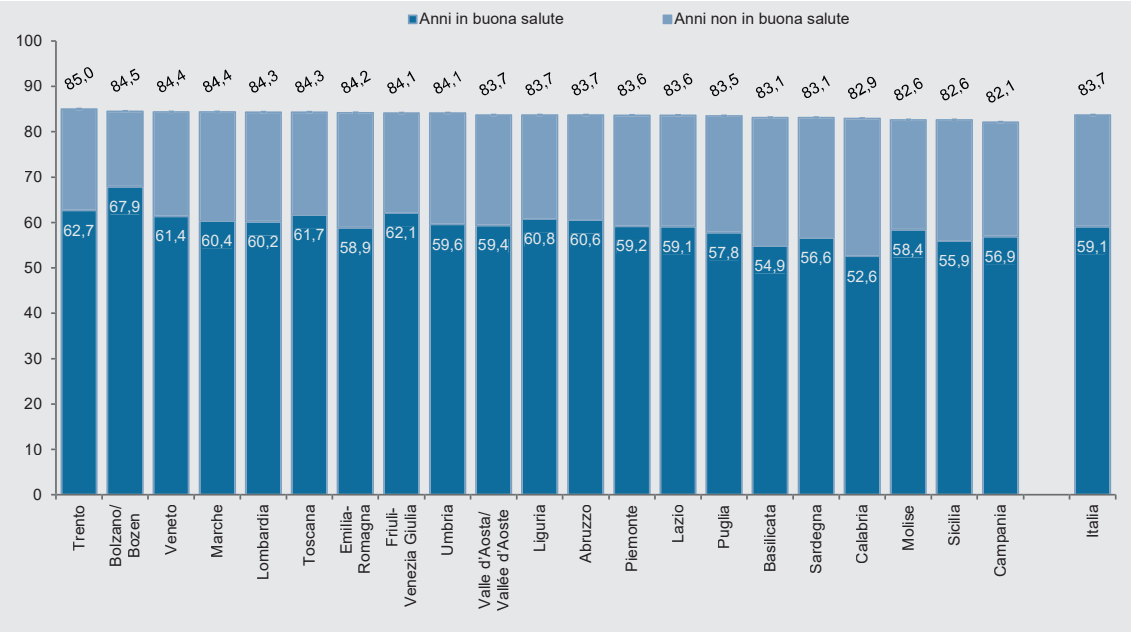
3 Per effetto dell'utilizzo di un diverso modello di stime della sopravvivenza nelle età senili (85 anni e più), la stima di Eurostat del valore Italia differisce leggermente dal dato pubblicato dall'Istat e considerato nel resto del Capitolo per le analisi nazionali. Il dato del 2024 è provvisorio e aggiornato al 04/06/2026 (cfr. https://ec.europa.eu/eurostat/databrowser/view/tps00205/default/table?lang=en).

La Campania, con 82,1 anni, si conferma la regione con la più bassa speranza di vita, 2,9 anni in meno rispetto alla Provincia autonoma di Trento, che ha la speranza di vita più elevata (85,0 anni) (Figura 2). Nel 2025 la maggior parte delle regioni meridionali, ma anche Lazio e Piemonte (entrambe 83,6 anni, 0,1 anni sotto al valore dell'Italia), si collocano poco al di sotto della media nazionale (pari a 83,7 anni).

La speranza di vita in buona salute alla nascita sale nell'ultimo anno a 59,1 anni

Nel 2025 sono 59,1 gli anni di vita attesi in buone condizioni di salute, quasi un anno in più rispetto al 2024. Anche per questo indicatore vi sono differenze di genere: la speranza di vita in buona salute alla nascita è di 60,2 anni per gli uomini e 58,0 per le donne, valori in miglioramento rispetto al 2024, soprattutto per le seconde. Tra le donne, inoltre, in circa 10 anni la speranza di vita in buona salute aumenta di 0,9 anni, a fronte di un incremento della speranza di vita complessiva di 0,7 anni. Gli uomini, invece, pur guadagnando 1,4 anni in longevità, incrementano la speranza di vita in buona salute di solo 0,8 anni. Tali andamenti non modificano comunque lo svantaggio delle donne riguardo agli anni da vivere in buona salute (-2,2 anni rispetto agli uomini nel 2025 e -2,3 nel 2014).

Figura 2 - Speranza di vita alla nascita distinta in anni in buona salute e non in buona salute per regione. Anno 2025 (valori in anni) (a)



Fonte: Istat, Tavole di mortalità della popolazione residente e Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana
(a) Stima provvisoria.

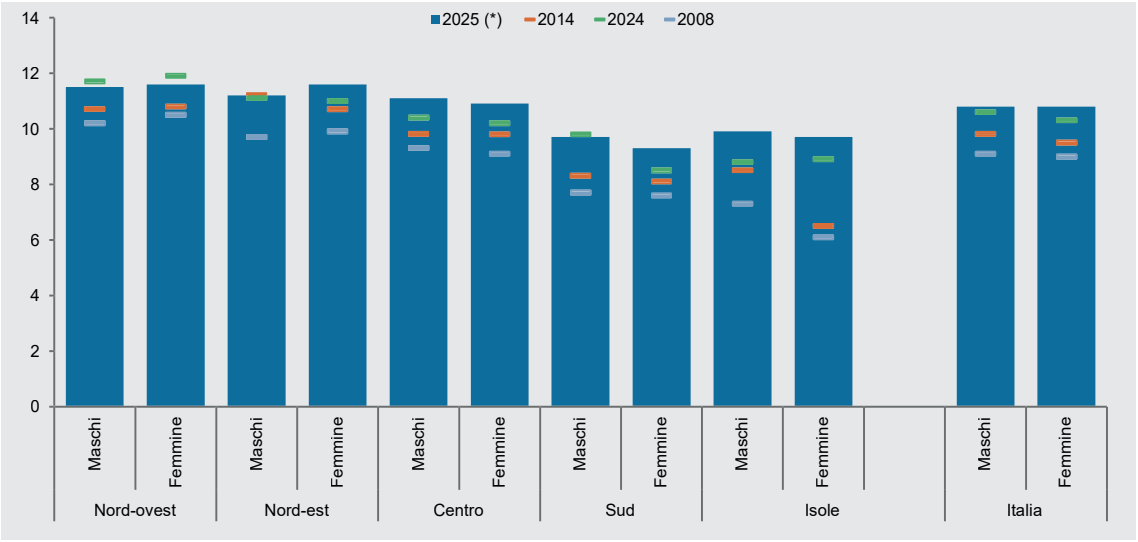
Nelle regioni del Centro-Nord la speranza di vita in buona salute supera la media nazionale, a eccezione dell'Emilia-Romagna con un valore di poco inferiore (58,9 anni); quasi tutte le regioni del Mezzogiorno sono al di sotto della media Italia (Figura 2). Anche nel 2025 i residenti della Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen* hanno la più lunga aspettativa di vita in buona salute, ossia 67,9 anni, seguiti da quelli della Provincia autonoma di Trento (62,7) e della regione del Friuli-Venezia Giulia (62,1) (Figura 2). In fondo alla graduatoria ci sono le regioni della Calabria (52,6 anni), Basilicata (54,9) e Sicilia (55,9).

Rispetto al 2024, il Mezzogiorno migliora più del Nord (rispettivamente +1,1 e +0,6 anni), pertanto il divario territoriale si riduce, ma persiste: la vita media attesa in buona salute nel 2025 è di 60,3 anni al Nord, 60,1 nel Centro e 56,7 nel Mezzogiorno. Ampliando la finestra temporale agli ultimi 10 anni la distanza tra Nord e Mezzogiorno resta invariata; anche nel 2014 erano +3,7 gli anni a vantaggio del Nord (solo nel periodo pandemico il divario si era ridotto a 2,5 anni).

La speranza di vita senza limitazioni a 65 anni nel 2025 è di 10,8 anni, senza differenze tra donne e uomini

L'incremento della vita attesa è accompagnato dall'aumento, nelle età più avanzate, degli anni di vita in piena autonomia. Infatti, la speranza di vita senza limitazioni nelle attività a 65 anni, cioè gli anni attesi in piena autonomia una volta entrati nella fase anziana della vita, migliora in modo sostanziale rispetto al passato: nel 2025 è pari a 10,8 anni sia per gli uomini sia per le donne, con un incremento dal 2008 di 1,7 anni per gli uomini e 1,8 anni per le donne (Figura 3).
Sul territorio si conferma il gradiente Nord-Mezzogiorno: la speranza di vita senza limitazioni a 65 anni nel 2025 raggiunge gli 11,5 anni nel Nord (a fronte di 21,7 anni di vita attesa), si attesta a 10,9 nel Centro (dei complessivi 21,6 anni) e scende a 9,6 anni nel Mezzogiorno (dei 20,9 anni). Nel tempo, però, tale divario si attenua: la vita media attesa senza limitazioni a 65 anni è cresciuta di più nel Mezzogiorno, soprattutto tra i maschi nel Sud e nelle Isole. Nel 2014 il gap tra le donne residenti nelle Isole e quelle nel Nord-ovest era di circa 4,3 anni, nel 2025 si è dimezzato a 1,9 anni; si è ridotto anche per gli uomini a 1,6 anni, ma era in partenza più contenuto rispetto a quello delle donne (Figura 3).

Figura 3 - Speranza di vita senza limitazioni a 65 anni per ripartizione geografica e sesso. Anni 2008, 2014, 2024 e 2025 (valori in anni)

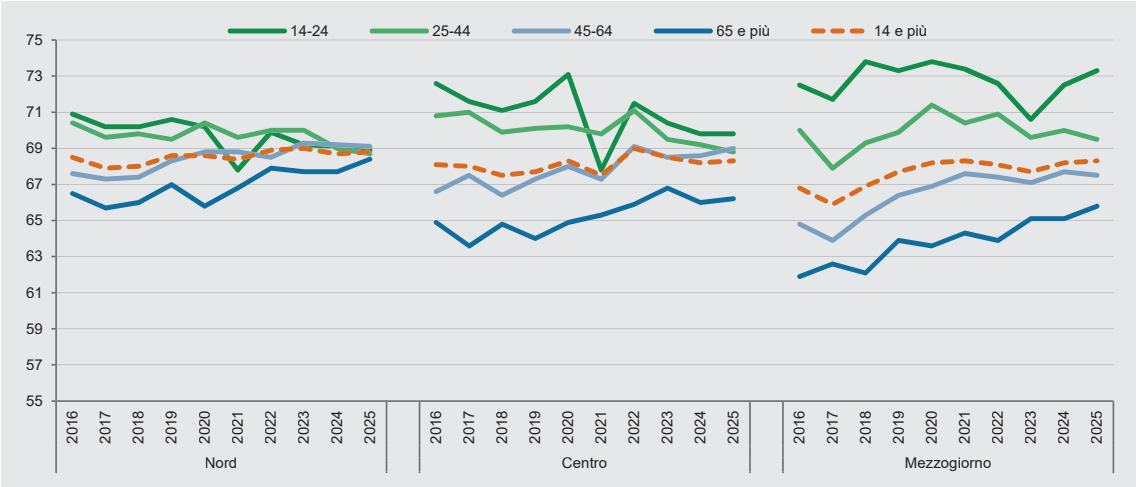


Fonte: Istat, Tavole di mortalità della popolazione residente e Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana
(*) Stima provvisoria.

Si riduce il vantaggio dei giovani nella salute mentale, che migliora nelle classi di età più mature

L'Indice di salute mentale (*Mental Health* - MH)[4] misura il benessere psicologico, una dimensione della salute che l'Organizzazione mondiale della sanità considera essenziale per il benessere complessivo della persona. Nel 2025 l'indice per la popolazione di 14 anni e più è stabile rispetto ai due anni precedenti: il valore, standardizzato per età utilizzando come popolazione standard quella europea del 2013, si attesta a 68,7, in miglioramento contenuto rispetto al 2016 quando era pari a 68,1. Permane il divario di genere, con valori inferiori per le donne rispetto agli uomini in tutte le classi di età. Nel 2025 l'indice è 66,7 tra le donne e 70,8 tra gli uomini e il gap non mostra segni di riduzione. La salute mentale peggiora all'aumentare dell'età e anche nel 2025 si osservano migliori livelli di benessere psicologico tra i più giovani; tuttavia, il vantaggio che si registrava in passato rispetto ai più anziani si sta riducendo. Mentre tra i più giovani, sia tra le persone di 14-24 anni sia tra i 25-44enni, la salute mentale peggiora tra il 2016 e il 2025, con l'Indice MH che scende di oltre un punto e si assesta rispettivamente a 70,6 e 69,0, nelle classi di età più mature (45-64 e 65 e più) la salute mentale migliora, e l'Indice sale rispettivamente a 68,6 e 67,1. Di conseguenza il divario tra i 14-24enni e gli ultra 65enni si è quasi dimezzato, e passa da 7,1 a 3,5 punti. Il divario generazionale si riduce anche a livello territoriale, ma il Mezzogiorno mostra dinamiche diverse rispetto al Nord e al Centro (Figura 4). Al Nord il gap tra 14-24enni e le persone di 65 anni e più quasi si azzera come conseguenza del calo dell'Indice di salute mentale tra i più giovani (-2 punti tra il 2016 e il 2025), combinato con il miglioramento tra gli anziani, che si osserva anche negli altri territori. Anche al Centro il divario si riduce, con i ragazzi tra 14 e 24 anni che perdono 2,8 punti rispetto al 2016. Nel Mezzogiorno, invece, per i 14-24enni il valore aumenta di quasi un punto rispetto al 2016, recuperando del tutto il calo osservato negli anni successivi alla pandemia da Covid-19 e costituendo l'unico gruppo di popolazione in cui il valore dell'Indice MH supera decisamente quello del Centro-nord. Il gap tra giovani e anziani si riduce comunque anche nel Mezzogiorno, a causa del miglioramento più evidente della salute mentale tra gli anziani, ma il divario generazionale resta più ampio rispetto alle altre ripartizioni (7,5 punti nel 2025).

Figura 4 - Indice di salute mentale per le persone di 14 anni e più per classe di età e ripartizione geografica. Anni 2016-2025 (punteggi medi)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana

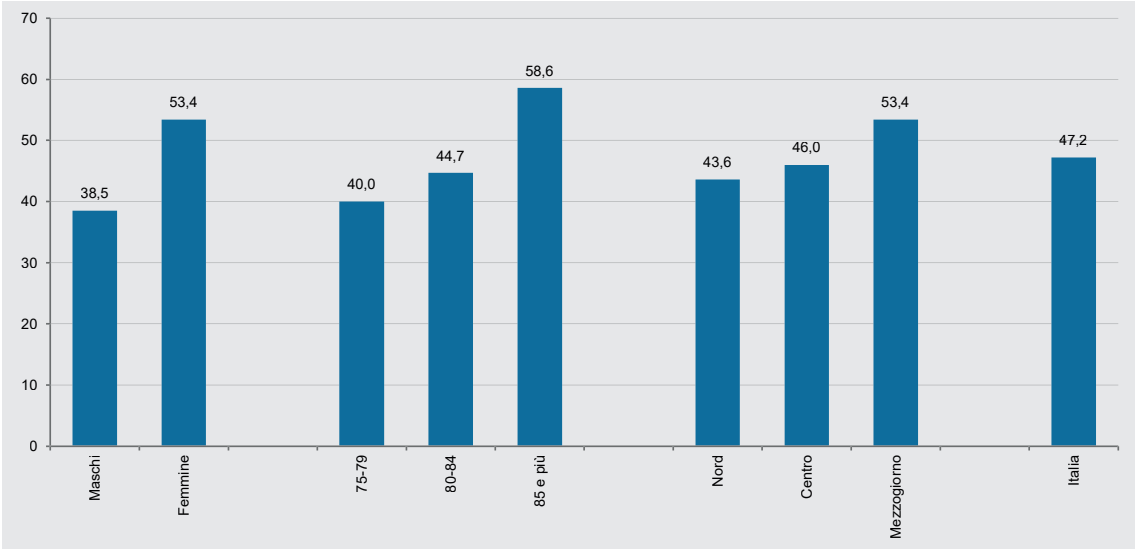
4 Tra gli strumenti di tipo psicometrico sviluppati in ambito internazionale, l'Indice di salute mentale della *36-Item Short Form Survey* (SF-36) si presta a essere utilizzato in indagini di popolazione. Esso è basato sull'aggregazione dei punteggi totalizzati da ciascun individuo rispondendo a 5 specifiche domande. All'aumentare del punteggio, che assume valori tra 0 e 100, migliora la valutazione delle condizioni di salute mentale e quindi il benessere psicologico. L'Indice fornisce una misura del disagio psicologico degli individui e comprende stati correlati all'ansia e alla depressione. Cfr. Keller, S.D., J.E. Ware, P.M. Bentler et al. 1998. "Use of structural equation modelling to test the construct validity of the SF-36 Health Survey in ten countries: Results from the IQOLA Project". *Journal of Clinical Epidemiology*, Volume 51, N. 11: 1179-1188. https://doi.org/10.1016/S0895-4356(98)00110-3.

Utilizzando il titolo di studio come indicatore di status sociale, emerge come la salute mentale delle persone di 25 anni e più con al massimo il diploma di scuola secondaria inferiore sia peggiore rispetto a quella di chi ha almeno la laurea (67,2 rispetto a 69,0). Dal 2016, però, questo divario si è ridotto poiché la salute mentale dei meno istruiti è migliorata mentre quella delle persone con un titolo di studio più alto è peggiorata. In particolare, nella classe di età 25-44 anni il miglioramento del benessere psicologico tra i meno istruiti si accompagna a un peggioramento tra i più istruiti, che capovolge la relazione con il titolo di studio: in questa classe di età, a partire dal 2020, sono proprio le persone con elevato titolo di studio a mostrare le condizioni peggiori (68,5 nel 2025 rispetto a 69,9 tra chi ha al massimo il diploma di scuola media).
Le disuguaglianze si accentuano quando più fattori di svantaggio si sommano. Il valore più basso dell'indice, 63,5, si registra tra le donne meno istruite del Mezzogiorno. Il valore più alto, 71,6, invece, tra i maschi di almeno 65 anni con un titolo di studio medio-alto.

Quasi la metà delle persone di 75 anni e più è in cattive condizioni di salute, quota più alta tra le donne

Al 1° gennaio 2026 i residenti in Italia con 75 anni o più sono circa 7 milioni 711 mila (pari al 13,1% della popolazione), in notevole aumento rispetto ai 5 milioni 950 mila del 2010 (il 10% della popolazione in quell'anno). Nel 2025, quasi la metà (47,2%) di questo segmento di popolazione soffre di tre o più patologie croniche (tra le 15 patologie rilevate) o ha da almeno sei mesi gravi limitazioni nel compiere le attività che le persone abitualmente svolgono (Figura 5). Si tratta di una condizione di fragilità, più frequente tra le donne (53,4% rispetto al 38,5% degli uomini), che aumenta con l'età (40,0% tra i 75 e i 79 anni, 58,6% dagli 85 anni in avanti). Dal 2014, tuttavia, il dato è in diminuzione (da 51,9% a 47,2%), sia tra gli uomini sia tra le donne, e il calo è particolarmente rilevante tra le persone di 80 anni e più (dal 58,4% al 51,9%).

Figura 5 - Persone di 75 anni e più con tre o più patologie croniche e/o limitazioni gravi che durano da almeno sei mesi nelle attività che abitualmente svolgono per sesso, classe di età e ripartizione geografica. Anno 2025 (valori percentuali)



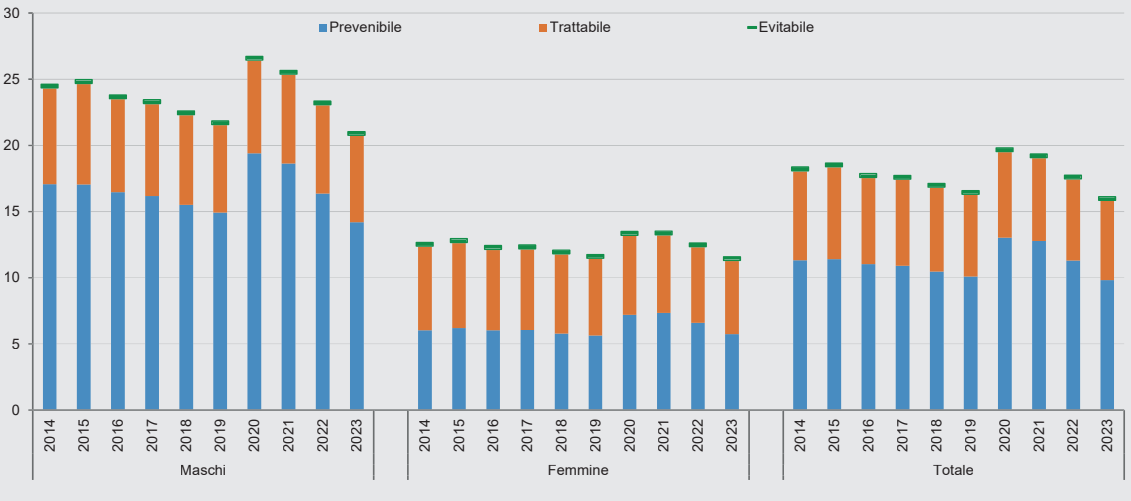
Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana

Si conferma il tradizionale gradiente territoriale: il valore è pari al 43,6% al Nord, 46,0% nel Centro, 53,4% nel Mezzogiorno. La quota di ultra 75enni in cattive condizioni di salute è minore tra le persone con almeno il diploma (38,1%) rispetto a chi possiede al massimo la licenza elementare (53,7%).

Mortalità evitabile in diminuzione, ma rimane più elevata tra gli uomini

La mortalità evitabile (prevenibile e trattabile) si riferisce ai decessi della popolazione di 0-74 anni che potrebbero essere ridotti grazie a stili di vita più salutari, alla prevenzione di fattori di rischio ambientali e comportamentali e a un'assistenza sanitaria adeguata e accessibile[5].
Nel 2023 il tasso standardizzato di mortalità evitabile[6] è pari a 16,0 decessi per 10 mila residenti. Alla diminuzione tra il 2014 e il 2019 (dal 18,2 al 16,5), è seguito un aumento nel biennio 2020-2021 quando si è superato il valore di 19 per 10 mila residenti a causa della mortalità attribuibile al Covid-19[7]; la mortalità evitabile si è poi ridotta dal 2022 in poi, fino ad attestarsi nel 2023 ai livelli prepandemici (Figura 6).

Figura 6 - Tassi standardizzati di mortalità evitabile (prevenibile e trattabile) delle persone di 0-74 anni per sesso. Anni 2014-2023 (valori per 10.000 residenti)



Fonte: Istat, Indagine su decessi e cause di morte

Distinguendo le due componenti, la riduzione ha riguardato principalmente la mortalità prevenibile, che include anche i decessi attribuibili al Covid-19: è passata da 11,3 per 10 mila residenti nel 2022 a 9,8 nel 2023, riprendendo l'andamento decrescente prepandemico. La mortalità trattabile scende tra il 2014 e il 2023 (da 6,9 a 6,2 per 10.000 residenti).
Nel 2023 la quota di decessi evitabili si conferma molto più alta tra gli uomini (20,9 ogni 10 mila residenti) rispetto alle donne (11,4). Lo svantaggio maschile è spiegato soprattutto dalla mortalità prevenibile, associata a stili di vita (abitudini alimentari, attività fisica) e comportamenti a rischio (abuso di alcol, maggiore propensione a fumare, eccetera). Tuttavia, nell'ultimo decennio il calo è stato più intenso tra gli uomini e il divario tra i generi si è parzialmente ridotto da 11,9 punti nel 2014 a 9,5 nel 2023. La mortalità evitabile è più alta nel Mezzogiorno (18,4 nel Sud e 17,6 nelle Isole) rispetto al Centro (15,4), al Nord-ovest (15,3) e al Nord-est (14,0).

5 La mortalità evitabile è costituita da due componenti: la mortalità prevenibile e quella trattabile. La mortalità prevenibile è quella che può essere evitata con efficaci interventi di prevenzione primaria e di salute pubblica. La mortalità trattabile si riferisce a quei decessi che potrebbero essere contenuti grazie a un'assistenza sanitaria tempestiva ed efficace in termini di prevenzione secondaria e di trattamenti adeguati. La definizione delle liste di cause trattabili e prevenibili si basa sul lavoro congiunto OECD/Eurostat, rivisto nel novembre 2019; a partire dal 2020 il Covid-19 è stato inserito da Eurostat tra le cause di morte prevenibili. L'elenco di malattie/condizioni e il limite di età di 74 anni riflettono le attuali aspettative di salute, la tecnologia e le conoscenze mediche e gli sviluppi nella politica sanitaria pubblica e, pertanto, potrebbero essere soggetti a modifiche in futuro.

6 Tasso standardizzato per età utilizzando come popolazione standard quella europea di 0-74 anni del 2013.

7 A partire dal 2020 il Covid-19 è stato inserito da Eurostat tra le cause di morte ritenute prevenibili. Per tale ragione i tassi di mortalità prevenibile ed evitabile a partire dal 2020 tengono conto anche di tale causa. Cfr. Organisation for Economic Co-operation and Development - OECD, and Eurostat. 2022. *Avoidable mortality: OECD/Eurostat lists of preventable and treatable causes of death (January 2022 version).* https://www.oecd.org/health/health-systems/Avoidable-mortality-2019-Joint-OECD-Eurostat-List-preventable-treatable-causes-of-death.pdf.

La riduzione osservata tra il 2014 e il 2023 riguarda tutti i territori, ma è più marcata nelle regioni del Nord (-2,5 punti) rispetto al Mezzogiorno (-2,1 punti): aumentano dunque le distanze tra questi territori.

Livelli più elevati di mortalità infantile nel Mezzogiorno

Nel 2023 la mortalità infantile è pari a 2,6 decessi ogni 1.000 nati vivi, in lieve aumento rispetto al 2022 (2,5). La mortalità infantile si conferma più alta tra i maschi (2,8 per 1.000 nati vivi contro 2,4 per le femmine); tra il 2014 e il 2023 è diminuita per entrambi i sessi (di 0,2 punti tra i maschi e di 0,1 punti tra le femmine). Nel 2023 i livelli più elevati di mortalità infantile si registrano nel Mezzogiorno, con tassi pari a 2,9 per 1.000 nati vivi nel Sud e 3,3 nelle Isole. Rispetto all'anno precedente, tuttavia, il Sud è l'unica ripartizione in cui il valore diminuisce, passando da 3,1 a 2,9. Nello stesso periodo, il dato aumenta sia nel Nord sia nel Centro, passando in entrambi i casi da 2,2 a 2,4 per 1.000 nati vivi. Le due isole mostrano andamenti opposti: in Sicilia il tasso di mortalità infantile aumenta da 3,0 a 3,7, mentre in Sardegna è in diminuzione rispetto al 2022, passando da 2,5 a 1,8 per 1.000 nati vivi.

Si riduce la mortalità per tumori tra gli adulti, i livelli restano più alti nel Mezzogiorno

La mortalità per tumori tra gli adulti di 20-64 anni comprende un insieme di cause di morte considerate premature per questa classe di età[8]. Nel 2023, il tasso è pari a 7,4 decessi ogni 10.000 residenti, più elevato tra gli uomini (7,8) che tra le donne (7,0).
Per entrambi i sessi il valore è in lieve diminuzione rispetto al 2022 (era 8,0 per gli uomini e 7,1 per le donne), in continuità con il calo registrato dal 2014 quando era 9,1. Nel lungo periodo, la riduzione ha interessato in misura più rilevante gli uomini e si è così ridotto il divario tra i sessi: la differenza tra uomini e donne era di 2,3 punti nel 2014 ed è scesa a 0,8 nel 2023.
Anche nel 2023 si confermano tassi di mortalità per tumori più elevati nel Mezzogiorno: 8,3 ogni 10.000 residenti al Sud e 7,9 nelle Isole, rispetto a 7,2 nel Centro e nel Nord-ovest e 6,6 nel Nord-est. Considerando le diverse macroaree, tra il 2022 e il 2023 si segnala una diminuzione specialmente nelle regioni insulari (-0,6 punti). Tuttavia, nel lungo periodo, il miglioramento registrato dal 2014, pur riguardando tutto il Paese è stato più intenso al Centro-nord rispetto al Mezzogiorno e ciò ha determinato un aumento delle distanze tra questi territori.

La mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso degli ultrasessantacinquenni diminuisce rispetto all'anno precedente, in particolare nel Centro-nord

In una popolazione che invecchia, la mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso assume una forte rilevanza. Nel 2023, il tasso di mortalità per tali cause tra le persone di 65 anni e più è di 32,9 decessi ogni 10.000 residenti, più alto tra gli uomini (33,3) che tra le donne (32,0). È in diminuzione rispetto al 2022 (35,3 ogni 10.000 residenti di 65 anni e più, -2,4 punti), sia tra le donne (-2,5 punti) sia tra gli uomini (-2,2 punti). Nel lungo periodo, tuttavia, si osserva una crescita: dal 2014 al 2023 il valore aumenta di 4,7 punti (era 28,2 nel 2014), con aumenti più elevati per le donne (+4,9 contro +4,1 degli uomini).
Nel 2023, i valori più elevati si osservano al Nord (35,3 nel Nord-ovest e 33,3 nel Nord-est) e nelle Isole (33,5); seguono il Centro (32,0) e il Sud (29,7). Tra il 2022 e il 2023 i tassi sono diminuiti in tutte le macroaree del Paese, in particolare nelle regioni del Centro (da 35,2 a 32,0 ogni 10.000 residenti) e del Nord (da 37,3 a 34,5); la diminuzione è più contenuta nel Mezzogiorno (da 32,2 a 31,0).

8 Murthy, S.S., D. Trapani, B. Cao, F. Bray, S. Murthy, T.P. Kingham, C. Are, and A.M. Ilbawi. 2024. "Premature mortality trends in 183 countries by cancer type, sex, WHO region, and World Bank income level in 2000–19: a retrospective, cross-sectional, population-based study". *The Lancet Oncology*, Volume 25, N. 8: 969-978. https://doi.org/10.1016/S1470-2045(24)00274-2.

La mortalità per incidenti stradali tra i 15 e i 34 anni è stabile, continua a riguardare più spesso gli uomini

Nel 2025, il tasso di mortalità per incidenti stradali tra i giovani di 15-34 anni è di 0,6 decessi per 10 mila abitanti, stabile rispetto al 2024, con una forte differenza di genere: 1 su 10 mila tra gli uomini e 0,2 tra le donne.
A eccezione del periodo pandemico, quando il valore era sceso a causa delle restrizioni agli spostamenti, i dati sono sostanzialmente stabili dal 2014 (0,7 decessi).
La mortalità giovanile per incidentalità stradale nel 2025 risulta più elevata nel Mezzogiorno e nel Nord-est con 0,7 decessi per 10 mila residenti, mentre si attesta a 0,5 nel Centro e nel Nord-ovest. Rispetto al 2024 il dato aumenta di 0,1 punti nel Nord-ovest e diminuisce di 0,1 punti nel Centro e nel Mezzogiorno.

Si riduce la sedentarietà specialmente in età adulta e nel Mezzogiorno, ma cresce la disuguaglianza per titolo di studio

Nel 2025 i sedentari, che non svolgono né sport né attività fisica, sono il 29,8% delle persone di 14 anni e più. La quota di donne sedentarie è più elevata rispetto a quella degli uomini (32,2% contro 27,3%) (Figura 7). La sedentarietà aumenta con l'età: riguarda circa 2 persone su 10 fino a 34 anni, quasi 6 persone su 10 dai 75 anni in avanti.
Si registra un miglioramento significativo rispetto al 2024 (-2,8 p.p., analogo per entrambi i sessi), e nel lungo periodo si è ridotto in modo significativo il gap di genere (9,0 p.p. nel 2014, 7,0 p.p. nel 2025). Il miglioramento recente prosegue quello osservato nell'ultimo decennio: nel 2014 la sedentarietà riguardava il 40,4% delle persone di almeno 14 anni, e nel lungo periodo si riduce soprattutto dai 55 anni in su (-13 p.p.), indicando un miglioramento proprio tra le classi di età tradizionalmente più sedentarie.
Si conferma il gradiente territoriale Nord-Mezzogiorno: la proporzione di sedentari standardizzata per età è 21,5% nel Nord, 27,8% nel Centro e raggiunge il 42,6% nel Mezzogiorno. Tuttavia, rispetto al 2024, il calo è più forte proprio nel Mezzogiorno (-5,7 punti percentuali, contro -1,7 nel Nord e -0,7 nel Centro), contribuendo a ridurre, anche se solo parzialmente, il divario territoriale. In una prospettiva di lungo periodo, inoltre, si osservano miglioramenti in tutto il Paese, anche in questo caso in particolare nel Sud e nelle Isole: se nel 2014 interessava quasi sei persone su dieci, nel 2025 coinvolge poco più di quattro persone su dieci.
Il titolo di studio ha un forte impatto sulla sedentarietà così come sugli altri stili di vita rilevati. Tra i laureati di 25 anni e più il 15,0% è sedentario, mentre lo è il 49,8% di chi ha conseguito al massimo il diploma di scuola secondaria inferiore; ciò si osserva in tutte le età, ma le distanze tra titoli studio bassi e alti si riducono al crescere dell'età. Nel tempo, le diseguaglianze per titolo di studio sono cresciute perché tra i più istruiti la sedentarietà è diminuita di più: nel 2014 la quota di sedentari tra i meno istruiti era più che doppia rispetto a quella tra le persone con titoli di studio alti, nel 2025 è più che tripla.

L'eccesso di peso è stabile nel tempo; è maggiore al Sud e riguarda soprattutto gli anziani e le persone meno istruite

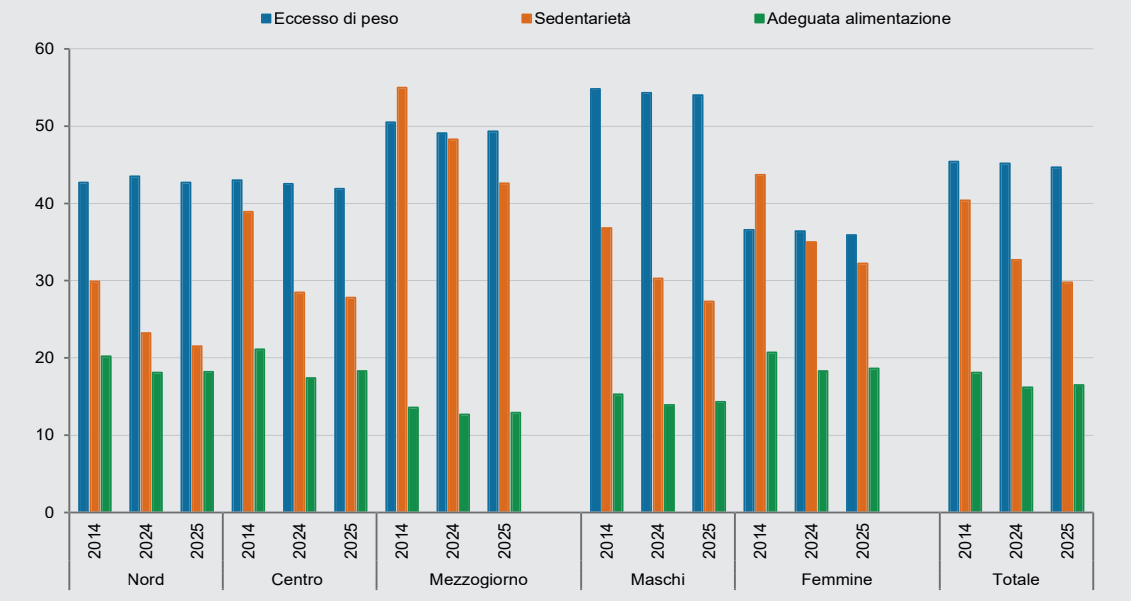
Nel 2025, il 44,7% della popolazione di 18 anni e più è in eccesso di peso, valore sostanzialmente stabile rispetto al 2024 (45,2%) sia per gli uomini sia per le donne (Figura 7).
Tra gli uomini l'eccesso di peso è decisamente superiore che tra le donne (54,0% contro 35,9%). Il divario di genere interessa tutte le età ed è particolarmente elevato tra i 35 e i 59 anni, dove gli uomini in eccesso di peso superano le donne di quasi 24 punti percentuali (59,4% contro 35,6%).
Il fenomeno cresce con l'età: già tra i 45 e i 54 anni riguarda quasi una persona su due (il 48,9%),

per poi raggiungere il picco tra i 65 e i 74 anni (55,5%). Oltre i 74 anni, invece, si registrano valori leggermente più bassi. È più diffuso nel Mezzogiorno (49,3%), con un picco al Sud (50,0%), meno nel Nord-ovest e nel Centro (41,9% per entrambi).
Tra chi ha 25 anni e più, l'eccesso di peso riguarda il 56,5% di chi ha un basso livello di istruzione, contro il 35,8% dei laureati. Le diseguaglianze per titolo di studio si osservano in tutte le età, in modo particolare tra i giovani adulti di 25-44 anni, e sono più elevate tra le donne.
Nonostante tra il 2014 e il 2025 la percentuale di persone in eccesso di peso sia sostanzialmente stabile (45,4% nel 2014), se si distinguono sovrappeso e obesità, quest'ultima cresce dal 10,0% del 2014 all'11,1% del 2025. L'incremento è stato maggiore per gli uomini (da 10,7% al 12,0%) e più contenuto per le donne (dal 9,3% al 10,1%).
Si conferma la forte associazione tra sedentarietà ed eccesso di peso: tali fattori di rischio, da soli o in associazione, riguardano il 59,3% degli adulti e nel 16% dei casi coesistono.

Il consumo adeguato di frutta e verdura diminuisce, specialmente tra le donne; livelli più adeguati tra i laureati, ma ancora insufficienti

Nel 2025, il 16,5% delle persone di 3 anni e più consuma almeno 4 porzioni di frutta e/o verdura al giorno. La quota di consumatori rimane stabile rispetto all'anno precedente (16,2% nel 2024), ma si conferma decisamente inferiore rispetto al periodo 2016-2018, quando raggiungeva quasi il 20%.
Il consumo di almeno 4 porzioni di frutta e/o verdura giornaliere è basso in tutt'Italia, ma relativamente più elevato al Centro e al Nord (rispettivamente il 18,3% e il 18,2%), rispetto al Mezzogiorno (12,9%) (Figura 7).

Figura 7 - Proporzione standardizzata per età di persone di 14 anni e più che non praticano né sport né attività fisica, di persone di 18 anni e più in eccesso di peso e di persone di 3 anni e più che consumano quotidianamente almeno 4 porzioni di frutta e/o verdura per ripartizione geografica e sesso. Anni 2014, 2024 e 2025 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana

Le donne presentano rispetto agli uomini livelli migliori dell'indicatore di adeguata alimentazione (18,6% contro 14,3%). Tuttavia, rispetto al 2016, anno di picco negli ultimi 10 anni (19,8%), tra le donne la diminuzione è stata più forte (-4,3 contro -2,3 p.p. degli uomini).

Tra i giovani fino a 19 anni il consumo è meno diffuso (12,2%), e cresce con l'età, fino a riguardare oltre 2 persone su 10 tra chi ha 65 anni o più. Tra il 2014 e il 2025 la riduzione dell'indicatore di adeguata alimentazione ha interessato quasi tutte le età, in modo particolare gli adulti di 45-74 anni (-3,5 p.p.). Si segnala, comunque, un lieve aumento sia tra i 3-13enni (+1,4 p.p.) sia tra i giovani di 20-24 anni (+1,9 p.p.).
La propensione al consumo adeguato di frutta e verdura è maggiore tra le persone di 25 anni e più con istruzione elevata. È pari al 21,4% tra i laureati, mentre si riduce al 17,0% tra chi ha la licenza media.

Negli ultimi dieci anni cresce l'abitudine al fumo tra le donne

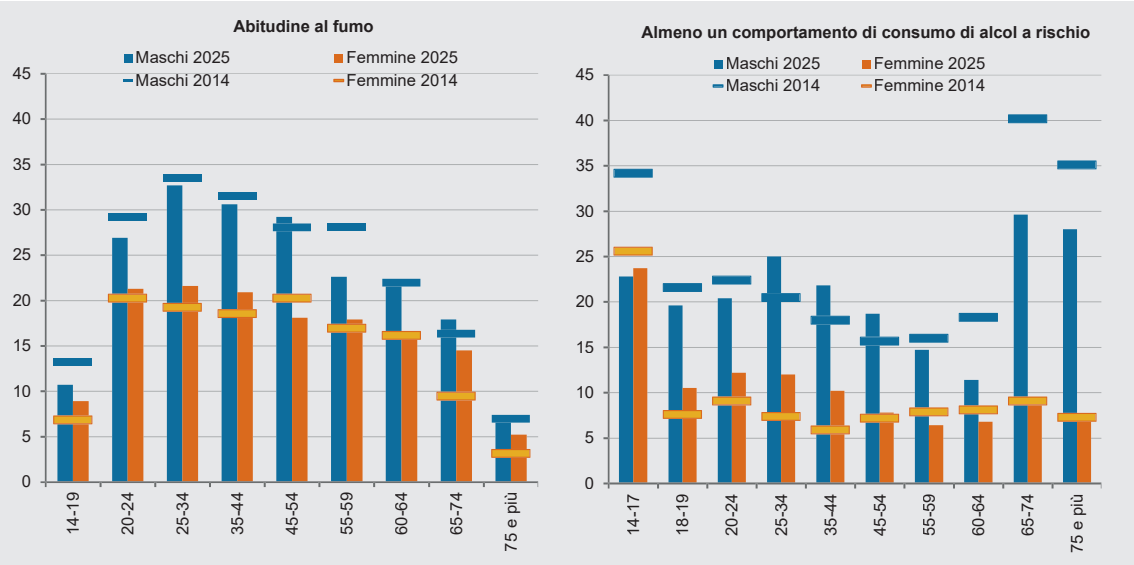
Nel 2025, i fumatori di tabacco sono il 20,0% delle persone di 14 anni e più, pressoché stabile rispetto al 2024 (20,5%). L'analisi di lungo periodo evidenzia una sostanziale stabilità tra il 2014 e il 2016, seguita da una diminuzione fino al 2019, quando la percentuale di fumatori scende al 18,7%. A partire dal 2020 si registra un andamento complessivamente crescente, seppur con alcune oscillazioni.
L'abitudine è più diffusa tra gli uomini (23,5%, contro il 16,6% delle donne), anche se in lieve diminuzione nel tempo (-0,8 p.p. tra il 2014 e il 2025), mentre è aumentata tra le donne (+1,4 p.p.): il divario di genere, che era di 9,1 punti percentuali nel 2014, è quindi sceso a 6,9 punti nel 2025. Tra le donne, peraltro, si registrano aumenti significativi in quasi tutte le classi di età, particolarmente tra quelle di 25-44 anni (+2,3 p.p.) e di 65-74 anni (+5,0 p.p.) (Figura 8).
Le quote più alte di fumatori si osservano tra i 20 e i 54 anni (25,2%); i valori restano abbastanza elevati fino ai 60-64 anni (19,0%), per poi calare in modo rilevante tra gli ultrasessantacinquenni, fino ad attestarsi al 5,8% tra le persone di 75 anni e più.
Nel 2025, la percentuale standardizzata di fumatori è del 20,4% nel Centro, 20,5% nel Mezzogiorno e 19,5% nel Nord.
L'abitudine al fumo di tabacco varia in modo significativo con l'istruzione e l'età: tra gli adulti di 25-64 anni il fumo è meno diffuso tra i laureati (16,9%) rispetto a chi ha al massimo la licenza media (27,8%). Dai 65 anni, invece, la percentuale è più alta tra chi ha almeno il diploma (13,7%, rispetto al 9,2% dei meno istruiti). Rispetto al 2014, l'abitudine si riduce significativamente tra le persone con almeno la laurea, in particolare dopo i 64 anni, con un calo di 3,5 punti percentuali in questa classe di età.
Negli anni più recenti si registra una crescita costante dell'uso di prodotti alternativi alla sigaretta tradizionale: nel 2025 l'8,6% della popolazione di 14 anni e più utilizza sigarette elettroniche (e-cig) e/o prodotti a tabacco riscaldato non bruciato (Heat-not-Burn - HnB). Tra questi, il 4,1% usa solo e-cig, il 2,1% solo HnB e il 2,3% entrambi. L'uso è più diffuso tra i 18-34enni (16,5%) e diminuisce con l'età fino all'1,4% tra gli ultrasessantacinquenni; le percentuali di utilizzo sono simili tra uomini e donne. L'8,6% della popolazione di 14 anni e più che utilizza metodi alternativi è suddiviso nel 5,8% che è anche fumatore tradizionale, 2,0% che è un ex fumatore tradizionale, e solo lo 0,6% che non ha mai fumato sigarette tradizionali.

Il consumo di alcol a rischio per la salute non scende e si conferma maggiore nel Nord

Nel 2025, il 15,8% delle persone di 14 anni e più presenta un consumo di bevande alcoliche a rischio per la salute, definito come il superamento delle quantità giornaliere raccomandate o l'assunzione, almeno una volta nell'anno, di sei o più bevande alcoliche in un'unica occasione. Dopo un andamento altalenante tra il 2020 e il 2022, il fenomeno è stabile a partire dal 2023, tornando su livelli analoghi a quelli del 2014 (15,9%). Le percentuali più elevate si confermano nel Nord (18,0%), rispetto al Centro (15,2%) e al Mezzogiorno (13,2%), senza sostanziali variazioni nel tempo delle distanze territoriali.

Il gap di genere rimane elevato: ha abitudini a rischio nel consumo di bevande alcoliche il 22,0% degli uomini contro il 9,9% delle donne. Come già per il fumo, nel tempo si riduce la distanza di genere e i comportamenti a rischio delle donne si vanno lentamente allineando a quelli degli uomini poiché aumenta il consumo a rischio tra le donne e, viceversa, si riduce tra gli uomini (il divario era di 15,1 p.p. nel 2014, scende a 12,1 p.p. nel 2025).
I consumi a rischio sono più frequenti tra i minori (23,3% delle persone di 14-17 anni) e tra i giovani di 20-34 anni (18,1%), ma sono elevati anche tra le persone di almeno 65 anni (17,2%) (Figura 8). Tuttavia, le modalità sono nettamente differenti tra giovani e anziani: più legate agli eccessi nel fine settimana per i primi, di tipo giornaliero non moderato per i secondi.
Tra il 2014 e il 2025 diminuisce significativamente il consumo di alcol a rischio tra i giovanissimi di 14-17 anni (-6,7 punti percentuali) e gli anziani di 65-74 anni (-5,2 punti percentuali). Per entrambi la riduzione riguarda principalmente gli uomini. Al contrario, aumentano i comportamenti a rischio nelle età centrali, soprattutto tra i 25 e i 44 anni (+4,5 punti percentuali).
La relazione tra consumo di alcol a rischio e istruzione varia per età: tra le persone di 25-44 anni il consumo a rischio è più diffuso tra i più istruiti (18,6% tra i laureati, 13,4% tra chi ha al più la licenza media); tra le persone di 45-64 anni non si osservano, invece, differenze per titolo di studio; infine, tra gli ultrasessantacinquenni, il consumo a rischio è più diffuso tra i meno istruiti.

Figura 8 - Proporzione standardizzata per età di persone di 14 anni e più che dichiarano di fumare abitualmente e che presentano almeno un comportamento a rischio nel consumo di alcol per classe di età e sesso. Anni 2014 e 2025 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana

GLI INDICATORI

1. **Speranza di vita alla nascita**: La speranza di vita esprime il numero medio di anni che un bambino che nasce in un certo anno di calendario può aspettarsi di vivere.
   Fonte: Istat, Tavole di mortalità della popolazione residente.
2. **Speranza di vita in buona salute alla nascita**: Esprime il numero medio di anni che un bambino che nasce in un determinato anno di calendario può aspettarsi di vivere in buone condizioni di salute, utilizzando la prevalenza di individui che rispondono positivamente ("bene" o "molto bene") alla domanda sulla salute percepita.
   Fonti: Istat, Tavole di mortalità della popolazione residente e Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.
3. **Indice di salute mentale (MH)**: L'indice di salute mentale è una misura di disagio psicologico (*psychological distress*) ottenuta dalla sintesi dei punteggi totalizzati da ciascun individuo di 14 anni e più a 5 quesiti estratti dal questionario SF-36 (36-*Item Short Form Survey*). I quesiti fanno riferimento alle quattro dimensioni principali della salute mentale (ansia, depressione, perdita di controllo comportamentale o emozionale e benessere psicologico). L'indice è un punteggio standardizzato che varia tra 0 e 100, con migliori condizioni di benessere psicologico al crescere del valore dell'indice.
   Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.
4. **Mortalità evitabile (0-74 anni)**: Decessi di persone di 0-74 anni la cui causa di morte è identificata come trattabile (gran parte dei decessi per tale causa potrebbe essere evitata grazie a un'assistenza sanitaria tempestiva ed efficace, che include la prevenzione secondaria e i trattamenti) o prevenibile (gran parte dei decessi per tale causa potrebbe essere evitata con efficaci interventi di prevenzione primaria e di salute pubblica). La definizione delle liste di cause trattabili e prevenibili si basa sul lavoro congiunto OECD/Eurostat, rivisto nel novembre 2019; a partire dal 2020 il Covid-19 è stato inserito da Eurostat tra le cause di morte prevenibili. Tassi standardizzati con la popolazione europea del 2013 all'interno della classe di età 0-74 per 10.000 residenti.
   Fonte: Istat, Indagine su decessi e cause di morte.
5. **Mortalità infantile**: Decessi nel primo anno di vita per 1.000 nati vivi residenti.
   Fonte: Istat, per i decessi: Indagine su decessi e cause di morte; per i nati vivi: Rilevazione annuale Movimento e calcolo della popolazione residente
6. **Mortalità per incidenti stradali (15-34 anni)**: Tassi di mortalità per incidenti stradali standardizzati con la popolazione europea del 2013 all'interno della classe di età 15-34 anni, per 10.000 residenti.
   Fonte: Istat, per i decessi: Rilevazione degli incidenti stradali con lesione a persone; per la popolazione: Rilevazione sulla Popolazione residente comunale per sesso, anno di nascita e stato civile
7. **Mortalità per tumore (20-64 anni)**: Tassi di mortalità per tumori (causa iniziale) standardizzati con la popolazione europea del 2013 all'interno della classe di età 20-64 anni, per 10.000 residenti.
   Fonte: Istat, per i decessi: Istat, Indagine su decessi e cause di morte; per la popolazione: Istat, Rilevazione sulla Popolazione residente comunale.
8. **Mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso (65 anni e più)**: Tassi di mortalità per malattie del sistema nervoso e disturbi psichici e comportamentali (causa iniziale) standardizzati con la popolazione europea del 2013 all'interno della classe di età 65 anni e più, per 10.000 residenti.
   Fonte: Istat, per i decessi: Istat, Indagine su decessi e cause di morte; per la popolazione: Istat, Rilevazione sulla Popolazione residente comunale.
9. **Multicronicità e limitazioni gravi (75 anni e più)**: Percentuale di persone di 75 anni e più che dichiarano di essere affette da 3 o più patologie croniche e/o di avere gravi limitazioni, da almeno 6 mesi, a causa di problemi di salute nel compiere le attività che abitualmente le persone svolgono.
   Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.
10. **Speranza di vita senza limitazioni nelle attività a 65 anni**: Esprime il numero medio di anni che una persona di 65 anni può aspettarsi di vivere senza subire limitazioni nelle attività per problemi di salute, utilizzando la quota di persone che hanno risposto di avere delle limitazioni, da almeno 6 mesi, a causa di problemi di salute nel compiere le attività che abitualmente le persone svolgono.
    Fonte: Istat, Tavole di mortalità della popolazione residente e Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.
11. **Eccesso di peso (tassi standardizzati)**: Proporzione standardizzata con la popolazione europea del 2013 di persone di 18 anni e più in sovrappeso o obese sul totale delle persone di 18 anni e più. L'indicatore fa riferimento alla classificazione dell'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) dell'Indice di Massa corporea (IMC: rapporto tra il peso, in kg, e il quadrato dell'altezza in metri).
    Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.
12. **Fumo (tassi standardizzati)**: Proporzione standardizzata con la popolazione europea del 2013 di persone di 14 anni e più che dichiarano di fumare attualmente sul totale delle persone di 14 anni e più.
    Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.
13. **Alcol (tassi standardizzati)**: Proporzione standardizzata con la popolazione europea del 2013 di persone di 14 anni e più che presentano almeno un comportamento a rischio nel consumo di alcol sul totale delle persone di 14 anni e più. Tenendo conto delle raccomandazioni pubblicate dal Ministero della Salute acquisite dai "Livelli di assunzione di riferimento di nutrienti" (LARN 2014) e in accordo con l'Istituto Superiore di Sanità, si individuano come "consumatori a rischio" tutti quegli individui che praticano almeno uno dei comportamenti a rischio, eccedendo nel consumo quotidiano di alcol (secondo soglie specifiche per sesso e età) o concentrando in un'unica occasione di consumo l'assunzione di 6 o oltre unità alcoliche di una qualsiasi bevanda (*binge drinking*).
    Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.
14. **Sedentarietà (tassi standardizzati)**: Proporzione standardizzata con la popolazione europea del 2013 di persone di 14 anni e più che non praticano alcuna attività fisica sul totale delle persone di 14 anni e più. L'indicatore si riferisce alle persone che non praticano sport né continuamente né saltuariamente nel tempo libero e che non svolgono alcun tipo di attività fisica nel tempo libero (come passeggiate di almeno 2 km, nuotare, andare in bicicletta, eccetera).
    Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.
15. **Adeguata alimentazione (tassi standardizzati)**: Proporzione standardizzata con la popolazione europea del 2013 di persone di 3 anni e più che consumano quotidianamente almeno 4 porzioni di frutta e/o verdura sul totale delle persone di 3 anni e più.
    Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Speranza di vita alla nascita (a)	Speranza di vita in buona salute alla nascita (a)	Indice di salute mentale (MH) (b)	Mortalità evitabile (0-74 anni) (c)	Mortalità infantile (d)	Mortalità per incidenti stradali (15-34 anni) (e)	Mortalità per tumore (20-64 anni) (f)
	2025 (*)	2025 (*)	2025	2023	2023	2025	2023
Piemonte	83,6	59,2	68,8	16,7	2,3	0,6	7,7
Valle d'Aosta/ *Vallée d'Aoste*	83,7	59,4	67,8	15,1	2,8	0,4	5,4
Liguria	83,7	60,8	69,4	15,6	2,2	0,6	7,4
Lombardia	84,3	60,2	68,2	14,6	2,7	0,4	7,0
Trentino-Alto Adige/ *Südtirol*	84,8	65,3	71,7	13,3	2,5	0,9	6,0
Bolzano/Bozen	*84,5*	*67,9*	*73,1*	*13,3*	*1,9*	*1,1*	*5,8*
Trento	*85,0*	*62,7*	*70,3*	*13,2*	*3,2*	*0,7*	*6,1*
Veneto	84,4	61,4	69,2	13,3	2,2	0,7	6,4
Friuli-Venezia Giulia	84,1	62,1	70,9	15,6	2,1	0,7	6,8
Emilia-Romagna	84,2	58,9	68,5	14,4	2,1	0,6	6,8
Toscana	84,3	61,7	68,6	13,8	2,1	0,4	6,9
Umbria	84,1	59,6	68,5	14,5	2,9	0,2	6,5
Marche	84,4	60,4	67,9	13,9	2,3	0,5	6,8
Lazio	83,6	59,1	68,6	17,0	2,5	0,6	7,6
Abruzzo	83,7	60,6	69,5	16,9	2,5	0,5	7,5
Molise	82,6	58,4	67,5	18,1	2,4	0,3	7,8
Campania	82,1	56,9	67,0	20,6	3,3	0,7	9,2
Puglia	83,5	57,8	68,4	16,2	2,4	0,8	7,6
Basilicata	83,1	54,9	69,3	15,6	2,2	1,1	7,6
Calabria	82,9	52,6	69,1	18,7	2,6	0,4	8,0
Sicilia	82,6	55,9	69,6	17,6	3,7	0,7	7,8
Sardegna	83,1	56,6	71,2	17,6	1,8	0,7	8,2
Nord	84,2	60,3	68,8	14,7	2,4	0,5	6,9
Nord-ovest	84,0	59,9	68,4	15,3	2,5	0,5	7,2
Nord-est	84,4	60,9	69,3	14,0	2,2	0,7	6,6
Centro	84,0	60,1	68,5	15,4	2,4	0,5	7,2
Mezzogiorno	82,8	56,7	68,7	18,1	3,0	0,7	8,2
Sud	82,8	56,9	68,0	18,4	2,9	0,7	8,3
Isole	82,7	56,1	70,0	17,6	3,3	0,7	7,9
Italia	**83,7**	**59,1**	**68,7**	**16,0**	**2,6**	**0,6**	**7,4**

Fonte: Istat, Indicatori Bes

(a) Numero medio di anni.
(b) Punteggi medi standardizzati.
(c) Tassi standardizzati per 10.000 residenti di 0-74 anni.
(d) Tassi standardizzati per 1.000 nati vivi residenti.
(e) Tassi standardizzati per 10.000 residenti di 15-34 anni.
(f) Tassi standardizzati per 10.000 residenti di 20-64 anni.

Mortalità per demenze e malattie del sistema nervoso (65 anni e più) (g)	Multicronicità e limitazioni gravi (75 anni e più) (h)	Speranza di vita senza limitazioni nelle attività a 65 anni (a)	Eccesso di peso (tassi standardizzati) (i)	Fumo (tassi standardizzati) (j)	Alcol (tassi standardizzati) (j)	Sedentarietà (tassi standardizzati) (j)	Adeguata alimentazione (tassi standardizzati) (k)
2023	2025	2025 (*)	2025	2025	2025	2025	2025
34,6	37,7	12,0	41,9	19,1	18,3	25,7	20,5
48,6	50,3	10,1	43,3	19,3	23,8	22,3	18,5
32,0	49,5	10,6	40,3	20,8	17,0	23,1	20,8
36,1	47,8	11,5	42,1	19,3	17,1	21,6	17,8
33,3	35,2	11,8	39,3	16,8	23,6	14,8	19,5
36,5	*36,1*	*11,2*	*38,3*	*18,8*	*24,9*	*13,6*	*12,5*
30,7	*34,4*	*12,3*	*40,2*	*14,8*	*22,3*	*16,0*	*26,5*
35,5	36,3	12,2	44,6	19,1	19,5	19,8	16,0
27,4	38,6	11,8	42,9	17,6	20,0	22,2	20,8
32,8	48,8	10,3	43,6	21,5	16,3	19,5	17,9
31,7	45,9	11,4	42,9	20,3	16,6	25,0	18,3
31,5	54,3	9,0	42,5	24,5	16,5	29,5	19,1
35,2	40,0	12,1	42,1	19,0	15,5	24,2	18,1
31,3	46,3	10,7	41,3	20,2	14,2	30,1	18,3
36,3	50,7	10,6	46,9	20,2	15,3	32,4	14,5
24,4	41,5	10,4	48,5	19,0	18,5	32,0	11,0
28,1	57,6	9,0	51,5	19,9	13,0	45,9	11,8
32,3	55,3	9,9	50,8	18,8	13,3	40,5	12,1
28,7	53,9	10,0	47,3	22,7	15,0	42,8	10,0
23,8	57,8	8,8	46,9	17,9	13,1	47,4	13,8
30,9	50,0	9,9	50,0	23,7	10,8	47,0	11,9
40,2	47,4	9,5	41,0	20,2	18,0	28,2	20,5
34,5	43,6	11,5	42,7	19,5	18,0	21,5	18,2
35,3	45,3	11,5	41,9	19,4	17,5	22,8	18,8
33,3	41,2	11,4	43,6	19,7	18,7	19,5	17,5
32,0	46,0	10,9	41,9	20,4	15,2	27,8	18,3
31,0	53,4	9,6	49,3	20,5	13,2	42,6	12,9
29,7	55,6	9,5	50,0	19,4	13,5	42,9	12,3
33,5	49,2	9,8	47,8	22,8	12,6	42,2	14,0
32,9	**47,2**	**10,8**	**44,7**	**20,0**	**15,8**	**29,8**	**16,5**

(g) Tassi standardizzati per 10.000 residenti di 65 anni e più.
(h) Tassi per 100 persone di 75 anni e più.
(i) Tassi standardizzati per 100 persone di 18 anni e più.
(j) Tassi standardizzati per 100 persone di 14 anni e più.
(k) Tassi standardizzati per 100 persone di 3 anni e più.
(*) I dati sono provvisori.

2. ISTRUZIONE E FORMAZIONE[1]

L'istruzione, la formazione e l'acquisizione di competenze permettono alle persone di realizzare le proprie aspirazioni e di contribuire al progresso della società. L'istruzione non ha solo valore in sé, ma influenza il benessere degli individui in tanti modi.

Generalmente, chi è più istruito ha un tenore di vita più alto, vive più a lungo, ha stili di vita più salutari, trova più facilmente lavoro e in ambienti meno rischiosi. Inoltre, a livelli di istruzione e formazione elevati corrisponde un maggiore accesso ai beni e servizi culturali. Gli indicatori del dominio seguono l'individuo nel suo percorso di istruzione, formazione e partecipazione culturale.

Tendenze di lungo e breve periodo

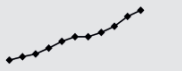
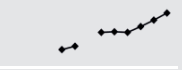
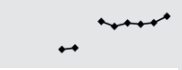
Molti degli indicatori del dominio migliorano, sia nell'ultimo anno, sia nel lungo periodo; in particolare, migliorano quasi tutti gli indicatori di partecipazione al sistema educativo e formativo.
Il 37,4% dei bambini di 0-2 anni frequenta un nido nel triennio 2023-2025 e il 95,3% dei bambini di 4-5 anni frequenta la scuola dell'infanzia o il primo anno della scuola primaria; nell'ultimo anno tali dati sono stabili, ma mentre la frequenza del nido aumenta nel tempo (19,6% dieci anni prima), la partecipazione dei bimbi di 4-5 anni a un percorso educativo è in lieve peggioramento (97,4% nel 2014 e 95,0% nel 2024).
Sono entrambi molto positivi anche gli andamenti, recenti e di lungo periodo, della quota di giovani di 18-24 anni che abbandonano la scuola con al più il diploma di scuola secondaria di primo grado che scende all'8,2% (erano il 14,3% nel 2018), valore al di sotto della soglia del 9% proposta dall'Unione europea per il 2030, e dei NEET (*Neither in Employment nor in Education and Training* - giovani che non lavorano e non studiano), scesi al 13,3% della popolazione di 15-29 anni (erano il 23,2% nel 2018). Continua ad aumentare la quota di diplomati che si iscrivono all'università nello stesso anno del diploma (dal 52,4% al 54,1% nell'ultimo anno, era 49,1% nel 2014) e di laureati nelle discipline STEM[2] (da 17,7 a 19,0 persone ogni 1.000 residenti di 20-29 anni; 13,9 nel 2014), così come prosegue il trend positivo della partecipazione alla formazione continua. Stabile nell'ultimo anno, ma in crescita dal 2014 la quota di diplomati e laureati: le persone con almeno il diploma sono il 67,0% della popolazione di 25-64 anni; i giovani di 25-34 anni laureati e con altri titoli terziari sono il 31,1%.
Per il complesso della popolazione, inoltre, aumenta la quota di persone che possiedono competenze digitali almeno di base (54,3% della popolazione di 16-74 anni nel 2025, era 45,9% nel 2023). Contrariamente all'andamento positivo degli indicatori di partecipazione al sistema educativo e formativo, le competenze alfabetiche e numeriche degli studenti continuano a peggiorare: le quote di studenti della terza classe della scuola secondaria di primo grado con competenze non adeguate in italiano e in matematica sono rispettivamente 43,1% e 45,5% nel 2026, erano 35,2% e 39,6% nel 2019.
Se consideriamo la partecipazione culturale, la fruizione di spettacoli fuori casa raggiunge il massimo storico nel 2025 e sale al 40,0% per le persone di 6 anni e più (era 31,6% nel 2014) e torna ai livelli precedenti alla pandemia la quota di persone di 3 anni e più che si sono recate in biblioteca

1 Il Capitolo è stato redatto da Barbara Baldazzi, con la collaborazione di Marina Musci e Laura Zannella. Le elaborazioni dei dati sono a cura di: Emanuela Bologna, Claudia Busetti, Raffaella Cascioli, Francesca Dota, Donatella Grassi, Giulia Milan e Azzurra Tivoli.

2 Le aree disciplinari STEM (*Science, Technology, Engineering and Mathematics*) sono: Scienze naturali, Fisica, Matematica, Statistica, Informatica, Ingegneria dell'informazione, Ingegneria industriale, Architettura e Ingegneria civile.

almeno una volta nei 12 mesi precedenti l'intervista (15,1% nel 2025 rispetto a 15,3% nel 2019); fa eccezione il periodo pandemico in cui entrambe le attività hanno visto un crollo per le note restrizioni alla mobilità (nel 2021 minimo dell'8,3% per gli spettacoli e del 7,4% per le biblioteche).
Nel lungo periodo, invece, diminuisce leggermente la quota di lettori di libri e quotidiani: è 36,1% nel 2025 (era il 37,9% nel 2014), tuttavia stabile nell'ultimo anno.

Tabella 1. Indicatori del dominio Istruzione e formazione. Tendenza di lungo periodo e andamento nell'ultimo anno

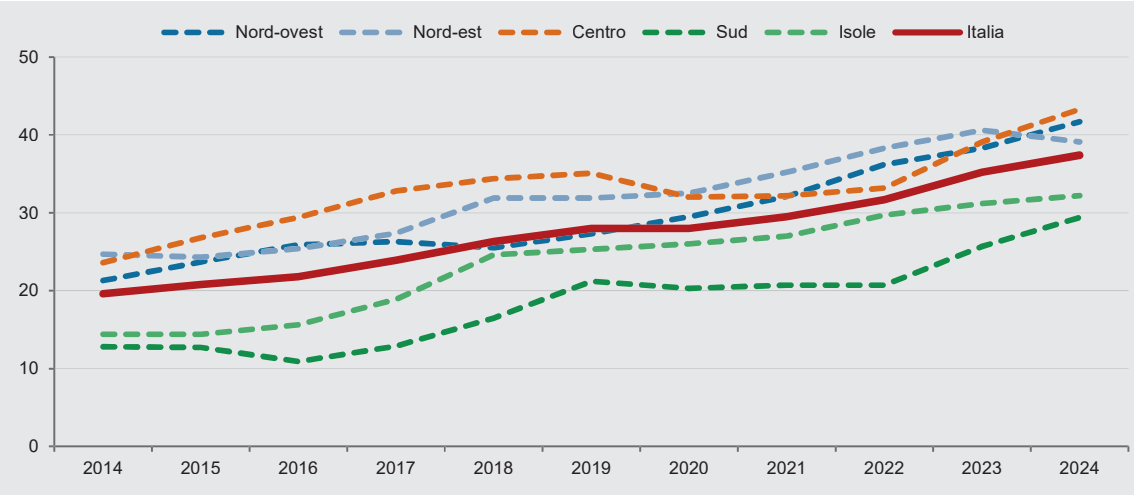
INDICATORI	Verso (a)	Tendenza di lungo periodo						Andamento nell'ultimo anno (c)(d)
		dal				al	Tendenza (b)	
Bambini di 0-2 anni iscritti al nido (%) (e)	+	2014	19,6		37,4	2024		
Partecipazione al sistema scolastico dei bambini di 4-5 anni (%)	+	2014	97,4		95,3	2025		
Persone con almeno il diploma (25-64 anni) (%)	+	2018	61,8		67,0	2025		
Laureati e altri titoli terziari (25-34 anni) (%)	+	2018	27,9		31,1	2025		
Passaggio all'università (%)	+	2014	49,1		54,1	2024		
Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (%)	-	2018	14,3		8,2	2025		
Giovani che non lavorano e non studiano (NEET) (%)	-	2018	23,2		13,3	2025		
Partecipazione alla formazione continua (%)	+	2018	8,1		10,8	2025		
Competenza alfabetica non adeguata (studenti classi III scuola secondaria primo grado) (%)	-	2018	34,4		43,1	2026		
Competenza numerica non adeguata (studenti classi III scuola secondaria primo grado) (%)	-	2018	39,3		45,5	2026		
Competenze digitali almeno di base (%)	+	2021	45,7		54,3	2025		
Persone che conseguono un titolo terziario STEM nell'anno (per 1.000 abitanti 20-29 anni)	+	2014	13,9		19,0	2023		
Partecipazione culturale fuori casa (%)	+	2014	31,6		40,0	2025		
Lettura di libri e quotidiani (%)	+	2014	37,9		36,1	2025		
Fruizione delle biblioteche (%)	+	2019	15,3		15,1	2025		
				2014 2015 2016 2017 2018 2019 2020 2021 2022 2023 2024 2025				

Fonte: Istat, Indicatori Bes
(a) Gli indicatori hanno verso positivo se l'incremento del loro valore segnala un miglioramento del benessere, negativo in caso contrario.
(b) Il verde indica una tendenza in miglioramento nel tempo, il rosso una tendenza in peggioramento, il bianco rappresenta una tendenza non univocamente definita, tenuto conto del verso dell'indicatore. Per ulteriori dettagli si veda la *Guida alla lettura*.
(c) Il verde indica un miglioramento, il rosso un peggioramento, il grigio rappresenta una situazione stabile, tenuto conto del verso dell'indicatore. Per ulteriori dettagli si veda la *Guida alla lettura*.
(d) Per l'indicatore sulle Competenze digitali almeno di base la variazione è calcolata rispetto al 2023.
(e) L'indicatore Bambini di 0-2 anni iscritti al nido è calcolato come media mobile triennale, l'anno indicato è quello centrale.

La frequenza dei servizi educativi per la prima infanzia continua a crescere

Nell'anno educativo 2023/2024 sono attivi 14.570 nidi e servizi integrativi per la prima infanzia[3], per un totale di quasi 378.500 posti autorizzati (+3,4% rispetto all'anno precedente). Grazie agli investimenti previsti dal PNRR e alle politiche di ampliamento in questo settore[4], la quota di bambini che frequentano i servizi educativi negli ultimi anni è aumentata in modo più deciso in tutte le regioni italiane soprattutto in quelle del Centro e del Sud, anche se in parte per effetto del calo delle nascite e della conseguente riduzione della popolazione di riferimento. Nel triennio 2023-2025, ha frequentato i servizi per l'infanzia il 37,4% dei bambini tra 0 e 2 anni. Nelle regioni del Mezzogiorno, tuttavia, l'incremento dell'offerta non è ancora sufficiente a colmare gli storici divari rispetto alle regioni del Centro-nord: i bambini frequentanti sono il 29,4% nel Sud e il 32,2% nelle Isole contro il 43,3% del Centro (Figura 1).

Figura 1 - Bambini di 0-2 anni iscritti al nido per ripartizione geografica. Anni 2014-2024. Media triennale (valori percentuali) (a)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana
(a) Media mobile a tre termini. L'anno indicato è il termine centrale.

Oltre che dall'offerta territoriale, le differenze di accesso ai servizi per la prima infanzia sono influenzate anche dai criteri utilizzati dai Comuni per formare le graduatorie. L'inclusione dei bambini con disabilità è la condizione più tutelata (compare nell'89,5% dei regolamenti comunali), seguita dalla conciliazione tra famiglia e lavoro (l'occupazione a tempo pieno di entrambi i genitori è riconosciuta nell'88,2% dei regolamenti comunali). È ancora poco valorizzata la funzione di contrasto alle disuguaglianze economiche che la normativa attribuisce ai servizi per la prima infanzia[5]: solo il 27,1% dei regolamenti comunali inserisce gli indicatori della situazione economica (ISEE) tra i criteri di priorità nella formazione delle graduatorie e appena il 5,3% attribuisce alle famiglie economicamente svantaggiate il punteggio massimo. Tra i criteri meno ricorrenti figura l'appartenenza a un nucleo familiare con *background* migratorio, considerata solo dall'1,8% dei Comuni.

3 Per maggiori approfondimenti, cfr. Istat. 2026. *Offerta di nidi e servizi integrativi per la prima infanzia, Anno educativo 2023/2024.* Statistiche Report. https://www.istat.it/wp-content/uploads/2026/02/REPORT_OFFERTA-DI-NIDI-E-SERVIZI-INTEGRATIVI-PER-LA-PRIMA-INFANZIA.pdf.

4 Le leggi di bilancio per il 2021 (legge n. 178/2020) e per il 2022 (legge n. 234/2021) hanno disposto un incremento del Fondo di solidarietà comunale per la costruzione di nuove strutture, in particolare nei Comuni che hanno maggiori carenze. Gli asili nido, inoltre, sono stati inclusi nei livelli essenziali delle prestazioni, che fissano un minimo del 33% di posti da garantire per i bambini sotto i 3 anni entro il 2027. Il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza (PNRR) ha anche previsto lo stanziamento di importanti risorse per aumentare l'offerta dei nidi.

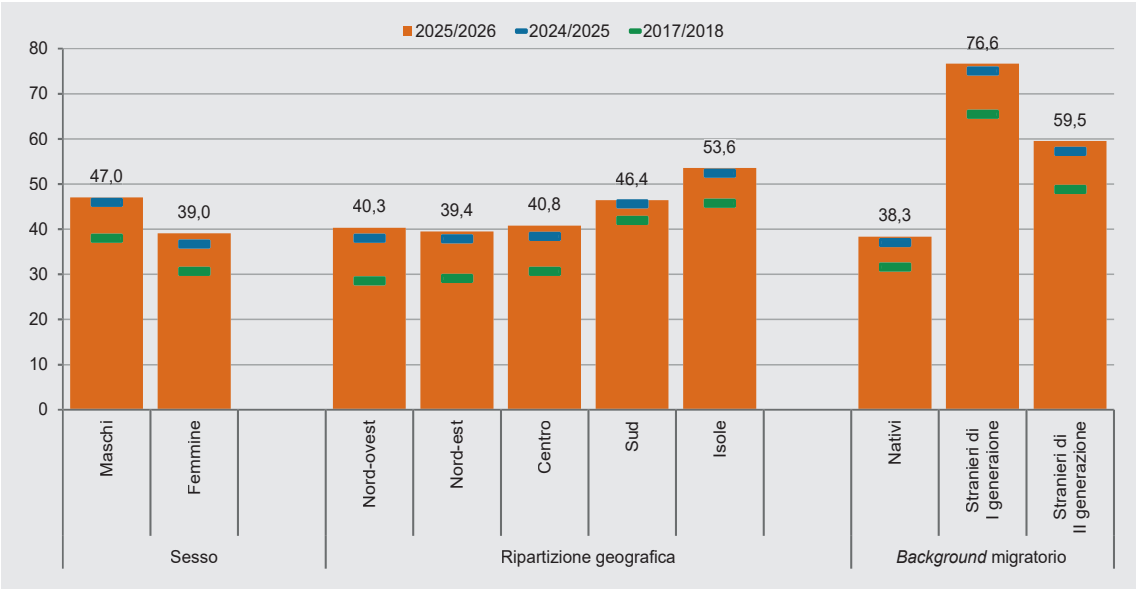
5 Decreto legislativo n. 65 del 13 aprile 2017 ("Istituzione del sistema integrato di educazione e di istruzione dalla nascita sino a sei anni").

All'età di 4-5 anni, quasi tutti i bambini sono inseriti nei percorsi educativi. Nell'anno scolastico 2024/2025, i bambini di questa età che hanno frequentato la scuola dell'infanzia o il primo anno di scuola primaria sono il 95,3%, con valori più bassi al Centro (92,7%) e più alti al Sud (97,9%).

Peggiorano ulteriormente le competenze alfabetiche e numeriche degli studenti della terza classe della scuola secondaria di primo grado

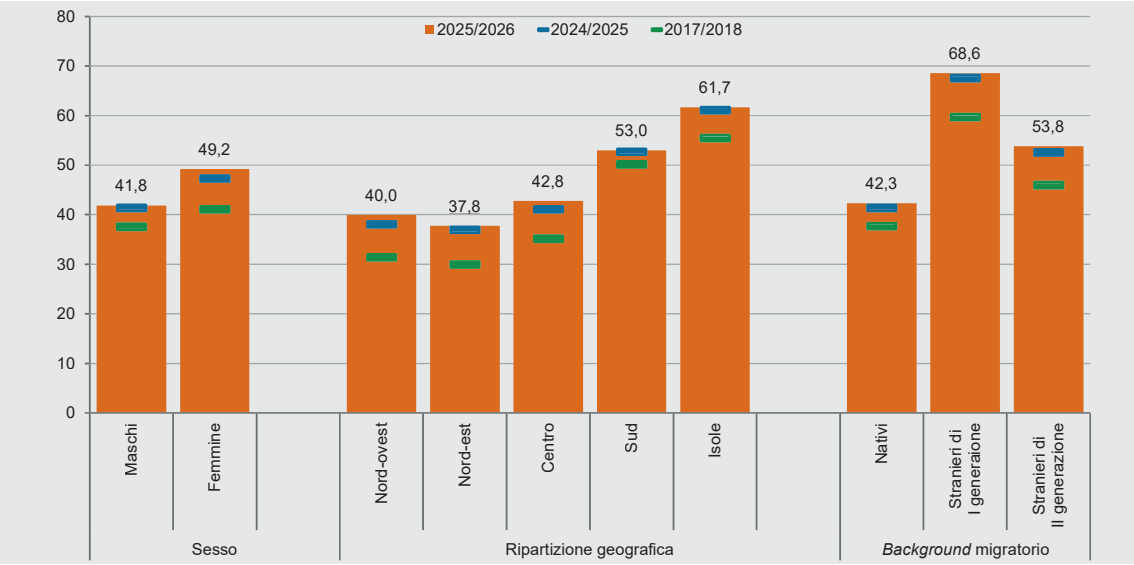
Nell'anno scolastico 2025/2026, il 43,1% degli studenti della terza classe della scuola secondaria di primo grado non raggiunge competenze sufficienti in italiano (era il 41,4% nel 2024/2025 e il 34,4% nel 2017/2018) e il 45,5% in matematica (era il 44,3% nel 2024/2025 e il 39,3% nel 2017/2018). Dal 2021, le percentuali di studenti che non raggiungono livelli adeguati in italiano o matematica (*low performer*) non sono mai tornate ai livelli precedenti alla pandemia.
Evidenti differenze emergono rispetto al genere, al territorio e al *background* migratorio (Figure 2 e 3). Tra i ragazzi, i *low performer* in italiano sono il 47,0% (erano il 38,0% nell'anno scolastico 2017/2018), mentre per le ragazze il valore è 39,0% (era il 30,6%). Per le competenze numeriche, il posizionamento di ragazze e ragazzi si inverte: una ragazza su due non raggiunge la sufficienza (erano il 41,1% nel 2017/2018), contro il 41,8% dei ragazzi (erano il 37,6%).
Più della metà degli studenti residenti nelle Isole e il 46,4% di quelli residenti nel Sud ha competenze alfabetiche non adeguate rispetto al 40% circa degli studenti residenti nel Centro-nord; nelle Isole e nel Sud si registrano anche le quote più alte di studenti con competenze numeriche non adeguate (rispettivamente il 61,7% e il 53,0%), mentre nel Centro-nord le quote scendono sotto il 43,0%. Nell'ultimo anno le competenze peggiorano lievemente nel Centro-nord e rimangono stabili nel Sud e nelle Isole.
Disuguaglianze ancora più forti nelle competenze sono presenti tra i ragazzi stranieri di prima/seconda generazione (rispettivamente ragazzi nati all'estero da genitori immigrati e ragazzi nati in Italia da genitori immigrati) e i ragazzi nati in Italia da genitori italiani (nativi). Il 76,6% dei ragazzi che non sono nati nel nostro Paese non raggiunge adeguate competenze alfabetiche, quota che si attesta al 68,6% per quelle numeriche. La situazione è leggermente migliore per i ragazzi nati in Italia da genitori stranieri, sia per l'italiano sia per la matematica.

Figura 2 - Studenti della III classe della scuola secondaria di primo grado che presentano una competenza alfabetica non adeguata per sesso, ripartizione geografica e *background* migratorio. Anni scolastici 2017/2018, 2024/2025 e 2025/2026 (valori percentuali)



Fonte: Invalsi, Rilevazioni nazionali sugli apprendimenti

Figura 3 - Studenti della III classe della scuola secondaria di primo grado che presentano una competenza numerica non adeguata per sesso, ripartizione geografica e *background* migratorio. Anni scolastici 2017/2018, 2024/2025 e 2025/2026 (valori percentuali)

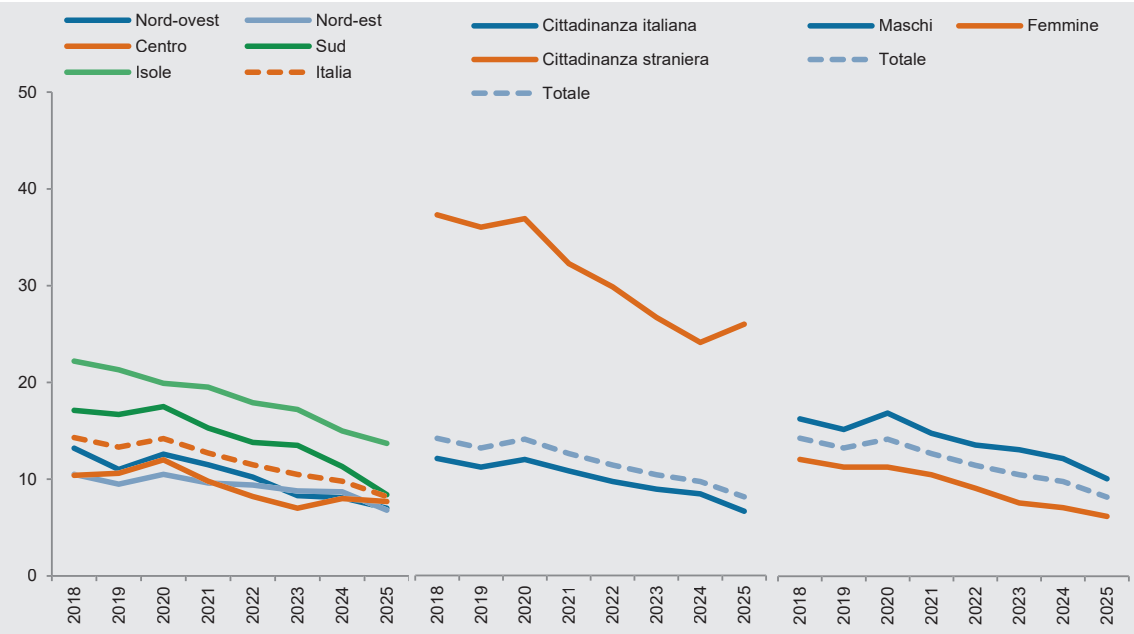


Fonte: Invalsi, Rilevazioni nazionali sugli apprendimenti

Gli *early leavers* sono l'8,2%: per la prima volta sotto la soglia fissata dall'Unione europea

Negli ultimi anni della scuola secondaria di secondo grado inizia il percorso formativo non obbligatorio e si può manifestare la dispersione scolastica esplicita, con l'uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione. Nel 2025, gli individui tra i 18 e i 24 anni con al massimo il diploma di scuola secondaria di primo grado (licenza media), che non sono inseriti in un percorso di istruzione o formazione (*early leavers*), sono l'8,2%, valore inferiore alla soglia del 9% fissata dall'Unione europea per il 2030.

Figura 4 - Persone tra i 18 e i 24 anni che sono uscite precocemente dal sistema di istruzione e formazione per ripartizione geografica, cittadinanza e sesso. Anni 2018-2025 (valori percentuali)



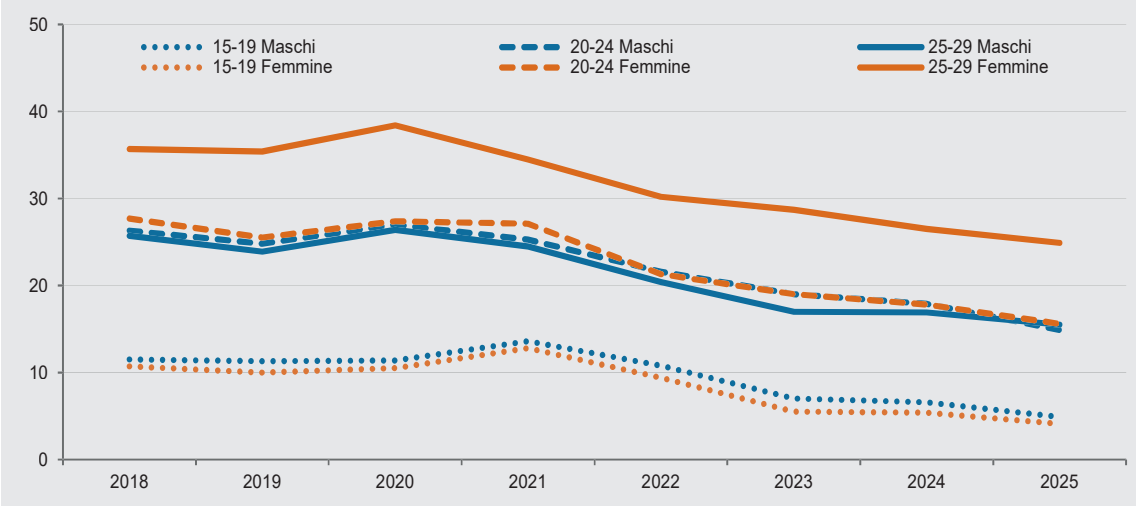
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

La quota di *early leavers* diminuisce in tutte le ripartizioni geografiche, a eccezione del Centro, dove rimane stabile. Il calo più evidente si verifica nel Sud (-2,9 p.p. tra il 2024 e il 2025), che per la prima volta registra un valore in linea con la media italiana; rimane invece più alta della media nazionale la quota nelle Isole (13,7%). Permangono disuguaglianze di genere a svantaggio dei ragazzi (10,1% contro il 6,2% delle ragazze - Figura 4), nonostante il calo sia stato più pronunciato tra i maschi (-2,1 p.p.). La situazione più sfavorevole si riscontra per i ragazzi con cittadinanza straniera rispetto ai cittadini italiani (26,2% di *early leavers* contro 6,7%).

Diminuiscono i NEET, ma le donne e il Mezzogiorno restano indietro

Nel 2025 i giovani di 15-29 anni che non lavorano e non studiano (NEET) scendono al 13,3% (erano il 23,7% nel 2020, il valore più alto dal 2018). Restano più elevati i valori per le donne (14,9% contro l'11,8% degli uomini) e per le regioni del Mezzogiorno (il 22,8% di NEET in Sicilia e il 21,5% in Campania).
L'analisi combinata per genere ed età evidenzia importanti differenze. Grazie all'aumentata partecipazione ai percorsi scolastici, la quota di NEET è minima tra i giovanissimi di 15-19 anni per entrambi i generi (4,9% per i ragazzi e 4,1% per le ragazze). Tra i giovani di 20-24 anni i NEET salgono al 14,9% per i ragazzi e al 15,6% per le ragazze: a questa età sono basse la partecipazione al mercato del lavoro (soprattutto per le ragazze) e la frequenza dei corsi terziari (soprattutto per i ragazzi). Tra i 25 e i 29 anni, invece, si manifesta un'ampia differenza di genere legata a una maggiore difficoltà di accesso al mercato del lavoro per le donne: la quota di NEET sale al 24,9% per le donne (una donna ogni 4) contro il 15,5% per gli uomini (Figura 5).

Figura 5 - Giovani di 15-29 anni che non lavorano e non studiano (NEET) per classe di età e sesso. Anni 2018-2025 (valori percentuali)



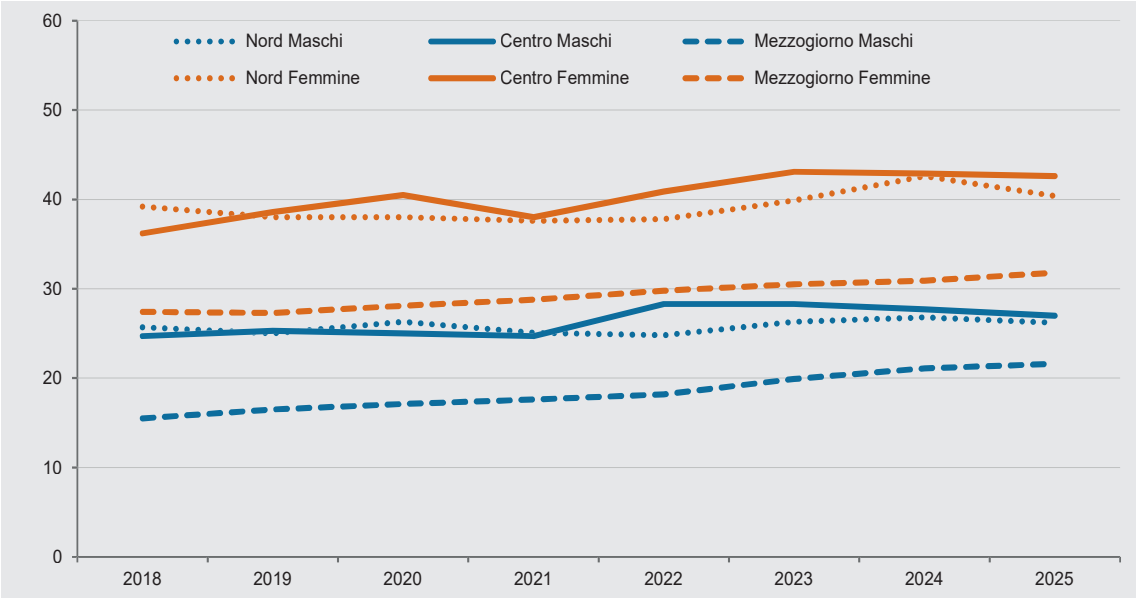
Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Stabili diplomati e laureati, a livelli ancora lontani dagli altri paesi europei; più laureate tra le donne

Dopo un biennio in crescita, nell'ultimo anno le quote di diplomati e laureati risultano stabili. Nel 2025, il 67,0% delle persone di 25-64 anni ha almeno una qualifica o un diploma secondario superiore (66,7% nel 2024); la quota sale al 69,6% tra le donne (rispetto al 64,3% degli uomini).
Nonostante i miglioramenti registrati nel tempo, il confronto con i paesi europei pone l'Italia ancora nelle ultime posizioni per diplomati e laureati.

Nell'UE27 ha almeno il diploma l'81,2% delle persone di 25-64 anni, 14,2 punti percentuali in più rispetto all'Italia, e tra le persone di 25-34 anni il 44,8% ha un titolo di studio terziario[6], 13,7 punti percentuali in più rispetto all'Italia.
Nel 2025, le persone di 25-34 anni laureate o con un titolo di studio terziario sono, infatti, il 31,3%, stabili rispetto all'anno precedente. In tutte le ripartizioni la quota di donne laureate è molto più elevata rispetto agli uomini, e il valore più basso tra le donne (31,8% nel Mezzogiorno) è maggiore di quello più alto tra gli uomini (27,0% nel Centro) (Figura 6).
L'ampio vantaggio femminile nel numero di laureate è il risultato di una maggiore propensione a proseguire gli studi oltre la scuola secondaria di secondo grado: nel 2024, si sono iscritte per la prima volta all'università nello stesso anno del diploma molto di più le donne (61,3%) che gli uomini (46,9%); il valore è minimo tra i ragazzi del Mezzogiorno (42,4%), massimo tra le ragazze del Centro (65,9%).

Figura 6 - Persone di 25-34 anni laureate e con altri titoli terziari per ripartizione geografica e sesso. Anni 2018-2025 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Meno donne laureate nelle discipline scientifiche

Nel 2023, in Italia hanno conseguito un titolo terziario circa 511 mila persone (di cui il 57,8% donne), pari a 86 individui ogni 1.000 residenti tra 20 e 29 anni[7], valore in crescita costante negli ultimi anni (erano 58 ogni 1.000 nel 2014).
Considerando solamente i titoli terziari in discipline STEM, l'indicatore è pari a circa 19 persone per 1.000, anch'esso in crescita costante (erano 13,9 per 1.000 nel 2014). Le donne scelgono le discipline STEM in proporzione decisamente minore rispetto agli uomini: circa 15,2 donne si laureano in discipline STEM ogni 1.000 donne di 20-29 anni, contro 22,4 uomini ogni 1.000, con un divario che è andato aumentando nel corso degli anni (da 4,9 punti nel 2014 a 7,2 punti nel 2023).

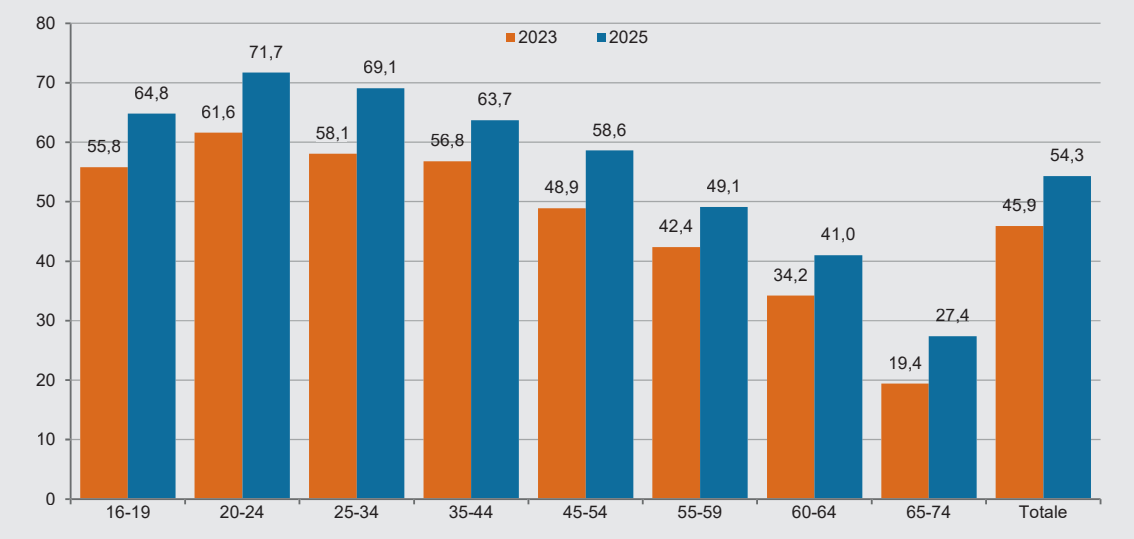
6 I titoli terziari comprendono i titoli universitari, accademici (Alta formazione, artistica, musicale e coreutica - Afam) e il diploma di tecnico superiore ITS; sono inclusi i titoli post-laurea e post-Afam. I titoli terziari corrispondono ai livelli 5-8 della Classificazione internazionale ISCED 2011 (*International Standard Classification of Education*).

7 La popolazione residente tra 20 e 29 anni è la popolazione di riferimento utilizzata convenzionalmente per misurare l'intensità del fenomeno.

In aumento le competenze digitali almeno di base

Nel 2025, il 54,3% delle persone di 16-74 anni ha competenze digitali almeno di base, un valore inferiore di 6,1 punti percentuali rispetto alla media europea (60,4%). Tuttavia, rispetto al 2023, si registra un significativo aumento (+8,4 p.p.), quasi doppio rispetto a quello registrato nella media UE27 (+4,8 p.p.).
La quota di chi ha competenze digitali almeno di base è più alta tra i giovani e tra la popolazione più istruita. Tra le persone di 20-24 anni la quota è più alta di 13,1 punti percentuali rispetto a quella riscontrata tra i 45 e i 54 anni, e la distanza si amplia confrontando i giovani con gli anziani (Figura 7). Nell'insieme, permane una disparità a favore degli uomini di 4 punti percentuali, ma fino ai 34 anni di età si registra un vantaggio femminile.
Inoltre, l'86,1% delle persone di 25-54 anni con istruzione terziaria ha competenze digitali almeno di base, un valore in linea con quello medio dell'UE27 (85,8%). La quota scende al 33,5% tra le persone di 25-54 anni con titolo di studio basso (fino al diploma di scuola secondaria di primo grado) che, rispetto al 2023, registrano incrementi inferiori alla media.

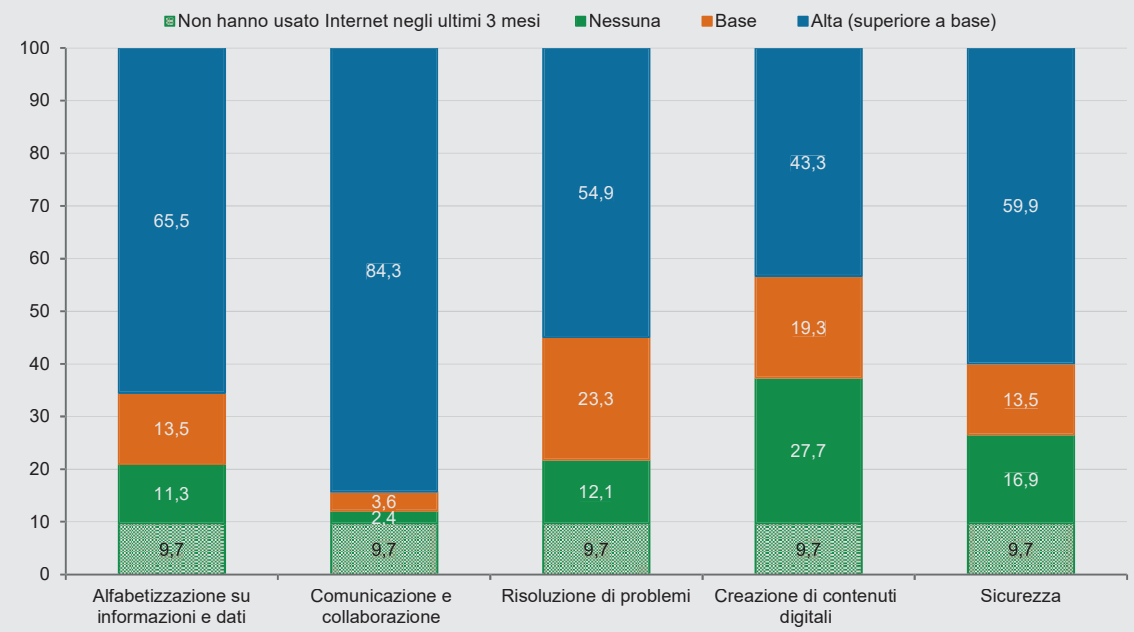
Figura 7 - Persone di 16-74 anni con competenze digitali almeno di base per classe di età. Anni 2023 e 2025
(valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana

Differenze sensibili si riscontrano rispetto alla condizione occupazionale. Il divario nella quota di persone con competenze digitali almeno di base tra gli occupati e chi è in cerca di occupazione è di 18,0 punti percentuali a favore degli occupati. Tra gli occupati, gli operai presentano i livelli più bassi di competenza digitale, con una distanza di circa 37 punti percentuali rispetto a direttivi, quadri e impiegati (44,6% contro 81,5%). Si conferma un forte gradiente tra Centro-nord e Mezzogiorno, con l'eccezione della Sardegna che si attesta poco al di sotto della media nazionale.
L'indicatore sulle competenze digitali è calcolato in base a cinque dimensioni, separando le quali si può tracciare una mappa degli elementi di forza e debolezza nei livelli di competenza dei cittadini. Tra i 16 e i 74 anni, l'84,3% dichiara di avere competenze avanzate nel dominio *Comunicazione e collaborazione*, il 65,5% in quello legato all'*Alfabetizzazione su informazioni e dati*, il 59,9% nella *Sicurezza* e il 54,8% nella *Risoluzione dei problemi*. Nel dominio *Creazione di contenuti digitali* si registrano, invece, quote più elevate di persone senza competenze digitali (27,7%) (Figura 8). Al pari dell'indicatore complessivo sulle competenze, ciascuno dei cinque domini presenta al suo interno divari legati al genere, all'età, al titolo di studio e all'occupazione. Rispetto al 2023, si registrano incrementi nelle competenze digitali almeno di base in tutti i domini, da un massimo di 14,3 punti percentuali nel dominio *Sicurezza* a un minimo di 2,3 punti percentuali nel dominio *Creazione di contenuti digitali*.

Figura 8 - Persone di 16-74 anni per livello di competenze digitali per i 5 domini. Anno 2025 (composizioni percentuali)

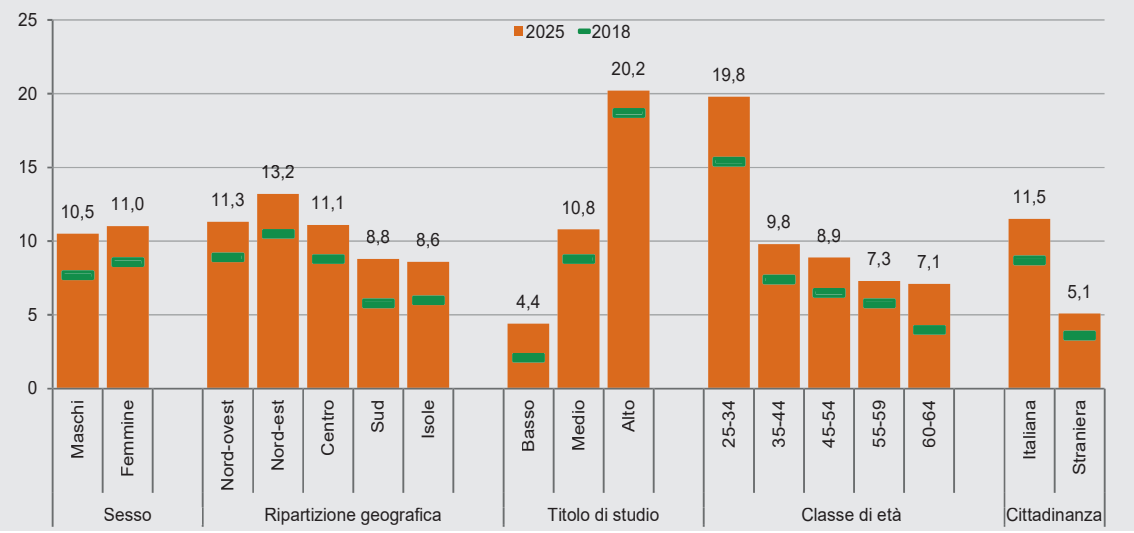


Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana

La partecipazione alla formazione continua si mantiene su livelli più alti che in passato

Nel 2025, il 10,8% della popolazione di 25-64 anni ha partecipato alla formazione continua, valore costantemente più elevato dei livelli precedenti alla pandemia (era 8,1% nel 2018 e 2019), anche se ancora più basso della media europea (13,7%). Permangono differenze secondo le principali variabili socio-demografiche (Figura 9). Tra il 2018 e il 2025 la formazione continua aumenta di più tra coloro che registravano i livelli più bassi: i residenti nel Sud e nelle Isole (dal 5,8% e 6,0% del 2018 all'8,8% e 8,6% nel 2025 rispettivamente) e chi ha un titolo di studio basso (raddoppiate dal 2,1% al 4,4%).

Figura 9 - Persone di 25-64 anni che nelle ultime 4 settimane hanno partecipato alla formazione continua per genere, ripartizione geografica, titolo di studio, classe di età e cittadinanza. Anni 2018 e 2025 (valori percentuali)

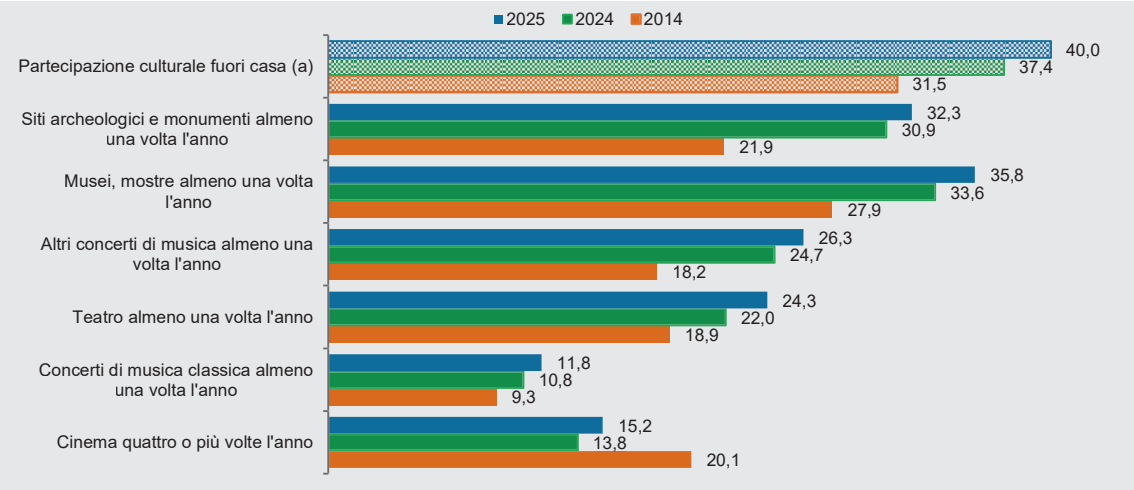


Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Continua ad aumentare la partecipazione culturale fuori dalle mura domestiche

Nel 2025 la partecipazione culturale fuori casa[8] delle persone di 6 anni e più raggiunge il 40,0% (Figura 10), il valore più alto dal 2014: l'indicatore cresce di 2,6 punti percentuali rispetto al 2024 e di 8,4 punti rispetto al 2014. Dopo la progressiva espansione osservata fino al 2019, la pandemia da Covid-19 aveva interrotto il percorso di crescita, ma a partire dal 2023 si conferma la tendenza positiva, interessando uomini e donne, e tutte le classi di età e le aree del Paese.
Nel confronto con il 2014 aumenta la partecipazione a tutte le attività culturali considerate, a eccezione del cinema, anche in conseguenza della crescente diffusione delle piattaforme di *streaming* che hanno modificato le modalità di fruizione dei contenuti audiovisivi: nel 2025 va al cinema almeno 4 volte l'anno il 15,2% della popolazione di 6 anni e più, in calo dal 20,1% del 2014. Tuttavia, dopo l'emergenza sanitaria, anche la frequenza al cinema è tornata ad aumentare.
La partecipazione culturale fuori casa continua a essere leggermente più diffusa tra le donne (41,1% contro 38,9% degli uomini) e raggiunge i livelli più elevati tra i giovani: partecipa ad almeno due attività culturali il 55,9% di chi ha tra 6 e 14 anni e il 56,8% tra i 15 e i 24 anni.

Figura 10 - Persone di 6 anni e più che hanno svolto due o più attività di partecipazione culturale fuori casa nei 12 mesi precedenti l'intervista e tipo di attività svolta. Anni 2014, 2024 e 2025 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana
(a) Hanno svolto due o più attività di partecipazione culturale fuori casa negli ultimi 12 mesi.

Si conferma la notevole variabilità per territorio e titolo di studio della partecipazione culturale

La crescita della partecipazione culturale fuori casa nel 2025 interessa quasi tutto il territorio nazionale. Fanno eccezione Liguria e Umbria, regioni in cui si osserva una lieve flessione rispetto al 2024 (rispettivamente -3,2 e -3,1 p.p.). Il divario tra Centro-nord e Mezzogiorno resta ampio (10,2 p.p.) e sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente, pur risultando leggermente inferiore a quello registrato nel 2014 (12,7 p.p.). A livello regionale le differenze sono elevate: in Trentino-Alto Adige/*Südtirol* e nel Lazio quasi una persona su due partecipa ad attività culturali fuori casa, mentre in Calabria, Basilicata e Sicilia la quota scende a meno di una su tre. Le differenze legate al livello di istruzione rimangono altrettanto accentuate. Nel 2025 partecipa ad almeno due attività culturali il 68,7% delle persone con titolo di studio terziario, a fronte del 14,5% di chi possiede al massimo il diploma di scuola

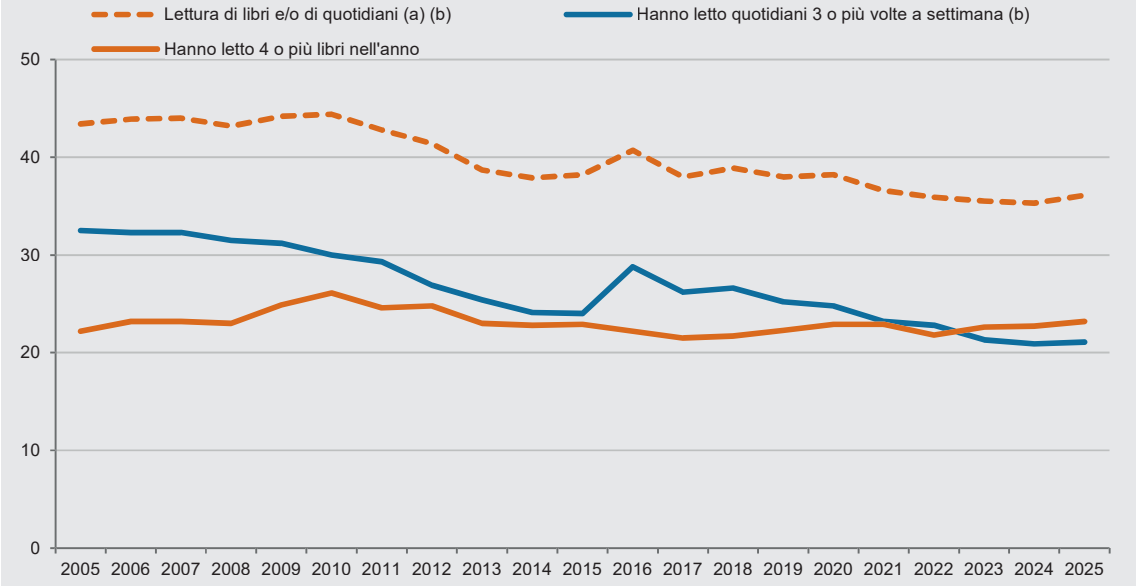
8 Si considera la percentuale di persone di 6 anni e più che hanno praticato 2 o più attività culturali nei 12 mesi precedenti l'intervista sul totale delle persone di 6 anni e più. Le attività considerate sono 6: si sono recate almeno quattro volte al cinema; almeno una volta rispettivamente a: teatro; musei e/o mostre; siti archeologici, monumenti; concerti di musica classica, opera; concerti di altra musica.

secondaria di primo grado. Inoltre, rispetto al 2024, la crescita della partecipazione interessa esclusivamente le persone con livelli di istruzione medio-alti, mentre tra coloro che hanno titoli di studio più bassi i livelli restano sostanzialmente invariati. Di conseguenza, il divario tra titoli di studio alti e bassi torna su valori molto simili a quelli osservati nel 2014 (54,2 p.p. nel 2025 contro 53,7 nel 2014).

Stabile nell'ultimo anno la lettura di libri e quotidiani

Nel 2025 la quota di persone di 6 anni e più che legge libri e/o quotidiani[9] si attesta al 36,1%, un valore stabile rispetto al 2024 ma leggermente inferiore a quello del 2014 (37,9%). Nel tempo si riduce soprattutto la quota di chi legge quotidiani almeno 3 volte a settimana, dal 28,8% del 2016 – anno in cui nell'indicatore sono stati inclusi anche i lettori di quotidiani online – al 21,1% del 2025. Rimane pressoché stabile la quota di lettori di 4 o più libri nell'anno, che oggi come dieci anni fa si mantiene intorno al 23% (Figura 11).

Figura 11 - Persone di 6 anni e più che hanno letto almeno 4 libri nell'anno e/o almeno 3 quotidiani a settimana (cartacei o online). Anni 2005-2025 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana
(a) Hanno svolto almeno un'attività di lettura tra quelle illustrate nel grafico.
(b) Dal 2016 sono inclusi anche i quotidiani online.

Le donne confermano una maggiore abitudine alla lettura di libri rispetto agli uomini (27,1% contro 19,1%); viceversa, gli uomini leggono più quotidiani (24,1% contro 18,3% delle donne). I giovani tra i 6 e i 24 anni si confermano i maggiori lettori di libri (32,1%, a fronte di una media del 23,2%), ma sono anche la classe di età che legge meno i quotidiani (5,2% rispetto al 21,1% della popolazione). La lettura dei quotidiani è invece più diffusa nelle età adulte e anziane e raggiunge il valore massimo tra le persone di 65-74 anni (28,9%).
Nel 2025 permangono gli elevati divari territoriali osservati nell'intero decennio. La quota di lettori di libri e/o quotidiani raggiunge il 41,3% nel Centro-nord, a fronte del 25,9% nel Mezzogiorno, con una distanza di 15,4 p.p., inferiore ai 19,3 punti del 2014. Tale riduzione, tuttavia, è imputabile al calo della lettura nel Centro-nord, mentre nel Mezzogiorno i livelli sono rimasti pressoché stabili.

9 Si considera la percentuale di persone di 6 anni e più che hanno letto almeno quattro libri l'anno (libri cartacei, ebook, libri online, audiolibri) per motivi non strettamente scolastici o professionali e/o hanno letto quotidiani (cartacei e/o online) almeno tre volte a settimana sul totale delle persone di 6 anni e più.

Le differenze legate al titolo di studio si sono ulteriormente accentuate negli ultimi dieci anni. I laureati risultano circa tre volte più propensi alla lettura rispetto alle persone con al massimo il diploma di scuola secondaria di primo grado (61,9% contro 21,1%), mentre nel 2014 il rapporto era pari a circa due volte e mezzo.

La fruizione delle biblioteche torna sui livelli precedenti alla pandemia, ma non tra i giovani di 15-24 anni

Considerando congiuntamente la fruizione in presenza e quella online, nel 2025 il 17,7% della popolazione ha usufruito dei servizi bibliotecari.
In particolare, nel 2025 il 15,1% delle persone di 3 anni e più si è recato in biblioteca almeno una volta nei 12 mesi precedenti l'intervista. Dopo il calo registrato durante la pandemia, quando le restrizioni alla mobilità e alle attività avevano ridotto la quota di utenti al 7,4% del 2021, la frequentazione torna su livelli analoghi a quelli del 2019 (15,3%). Chi utilizza le biblioteche tende a farlo con una certa regolarità, in media circa nove volte l'anno.
Le donne continuano a frequentare le biblioteche più degli uomini (17,4% contro 12,6%) e il divario di genere risulta particolarmente elevato tra i giovani di 15-24 anni, dove la quota raggiunge il 34,6% tra le ragazze e il 20,7% tra i ragazzi.
I maggiori fruitori di biblioteche sono i bambini e i ragazzi fino a 14 anni (34,4%) e i giovani di 15-24 anni (27,4%). Tuttavia, questi ultimi rappresentano l'unica classe di età che registra una diminuzione significativa rispetto al 2019 (-8,3 p.p.). Le quote più basse si osservano invece tra le persone di 65 anni e più (7,8%) che, tuttavia, sono quelle con l'incremento più consistente rispetto al periodo precedente alla pandemia (+2 p.p.).
Permangono rilevanti differenze territoriali: il Nord presenta i livelli più elevati di frequentazione (20,3%), seguito dal Centro (13,0%) e dal Mezzogiorno (9,0%). Anche il titolo di studio continua a essere fortemente associato alla fruizione delle biblioteche: tra le persone di 25 anni e più la quota di utenti raggiunge il 22,8% tra i laureati, mentre si ferma al 2,8% tra chi possiede al massimo la licenza elementare.
Rispetto alla fruizione online, nel 2025 il 6,6% delle persone di 6 anni e più ha utilizzato i servizi bibliotecari tramite la Rete per consultare cataloghi, prenotare prestiti o accedere ad altri servizi digitali, una quota sostanzialmente stabile rispetto al 2024 (6,4%).

GLI INDICATORI

1. **Bambini di 0-2 anni iscritti al nido**: Bambini di 0-2 anni iscritti al nido (per 100 bambini di 0-2 anni).
   Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.
2. **Partecipazione al sistema scolastico dei bambini di 4-5 anni**: Percentuale di bambini di 4-5 anni che frequentano la scuola dell'infanzia o il primo anno di scuola primaria sul totale dei bambini di 4-5 anni.
   Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Ministero dell'Istruzione e del Merito.
3. **Persone con almeno il diploma (25-64 anni)**: Percentuale di persone di 25-64 anni che hanno completato almeno la scuola secondaria di II grado (titolo non inferiore a ISCED 3) sul totale delle persone di 25-64 anni.
   Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
4. **Laureati e altri titoli terziari (25-34 anni)**: Percentuale di persone di 25-34 anni che hanno conseguito un titolo di livello terziario (ISCED 5, 6, 7 o 8) sul totale delle persone di 25-34 anni.
   Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
5. **Passaggio all'università**: Percentuale di neodiplomati che si iscrivono per la prima volta all'università nello stesso anno in cui hanno conseguito il diploma di scuola secondaria di II grado (tasso specifico di coorte). Sono esclusi gli iscritti a Istituti Tecnici Superiori, Istituti di Alta Formazione Artistica, Musicale e Coreutica, Scuole superiori per Mediatori linguistici e presso università straniere.
   Fonte: Ministero dell'Istruzione e del Merito, Ministero dell'Università e della Ricerca.
6. **Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione**: Percentuale di persone di 18-24 anni con al più il diploma di scuola secondaria di primo grado (licenza media) non inserite in un percorso di istruzione o formazione.
   Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
7. **Giovani che non lavorano e non studiano (NEET)**: Percentuale di persone di 15-29 anni né occupate né inserite in un percorso di istruzione o formazione sul totale delle persone di 15-29 anni.
   Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
8. **Partecipazione alla formazione continua**: Percentuale di persone di 25-64 anni che hanno partecipato ad attività di istruzione e formazione nelle 4 settimane precedenti l'intervista sul totale delle persone di 25-64 anni.
   Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
9. **Competenza alfabetica non adeguata (studenti classi III scuola secondaria primo grado)**: Percentuale di studenti delle classi III della scuola secondaria di primo grado che non raggiungono un livello sufficiente (Livello I + Livello II di 5 livelli) di competenza alfabetica.
   Fonte: Invalsi, Rilevazioni nazionali sugli apprendimenti.
10. **Competenza numerica non adeguata (studenti classi III scuola secondaria primo grado)**: Percentuale di studenti delle classi III della scuola secondaria di primo grado che non raggiungono un livello sufficiente (Livello I + Livello II di 5 livelli) di competenza numerica.
    Fonte: Invalsi, Rilevazioni nazionali sugli apprendimenti.
11. **Competenze digitali almeno di base**: Persone di 16-74 anni che hanno competenze digitali almeno di base per tutti i 5 domini individuati dal "*Digital Competence Framework 2.0*". I domini considerati sono Alfabetizzazione su informazioni e dati, Comunicazione e collaborazione, Creazione di contenuti digitali, Sicurezza, Risoluzione di problemi. Per ogni dominio in base al numero di attività svolte vengono definiti due livelli di competenza "base" e "superiore a base".
    Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.
12. **Persone che conseguono un titolo terziario STEM nell'anno**: Rapporto tra i residenti nella regione che hanno conseguito nell'anno solare di riferimento un titolo di livello terziario nelle discipline scientifico-tecnologiche e la popolazione di 20-29 anni della stessa regione, per mille. Il numeratore comprende i laureati, i dottori di ricerca, i diplomati dei corsi di specializzazione, dei master di I e II livello e degli ITS (livelli 5-8 della classificazione internazionale ISCED 2011) che hanno conseguito il titolo nelle aree disciplinari di Scienze naturali, Fisica, Matematica, Statistica, Informatica, Ingegneria dell'informazione, Ingegneria industriale, Architettura e Ingegneria civile.
    Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del Ministero Università e della Ricerca.
13. **Partecipazione culturale fuori casa**: Percentuale di persone di 6 anni e più che hanno praticato 2 o più attività culturali nei 12 mesi precedenti l'intervista sul totale delle persone di 6 anni e più. Le attività considerate sono 6: si sono recate almeno quattro volte al cinema; almeno una volta rispettivamente a: teatro; musei e/o mostre; siti archeologici, monumenti; concerti di musica classica, opera; concerti di altra musica.
    Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.
14. **Lettura di libri e quotidiani**: Percentuale di persone di 6 anni e più che hanno letto almeno quattro libri l'anno (libri cartacei, ebook, libri online, audiolibri) per motivi non strettamente scolastici o professionali e/o hanno letto quotidiani (cartacei e/o online) almeno tre volte a settimana sul totale delle persone di 6 anni e più.
    Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.
15. **Fruizione delle biblioteche**: Percentuale di persone di 3 anni e più che sono andate in biblioteca almeno una volta nei 12 mesi precedenti l'intervista sul totale delle persone di 3 anni e più.
    Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Bambini di 0-2 anni iscritti al nido (a)	Partecipazione al sistema scolastico dei bambini di 4-5 anni (b)	Persone con almeno il diploma (25-64 anni) (c)	Laureati e altri titoli terziari (25-34 anni) (d)	Passaggio all'università (e)	Uscita precoce dal sistema di istruzione e formazione (f)	Giovani che non lavorano e non studiano (NEET) (g)
	2023/2025	2024/2025	2025	2025	2024	2025	2025
Piemonte	38,9	95,5	68,8	29,3	55,9	7,2	9,3
Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste*	39,5	96,2	63,6	29,0	52,6	10,4	8,1
Liguria	33,2	95,1	70,1	28,0	57,4	9,3	14,0
Lombardia	44,1	94,1	69,8	34,0	56,6	6,6	8,5
Trentino-Alto Adige/*Südtirol*	29,5	95,0	74,6	28,7	39,8	7,1	6,1
Bolzano/Bozen	..	*94,2*	*71,3*	*24,0*	*22,3*	*9,0*	*5,6*
Trento	*38,6*	*96,1*	*77,9*	*33,5*	*55,3*	*5,2*	*6,7*
Veneto	34,4	95,1	69,2	33,3	54,0	7,6	8,3
Friuli-Venezia Giulia	35,2	95,7	74,7	35,2	56,9	5,5	8,5
Emilia-Romagna	48,0	94,6	71,3	36,2	56,8	6,0	8,2
Toscana	43,3	95,8	69,0	30,8	56,5	9,8	10,1
Umbria	35,9	97,2	76,0	33,9	62,0	4,9	8,4
Marche	47,7	96,5	71,3	32,8	60,9	7,7	10,8
Lazio	43,2	89,3	74,6	37,4	58,9	6,9	13,7
Abruzzo	39,3	98,0	72,0	32,5	63,5	5,3	14,0
Molise	42,6	95,3	69,4	27,6	60,6	5,3	13,2
Campania	25,9	98,7	58,8	27,1	42,4	9,7	21,5
Puglia	30,5	97,3	57,4	27,8	54,5	8,6	19,0
Basilicata	31,5	97,2	66,7	31,0	58,8	7,7	14,9
Calabria	30,6	97,0	61,0	25,7	56,1	6,5	20,9
Sicilia	30,2	95,9	56,6	24,0	53,3	13,7	22,8
Sardegna	41,7	97,1	57,2	23,8	53,0	13,6	15,7
Nord	40,6	94,7	70,2	33,0	55,4	6,9	8,7
Nord-ovest	41,7	94,5	69,5	32,2	56,4	7,0	9,2
Nord-est	39,1	95,0	71,1	34,1	54,1	6,8	8,0
Centro	43,3	92,7	72,5	34,5	58,7	7,7	11,8
Mezzogiorno	30,3	97,3	59,3	26,5	50,4	10,1	20,2
Sud	29,4	97,9	60,5	27,7	49,3	8,4	19,7
Isole	32,2	96,1	56,7	23,9	53,3	13,7	21,3
Italia	**37,4**	**95,3**	**67,0**	**31,1**	**54,1**	**8,2**	**13,3**

Fonte: Istat, Indicatori Bes

(a) Per 100 bambini di 0-2 anni.
(b) Per 100 bambini di 4-5 anni.
(c) Per 100 persone di 25-64 anni.
(d) Per 100 persone di 25-34 anni.
(e) Tasso specifico di coorte.
(f) Per 100 persone di 18-24 anni.
(g) Per 100 persone di 15-29 anni.

Partecipazione alla formazione continua (c)	Competenza alfabetica non adeguata (studenti classi III scuola secondaria primo grado) (h)	Competenza numerica non adeguata (studenti classi III scuola secondaria primo grado) (h)	Competenze digitali almeno di base (i)	Persone che conseguono un titolo terziario STEM nell'anno (j)	Partecipazione culturale fuori casa (k)	Lettura di libri e quotidiani (k)	Fruizione delle biblioteche (l)
2025	2025/2026	2025/2026	2025	2023	2025	2025	2025
10,0	41,9	43,2	59,4	18,2	44,2	39,9	17,6
10,0	36,9	37,1	58,3	14,4	40,9	42,3	29,2
11,4	45,3	46,0	60,7	17,6	37,7	42,9	13,9
11,8	39,0	37,9	60,7	16,9	43,1	41,6	21,0
13,1	....	....	60,7	9,1	48,9	52,6	30,9
11,4	*57,0*	*48,8*	*60,4*	*3,8*	*46,9*	*54,9*	*32,7*
14,9	*37,7*	*34,2*	*61,1*	*14,7*	*50,8*	*50,4*	*29,2*
13,3	37,7	35,4	57,8	19,0	42,2	40,8	21,3
13,7	37,9	36,2	60,7	18,9	43,4	46,7	17,0
13,1	42,0	41,1	61,2	18,2	44,0	44,7	20,5
11,7	42,4	41,5	54,9	16,1	42,2	37,2	15,1
13,2	36,4	37,3	52,9	19,8	37,8	33,9	13,0
10,5	36,2	36,3	56,0	20,3	41,0	38,7	12,4
10,6	41,5	46,1	58,9	20,7	47,0	40,0	11,8
10,5	40,2	43,7	49,6	21,2	34,2	29,7	9,1
11,2	40,0	46,3	48,8	24,3	33,5	29,9	8,8
8,6	49,1	56,3	42,7	19,4	36,0	22,7	8,0
8,2	43,1	49,1	43,7	19,0	33,4	25,8	9,9
9,6	40,2	47,5	45,0	21,7	28,4	23,0	8,0
9,2	50,9	58,8	40,2	19,9	26,2	23,3	7,6
7,2	54,2	62,4	46,2	15,6	31,6	25,5	8,6
12,7	51,3	59,1	51,1	14,8	37,5	38,4	13,1
12,1	40,1	39,3	60,0	17,4	43,2	42,4	20,3
11,3	40,3	40,0	60,3	17,3	42,9	41,3	19,5
13,2	39,4	37,8	59,7	17,6	43,6	44,0	21,4
11,1	40,8	42,8	56,9	19,1	44,1	38,5	13,0
8,7	48,6	55,7	44,8	18,4	33,3	25,9	9,0
8,8	46,4	53,0	43,5	19,7	33,4	24,5	8,6
8,6	53,6	61,7	47,4	15,4	33,1	28,7	9,7
10,8	**43,1**	**45,5**	**54,3**	**19,0**	**40,0**	**36,1**	**15,1**

(h) Per 100 studenti frequentanti la III classe della scuola secondaria di primo grado.
(i) Per 100 persone di 16-74 anni.
(j) Per 1.000 residenti di 20-29 anni.
(k) Per 100 persone di 6 anni e più.
(l) Per 100 persone di 3 anni e più.

3. LAVORO E CONCILIAZIONE DEI TEMPI DI VITA[1]

Un lavoro stabile, sicuro e coerente con il percorso formativo rappresenta un elemento fondamentale per il benessere personale e collettivo. Allo stesso tempo è importante poter svolgere un'attività lavorativa che risponda alle proprie esigenze e aspettative e garantisca un adeguato bilanciamento tra la dimensione professionale e quella privata. Monitorare la partecipazione al mercato del lavoro dal punto di vista quantitativo e qualitativo, considerando anche la percezione soggettiva, consente di comprendere meglio la reale capacità del sistema occupazionale di offrire opportunità lavorative che garantiscano sicurezza economica, soddisfazione professionale e benessere individuale.

Tendenze di lungo e breve periodo

Gli indicatori su lavoro e conciliazione dei tempi di vita mostrano sia luci sia ombre. Nell'ultimo anno continua a crescere il tasso di occupazione, a decrescere la mancata partecipazione al mercato del lavoro e a diminuire sia l'insicurezza sul lavoro sia il part-time involontario; tuttavia, cresce la quota dei lavoratori a termine da almeno 5 anni e si riduce la quota di occupati che passano da un lavoro a tempo determinato a un lavoro a tempo indeterminato. Diminuisce inoltre la quota di occupati soddisfatti del proprio lavoro, quella di coloro che lavorano da casa e aumenta l'occupazione non regolare. Nel lungo periodo, tasso di occupazione, tasso di mancata partecipazione al mercato del lavoro, percezione di insicurezza e part-time involontario hanno trend in miglioramento, mentre la tendenza della quota di sovraistruiti tra i laureati risulta crescente.

Il tasso di occupazione della popolazione tra i 20 e i 64 anni raggiunge il 67,6% nel 2025 (+0,5 p.p. rispetto al 2024 e +8,1 p.p. rispetto al 2014) e il tasso di mancata partecipazione scende al 12,6% (-0,7 p.p. rispetto al 2024 e -7,1 p.p. rispetto al 2018). In entrambi i casi la dinamica positiva prosegue per il quinto anno consecutivo, sebbene con intensità decrescente (Tabella 1). È in lieve aumento il lavoro non regolare (da 10,0% nel 2023 a 10,3% nel 2024), ma nel lungo periodo il trend segnala un miglioramento. Nel 2023, ultimo anno disponibile, il tasso di infortuni sul lavoro mortali e con inabilità permanente è stabile rispetto all'anno precedente (11,1 per 10 mila occupati); l'andamento nel lungo periodo non è univoco, ma, al netto del 2020, anno del Covid-19, risulta in miglioramento.

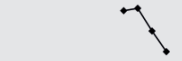
Per il sesto anno consecutivo diminuisce il part-time involontario, ossia la quota di occupati che lavorano part-time perché non sono riusciti a trovare un lavoro a tempo pieno (7,7% nel 2025, era 8,5% nel 2024, 11,8% nel 2014), tuttavia, la percentuale per le donne si conferma tripla rispetto a quella degli uomini (12,8% e 4,0% rispettivamente). Di contro, nel 2025, peggiorano altri due indicatori di qualità del lavoro: la quota di lavoratori a termine da almeno cinque anni sul totale dei lavoratori a termine aumenta per il terzo anno consecutivo (dal 19,4% del 2024 al 21,3% del 2025) e le transizioni da lavori instabili (dipendenti a termine e collaboratori) a lavori stabili scendono dal 16,6% del 2023-2024 al 12,3% del 2024-2025.

Essere laureati continua ad avere effetti molto positivi sulla partecipazione e sulla qualità del lavoro, ma non sempre garantisce una professione coerente con il titolo di studio: nel 2025, il 20,9% di occupati laureati tra i 25 e i 64 anni è sovraistruito, ossia svolge una professione poco o mediamente qualificata; la quota rimane sostanzialmente invariata rispetto al 2024 (era 20,2% nel 2018, primo anno di disponibilità dei dati). Continua a diminuire la quota degli occupati che lavorano da casa (8,2%, erano il 10,3% nel 2024), ma il valore rimane sensibilmente più elevato rispetto al periodo precedente al Covid-19.

1 Il Capitolo è stato redatto da Silvia Montecolle, Maria Elena Pontecorvo, Alessia Sabbatini. Hanno collaborato Danilo Birardi, Tania Cappadozzi, Cristiano Marini, Alessandro Martini, Alessandra Masi e Manuela Michelini.

Tra gli indicatori soggettivi, si riduce la quota di occupati molto soddisfatti del proprio lavoro (punteggio tra 8 e 10 su una scala da 0 a 10) che nel 2025 è pari al 47,8% (51,1% nel 2024). Continua invece a diminuire, sia rispetto al 2024 sia nel lungo periodo, l'insicurezza lavorativa, cioè la quota di occupati che temono di perdere il lavoro e di non riuscire a trovarne un altro simile (2,3% rispetto 3,2% nel 2024).

Tabella 1. Indicatori del dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita. Tendenza di lungo periodo e andamento nell'ultimo anno

INDICATORI	Verso (a)	Tendenza di lungo periodo						Andamento nell'ultimo anno (c) (d)
		dal				al	Tendenza (b)	
Tasso di occupazione (20-64 anni) (%)	+	2014	59,5		67,6	2025		
Tasso di mancata partecipazione al lavoro (%)	-	2018	19,7		12,6	2025		
Trasformazioni da lavori instabili a lavori stabili (%)	+	2022	20,9		12,3	2025		
Occupati in lavori a termine da almeno 5 anni (%)	-	2018	17,8		21,3	2025		
Occupati sovraistruiti tra i laureati (25-64 anni) (%)	-	2018	20,2		20,9	2025		
Tasso di infortuni sul lavoro mortali e con inabilità permanente (per 10 mila occupati)	-	2018	12,0		11,1	2023		
Occupati non regolari (%)	-	2014	11,6		10,3	2024		
Rapporto tra i tassi di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli (per cento)	+	2018	74,8		75,1	2025		
Soddisfazione per il lavoro svolto (%)	+	2018	43,7		47,8	2025		
Percezione di insicurezza dell'occupazione (%)	-	2018	5,9		2,3	2025		
Part-time involontario (%)	-	2014	11,8		7,7	2025		
Occupati che lavorano da casa (%)	+	2018	4,9		8,2	2025		

Fonte: Istat, Indicatori Bes
(a) Gli indicatori hanno verso positivo se l'incremento del loro valore segnala un miglioramento del benessere, negativo in caso contrario.
(b) Il verde indica una tendenza in miglioramento nel lungo periodo, il rosso una tendenza in peggioramento, il bianco rappresenta una tendenza non univocamente definita, tenuto conto del verso dell'indicatore. Per ulteriori dettagli si veda la *Guida alla lettura*.
(c) Il verde indica un miglioramento nell'ultimo anno, il rosso un peggioramento, il grigio rappresenta una situazione stabile, tenuto conto del verso dell'indicatore. Per ulteriori dettagli si veda la *Guida alla lettura*.
(d) L'indicatore Dipendenti con bassa paga non è riportato in Tabella perché non sono disponibili confronti per i periodi di riferimento.

Gli indicatori di conciliazione lavoro-famiglia non registrano variazioni significative. Nel 2025 il rapporto tra il tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età prescolare e quello delle donne di 25-49 anni senza figli rimane stabile (75,1) senza presentare un trend definito nel lungo periodo. Nel 2023 la quota di occupati che svolge più di 60 ore settimanali di lavoro complessivo, retribuito e familiare, mostra un incremento contenuto rispetto al 2014 (52,4% rispetto a 50,0%) e resta pressoché stabile l'indice di asimmetria nel lavoro familiare (68,9% nel 2023, 69,1% nel 2014) (Tabella 1*bis*).

Tabella 1*bis*. Indicatori del dominio Lavoro e conciliazione dei tempi di vita. Anni 2014 e 2023

INDICATORI	Verso (a)	Andamento			
		dal			al
Occupati che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare (%)	-	2014	50,0	52,4	2023
Asimmetria nel lavoro familiare (%)	-	2014	69,1	68,9	2023

Fonte: Istat, Indicatori Bes
(a) Gli indicatori hanno verso positivo se l'incremento del loro valore segnala un miglioramento del benessere, negativo in caso contrario.

Il tasso di occupazione aumenta di più tra le donne, nel Mezzogiorno e soprattutto tra i 55 e i 64 anni

Nel 2025 il tasso di occupazione della popolazione tra i 20 e i 64 anni sale al 67,6% (+0,5 p.p. in un anno), con 126 mila occupati in più. La crescita annuale continua a ritmo più lento (+2,1 p.p. nel 2022, +1,5 nel 2023, +0,8 nel 2024) ed è lievemente maggiore per le donne (+0,6 p.p., +0,4 p.p. per gli uomini), ma il divario di genere non scende sotto ai 19 punti: il tasso di occupazione è pari al 77,1% per gli uomini e al 58,0% per le donne (Figura 1). Il valore più elevato si registra tra i 45 e i 54 anni (77,7%), ma gli incrementi nell'ultimo anno sono più rilevanti nelle età più avanzate: dal 69,4% al 70,9% tra i 55-59enni e dal 47,2% al 50,4% tra i 60-64enni, classe di età nella quale il tasso di occupazione supera per la prima volta la metà.

Figura 1 - Tasso di occupazione delle persone di 20-64 anni per sesso e principali caratteristiche. Anno 2025 (valori percentuali) (a)

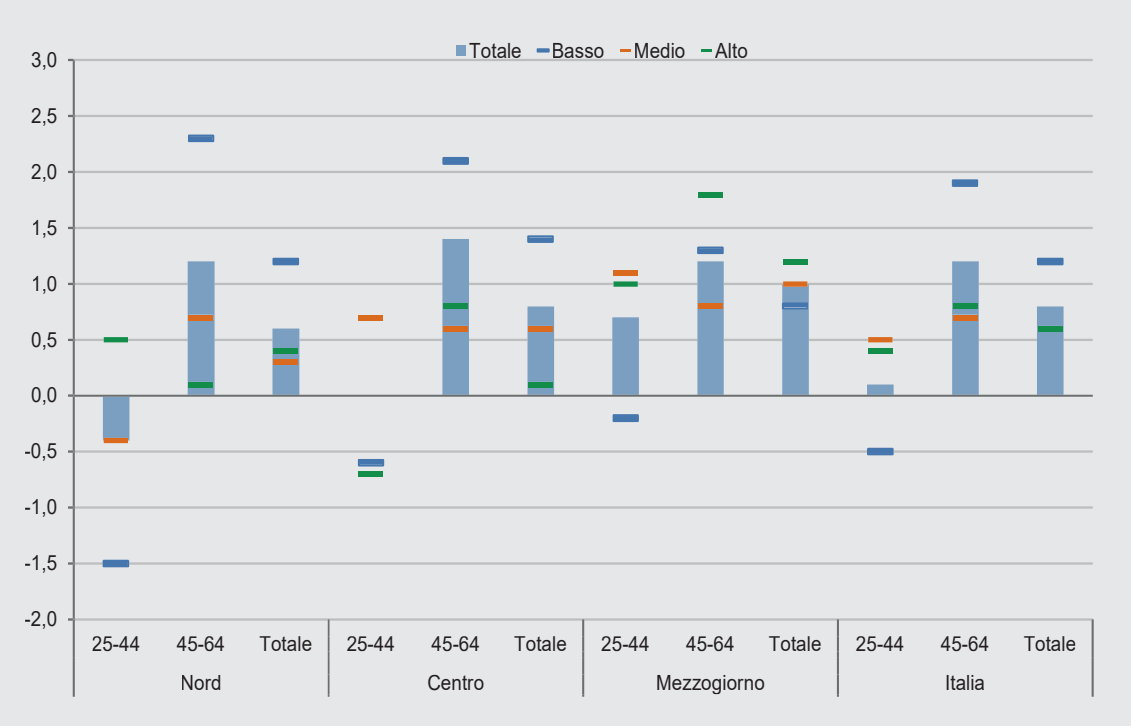


Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) I dati per titolo di studio fanno riferimento alla popolazione di 25-64 anni. Titolo di studio: basso=fino al diploma di secondaria di primo grado; medio=diploma di secondaria di secondo grado; alto=istruzione terziaria

Per il terzo anno consecutivo, l'aumento del tasso di occupazione nel Mezzogiorno è superiore a quello delle altre ripartizioni (+0,8 p.p. rispetto a +0,3 p.p. nel Centro e nel Nord); l'incremento maggiore si registra in Calabria (+1,8 p.p.) che, insieme alla Campania, raggiunge per la prima volta il 50% di popolazione occupata tra 20 e 64 anni. Pur riducendosi, rimane molto ampio il divario tra il Mezzogiorno e il resto del Paese: il tasso di occupazione è 54,2% nel Mezzogiorno, 75,3% nel Nord e 72,2% nel Centro. La distanza dipende in gran parte dalla componente femminile: nelle regioni

meridionali in media solo quattro donne tra 20 e 64 anni su dieci sono occupate (con valori che variano dal 56,6% in Abruzzo al 36,8% in Campania), a fronte di valori che sfiorano o superano le sette donne su dieci in gran parte delle regioni del Centro-nord.
Nel 2025 il tasso di occupazione per italiani e stranieri è simile, pari rispettivamente a 67,6% e 66,8%, e cresce in egual misura per entrambi (+0,5 p.p.). Come già nelle altre ripartizioni, anche nel Mezzogiorno il tasso di occupazione degli stranieri scende per la prima volta al di sotto di quello degli italiani (rispettivamente 53,9% e 54,2%). L'aumento per gli stranieri è più forte tra gli uomini (+1,0 p.p., +0,3 p.p. gli italiani) e nel Centro-nord, mentre per gli italiani è maggiore tra le donne (+0,7 e -0,5 p.p. le straniere) e nel Mezzogiorno.
Restano molto ampi i divari per livello di istruzione: tra i 25 e i 64 anni, il tasso di occupazione dei laureati (85,3%) supera di circa 29 punti quello di quanti possiedono al massimo il diploma di scuola secondaria di primo grado (56,3%) e di circa 11 punti il tasso dei diplomati di scuola secondaria di secondo grado (74,6%). La differenza è più elevata tra le donne: il tasso di occupazione delle laureate è più che doppio rispetto a quante possiedono al massimo il diploma di scuola secondaria di primo grado (82,5% e 38,2%, rispettivamente) più che triplo se risiedono nel Mezzogiorno (74,8% e 22,2%). Inoltre, il divario tra i tassi di occupazione maschile e femminile è di soli 6,5 punti percentuali per le persone con un titolo di studio elevato in confronto ai 20,1 punti nel totale popolazione tra 25 e 64 anni.
Rispetto al 2024, il tasso di occupazione tra i 25 e i 64 anni aumenta maggiormente tra chi possiede titoli di studio bassi: +1,2 punti percentuali per chi ha al massimo il diploma di scuola secondaria di primo grado, +0,6 punti percentuali per i diplomati di scuola secondaria di secondo grado e per chi possiede almeno la laurea. La dinamica, tuttavia, varia per classe di età e territorio (Figura 2): la crescita tra i meno istruiti si concentra tra i 45-64enni, in particolare nel Nord e nel Centro, mentre tra i laureati l'aumento interessa soprattutto il Mezzogiorno.

Figura 2 - Tasso di occupazione delle persone di 25-64 anni per titolo di studio, classe di età e ripartizione geografica. Anni 2024 e 2025 (variazioni in punti percentuali) (a)

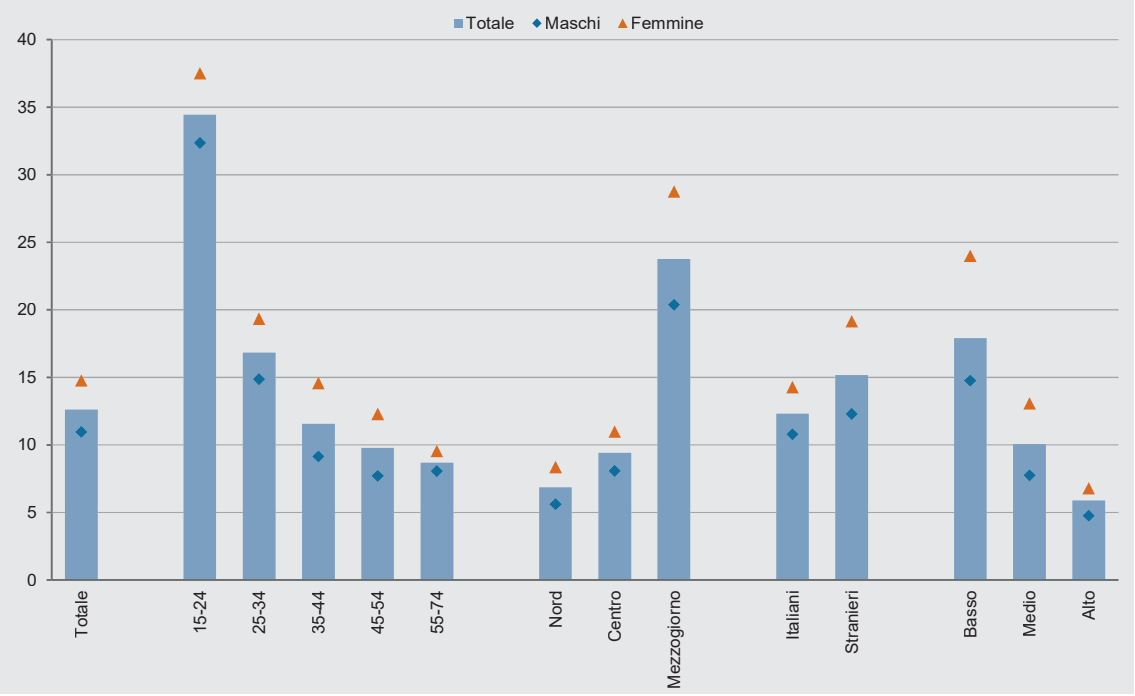


Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) Titolo di studio: basso=fino al diploma di secondaria di primo grado; medio=diploma di secondaria di secondo grado; alto=istruzione terziaria.

Si riduce la mancata partecipazione al lavoro, ma rimane elevata nel Mezzogiorno e per i livelli di istruzione più bassi

Nel 2025 il tasso di mancata partecipazione nella popolazione tra 15 e 74 anni continua a scendere, toccando il 12,6% dal 13,3% dello scorso anno (Figura 3), con una dinamica in rallentamento (-0,7 p.p., era calato di -1,5 p.p. nel 2024); l'indicatore misura l'offerta di lavoro non assorbita dal mercato, includendo, oltre ai disoccupati, anche gli inattivi disponibili a lavorare che non hanno cercato attivamente un'occupazione nell'ultimo mese. Diminuisce sia la componente relativa ai disoccupati (-88 mila, -5,3%), sia quella degli inattivi disponibili a lavorare (-90 mila, -4,5%), in entrambi i casi con intensità minore rispetto all'anno precedente.
La riduzione rispetto al 2024 è maggiore per le donne (-1,1 p.p., -0,3 p.p. degli uomini), in particolare oltre i 45 anni. Il divario di genere scende da 5 a 4 punti circa, con valori del tasso di mancata partecipazione che si attestano al 10,9% per gli uomini e al 14,8% tra le donne.
Nel 2025 si confermano i tipici divari territoriali del mercato del lavoro: il tasso di mancata partecipazione è pari al 23,8% nel Mezzogiorno, a fronte del 6,8% nel Nord e del 9,4% nel Centro; tra le donne del Mezzogiorno raggiunge il 28,7% (8,4% e 11,0% nelle altre ripartizioni), con picchi del 33,1% in Campania e Sicilia. L'indicatore, tuttavia, registra un miglioramento più elevato nel Mezzogiorno (-1,7 p.p.) rispetto al Nord e al Centro (-0,1 p.p.); per gli uomini, in particolare, si riduce nel solo Mezzogiorno, mentre per le donne il calo è diffuso sul territorio ma più forte nelle regioni meridionali.

Figura 3 - Tasso di mancata partecipazione delle persone di 15-74 anni per sesso e principali caratteristiche. Anno 2025 (valori percentuali) (a)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) I dati per titolo di studio fanno riferimento alla popolazione di 25-74 anni. Titolo di studio: basso=fino al diploma di secondaria di primo grado; medio=diploma di secondaria di secondo grado; alto=istruzione terziaria.

Il tasso di mancata partecipazione nella popolazione tra 25 e 74 anni diminuisce al crescere del titolo di studio: dal 17,9% per chi possiede al massimo la licenza di scuola secondaria di primo grado, al 10,1% tra i diplomati di scuola secondaria di secondo grado, al 5,9% tra chi possiede un titolo terziario. Rispetto al 2024, l'indicatore migliora maggiormente per quanti hanno un basso titolo di

studio (-1,0 p.p.), soprattutto tra le donne e nelle età più mature (almeno 45 anni), mentre tra i più giovani la riduzione interessa maggiormente i diplomati di scuola secondaria di secondo grado. Come per il tasso di occupazione, anche per il tasso di mancata partecipazione un livello di istruzione elevato riduce i divari per genere e territorio: la distanza tra uomini e donne si dimezza in presenza di un titolo terziario (da 3,9 a 2,0 p.p.) e quella tra Mezzogiorno e Nord passa da 15,9 a 6,4 punti percentuali.

Cresce il lavoro non regolare

Tra il 2023 e il 2024, a livello nazionale, aumenta lievemente il lavoro non regolare (da 10,0% a 10,3%). Secondo l'ultimo dato disponibile con dettaglio regionale, nel 2023 il lavoro non regolare si conferma più diffuso nel Mezzogiorno (13,8% contro 7,9% del Nord e 10,3% del Centro); il valore più elevato si registra in Calabria, quello più basso nella Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen* (17,9% e 6,9% rispettivamente).

Meno lavoratori a termine, ma aumenta la precarietà di lunga durata

Nel 2025 i lavoratori a termine – dipendenti a tempo determinato e collaboratori – sono poco più di 2,8 milioni (229 mila in meno rispetto al 2024) pari all'11,8% degli occupati (-1,0 p.p. in un anno). Continua però ad aumentare la quota di coloro che svolgono un lavoro a termine da almeno cinque anni con lo stesso datore di lavoro sul totale dei lavoratori a termine, che passa dal 19,4% del 2024 al 21,3% del 2025.
Tale quota è aumentata soprattutto nel Mezzogiorno (28,9%, +3,2 p.p.), mentre l'incremento è minore nel Centro (+1,9 p.p., 20,0%) e modesto nel Nord (+0,5 p.p., 15,4%). La lieve differenza di genere si è ridotta ulteriormente per l'aumento più consistente tra le donne: la quota di lavoratrici a termine da almeno cinque anni sul totale di quelle a termine cresce di 2,4 punti percentuali (+1,5 p.p. tra gli uomini), attestandosi al 21,5% (21,2% gli uomini). I lavoratori a termine diminuiscono in tutte le classi di età, mentre la quota di quanti permangono nella situazione di precarietà lavorativa da almeno 5 anni aumenta per le età 55-59 anni (+4,1 p.p.) e 35-44 anni (+2,2 p.p.), raggiungendo quote di 40,2% e 27,6% (Figura 4). L'incremento è più contenuto tra i 45-54enni tra i quali circa un lavoratore a termine su tre è di lunga durata.
Considerando i livelli di istruzione, per gli occupati di almeno 25 anni, la quota di lavoratori a termine da almeno 5 anni sul totale dei lavoratori a termine è più elevata tra chi ha al massimo il diploma di scuola secondaria di primo grado (33,5% nel 2025) rispetto ai laureati (21,9%) e ai diplomati di scuola secondaria di secondo grado (21,8%); per i titoli di studio bassi, inoltre, l'aumento rispetto al 2024 è più elevato (+2,8 p.p., +1,6 p.p. per i laureati e +1,2 p.p. per i diplomati di scuola secondaria di secondo grado) e aumenta così la distanza tra i diversi livelli di istruzione.
Lavorare a termine da almeno cinque anni è più frequente tra gli stranieri (23,4% dei lavoratori a termine contro il 20,9% tra gli italiani), con il divario che si amplia nell'ultimo anno per il maggior aumento registrato tra gli stranieri (+2,6 p.p. rispetto a +1,8 p.p.).
In un contesto di riduzione generalizzata dei lavoratori a termine, la percentuale di quanti di loro permangono a lungo in questa condizione resta molto elevata in Agricoltura (56,6%, +4,9 p.p. rispetto al 2024), settore dove i lavoratori a termine sul totale degli occupati sono poco meno di uno su tre; seguono il settore dell'Istruzione (31,6%, +2,2 p.p.), dove circa un lavoratore su cinque è a termine; Altri servizi collettivi e personali (29,2%, +4,9 p.p.), dove è a termine poco più di un occupato su dieci, e la Pubblica amministrazione (28,0%, -2,2 p.p.), dove invece il lavoro a termine è poco diffuso e riguarda meno di un lavoratore su venti.

Meno transizioni da lavori instabili a lavori stabili

Continuano a diminuire le transizioni da lavori instabili a stabili: tra il 2024 e il 2025 sono state il 12,3%, contro il 16,6% del periodo 2023-2024. Tra le donne, l'11,4% delle occupate in lavori instabili nel 2024 svolge un lavoro stabile nel 2025, a fronte del 13,3% degli uomini (nel periodo 2023-2024 erano rispettivamente 15,9% e 17,3%). Tra questi ultimi, peraltro, la quota di passaggi da lavori instabili a stabili aumenta solo tra le persone di 55 anni e più, mentre per le donne diminuisce in tutte le classi di età e soprattutto tra i 25 e i 34 anni, dove scende da 19,4% a 12,8% (Figura 5). La riduzione delle trasformazioni è più evidente nel Centro e nel Nord, ma nel Mezzogiorno la quota continua a rimanere molto più bassa: nel Mezzogiorno solo il 7,4% dei lavoratori a termine nel 2024 stabilizza la propria condizione nel 2025, contro il 16,0% del Nord e il 12,9% del Centro. L'indicatore peggiora con maggiore intensità per i titoli di studio bassi, determinando un aumentano dei divari per livello di istruzione: tra il 2024 e il 2025 il 9,8% degli occupati a termine con basso titolo di studio (tra 25 e 89 anni) ha visto stabilizzare la propria posizione (-5,4 p.p.), a fronte del 13,7% dei diplomati di scuola secondaria di secondo grado (-4,4 p.p.) e del 14,9% di chi possiede un titolo terziario (-2,0 p.p.).

Figura 4 - Occupati a termine da almeno cinque anni per classe di età. Anni 2024 e 2025 (per 100 occupati a termine)

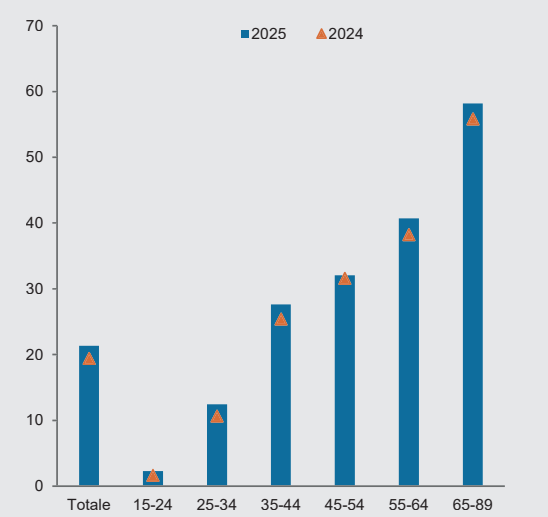
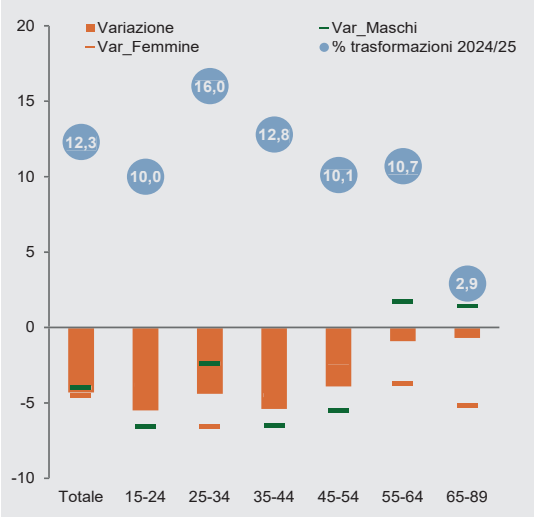


Figura 5 - Trasformazioni da lavori instabili a lavori stabili per classe di età e sesso. Anni 2023/2024 e 2024/2025 (per 100 occupati in lavori instabili al tempo t0 e variazioni in punti percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro

Gli infortuni sul lavoro mortali o con inabilità permanente sono sostanzialmente stabili ma aumentano per gli uomini stranieri

Nel 2023, ultimo dato disponibile, gli infortuni sul lavoro mortali o con inabilità permanente sono 11,1 ogni 10 mila occupati (-0,1 punti in un anno). Il valore è più alto tra gli uomini (15,0 per 10 mila occupati, 5,9 per le donne), nel Mezzogiorno (13,4 per 10 mila occupati, 11,7 nel Centro e 9,7 nel Nord) e tra le persone di almeno 50 anni (16,0 tra i 50 e i 64 anni, 25,8 tra i 65 anni e oltre, rispetto a 8,3 tra i 35 e i 49 anni e 5,8 tra i 15 e i 34). Il valore è in aumento in particolare per gli uomini stranieri, tra i quali l'indicatore passa da 24,7 a 25,9 infortuni mortali o con inabilità permanente per 10 mila occupati.

La quota di laureati sovraistruiti è più alta per stranieri, giovani e donne

Nel 2025 il 20,9% degli occupati tra i 25 e i 64 anni con titolo di studio terziario svolge una professione poco o mediamente qualificata. La quota è maggiore tra le donne (23,9%, 17,0% per gli uomini), sebbene l'indicatore risulti in lieve aumento nell'ultimo anno solo per gli uomini (+0,5 p.p.). La mancata corrispondenza tra un titolo di studio elevato e la professione svolta è più frequente tra gli occupati più giovani: 23,7% per i 25-34enni e 22,8% per i 35-44enni. Il valore è maggiore tra i dipendenti (23,6%, 11,4% per gli autonomi), in particolare tra quelli a termine (27,7%). La percentuale di occupati sovraistruiti è piuttosto omogenea sul territorio, con quote leggermente più elevate nel Centro (22,4%, rispetto al 20,5% del Nord e al 20,3% del Mezzogiorno). I divari sono invece molto accentuati per cittadinanza: il 54,8% degli stranieri è sovraistruito rispetto al 19,2% degli italiani.

Più di un'occupata su dieci è in part-time involontario, quota tripla rispetto agli uomini. Nel settore Alberghi e ristorazione si registra il più forte divario di genere

Anche nel 2025 l'aumento dell'occupazione è trainato dalla crescita del lavoro a tempo pieno, mentre continua a ridursi il tempo parziale, sia nella componente volontaria sia in quella involontaria (pari quest'ultima al 49,1% del part-time). Il 7,7% degli occupati lavora part-time perché non ha trovato un lavoro a tempo pieno (-0,8 p.p. in confronto al 2024); tra le donne la quota raggiunge il 12,8% (-1,0 p.p. in un anno), un valore più che triplo di quello degli uomini (4,0%, -0,6 p.p. in un anno). Le donne sono maggiormente occupate nei settori in cui il part-time involontario è più diffuso: la minore presenza femminile si registra nelle Costruzioni, dove il part-time involontario rappresenta appena il 2,1% dell'occupazione; all'estremo opposto si trovano i Servizi alle famiglie, dove quasi nove occupati su dieci sono donne e il part-time involontario raggiunge il massimo del 34,0%. Nel settore Alberghi e ristorazione, a fronte di un equilibrio di genere nell'occupazione, il part-time involontario è molto diffuso (16,8%) e il gap a sfavore delle donne supera i 10 punti percentuali, con valori pari a 11,6% per gli uomini e 22,3% per le donne.
Il calo del part-time involontario è maggiore nel Mezzogiorno (-1,6 p.p., rispetto a -1,0 p.p. del Centro e -0,2 p.p. del Nord), riducendo le già abbastanza contenute differenze territoriali: 6,4% nel Nord, 8,7% nel Centro e 9,6% nel Mezzogiorno. Tra le donne la quota di occupate in part-time involontario supera il 10% in tutte le regioni italiane, con un picco del 20,2% in Sardegna, a eccezione del Veneto (9,6%) e della Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen* (7,4%).
Si riducono i divari per cittadinanza a seguito di un miglioramento più forte tra gli stranieri (da 14,1% del 2024 a 11,9% del 2025; gli italiani da 7,8% a 7,2%), in particolare per le straniere, tra le quali tuttavia nel 2025 il fenomeno riguarda comunque circa un quinto delle occupate (20,6%, 11,9% le italiane). Restano evidenti le differenze per livello di istruzione, soprattutto per la componente femminile: il 19,9% delle occupate con al massimo il diploma di scuola secondaria di primo grado lavora in part-time perché non ha trovato un lavoro a tempo pieno (26,1% nel Mezzogiorno), a fronte del 13,5% delle diplomate di scuola secondaria di secondo grado e del 6,5% di chi possiede un titolo di studio terziario (valore che non si discosta molto tra le tre ripartizioni). Di contro, tra gli uomini la quota di occupati in part-time involontario è inferiore al 5% per tutti i livelli di istruzione e, tra chi possiede almeno la laurea, è del 2,6%.

Persiste lo svantaggio occupazionale delle donne con figli in età prescolare rispetto a quelle senza figli

Il divario dell'occupazione femminile in relazione ai carichi familiari è analizzato tramite il rapporto tra il tasso di occupazione delle donne con almeno un figlio in età prescolare e quello delle donne senza figli (moltiplicato per cento) nella classe di età 25-49 anni: quanto più è inferiore a 100, tanto

maggiore è lo svantaggio delle donne con figli piccoli rispetto a quelle senza figli. Nel 2025 il rapporto è pari a 75,1, invariato rispetto all'anno precedente; sostanzialmente stabili anche il numeratore e il denominatore del rapporto, pari rispettivamente a 58,1% e 77,4%.
Nel Mezzogiorno lo svantaggio delle donne con figli piccoli è più accentuato (rapporto pari a 74,2), tuttavia, nel 2025, si registra un miglioramento del rapporto (+2,3) a seguito dell'aumento del tasso di occupazione delle donne con figli piccoli (43,7%, +2,4 p.p. rispetto al 2024). Al Nord il rapporto scende leggermente arrivando a 77,3 (79,7 nel 2024), mentre al Centro sale a 82,6 (79,9 nel 2024).
A livello nazionale, il rapporto è più elevato, e quindi lo svantaggio è minore, per le donne di 45-49 anni con figli in età prescolare (93,3), verosimilmente inserite da più anni nel mercato del lavoro, mentre è più basso, e quindi lo svantaggio è maggiore, per le donne di 25-34 anni e per quelle di 35-44 anni (rispettivamente 60,9 e 82,8). Per le giovani donne, dunque, i figli in età prescolare rappresentano un fattore che ostacola l'accesso o la permanenza nel mercato del lavoro. Tra le donne di 25-34 anni con figli piccoli, infatti, il tasso di occupazione è inferiore al 50%, a fronte del 79,1% delle coetanee senza figli, per le quali il tasso è superiore rispetto alle età più mature. L'istruzione influisce in modo decisivo sulla partecipazione delle donne al mercato del lavoro, soprattutto per quelle con figli piccoli: il rapporto raggiunge quota 93,9 per le occupate laureate, è 69,3 per le diplomate di scuola secondaria di secondo grado e scende a 50,0 per chi ha al massimo il diploma di scuola secondaria di primo grado.

Più alta la quota di occupati che svolgono più di 60 ore settimanale al Nord, nelle età centrali e tra le persone con bassi titoli di studio

Nel 2023, il sovraccarico di lavoro, individuato nello svolgimento di più di 60 ore settimanali di lavoro totale, sia retribuito sia familiare, riguarda oltre la metà degli occupati tra 15 e 64 anni (52,4%). Tra gli occupati, la quota di donne con sovraccarico lavorativo è più alta rispetto agli uomini (54,6% contro 50,8%) e si mantiene molto simile a quella registrata circa dieci anni prima (54,2% nel 2014[2]), mentre per gli uomini aumenta (era 47,0% nel 2014). Per le donne, il peso delle ore settimanali dedicate al lavoro familiare è oltre un terzo del totale delle ore lavorate, mentre per gli uomini è circa il 13%. Rispetto al 2014, tra le donne aumenta la quota di tempo dedicato all'attività lavorativa retribuita (da 63,3% a 65,7%), mentre rimane pressoché stabile per gli uomini.
Gli occupati con sovraccarico lavorativo sono più frequenti nelle età centrali: in particolare per la classe 45-54 anni la quota è pari al 57,1%, con un picco del 60,0% tra le donne.
La quota più alta di occupati in sovraccarico di lavoro si registra al Nord (54,1%), con poca differenza tra uomini e donne (1,0 p.p. in più per le donne), mentre nel Centro (52,1%) e nel Mezzogiorno (49,3%) l'indicatore per le donne è rispettivamente di 6,5 e 5,9 punti percentuali maggiore di quello degli uomini (Figura 6). Per gli occupati di 25-64 anni, il sovraccarico di lavoro è meno frequente tra i laureati (48,2%) rispetto ai diplomati di scuola secondaria di secondo grado (55,3%) e a chi possiede un titolo di studio inferiore (56,2%), e in particolare per i laureati uomini la quota è del 45,4%.

Nel Mezzogiorno la divisione del lavoro familiare è più asimmetrica

Nelle coppie di occupati di 25-64 anni la divisione del lavoro familiare non retribuito è fortemente asimmetrica e il processo di riequilibrio procede lentamente. Nel 2023, l'Indice di asimmetria, ossia il tempo dedicato al lavoro familiare dalle donne sul totale del tempo dedicato da entrambi i partner occupati, è pari a 68,9%, quota molto simile al 2014 (69,1%).

2 Il confronto è effettuato con la precedente edizione dell'Indagine multiscopo sull'uso del tempo, realizzata nel 2014.

L'asimmetria nella divisione del lavoro familiare è più accentuata nel Mezzogiorno (Figura 7) dove il relativo indice raggiunge il 76,2%, quasi 10 punti percentuali più del Nord (66,6%) e 8 punti percentuali più del Centro (68,2%), senza miglioramenti rispetto al 2014. L'asimmetria è inferiore nelle coppie in cui la donna è più giovane (67,4% se ha 25-44 anni, rispetto a 70,4% se ha 45-64 anni) e possiede almeno la laurea (66,0% rispetto a 71,2% se la donna ha un titolo di studio basso), tuttavia la quota del lavoro familiare svolto dalle donne non scende sotto i due terzi.

Figura 6 - Occupati (15-64 anni) che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare per sesso, ripartizione geografica e titolo di studio. Anno 2023 (valori percentuali) (a)

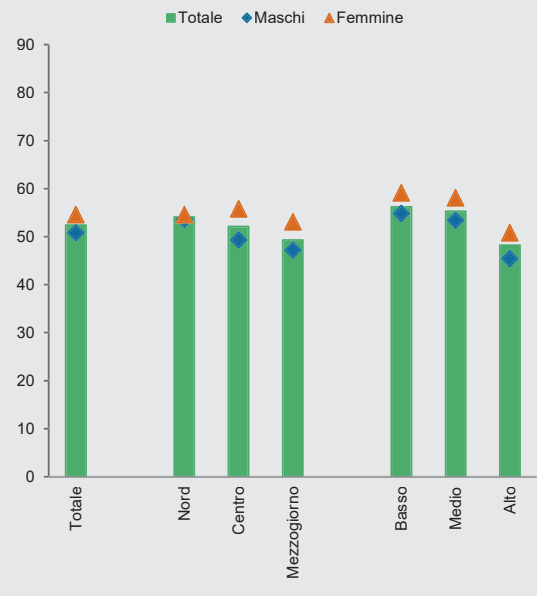
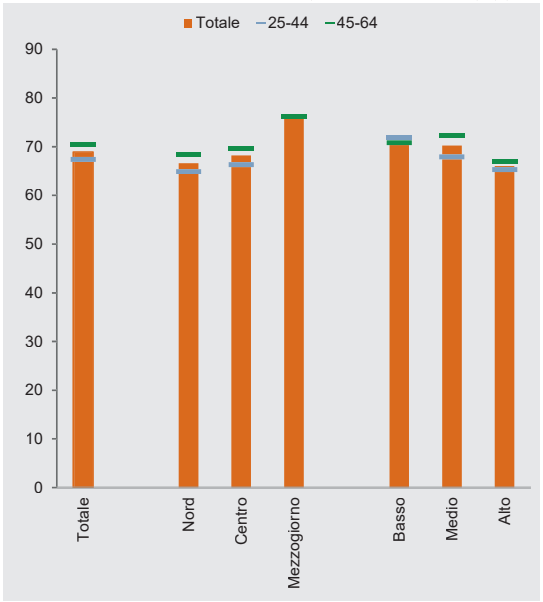


Figura 7 - Tempo dedicato al lavoro familiare dalla donna (25-64 anni) sul totale del tempo dedicato al lavoro familiare da entrambi i partner occupati (Indice di asimmetria) per classe di età, ripartizione geografica e titolo di studio. Anno 2023 (valori percentuali) (a)



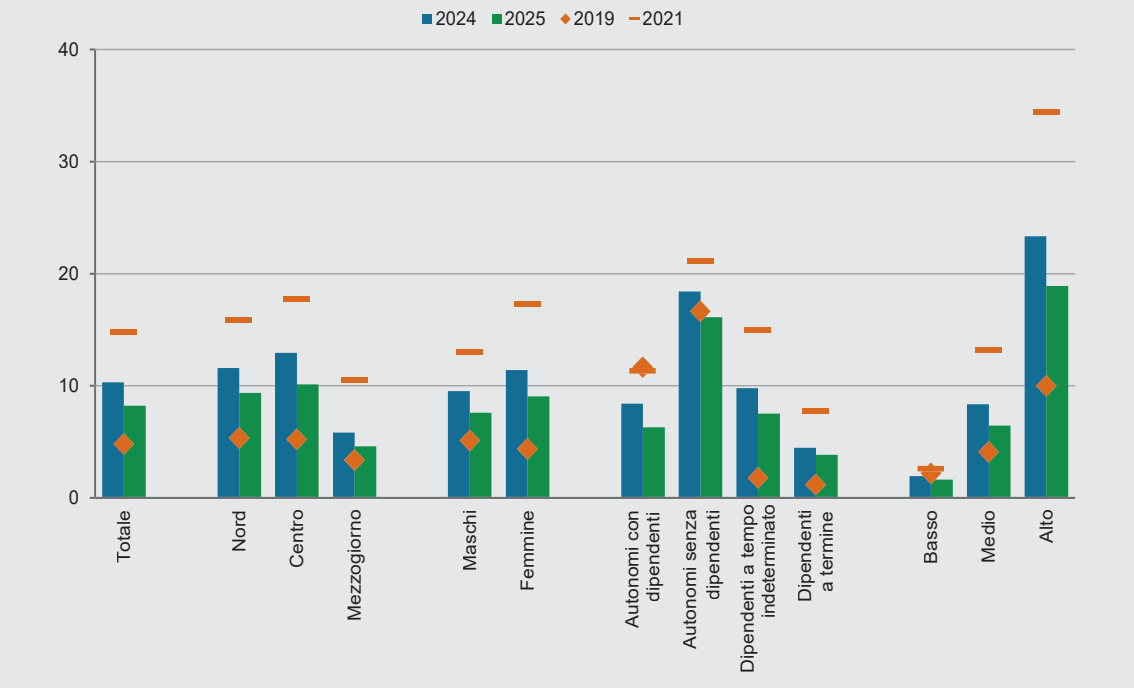
Fonte: Istat, Indagine multiscopo sull'uso del tempo
(a) I dati per titolo di studio fanno riferimento alla popolazione di 25-64 anni. Titolo di studio: basso=fino al diploma di secondaria di primo grado; medio=diploma di secondaria di secondo grado; alto=istruzione terziaria.

Si riduce ancora la quota di occupati che lavorano da casa

Nel 2025 il lavoro da casa ha interessato poco meno di 2 milioni di occupati. Rispetto all'anno precedente, la quota di quanti hanno lavorato da casa nelle quattro settimane precedenti l'intervista si è ridotta dal 10,3% all'8,2% (-2,1 p.p.). Nonostante il calo, che prosegue dal 2022, l'indicatore è più elevato rispetto al 2019, prima dell'epidemia da Covid-19, quando era pari al 4,8%. La riduzione riguarda tutte le ripartizioni, ma è più forte al Centro (-2,8 p.p., in confronto a -2,2 p.p. al Nord e -1,2 p.p. nel Mezzogiorno), dove la percentuale del lavoro da casa è più elevata (10,1%, rispetto al 9,4% nel Nord e al 4,6% nel Mezzogiorno). Lazio, Lombardia e Liguria rimangono le regioni con le percentuali più alte (12,9%, 11,0% e 10,8%), pur registrando riduzioni molto forti nell'ultimo anno (-4,7 p.p. il Lazio e -2,9 p.p. le altre due).
Lavora da casa il 9,1% delle donne e il 7,6% degli uomini, con entrambe le percentuali in diminuzione rispetto al 2024 (-2,3 p.p. e -1,9 p.p.). Sebbene il ricorso al lavoro da casa si confermi nel tempo più diffuso tra le donne, il divario rispetto agli uomini continua a ridursi dal 2022, in conseguenza del calo più intenso della quota femminile (Figura 8). Come nel 2024, i valori più elevati si osservano tra i 35 e i 44 anni (9,0%) e ancor più tra gli ultrasessantacinquenni (9,6%).

Il lavoro da casa resta più diffuso tra coloro che svolgono professioni qualificate (17,7%) ma riguarda, in misura minore, anche le impiegatizie (9,4%). Interessa soprattutto i laureati di 25-89 anni (18,9%, rispetto al 6,4% dei diplomati di scuola secondaria di secondo grado e all'1,6% di chi ha al massimo il diploma di scuola secondaria di primo grado), che registrano tuttavia il calo più marcato (-4,4 p.p. rispetto al 2024). Il valore più alto si registra tra i laureati di 45-64 anni (19,7%). Ricorrono più spesso al lavoro da casa i lavoratori autonomi, in particolare quelli senza dipendenti (12,7% e 16,1% rispettivamente). Tra i lavoratori dipendenti, ha svolto il lavoro da casa il 7,5% di chi ha un contratto a tempo indeterminato e il 3,8% di chi ha un contratto a termine. Il lavoro da casa rimane ampiamente diffuso nel comparto dell'Informazione e comunicazione (37,1%) e nelle Attività finanziarie e assicurative (23,8%), anche se, come già nel 2024, entrambi i settori registrano forti flessioni (-13,6 p.p. e -9,3 p.p.). Nella Pubblica amministrazione il lavoro da casa interessa il 9,4% degli occupati.

Figura 8 - Occupati che hanno lavorato da casa per ripartizione geografica, sesso e titolo di studio. Anni 2019, 2021, 2024 e 2025 (valori percentuali) (a)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro
(a) I dati per titolo di studio fanno riferimento alla popolazione di 25-89 anni. Titolo di studio: basso=fino al diploma di secondaria di primo grado; medio=diploma di secondaria di secondo grado; alto=istruzione terziaria.

Si riduce la soddisfazione lavorativa, ma diminuisce la percezione di insicurezza

Nel 2025 la quota di occupati molto soddisfatti per il lavoro (punteggio tra 8 e 10 su una scala da 0 a 10) è il 47,8%, in calo rispetto al 2024 (51,1%). L'indicatore è una sintesi dei punteggi attribuiti dagli occupati a vari aspetti del lavoro: opportunità di carriera (32,0% degli occupati è molto soddisfatto di questo aspetto), guadagno (35,6%), numero di ore lavorate (44,8%), stabilità del posto di lavoro (56,4%), distanza casa-lavoro (56,7%), interesse per il lavoro (60,9%). Per tutti gli aspetti considerati, la quota dei molto soddisfatti rispetto al 2024 è in calo, in particolare per il guadagno e la distanza casa-lavoro.
La percentuale dei molto soddisfatti per il lavoro è leggermente più alta tra gli uomini (48,3%, rispetto a 47,1% delle donne), con le quote in calo per entrambi i sessi rispetto al 2024 di circa 3 punti percentuali.

Le maggiori differenze di genere riguardano le opportunità di carriera e il guadagno, aspetti per i quali le donne assegnano meno frequentemente un punteggio tra 8 e 10.
Poco meno della metà degli occupati al Nord e al Centro (49,4% e 49,7%) esprime alta soddisfazione per il lavoro, mentre nel Mezzogiorno la quota scende al 43,1%. Rispetto al 2024, la diminuzione si registra in tutte le ripartizioni: nel Nord -3,4 punti percentuali, nel Centro -4,3 punti e nel Mezzogiorno -2,3 punti. Tra gli occupati con almeno 25 anni, la percentuale dei molto soddisfatti è pari a 55,6% per i laureati, oltre 15 punti superiore a quella degli occupati con al massimo il diploma di scuola secondaria di primo grado (40,0%). La quota di molto soddisfatti scende 30,6% per chi svolge una professione non qualificata, caratteristica che spesso si associa a bassi livelli di istruzione.
Nel 2025 diminuisce al 2,3% dal 3,2% del 2024, la quota di coloro che esprimono insicurezza lavorativa, ovvero di coloro che ritengono probabile perdere il lavoro entro sei mesi e improbabile trovarne uno simile. Il calo è generalizzato e coinvolge soprattutto i lavoratori del Mezzogiorno (3,2%, -1,2 p.p. rispetto al 2024), i giovani fino a 34 anni (3,5%, -1,4 p.p.), i meno istruiti (2,6%, -1,0 p.p.), gli stranieri (3,1%, -1,1 p.p.) e soprattutto i dipendenti a termine (13,2%, -2,7 p.p.).

GLI INDICATORI

1. **Tasso di occupazione (20-64 anni)**: Percentuale di occupati di 20-64 anni sulla popolazione di 20-64 anni.
   Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
2. **Tasso di mancata partecipazione al lavoro**: Rapporto tra la somma di disoccupati e inattivi "disponibili" (persone che non hanno cercato lavoro nelle ultime 4 settimane ma sono disponibili a lavorare), e la somma di forze lavoro (insieme di occupati e disoccupati) e inattivi "disponibili", riferito alla popolazione tra 15 e 74 anni.
   Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
3. **Trasformazione da lavori instabili a lavori stabili**: Percentuale di occupati in lavori instabili al tempo t0 (dipendenti a termine + collaboratori) che a un anno di distanza svolgono un lavoro stabile (dipendenti a tempo indeterminato) sul totale degli occupati in lavori instabili al tempo t0.
   Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
4. **Occupati in lavori a termine da almeno 5 anni**: Percentuale di dipendenti a tempo determinato e collaboratori che hanno iniziato l'attuale lavoro da almeno 5 anni sul totale dei dipendenti a tempo determinato e collaboratori.
   Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
5. **Dipendenti con bassa paga**: Percentuale di dipendenti con una retribuzione oraria inferiore a 2/3 di quella mediana sul totale dei dipendenti.
   Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
6. **Occupati sovraistruiti tra i laureati (25-64 anni)**: Percentuale di occupati di 25-64 anni con titolo di studio terziario (ISCED 5-8) che svolgono una professione di media o bassa qualifica (ISCO 4-9) sul totale degli occupati con titolo di studio terziario.
   Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
7. **Tasso di infortuni sul lavoro mortali e con inabilità permanente**: Numero di infortuni sul lavoro mortali e con inabilità permanente sul totale degli occupati (al netto delle forze armate) per 10.000.
   Fonte: Inail.
8. **Occupati non regolari**: Percentuale di occupati che non rispettano la normativa vigente in materia lavoristica, fiscale e contributiva sul totale degli occupati.
   Fonte: Istat, Contabilità Nazionale.
9. **Rapporto tra i tassi di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli**: Tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni con almeno un figlio in età 0-5 anni sul tasso di occupazione delle donne di 25-49 anni senza figli per 100.
   Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
10. **Occupati (15-64 anni) che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare**: Percentuale di occupati di 15-64 anni che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare sul totale degli occupati di 15-64 anni.
    Fonte: Istat, Indagine multiscopo sull'uso del tempo.
11. **Asimmetria nel lavoro familiare**: Tempo dedicato al lavoro familiare dalla donna di 25-44 anni sul totale del tempo dedicato al lavoro familiare da entrambi i partner, moltiplicato per 100. L'indicatore è calcolato per le coppie con entrambi i partner occupati in cui la donna ha un'età tra 25 e 44 anni.
    Fonte: Istat, Indagine multiscopo sull'uso del tempo.
12. **Soddisfazione per il lavoro svolto**: Percentuale di occupati che hanno espresso un punteggio medio di soddisfazione tra 8 e 10 per i seguenti aspetti del lavoro svolto: guadagno, opportunità di carriera, numero di ore lavorate, stabilità del posto, distanza casa-lavoro, interesse per il lavoro.
    Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
13. **Percezione di insicurezza dell'occupazione**: Percentuale di occupati che nei successivi 6 mesi ritengono sia probabile perdere il lavoro attuale e sia poco o per nulla probabile trovarne un altro simile sul totale degli occupati.
    Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
14. **Part-time involontario**: Percentuale di occupati che dichiarano di svolgere un lavoro a tempo parziale perché non ne hanno trovato uno a tempo pieno sul totale degli occupati.
    Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
15. **Occupati che lavorano da casa**: Percentuale di occupati che nelle ultime 4 settimane hanno svolto almeno una parte del proprio lavoro da casa sul totale degli occupati.
    Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Tasso di occupazione (20-64 anni) (a)	Tasso di mancata partecipazione al lavoro (b)	Trasformazioni da lavori instabili a lavori stabili (c)	Occupati in lavori a termine da almeno 5 anni (d)	Dipendenti con bassa paga (e)	Ooccupati sovraistruiti tra i laureati (25-64) (f)	Tasso di infortuni sul lavoro mortali e con inabilità permanente (g)
	2025	2025	2024/2025	2025	2020 (*)	2025	2023
Piemonte	74,3	9,0	13,9	13,3	9,2	22,6	8,3
Valle d'Aosta/ *Vallée d'Aoste*	*77,8*	*7,0*	*17,1*	*21,9*	*7,7*	*24,6*	*6,0*
Liguria	73,8	9,2	16,3	16,5	8,9	22,8	12,1
Lombardia	75,1	5,9	19,1	14,5	6,9	18,3	8,5
Trentino-Alto Adige/ *Südtirol*	78,8	4,3	13,6	22,3	6,3	23,2	10,5
Bolzano/Bozen	*80,0*	*3,5*	*12,8*	*24,0*	*6,5*	*21,3*	*11,2*
Trento	*77,6*	*5,1*	*14,2*	*20,9*	*6,1*	*24,7*	*9,8*
Veneto	74,7	6,6	18,7	11,4	8,2	21,7	10,6
Friuli-Venezia Giulia	74,7	7,2	10,8	12,7	6,9	23,2	9,8
Emilia-Romagna	77,0	6,8	11,9	19,9	8,3	20,7	11,8
Toscana	76,0	7,9	14,5	16,6	9,1	23,6	14,5
Umbria	74,6	8,0	19,2	19,1	9,5	25,5	14,9
Marche	72,9	9,3	13,2	15,2	8,3	28,3	16,1
Lazio	69,3	10,7	10,7	24,6	10,8	20,0	8,2
Abruzzo	67,2	12,0	6,8	18,1	10,8	20,7	18,3
Molise	62,3	15,5	10,9	17,3	9,4	27,8	11,7
Campania	50,8	27,3	9,3	26,0	15,1	21,0	11,1
Puglia	55,2	21,5	4,1	34,5	17,6	19,1	12,6
Basilicata	61,8	18,1	6,4	38,8	14,2	19,7	20,4
Calabria	50,3	26,1	4,7	31,6	19,0	24,5	14,2
Sicilia	51,4	27,2	8,4	31,8	16,1	18,4	14,1
Sardegna	62,3	18,0	9,8	18,9	10,7	19,7	13,1
Nord	75,3	6,8	16,0	15,4	7,8	20,5	9,7
Nord-ovest	74,8	7,1	17,4	14,5	7,7	19,8	8,8
Nord-est	76,0	6,5	14,5	16,3	7,9	21,5	11,0
Centro	72,2	9,4	12,9	20,0	9,9	22,4	11,7
Mezzogiorno	54,2	23,8	7,4	28,9	15,3	20,3	13,4
Sud	54,2	23,3	6,7	29,0	15,6	21,0	13,2
Isole	54,1	24,8	8,7	28,8	14,6	18,8	13,8
Italia	67,6	12,6	12,3	21,3	10,1	20,9	11,1

Fonte: Istat, Indicatori Bes

(a) Per 100 persone di 20-64 anni.
(b) Per 100 forze di lavoro e parte delle forze di lavoro potenziali di 15-74 anni.
(c) Per 100 occupati in lavori instabili al tempo t0.
(d) Per 100 dipendenti a tempo determinato e collaboratori.
(e) Per 100 dipendenti.
(f) Per 100 occupati laureati.
(g) Per 10.000 occupati.

	Occupati non regolari (h)	Rapporto tra i tassi di occupazione (25-49 anni) delle donne con figli in età prescolare e delle donne senza figli (i)	Occupati che svolgono più di 60 ore settimanali di lavoro retribuito e/o familiare (j)	Asimmetria nel lavoro familiare (i)	Soddisfazione per il lavoro svolto (h)	Percezione di insicurezza dell'occupazione (h)	Part-time involontario (h)	Occupati che lavorano da casa (h)
	2023	2025	2023	2023	2025	2025	2025	2025
	8,5	87,2	57,4	....	51,3	1,7	6,9	7,8
	8,3	*87,5*	*59,9*	....	*55,1*	*2,6*	*6,4*	*5,1*
	9,5	69,6	50,7	....	49,6	2,8	8,6	10,8
	8,0	73,1	54,0	....	49,8	1,7	6,5	11,0
	7,4	73,8	48,3	....	56,7	2,5	5,4	7,2
	6,9	*68,0*	*46,3*	....	*58,5*	*2,1*	*4,3*	*6,3*
	7,9	*80,5*	*50,4*	....	*54,7*	*2,8*	*6,6*	*8,1*
	7,2	79,8	55,7	....	45,3	1,9	5,5	8,0
	7,4	79,8	52,8	....	49,2	1,8	7,1	7,3
	7,7	77,4	52,0	....	49,3	2,5	5,9	9,3
	8,2	84,6	54,2	....	46,1	2,9	9,0	8,5
	9,8	92,4	56,4	....	54,4	2,2	8,7	6,2
	8,5	85,9	51,5	....	50,2	2,3	8,2	6,3
	12,1	78,2	50,2	....	51,3	1,5	8,7	12,9
	11,2	78,7	52,6	....	49,3	2,2	7,7	4,5
	12,6	77,8	53,0	....	42,1	3,1	10,4	6,0
	14,4	78,4	48,1	....	38,2	2,5	8,8	4,7
	13,1	85,7	47,9	....	41,6	3,4	7,8	3,2
	12,3	85,7	50,1	....	41,0	3,6	9,9	3,8
	17,9	75,9	48,8	....	42,2	4,2	9,4	4,3
	14,0	64,5	51,8	....	45,0	3,8	11,5	4,5
	11,5	71,4	46,4	....	52,7	3,3	12,4	7,9
	7,9	77,3	54,1	66,6	49,4	1,9	6,4	9,4
	8,3	76,6	54,6	65,4	50,2	1,8	6,8	10,1
	7,4	78,3	53,3	68,3	48,3	2,2	5,8	8,3
	10,3	82,6	52,1	68,2	49,7	2,1	8,7	10,1
	13,8	74,2	49,3	76,2	43,1	3,2	9,6	4,6
	14,0	79,3	48,9	77,3	41,2	3,0	8,5	4,2
	13,3	64,0	50,2	73,8	47,2	3,6	11,7	5,5
	10,0	**75,1**	**52,4**	**68,9**	**47,8**	**2,3**	**7,7**	**8,2**

(h) Per 100 occupati.
(i) Per 100.
(j) Per 100 occupati di 15-64 anni.
(*) I dati sono basati sul regolamento in vigore fino al 2020.

4. BENESSERE ECONOMICO[1]

Redditi e altre risorse finanziarie sono indispensabili per raggiungere una vita dignitosa e per contenere il rischio di povertà. Tuttavia, a incidere sul benessere delle persone e sulla percezione che le famiglie hanno dell'adeguatezza della propria condizione economica sono rilevanti anche dimensioni non monetarie, come le condizioni abitative e di deprivazione sociale e materiale.

Tendenze di lungo e breve periodo

Nell'ultimo anno, l'andamento degli indicatori segnala un miglioramento delle condizioni economiche delle famiglie: aumenta il reddito disponibile lordo pro capite, anche al netto della variazione dei prezzi dei beni e servizi consumati dalle famiglie; si riduce la disuguaglianza nella distribuzione dei redditi e diminuisce la percentuale di individui che riferiscono di aver peggiorato la propria situazione economica rispetto all'anno precedente.
Si osserva, invece, un aumento della quota di quanti dichiarano di arrivare a fine mese con molta difficoltà. La letteratura scientifica evidenzia comunque come il trend degli indicatori di percezione non segua necessariamente quello degli indicatori economici oggettivi poiché riflette, oltre alle condizioni reddituali, la percezione del costo della vita, la sicurezza economica, le aspettative e il confronto con la propria situazione passata e con quella del gruppo di riferimento (le persone che si considerano simili).
Anche nel lungo periodo la situazione è complessivamente positiva, con un aumento del reddito e un calo della disuguaglianza e del rischio di povertà. In particolare, il reddito disponibile lordo pro capite espresso in termini nominali cresce da 17.727 euro nel 2014 a 23.780 euro nel 2025 a fronte di un aumento del 9,0% in termini reali[2]; inoltre, il rapporto tra il reddito ricevuto dal 20% della popolazione con il reddito più alto e quello ricevuto dal 20% con il reddito più basso (S80/S20) passa da 5,8 a 5,1, al di sotto del valore precedente alla crisi del 2007 (5,4) e di quello del 2023 (5,5) (Tabella 1). Coerentemente con questo indicatore, tra il 2014 e il 2025, il rischio di povertà scende da 19,4% a 18,6%, mentre rispetto al 2024, la quota di quanti vivono in una famiglia con un reddito netto equivalente inferiore alla soglia di povertà resta sostanzialmente stabile. La percentuale di famiglie che ha grande difficoltà ad arrivare a fine mese si riduce di 10 punti percentuali, dal 17,9% del 2014 al 7,5% del 2025, mentre nello stesso periodo l'incidenza di povertà assoluta mostra una netta tendenza negativa. Infatti, la quota di persone che vivono in povertà assoluta, cioè in famiglie con una spesa per consumi uguale o inferiore al minimo necessario per una vita dignitosa e per evitare forme di esclusione sociale, cresce sempre dal 2014 (quando era il 6,9%), a eccezione del 2019 e registra una stabilità nel 2023, 2024 e 2025. Nell'ultimo anno l'incidenza di povertà assoluta è al 9,3%, per un totale di oltre 5,4 milioni di individui[3].
L'indicatore di sovraccarico del costo dell'abitazione mostra una tendenza al miglioramento. Le persone che vivono in famiglie in cui il costo totale dell'abitazione è superiore al 40% del reddito familiare netto diminuiscono dall'8,5% del 2014 al 5,0% del 2025, senza variazioni significative nell'ultimo anno.

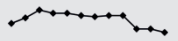
1 Questo Capitolo è stato redatto da Clodia Delle Fratte e Francesca Lariccia, con la collaborazione di: Alessandro Brunetti, Luciano Cavalli, Valeria de Martino, Daniela Lo Castro, Alessandra Milani e Francesca Ribaldi.

2 L'indicatore Reddito disponibile lordo pro capite aumenta anche depurato della variazione dei prezzi dei beni e servizi consumati dalle famiglie.

3 Cfr. Istat. 2026. *Le statistiche dell'Istat sulla povertà. Anno 2025.* Statistiche Report. https://www.istat.it/comunicato-stampa/la-poverta-in-italia-anno-2025/.

Diminuiscono nel lungo periodo (da 9,5% nel 2014 a 6,6% del 2025) anche quanti vivono in famiglie con grave deprivazione abitativa, seppur con una tendenza non univoca che, nell'ultimo anno, vede l'indicatore aumentare di 1 punto percentuale.
Continua a ridursi la percentuale di persone che vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro: dal 10,8% del 2021 (primo anno per cui i dati sono disponibili), e dal 9,2% del 2024, all'8,2% del 2025. Inoltre, la grave deprivazione materiale e sociale, al 5,2% nel 2025, non mostra variazioni significative né rispetto al 2021, né rispetto all'anno precedente.
La percezione delle famiglie per la propria situazione economica rispetto all'anno precedente non ha una tendenza univoca nel lungo periodo, e migliora nel 2025. Le famiglie che considerano tale situazione peggiorata diminuiscono dal 34,8% del 2016 al 25,8% del 2019 per poi aumentare negli anni della crisi pandemica (35,1%, nel 2022); dal 2023, l'indicatore torna a diminuire fino al 26,2% nel 2025, mantenendosi ancora su livelli superiori a quelli prepandemici.
Nel decennio, si riducono le famiglie che hanno grande difficoltà ad arrivare a fine mese, attestandosi a 7,5% nel 2025, dal 17,9% del 2014. Nell'ultimo anno, invece, la grande difficoltà ad arrivare a fine mese è uno dei due indicatori, insieme alla grave deprivazione abitativa, per cui si osserva un peggioramento, con un incremento statisticamente significativo di 1,7 punti percentuali (era 5,8% nel 2024).

Tabella 1. Indicatori del dominio Benessere economico. Tendenza di lungo periodo e andamento nell'ultimo anno

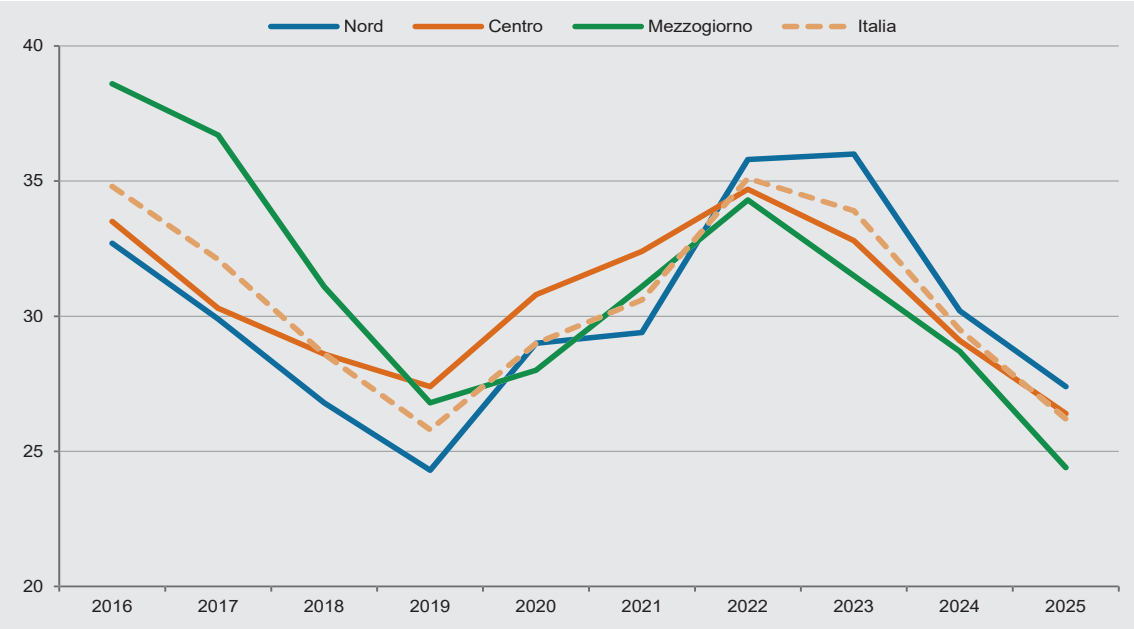
INDICATORI	Verso (a)	Tendenza di lungo periodo						Andamento nell'ultimo anno (c)(d)
		dal				al	Tendenza (b)	
Reddito disponibile lordo pro capite (Euro (prezzi correnti))	+	2014	17.727		23.780	2025		
Disuguaglianza del reddito netto (s80/s20) (numero puro)	-	2014	5,8		5,1	2024		
Rischio di povertà (%)	-	2014	19,4		18,6	2025		
Povertà assoluta (incidenza) (%)	-	2014	6,9		9,3	2025		
Grave deprivazione materiale e sociale - Europa 2030 (%)	-	2021	5,9		5,2	2025		
Grave deprivazione abitativa (%)	-	2014	9,5		6,6	2025		
Grande difficoltà ad arrivare a fine mese (%)	-	2014	17,9		7,5	2025		
Bassa intensità di lavoro - Europa 2030 (%)	-	2021	10,8		8,2	2025		
Sovraccarico del costo dell'abitazione (%)	-	2014	8,5		5,0	2025		
Situazione economica della famiglia (%)	-	2016	34,8		26,2	2025		
				2014 2015 2016 2017 2018 2019 2020 2021 2022 2023 2024 2025				

Fonte: Istat, Indicatori Bes
(a) Gli indicatori hanno verso positivo se l'incremento del loro valore segnala un miglioramento del benessere, negativo in caso contrario.
(b) Il verde indica una tendenza in miglioramento nel tempo, il rosso una tendenza in peggioramento, il bianco rappresenta una tendenza non univocamente definita, tenuto conto del verso dell'indicatore. Per ulteriori dettagli si veda la *Guida alla lettura*.
(c) Il verde indica un miglioramento, il rosso un peggioramento, il grigio rappresenta una situazione stabile, tenuto conto del verso dell'indicatore. Per ulteriori dettagli si veda la *Guida alla lettura*.
(d) L'indicatore Ricchezza netta media pro capite non è rappresentato in Tabella in quanto non sono disponibili confronti per i periodi considerati (non è disponibile il 2025), e le edizioni sono solo 4 con cadenza non regolare (2014, 2016, 2020, 2022). I dati dell'indicatore Reddito disponibile lordo pro capite fanno riferimento alle stime dei conti annuali per settore istituzionale, edizione ottobre 2026.

Crescono i redditi medi e continua a migliorare la percezione della situazione economica

Nel 2025 la crescita del reddito medio disponibile pro capite è del +2,4% rispetto al 2024, e segue il +3,0% dell'anno precedente rispetto al 2023. La dinamica dei redditi correnti nel biennio è stata più elevata di quella dell'andamento dei prezzi, determinando un incremento del potere di acquisto delle famiglie grazie a un aumento complessivo dei redditi in termini reali del 2,2%.
Il miglioramento delle condizioni di vita che emerge dall'andamento degli indicatori monetari trova riscontro nella percezione che le famiglie hanno della propria situazione economica. Nel 2025, la quota di famiglie che dichiarano di aver peggiorato la propria situazione economica rispetto all'anno precedente è del 26,2%, in calo dal 29,5% del 2024 e dal 33,9% del 2023, raggiungendo quasi i valori minimi registrati prima della pandemia (25,8% nel 2019) (Figura 1).
La flessione rispetto al 2024 si manifesta in tutte le ripartizioni geografiche, ed è particolarmente accentuata nel Mezzogiorno (dal 28,7% al 24,4%).

Figura 1 - Famiglie che dichiarano che la situazione economica familiare è peggiorata o molto peggiorata rispetto all'anno precedente per ripartizione geografica. Anni 2016-2025 (variazioni percentuali)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana

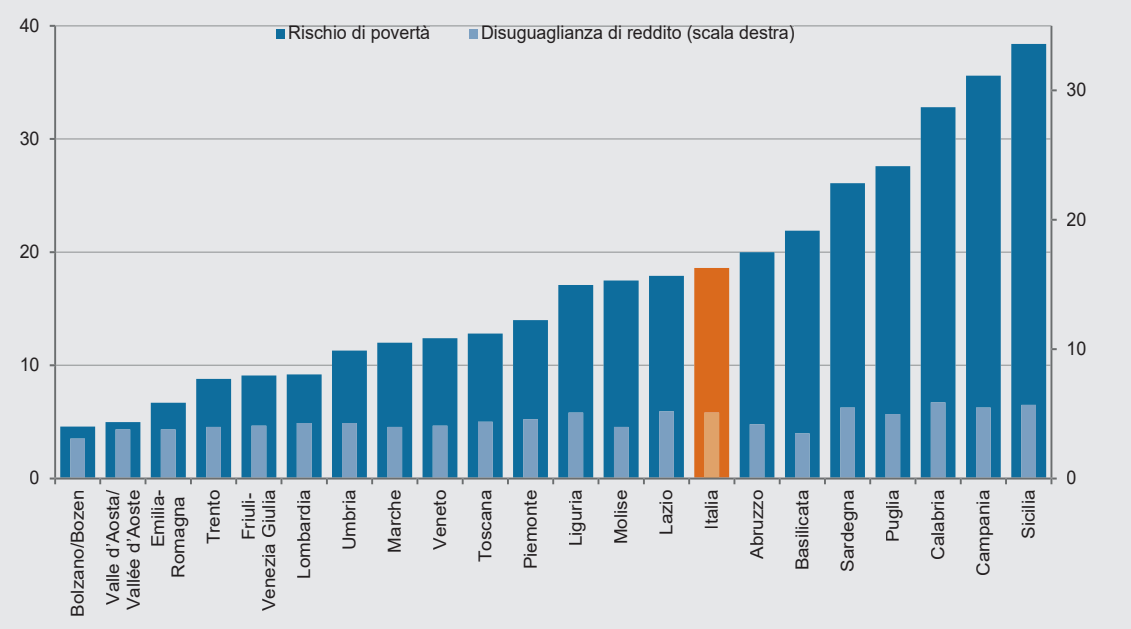
Diminuisce la disuguaglianza nella distribuzione dei redditi

Nell'ultimo anno la quota di individui a rischio di povertà resta sostanzialmente stabile, dal 18,9% del 2024 al 18,6% del 2025. Diminuisce invece la disuguaglianza nella distribuzione dei redditi, misurata dal rapporto tra il reddito posseduto dal 20% più ricco della popolazione e dal 20% più povero. Al calo dell'indicatore (dal 5,5 del 2024 al 5,1 del 2025) contribuisce soprattutto la crescita dei trasferimenti pubblici e dei redditi da lavoro autonomo, che risulta più marcata nella coda bassa della distribuzione (primo quinto) rispetto alla coda alta (ultimo quinto)[4].

4 Cfr. Istat. 2026. *Condizioni di vita e reddito delle famiglie. Anni 2024-2025*. Statistiche Report. https://www.istat.it/comunicato-stampa/condizioni-di-vita-e-reddito-delle-famiglie-anni-2024-2025/.

Le differenze territoriali sono importanti per entrambi gli indicatori. A fronte del 18,6% di individui a rischio di povertà a livello nazionale, in Calabria, Campania e Sicilia il fenomeno interessa oltre il 30% della popolazione (rispettivamente 32,8%, 35,6% e 38,4%, quest'ultimo oltre il doppio del valore italiano) (Figura 2). Nelle stesse regioni l'elevato rischio di povertà si associa anche ai valori più alti dell'indice di disuguaglianza, pari a 5,5 in Campania, 5,7 in Sicilia e 5,9 in Calabria. Supera il valore medio nazionale anche la Sardegna (5,5).

Figura 2 - Disuguaglianza del reddito e rischio di povertà per regione. Anno di indagine 2025 - Redditi 2024 (rapporto tra redditi S80/S20 e valori percentuali)

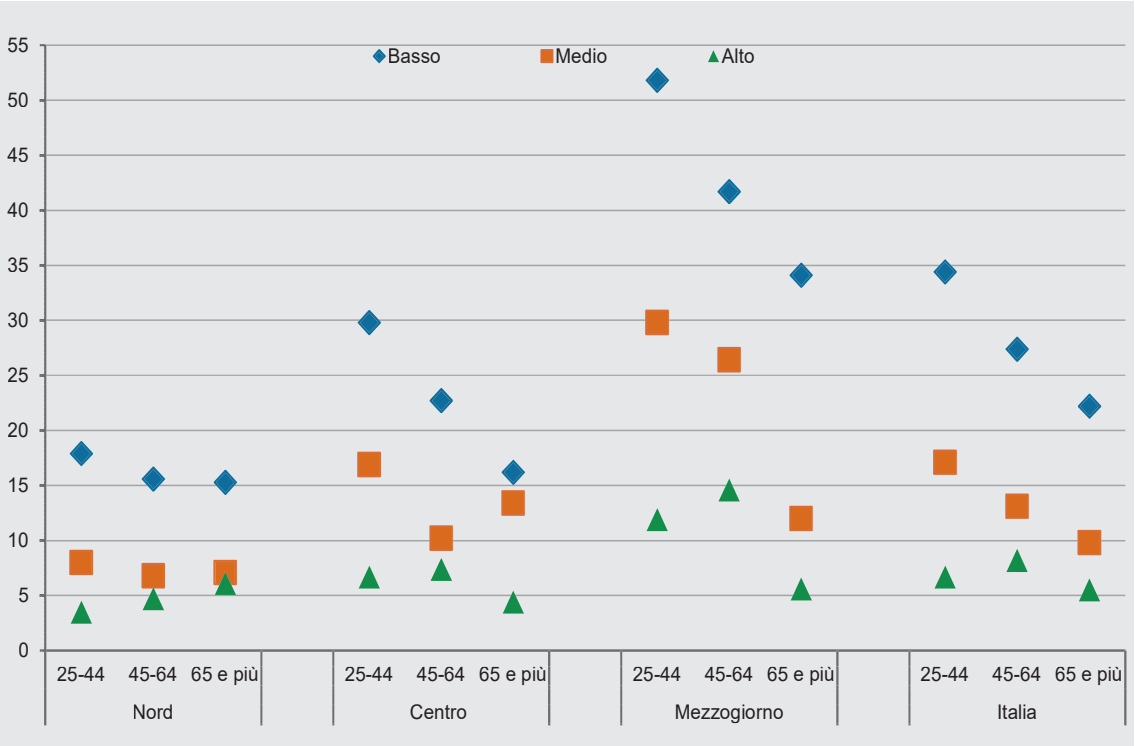


Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc)

Più della metà dei 25-44enni poco istruiti del Mezzogiorno sono a rischio di povertà

Le forti disuguaglianze nelle condizioni economiche sono molto evidenti disaggregando la popolazione per titolo di studio. Tra le persone di 25 anni e più con al massimo la licenza media l'incidenza del rischio di povertà è oltre 3,5 volte più alta rispetto ai coetanei laureati (rispettivamente 25,9% e 7,1%) (Figura 3). Il divario tra titoli bassi e alti è particolarmente elevato tra i 25 e i 44 anni (pari, rispettivamente, al 34,4% e al 6,7%) e nel Mezzogiorno dove in questa classe di età sono a rischio di povertà oltre la metà dei meno istruiti (51,8%).

Figura 3 - Rischio di povertà delle persone di 25 anni e più per titolo di studio, classe di età e ripartizione geografica. Anno 2025 (valori percentuali) (a) (b)

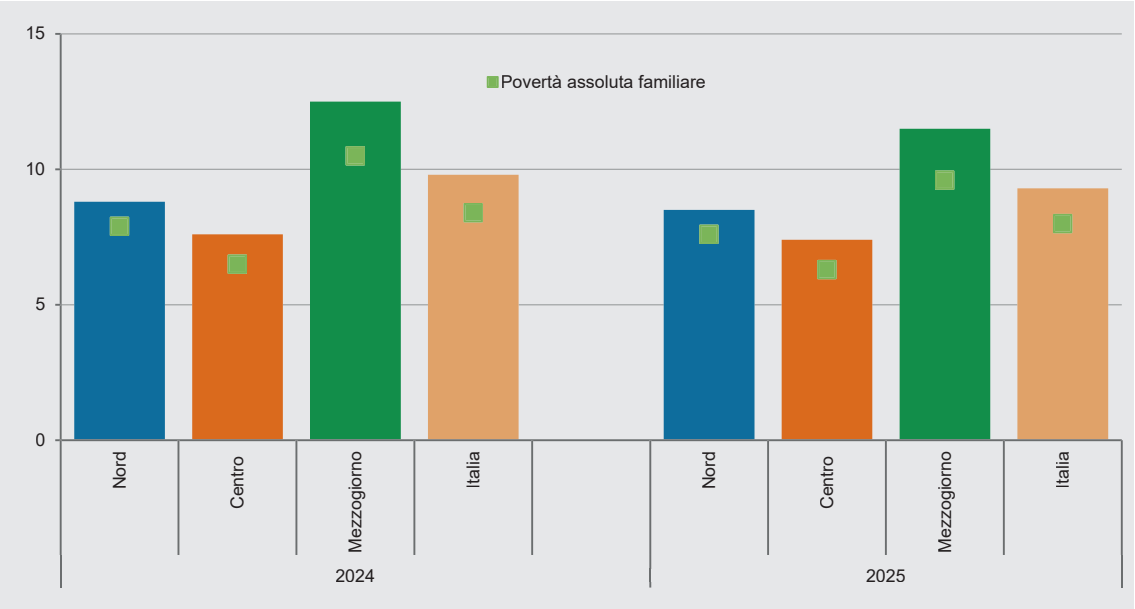


Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc)
(a) Titolo di studio basso=ISCED 0-2 (fino al diploma di secondaria di primo grado); medio=ISCED 3-4 (diploma di secondaria di secondo grado); alto=ISCED 5-8 (istruzione terziaria).
(b) I redditi si riferiscono al 2024.

Oltre 5,4 milioni di persone in povertà assoluta nel 2025: si conferma più difficile la condizione delle famiglie numerose e di quelle con almeno un figlio minore

Nel 2025 le famiglie in povertà assoluta in Italia sono l'8,0% sul totale delle famiglie residenti (stabili rispetto al 2024), coinvolgendo oltre 5,4 milioni di persone (9,3% dei residenti) (Figura 4). L'incidenza di povertà assoluta individuale per ripartizione geografica si mantiene più elevata nel Mezzogiorno dove si attesta all'11,5% (era 12,5% nel 2024). Segue il Nord che mostra valori pari all'8,5% (era 8,8% del 2024), mentre il Centro conferma i valori più contenuti con il 7,4% (era 7,6% nel 2024).
Le stime per il 2025 confermano un disagio economico accentuato per le famiglie numerose che assumono valori più elevati di povertà assoluta (quelle con cinque e più componenti si attestano al 19,2%), per scendere al livello più basso (5,8%) tra le famiglie con 2 componenti. La presenza di minorenni continua a esporre maggiormente le famiglie al disagio: l'incidenza di povertà assoluta è dell'11,2% per le famiglie con almeno un minore; il fenomeno aumenta al crescere del numero di minori in famiglia ed è particolarmente elevato anche tra le famiglie monogenitore con minori (11,6%). Nel 2025, l'incidenza di povertà assoluta individuale dei minori è del 12,5% (interessando 1 milione e 136 mila bambini e ragazzi), stabile rispetto all'anno precedente; gli ultrasessantacinquenni, invece, si confermano come fascia di popolazione a minore disagio economico (6,1%). Ci sono differenze molto rilevanti a seconda della cittadinanza: l'incidenza individuale è del 29,8% tra gli stranieri residenti, una quota quattro volte superiore a quella degli italiani (7,3%).

Figura 4 - Povertà assoluta individuale e familiare per ripartizione geografica. Anni 2024 e 2025 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie

La povertà sale di 2,4 punti percentuali dal 2014 al 2025

Nonostante la stabilità delle stime individuali osservata per il 2025, l'incidenza di povertà assoluta individuale nel lungo periodo ha una tendenza al peggioramento, passando dal 6,9% del 2014 al 9,3% del 2025, +2,4 punti percentuali. Guardando l'intero periodo, l'unico anno di decrescita è stato il 2019, anno in cui il sostegno ai redditi delle famiglie più disagiate ha potuto contare sull'introduzione del Reddito di Cittadinanza. Gli anni, invece, con crescite particolarmente importanti della povertà sono stati il 2020 (anno in cui la forte diminuzione delle spese delle famiglie è stata in larghissima misura determinata dalle restrizioni alle attività e agli spostamenti dovute al Covid-19), e il 2022, in larga misura a causa della forte accelerazione dell'inflazione, che ha colpito maggiormente le fasce meno abbienti della popolazione.

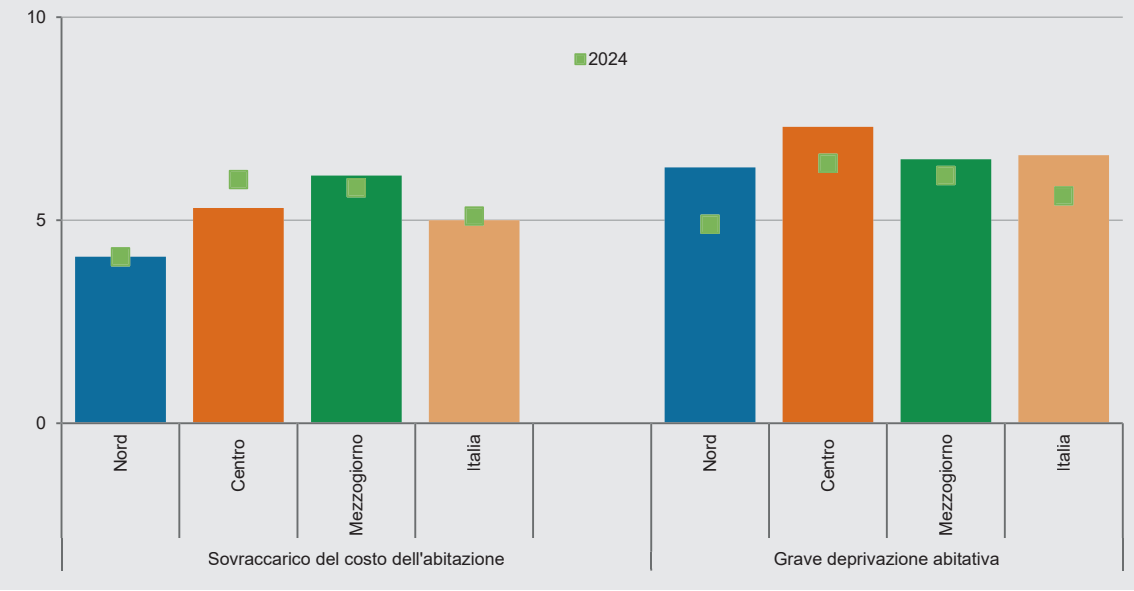
Stabile nell'ultimo anno il sovraccarico del costo dell'abitazione, nonostante le spese per la casa siano in aumento

Nel 2025 continuano a crescere i costi per l'abitazione sostenuti dalle famiglie, sia per compravendita e locazione sia per alcuni servizi essenziali connessi all'abitazione, come le utenze domestiche.
L'indice dei prezzi delle abitazioni acquistate dalle famiglie (IPAB) aumenta nel 2025 del 4,0% rispetto all'anno precedente. L'aumento più sostenuto si registra al Nord, in particolare nel Nord-est (+4,8%); seguono il Centro e il Mezzogiorno con aumenti, rispettivamente, del 3,8% e 3,6%. Anche le famiglie che vivono in affitto, pari a circa il 19,6%[5], registrano un aumento medio dei canoni di locazione del 3,8%.
Oltre ai costi di acquisto e locazione, aumentano anche quelli delle principali utenze domestiche. Le tariffe dei servizi idrici e ambientali continuano a registrare aumenti superiori a quelli dell'indice generale dei prezzi al consumo. Restano invece sostanzialmente stabili i prezzi dei beni energetici per uso domestico, se pur significativamente più alti di quelli precedenti la crisi energetica.

5 Fonte Censimento permanente del 2023. https://www.istat.it/comunicato-stampa/abitazioni-occupate/

Nonostante l'aumento dei costi delle famiglie per l'abitazione, l'indice di sovraccarico del costo dell'abitazione (calcolato sui redditi del 2024) resta stabile intorno al 5%, grazie alla contemporanea crescita del potere di acquisto dei redditi familiari. Il Mezzogiorno è l'area con la maggiore incidenza del fenomeno (6,1%), mentre il Nord è quella con il valore più contenuto (4,1%), senza variazioni statisticamente significative rispetto all'anno precedente (Figura 5).
Le condizioni abitative sono oggetto di monitoraggio a livello europeo attraverso l'indicatore di grave deprivazione abitativa, cioè la percentuale di persone che vivono in abitazioni sovraffollate[6] e che presentano almeno uno dei seguenti problemi: alloggi privi di alcuni servizi, con problemi strutturali (soffitti, infissi, ecc.), o con problemi di illuminazione. Nel 2025, la quota di persone in stato di grave deprivazione abitativa aumenta rispetto al 2024, dal 5,6% al 6,6%. Pur senza particolari disparità territoriali, lo svantaggio abitativo è più elevato nel Centro (7,3%) rispetto a Nord (6,3%) e Mezzogiorno (6,5%)

Figura 5 - Sovraccarico del costo dell'abitazione e grave deprivazione abitativa per ripartizione geografica. Anni 2024 e 2025 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc)

Si riduce la bassa intensità lavorativa

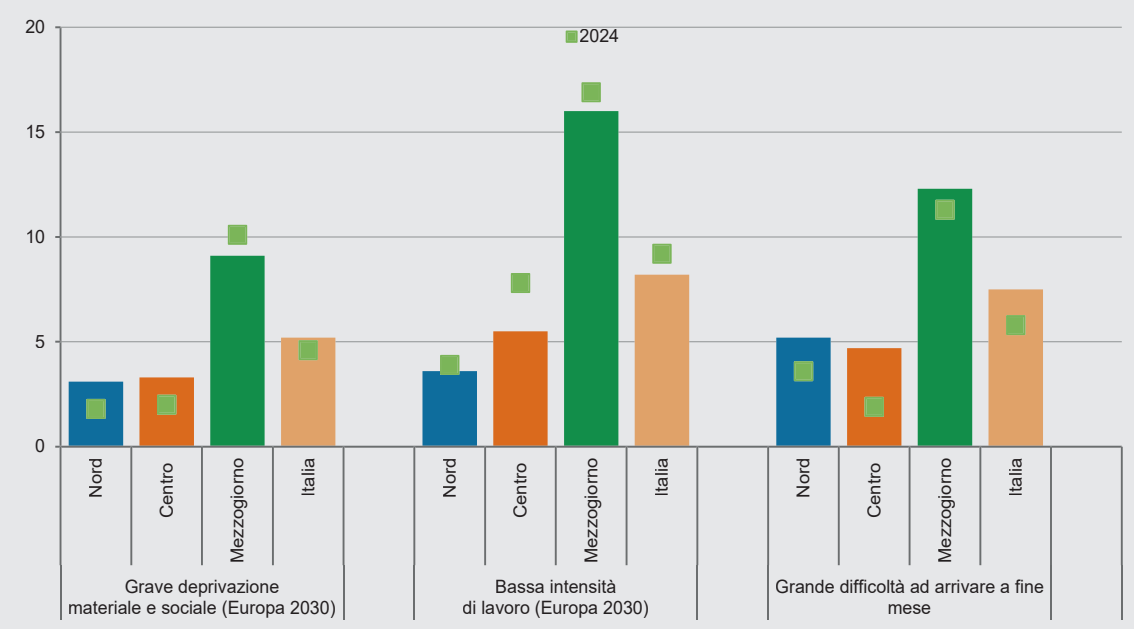
La grave deprivazione materiale e sociale indica la percentuale di individui in famiglie che presentano almeno sette segnali di deprivazione dei 13 individuati dall'indicatore di Europa 2030[7]. Nel 2025, le persone in grave deprivazione materiale e sociale sono il 5,2% del totale (oltre 3 milioni di individui), in leggera crescita dal 4,6% del 2024 (Figura 6).
Si riduce, invece, in modo significativo, (8,2% dal 9,2% del 2024) quanti vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro, ossia la quota di individui che vivono in famiglie i cui componenti tra i 18 e i 64 anni nel corso dell'anno precedente, in media, hanno lavorato meno di un quinto del tempo in cui avrebbero potuto farlo (circa 3 milioni e 873mila persone). La diminuzione della bassa intensità lavorativa si lega alla crescita dell'occupazione osservata nel corso dell'anno, con un calo particolarmente accentuato nel Centro (5,5% dal 7,8%).

6 In accordo con la metodologia correntemente utilizzata da Eurostat, un'abitazione viene considerata sovraffollata quando non ha a disposizione un numero minimo di stanze pari a: - una stanza per la famiglia; - una stanza per ogni coppia; - una stanza per ogni componente di 18 anni e oltre; - una stanza ogni due componenti dello stesso sesso di età compresa tra i 12 e i 17 anni di età; - una stanza ogni due componenti fino a 11 anni di età, indipendentemente dal sesso.

7 Si tratta di segnali relativi alla presenza di difficoltà economiche tali da non poter affrontare, ad esempio, spese impreviste, il pagamento dell'affitto, un pasto adeguato, una settimana di ferie all'anno o regolari attività di svago fuori casa.

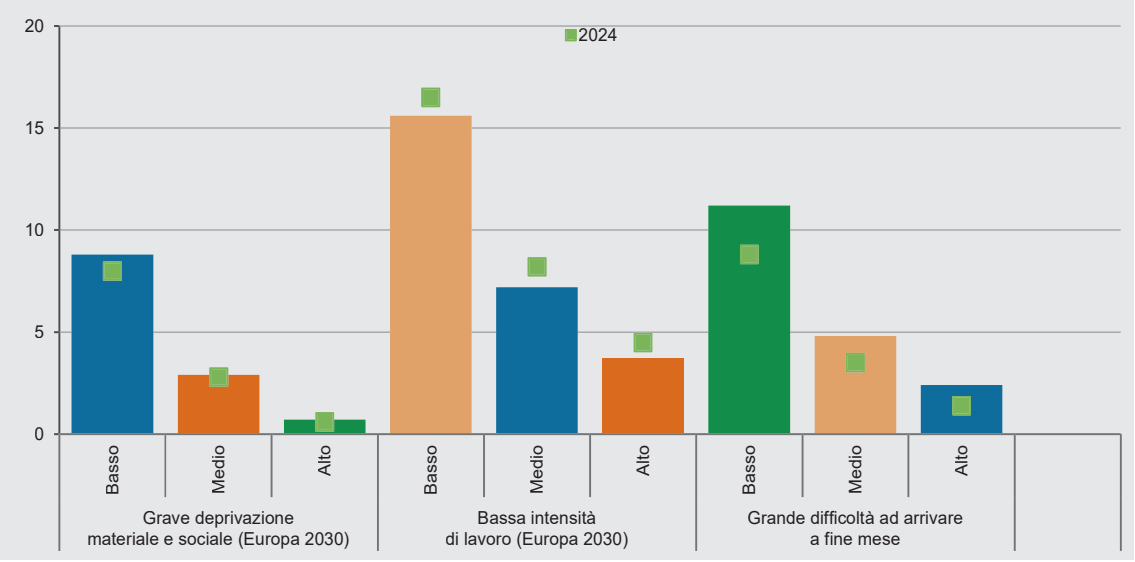
Resta particolarmente critica la situazione del Mezzogiorno, dove nel 2025 il 16,0% degli individui vive in famiglie a bassa intensità lavorativa, valore molto più elevato rispetto al Nord (3,6%) e sostanzialmente stabile rispetto al 2024 (16,9%).
Anche in questo caso il titolo di studio mostra il suo effetto protettivo. Nel 2025, la grave deprivazione sociale e materiale colpisce quasi una persona su 10 (8,8%) tra quanti hanno un titolo di studio fino alla licenza media e meno di una su 100 (0,7%) tra i laureati; le corrispondenti percentuali di bassa intensità di lavoro sono 15,6% e 3,7% (Figura 7).

Figura 6 - Grave deprivazione materiale e sociale, bassa intensità di lavoro e grande difficoltà ad arrivare a fine mese per ripartizione geografica. Anni 2024 e 2025 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc)

Figura 7 - Grave deprivazione materiale e sociale, bassa intensità di lavoro e grande difficoltà ad arrivare a fine mese per titolo di studio. Anni 2024 e 2025 (valori percentuali) (a)



Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc)
(a) Titolo di studio basso=ISCED 0-2 (fino al diploma di secondaria di primo grado); medio=ISCED 3-4 (diploma di secondaria di secondo grado); alto=ISCED 5-8 (istruzione terziaria).

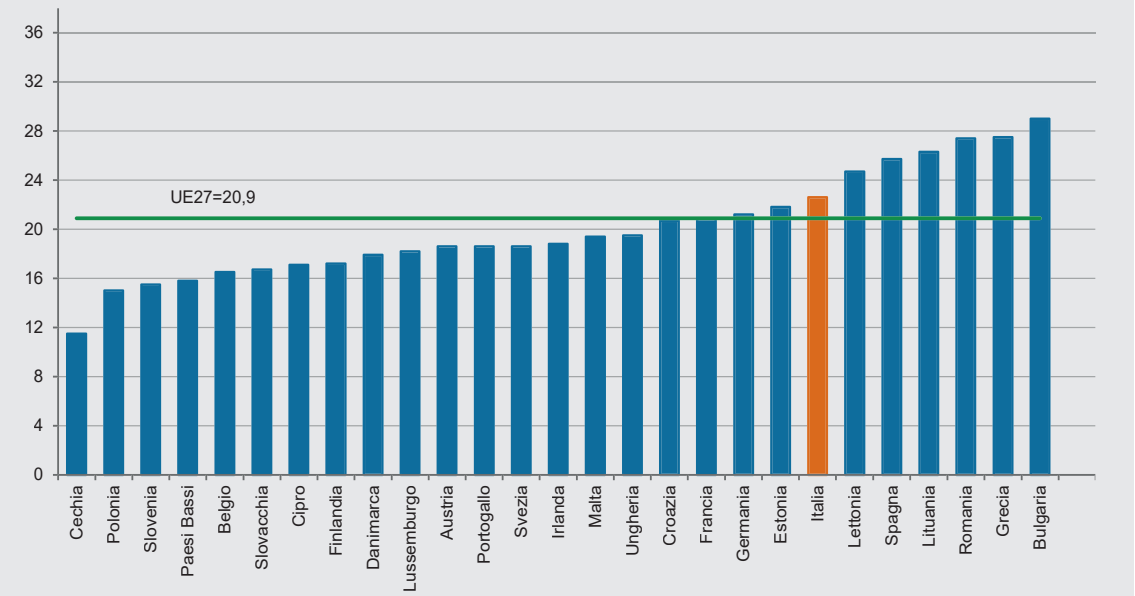
Profonde differenze territoriali nella difficoltà di arrivare a fine mese

A complemento delle misure oggettive sulle condizioni reddituali e patrimoniali, la capacità delle famiglie di "arrivare a fine mese" descrive la percezione della popolazione rispetto all'adeguatezza delle proprie disponibilità economiche. Nel 2025, la quota di persone che vivono in famiglie che dichiarano di arrivare a fine mese con grande difficoltà è il 7,5%, in peggioramento dal 5,8% dell'anno precedente. Si osserva un'elevata eterogeneità tra le diverse aree del Paese. Il 12,3% del Mezzogiorno è significativamente superiore alla media nazionale. Al contrario, il dato più contenuto si osserva nel Centro, dove la quota si attesta al 4,7%, anche se il peggioramento dell'indicatore riscontrato a livello nazionale è dovuto proprio a un incremento del valore osservato in questa ripartizione (era l'1,9% nel 2024). La quota di persone appartenenti a famiglie che dichiarano grandi difficoltà nell'arrivare a fine mese diminuisce al crescere dell'età: i valori più alti riguardano i minori e i giovani fino a 25 anni, (superiore al 9%), per poi ridursi nelle fasce adulte e raggiungere il livello minimo tra gli individui tra 65 e 74 anni (5,8%). Come atteso, anche rispetto alla percezione soggettiva della propria situazione economica quanti hanno il titolo di studio più elevato dichiarano minori difficoltà (2,4% tra i laureati, 11,2% tra chi ha al massimo la licenza media).

Rischio di povertà o esclusione sociale: Italia al ventunesimo posto tra i 27 paesi dell'UE

A livello europeo, la condizione economica delle famiglie è misurata tramite l'indicatore di rischio di povertà o esclusione sociale, che assembla il rischio di povertà con la grave deprivazione sociale e materiale e la bassa intensità lavorativa. Il confronto con la situazione europea consente di collocare il dato italiano all'interno del quadro dell'Unione. Nel 2025, il 22,6% delle persone residenti in Italia è a rischio di povertà o esclusione sociale, contro il 20,9% del complesso dei residenti nell'Unione europea (Figura 8). La Repubblica Ceca, con l'11,5%, registra la quota più bassa di popolazione in famiglie a rischio di povertà o esclusione sociale, mentre l'incidenza più elevata si osserva in Bulgaria, con il 29,0%. L'Italia si colloca in una posizione intermedia rispetto ai suoi principali partner europei: supera il valore di Germania e Francia, entrambi molto vicini alla media europea, mentre è in una posizione migliore rispetto a quella della Spagna (25,7%).

Figura 8 - Rischio di povertà o esclusione sociale nei Paesi dell'Unione europea. Anno 2025 (valori percentuali)



Fonte: Eurostat

GLI INDICATORI

1. **Reddito disponibile lordo pro capite**: Rapporto tra il reddito disponibile lordo delle famiglie consumatrici e il numero totale di persone residenti (prezzi correnti).
   Fonte: Istat, Conti nazionali.
2. **Disuguaglianza del reddito netto (S80/S20)**: Rapporto tra il reddito equivalente totale ricevuto dal 20% della popolazione con il più alto reddito e quello ricevuto dal 20% della popolazione con il più basso reddito.
   Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc).
3. **Rischio di povertà**: Percentuale di persone che vivono in famiglie con un reddito netto equivalente inferiore a una soglia di rischio di povertà, fissata al 60% della mediana della distribuzione individuale del reddito netto equivalente. L'anno di riferimento del reddito è l'anno solare precedente a quello di indagine.
   Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc).
4. **Ricchezza netta media pro capite**: Rapporto tra il totale della ricchezza netta delle famiglie e il numero totale di persone residenti (in euro).
   Fonte: Banca d'Italia, Indagine sui bilanci delle famiglie italiane (*Survey on Household Income and Wealth* - SHIW).
5. **Povertà assoluta individuale (incidenza)**: Rapporto tra individui appartenenti a famiglie con una spesa complessiva per consumi uguale o inferiore al valore soglia di povertà assoluta sul totale delle persone residenti.
   Fonte: Istat, Indagine sulle spese delle famiglie.
6. **Grave deprivazione materiale e sociale - Europa 2030**: Percentuale di persone che registrano almeno sette segnali di deprivazione materiale e sociale su una lista di tredici (sette relativi alla famiglia e sei relativi all'individuo) indicati di seguito. Segnali familiari: 1) non poter sostenere spese impreviste (l'importo di riferimento per le spese impreviste è pari a circa 1/12 del valore della soglia di povertà annuale calcolata con riferimento a due anni precedenti l'indagine); 2) non potersi permettere una settimana di vacanza all'anno lontano da casa; 3) essere in arretrato nel pagamento di bollette, affitto, mutuo o altro tipo di prestito; 4) non potersi permettere un pasto adeguato almeno una volta ogni due giorni, cioè con proteine della carne, del pesce o equivalente vegetariano; 5) non poter riscaldare adeguatamente l'abitazione; 6) non potersi permettere un'automobile; 7) non poter sostituire mobili danneggiati o fuori uso con altri in buono stato. Segnali individuali: 8) non potersi permettere una connessione Internet utilizzabile a casa; 9) non poter sostituire gli abiti consumati con capi di abbigliamento nuovi; 10) non potersi permettere due paia di scarpe in buone condizioni per tutti i giorni; 11) non potersi permettere di spendere quasi tutte le settimane una piccola somma di denaro per le proprie esigenze personali; 12) non potersi permettere di svolgere regolarmente attività di svago fuori casa a pagamento; 13) non potersi permettere di incontrare familiari e/o amici per bere o mangiare insieme almeno una volta al mese.
   Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc).
7. **Grave deprivazione abitativa**: Percentuale di persone che vivono in abitazioni sovraffollate e che presentano almeno uno tra i seguenti tre problemi: a) problemi strutturali dell'abitazione (soffitti, infissi, eccetera), b) non avere bagno/doccia con acqua corrente; c) problemi di luminosità.
   Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc).
8. **Grande difficoltà ad arrivare a fine mese**: Quota di persone in famiglie che alla domanda "Tenendo conto di tutti i redditi disponibili, come riesce la Sua famiglia ad arrivare alla fine del mese?" scelgono la modalità di risposta "Con grande difficoltà".
   Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc).
9. **Bassa intensità di lavoro - Europa 2030**: Percentuale di persone che vivono in famiglie per le quali il rapporto tra il numero totale di mesi lavorati dai componenti della famiglia durante l'anno di riferimento dei redditi (quello precedente all'anno di rilevazione) e il numero totale di mesi teoricamente disponibili per attività lavorative è inferiore a 0,20. Ai fini del calcolo di tale rapporto, si considerano i membri della famiglia di età compresa tra i 18 e i 64 anni, escludendo: gli studenti nella classe di età tra i 18 e i 24 anni, coloro che si definiscono ritirati dal lavoro o che percepiscono un qualunque tipo di pensione (escluse quelle di reversibilità o ai superstiti), gli inattivi nella classe di età tra i 60 e i 64 anni che vivono in famiglie dove la principale fonte di reddito è da pensione (escluse quelle di reversibilità o ai superstiti). Le famiglie composte soltanto da minori, da studenti di età inferiore a 25 anni e da persone di 65 anni o più non sono incluse nel calcolo dell'indicatore.
   Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc).
10. **Sovraccarico del costo dell'abitazione**: Percentuale di persone che vivono in famiglie dove il costo totale dell'abitazione in cui si vive rappresenta più del 40% del reddito familiare netto.
    Fonte: Istat, Indagine sul reddito e le condizioni di vita (Eu-Silc).
11. **Situazione economica della famiglia**: Famiglie che dichiarano che la propria situazione economica è peggiorata o molto peggiorata rispetto all'anno precedente.
    Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Reddito disponibile lordo pro capite (b) (*)	Disuguaglianza del reddito netto (s80/s20) (**)	Rischio di povertà (c) (***)	Ricchezza netta media pro capite (b)	Povertà assoluta (incidenza) (c) (d)
	2024	2024	2025	2022	2025
Piemonte	25.426	4,6	14,0	....	....
Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste*	25.751	3,8	5,0 (a)	....	....
Liguria	25.504	5,1	17,1	....	....
Lombardia	28.154	4,3	9,2	....	....
Trentino-Alto Adige/*Südtirol*	29.344	3,6	6,7	....	....
Bolzano/Bozen	*32.681*	*3,1*	*4,6*	....	....
Trento	*26.052*	*4,0*	*8,8 (a)*	....	....
Veneto	24.652	4,1	12,4	....	....
Friuli-Venezia Giulia	24.781	4,1	9,1	....	....
Emilia-Romagna	26.684	3,8	6,7	....	....
Toscana	24.496	4,4	12,8	....	....
Umbria	22.524	4,3	11,3	....	....
Marche	22.489	4,0	12,0	....	....
Lazio	24.437	5,2	17,9	....	....
Abruzzo	20.310	4,2	20,0	....	....
Molise	18.662	4,0	17,5	....	....
Campania	17.177	5,5	35,6	....	....
Puglia	17.898	5,0	27,6	....	....
Basilicata	17.816	3,5	21,9	....	....
Calabria	16.796	5,9	32,8	....	....
Sicilia	17.402	5,7	38,4	....	....
Sardegna	19.870	5,5	26,1	....	....
Nord	26.620	4,4	10,4	159.837	8,5
Nord-ovest	27.155	4,6	11,2	....	8,8
Nord-est	25.886	4,1	9,4	....	8,1
Centro	24.069	4,8	15,1	108.837	7,4
Mezzogiorno	17.792	5,4	32,1	62.616	11,5
Sud	17.688	5,2	30,5	....	11,5
Isole	18.010	5,7	35,4	....	11,4
Italia	23.155	5,1	18,6	116.370	9,3

Fonte: Istat, Indicatori Bes

(a) Dato statisticamente poco significativo, perché corrispondente a una numerosità campionaria compresa tra 20 e 49 unità.
(b) In euro.
(c) Per 100 persone.
(d) Le stime 2024 sono state prodotte utilizzando, per il secondo semestre dell'anno, i microdati rilevati nello stesso periodo del 2023, aggiornati sulla base di informazioni provenienti da altre fonti (soprattutto dati di Contabilità Nazionale).
(*) I dati 2024 fanno riferimento ai conti regionali delle famiglie edizione dicembre 2025. Il dato nazionale 2025 è disponibile ed è pari a 23.780 euro, aggiornato con le stime dei conti annuali per settore istituzionale edizione ottobre 2026.
(**) L'indicatore fa riferimento all'anno di conseguimento del reddito (2024) e non all'anno di indagine (2025).
(***) L'indicatore fa riferimento all'anno di indagine (2025) mentre l'anno di conseguimento del reddito è l'anno precedente (2024)

Grave deprivazione materiale e sociale - Europa 2030 (c)	Grave deprivazione abitativa (c)	Grande difficoltà ad arrivare a fine mese (c) (e)	Bassa intensità di lavoro - Europa 2030 (c)	Sovraccarico del costo dell'abitazione (c) (***)	Situazione economica della famiglia (c)
2025	2025	2025	2025	2025	2025
3,7	4,8	5,9	4,6	5,2	29,4
..	..	..	..	..	24,9
3,9 (a)	12,6	5,1	7,1	8,1	26,1
4,4	7,3	5,7	3,6	4,1	25,3
..	4,8	1,2 (a)	3,4 (a)	3,0	22,1
..	*4,9*	*1,7 (a)*	..	*3,0*	*20,8*
..	..	..	*4,9 (a)*	*3,0 (a)*	*23,4*
2,1 (a)	5,9	4,8	2,7	3,5	30,9
..	6,4	5,0	5,7 (a)	3,3 (a)	28,5
1,7	4,5	5,0	2,1	3,1	27,8
6,4	6,5	4,6	4,7	5,6	26,4
1,8 (a)	4,8 (a)	2,6	6,5	2,8 (a)	26,3
1,5 (a)	6,6	3,2	4,8	4,1	26,7
2,0	8,4	5,5	5,9	5,8	26,3
5,3	4,3	8,4	6,7	4,1	25,0
..	..	4,1 (a)	13,5 (a)	2,9 (a)	22,1
10,0	8,5	14,0	20,3	8,4	20,0
9,3	6,1	10,1	13,0	4,6	23,2
4,5 (a)	2,2 (a)	1,9 (a)	6,5 (a)	2,1 (a)	19,3
14,8	4,9	17,2	16,4	6,3	27,3
9,4	6,1	15,0	17,1	6,2	28,9
4,0	7,7	6,2	14,3	4,8 (a)	26,4
3,1	6,3	5,2	3,6	4,1	27,4
4,2	7,1	5,7	4,1	4,7	26,5
1,7	5,3	4,6	2,8	3,3	28,6
3,3	7,3	4,7	5,5	5,3	26,4
9,1	6,5	12,3	16,0	6,1	24,4
9,6	6,5	12,1	15,8	6,2	22,5
8,0	6,5	12,8	16,5	5,8	28,2
5,2	**6,6**	**7,5**	**8,2**	**5,0**	**26,2**

(e) Percentuale di persone in famiglie che riescono ad arrivare a fine mese con grande difficoltà;

5. RELAZIONI SOCIALI[1]

La famiglia e le amicizie sono una componente essenziale del benessere individuale. Le reti di relazioni personali costituiscono infatti una risorsa di supporto che si aggiunge al capitale economico e culturale di cui ciascuno dispone. Esse comprendono l'insieme delle relazioni che si intrecciano attorno a ognuno e che, nella vita quotidiana o nei momenti di difficoltà, mobilitano risorse umane e materiali, assicurando sostegno e protezione. Nel nostro Paese sono un tradizionale punto di forza e contribuiscono anche al benessere collettivo; definiscono i livelli di "salute" di una comunità, in particolare quando si esprimono attraverso la partecipazione sociale, la fiducia generalizzata e le attività organizzate che valorizzano relazioni reciproche e gratuite.

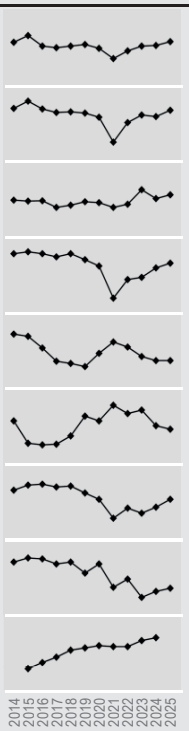
Tendenze di lungo e breve periodo

Nell'ultimo anno si osserva un miglioramento per cinque dei nove indicatori di relazioni sociali, gli altri quattro rimangono stabili. Nel lungo periodo, tuttavia, la tendenza non si mostra altrettanto positiva e soltanto l'indicatore relativo alle organizzazioni non profit risulta in crescita.
Nel 2025, tra le persone di 14 anni e più circa una su tre (33,8%) è molto soddisfatta delle relazioni familiari e circa una su quattro (23,4%) di quelle amicali. La soddisfazione per le relazioni familiari è stabile sia nel lungo periodo sia nell'ultimo anno, mentre quella per le relazioni amicali mostra una leggera crescita rispetto al 2024 (+0,9 p.p.), dopo essere stata in lieve declino dal 2014 (Tabella 1). Resta alta la quota di quanti dichiarano di avere parenti non conviventi, amici o vicini su cui contare (82,9%). Il dato mostra un leggero incremento nell'ultimo anno (+0,8 p.p.).
Il 22,0% delle persone di 14 anni e più dichiara di fidarsi degli altri, valore in linea con l'anno precedente, mentre nel lungo periodo non vi è una tendenza definita, con oscillazioni da un anno all'altro. Poco più del 30% delle persone di 14 anni e più ha svolto nel 2025 attività di partecipazione sociale in associazioni ricreative, culturali, politiche, civiche, sportive, religiose o spirituali. Rispetto al 2014 l'indicatore risulta in peggioramento anche se cresce di 1,4 punti percentuali nell'ultimo anno. Nel 2025 il 59,6% delle persone di 14 anni e più ha svolto almeno una attività di partecipazione civica e politica, come parlare di politica, informarsi dei fatti della politica italiana, esprimere opinioni sul web e partecipare online a consultazioni o votazioni. Pur non mostrando una tendenza univoca nel lungo periodo, la quota è di oltre 7 punti percentuali inferiore al 2014.
Il volontariato e il finanziamento di associazioni, in peggioramento dal 2014 al 2021, mostrano negli anni recenti una leggera ripresa. In particolare, nel 2025 il volontariato cresce di 0,8 punti percentuali rispetto al 2024: ha svolto attività gratuita per associazioni o gruppi di volontariato il 9,2% delle persone di 14 anni e più. Sono invece l'11,9% coloro che nel 2025 hanno finanziato associazioni (la quota è stabile rispetto al 2024).
Le organizzazioni non profit confermano la tendenza positiva di lungo periodo con un ulteriore incremento nel 2024 (ultimo anno disponibile), raggiungendo il valore di 63,2 istituzioni ogni 10 mila abitanti, il più alto dal 2015.

1 Il Capitolo è stato redatto da Paola Conigliaro e Isabella Latini, con la collaborazione di Massimo Lori.

Tabella 1. Indicatori del dominio Relazioni sociali. Tendenza di lungo periodo e andamento nell'ultimo anno

INDICATORI	Verso (a)	Tendenza di lungo periodo dal			al	Tendenza (b)	Andamento nell'ultimo anno (c)
Soddisfazione per le relazioni familiari (%)	+	2014	33,7		33,8	2025		
Soddisfazione per le relazioni amicali (%)	+	2014	23,7		23,4	2025		
Persone su cui contare (%)	+	2014	81,8		82,9	2025		
Partecipazione sociale (%)	+	2014	33,1		30,3	2025		
Partecipazione civica e politica (%)	+	2014	67,0		59,6	2025		
Fiducia generalizzata (%)	+	2014	23,2		22,0	2025		
Attività di volontariato (%)	+	2014	10,1		9,2	2025		
Finanziamento delle associazioni (%)	+	2014	14,5		11,9	2025		
Organizzazioni non profit (per 10 mila abitanti)	+	2015	55,6		63,2	2024		

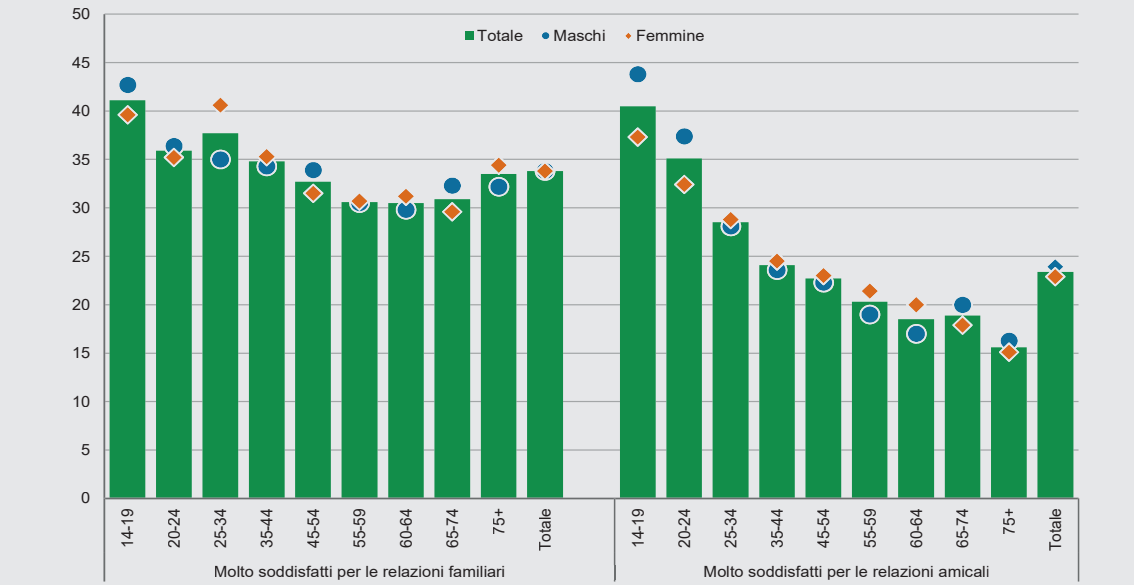


Fonte: Istat, Indicatori Bes
(a) Gli indicatori hanno verso positivo se l'incremento del loro valore segnala un miglioramento del benessere, negativo in caso contrario.
(b) Il verde indica una tendenza in miglioramento nel tempo, il rosso una tendenza in peggioramento, il bianco rappresenta una tendenza non univocamente definita, tenuto conto del verso dell'indicatore. Per ulteriori dettagli si veda la *Guida alla lettura*.
(c) Il verde indica un miglioramento, il rosso un peggioramento, il grigio rappresenta una situazione stabile, tenuto conto del verso dell'indicatore. Per ulteriori dettagli si veda la *Guida alla lettura*.

La soddisfazione per le relazioni familiari, stabile nel complesso, cresce nelle Isole

Nel 2025, il 33,8% delle persone di 14 anni e più è molto soddisfatto delle relazioni familiari (stabile rispetto all'anno precedente) e il 23,4% molto soddisfatto delle relazioni amicali (in aumento di 0,9 p.p. rispetto al 2024). I valori salgono rispettivamente all'88,2% e all'80,4% se si considerano anche quanti si definiscono abbastanza soddisfatti.
La quota di molto soddisfatti delle relazioni familiari è la stessa tra uomini e donne, mentre la differenza è contenuta nel caso della soddisfazione per le relazioni amicali, con la quota di molto soddisfatti pari al 23,9% tra gli uomini rispetto al 22,9% delle donne.
La soddisfazione per le relazioni familiari è maggiore tra i giovani di 14-19 anni (41,1%), mentre mostra valori più contenuti nelle classi mature (con un minimo di 30,5% tra i 60-64 anni). Tra gli ultrasettantacinquenni, la soddisfazione risale al 33,5%. Anche per le relazioni amicali i 14-19enni sono i più soddisfatti (40,5%) e i valori diminuiscono via via che l'età aumenta, fino al 15,6% delle persone di 75 anni o più (Figura 1). Tra i più giovani (14-19 anni) c'è un'ampia differenza di genere a vantaggio dei maschi, che si dichiarano molto soddisfatti per le relazioni amicali nel 43,8% dei casi rispetto al 37,3% delle ragazze.
Le persone di 14 anni e più molto soddisfatte per le relazioni familiari sono il 38,7% nel Nord-est e il 27,7% nelle regioni del Sud; rispetto al 2024 nelle Isole c'è un incremento di 2,6 punti percentuali, che porta i molto soddisfatti (33,3%) ad allinearsi alla media nazionale.

Figura 1 - Persone di 14 anni e più molto soddisfatte per le relazioni familiari e per le relazioni amicali per sesso e classe di età. Anno 2025 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana

Anche per le relazioni amicali la percentuale più alta di molto soddisfatti si registra nel Nord-est, dove raggiunge il 27,2% grazie a un incremento di 2,3 punti percentuali dal 2024. Nel Sud si osserva la quota minima del 19,3%; il livello è basso anche nelle Isole (22,3%), nelle quali tuttavia vi è un incremento di 2,2 punti percentuali rispetto al 2024.

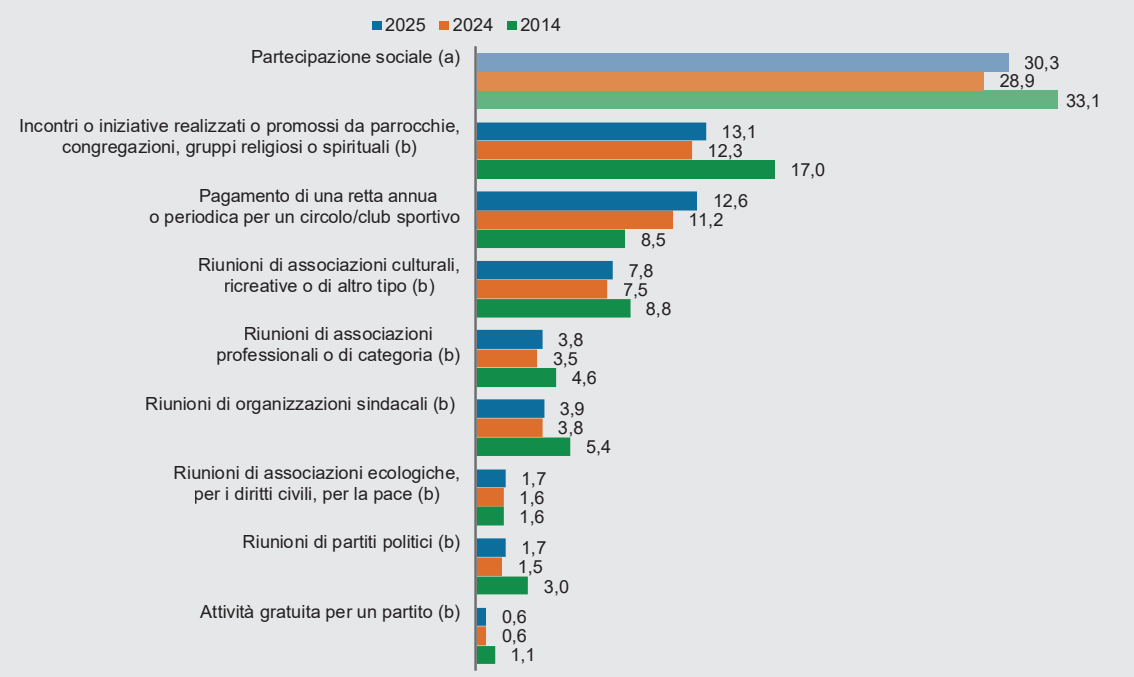
Avere persone su cui contare si conferma una condizione molto diffusa

Poter contare sul sostegno di persone che non fanno parte della più stretta cerchia di familiari è un indicatore di tenuta delle relazioni sociali a livello di prossimità. Nel 2025 la percentuale di persone di 14 anni e più che ritengono di poter contare su amici, vicini o parenti non conviventi in caso di bisogno raggiunge l'82,9%, dato stabile rispetto al 2024. In particolare, il 69,9% può contare su amici, il 64,0% su vicini e il 51,7% su parenti non conviventi.
Tra i 20 e i 24 anni la quota di coloro che hanno persone su cui contare è massima (89,3%) e si riduce all'aumentare età: dai 75 anni in su, a poter contare su qualcuno tra parenti non conviventi, amici o vicini sono tre persone su quattro (75,3%).
A fronte di un aumento complessivo di 0,8 punti percentuali rispetto al 2024, nell'ultimo anno si evidenzia una diminuzione di 4,1 punti tra le ragazze di 14-19 anni, che scendono all'85,8%.
La possibilità di contare su parenti non conviventi, amici e vicini in caso di bisogno mostra valori elevati su tutto il territorio, dal minimo nel Sud (81,5%) a quello massimo registrato nelle Isole (85,9%), quest'ultimo in aumento di 3,8 punti percentuali rispetto al 2024. Anche nei comuni fino a 2 mila abitanti la quota cresce in un anno da 80,9% a 84,9%, mentre nei comuni centro dell'area metropolitana raggiunge l'84,1% (+1,4 p.p.). Permane un'ampia differenza rispetto ai comuni periferia dell'area metropolitana, dove è meno frequente avere persone su cui contare (80,4%).

Cresce la partecipazione sociale, soprattutto tra le donne

La partecipazione sociale, intesa come coinvolgimento in attività promosse da associazioni ricreative, culturali, politiche, civiche, sportive, religiose o spirituali, contribuisce a rafforzare la coesione della comunità, favorendo le relazioni tra le persone, il senso di appartenenza e la solidarietà sociale. Nel 2025 il 30,3% della popolazione di 14 anni e più dichiara di avere svolto almeno un'attività di partecipazione sociale. Il dato è in aumento rispetto al 2024 (+1,4 p.p.) consolidando il recupero degli anni successivi alla pandemia. La partecipazione sociale è leggermente più diffusa tra gli uomini (31,5% contro 29,2% delle donne), anche se, rispetto al 2024, la crescita riguarda esclusivamente la componente femminile (+2,1 p.p.).
Tra le diverse forme di partecipazione, quelle legate all'ambito religioso o spirituale e allo sport continuano a rappresentare le principali occasioni di aggregazione. La più diffusa è la partecipazione a incontri, iniziative promossi da parrocchie o altri gruppi religiosi o spirituali con il 13,1%, segue il pagamento di rette a circoli o club sportivi con il 12,6%; entrambe le quote sono in aumento rispetto al 2024 (Figura 2).

Figura 2 - Persone di 14 anni e più per attività di partecipazione sociale svolta. Anni 2014, 2024 e 2025
(valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana
(a) Hanno svolto almeno una attività tra quelle illustrate nel grafico.
(b) Nei 12 mesi precedenti l'intervista.

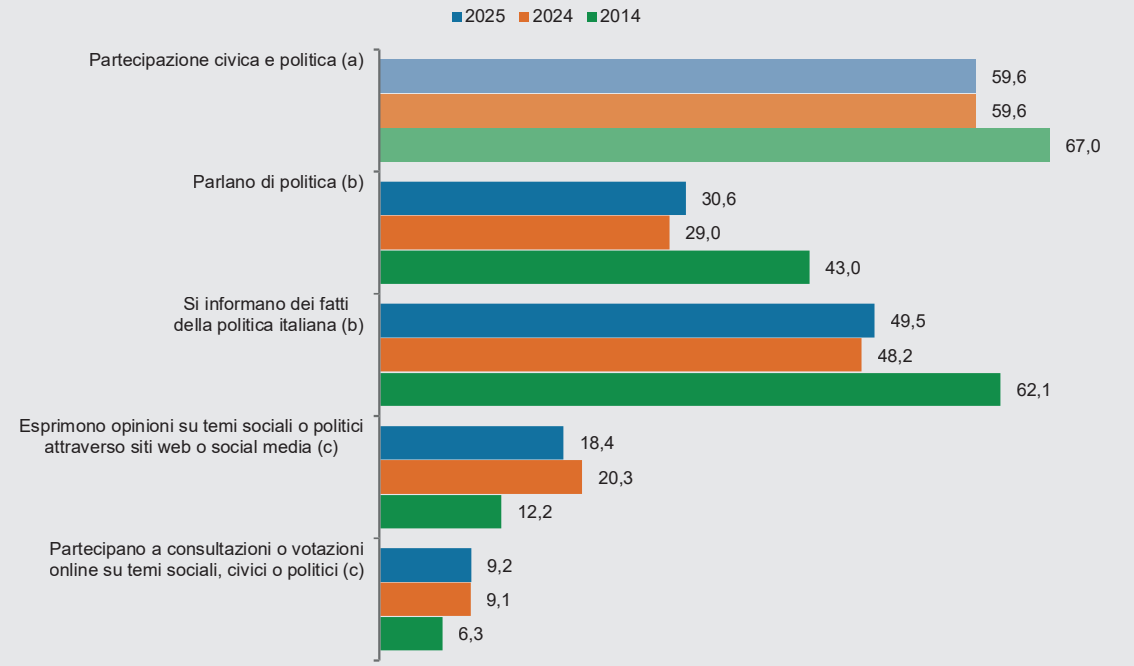
La partecipazione a riunioni di associazioni culturali e ricreative è al 7,8%. Seguono, con valori più contenuti, la partecipazione a riunioni di organizzazioni sindacali (3,9%) e di associazioni professionali o di categoria (3,8%). Quote ancora inferiori si registrano per la partecipazione a riunioni di partiti politici, ad associazioni impegnate sui temi dell'ambiente, dei diritti civili o della pace e per lo svolgimento di attività gratuite a favore di un partito.
Il divario di genere emerge soprattutto nelle associazioni professionali, nelle organizzazioni sindacali e nelle attività dei partiti politici, ambiti nei quali gli uomini risultano più presenti. Le attività religiose o spirituali, invece, coinvolgono più frequentemente le donne (13,7% contro 12,5% degli uomini). Tra

il 2024 e il 2025 la partecipazione femminile ai circoli e ai club sportivi registra un aumento (+2,2 p.p.) che annulla la differenza di genere.
La partecipazione sociale è più diffusa tra i giovani e diminuisce progressivamente con l'avanzare dell'età, passando dal 44,8% nella classe 14-19 anni al 16,7% tra le persone di 75 anni e più. Rispetto al 2024, l'incremento più significativo si registra tra i 35 e i 44 anni (+3,5 p.p.).
Anche nel 2025 permane il tradizionale divario territoriale tra Centro-nord e Mezzogiorno. Infatti, i livelli più elevati si registrano nel Nord-est (35,2%) e nel Nord-ovest (32,6%), seguiti dal Centro (31,0%). La partecipazione è invece più contenuta nelle Isole (26,6%) e, soprattutto, nel Sud (24,3%). Rispetto al 2024, la crescita maggiore si rileva nelle Isole (+3,1 p.p.); incrementi più contenuti, ma comunque significativi, si osservano anche nelle regioni del Nord (+1,9 p.p.).

Diminuisce la quota di popolazione che esprime opinioni su temi sociali o politici attraverso siti web o *social media*

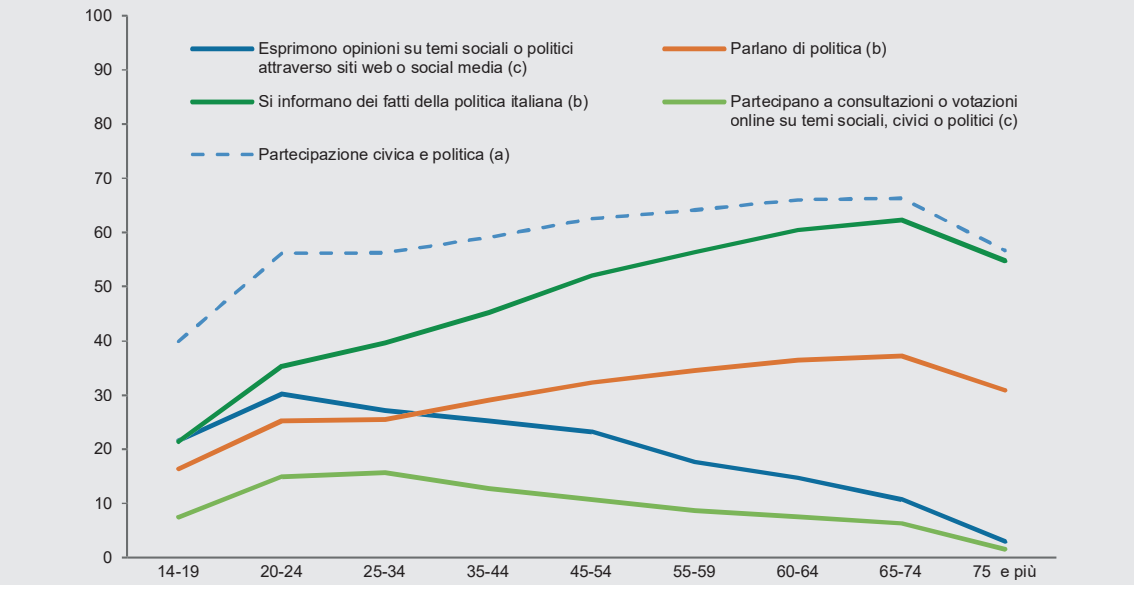
La partecipazione civica e politica si esprime attraverso diversi tipi di attività: parlare di politica, informarsi dei fatti della politica italiana, partecipare online a consultazioni o votazioni su problemi sociali, civici o politici, esprimere opinioni su temi sociali o politici attraverso siti web o *social media*.
Nel 2025 sei cittadini su dieci partecipano alla vita civica e politica (59,6%), una quota stabile rispetto all'anno precedente.
Quasi la metà della popolazione di 14 anni e più si informa di politica almeno una volta a settimana e il 30,6% ne parla con la stessa frequenza. La partecipazione digitale è meno diffusa: il 18,4% esprime opinioni su temi sociali o politici attraverso siti web o *social media* e il 9,2% partecipa online a consultazioni o votazioni su problemi sociali, civici o politici (Figura 3).
Nel lungo periodo e fino al 2024 cresce il ricorso alle forme di partecipazione digitale a fronte di un calo significativo del parlare o informarsi di politica. La quota di popolazione che esprime opinioni su temi sociali e politici attraverso siti web o *social media* è aumentata di oltre 8 punti percentuali, passando dal 12,2% nel 2014 al 20,3% nel 2024. Anche la partecipazione a consultazioni o votazioni online su temi sociali o politici ha registrato un aumento, seppur più contenuto (dal 6,3% al 9,1%). Allo stesso tempo diminuiscono la quota di persone di 14 anni e più che dichiarano di parlare di politica (dal 43,0% del 2014 al 29,0% del 2024) e quella di chi si informa dei fatti della politica (dal 62,1% al 48,2%).
Nel 2025, tuttavia, si assiste a una ripresa della partecipazione indiretta (parlare o informarsi di politica): aumenta la quota di popolazione che parla di politica (+1,6 p.p.) e quella di coloro che si informa dei fatti della politica (+1,3 p.p.), mentre diminuisce la quota di chi esprime opinioni attraverso Internet (-1,9 p.p.) e resta stabile quella di coloro che partecipano a consultazioni o votazioni online (Figura 3).
La partecipazione civica e politica è più elevata tra gli uomini (65,6% contro 53,8% delle donne) ed è più bassa tra i giovani di 14-19 anni (39,9%); il massimo si raggiunge tra i 65 e i 74 anni (66,3%), per poi ridursi tra gli ultrasettantacinquenni (56,7%). Gli adulti privilegiano le forme tradizionali, come informarsi e parlare di politica, mentre gli strumenti digitali sono più usati dai giovani (Figura 4).
L'espressione di opinioni online raggiunge i livelli più elevati tra i 20-24 anni (30,2%) e si riduce progressivamente con l'età, fino a valori molto contenuti tra le persone di 75 anni e più (3,0%); rispetto al 2024, questo tipo di partecipazione diminuisce sensibilmente, in particolare tra i giovani di 14-19 anni (-6,3 p.p.). Anche la partecipazione a consultazioni o votazioni online è più frequente tra i giovani adulti (15,5% tra i 20 e i 34 anni) e diminuisce progressivamente nelle età successive.
Nel 2025 si conferma il divario territoriale già osservato negli anni precedenti: i livelli più elevati di partecipazione civica e politica si riscontrano nel Centro-nord (63,8%), i più bassi nelle Isole (52,6%) e nel Sud (50,4%), territorio quest'ultimo che registra peraltro una diminuzione di 3,2 punti percentuali rispetto al 2024 con un conseguente aumento dei divari territoriali.

Figura 3 - Persone di 14 anni e più per attività di partecipazione civica e politica svolta. Anni 2014, 2024 e 2025 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana
(a) Hanno svolto almeno un'attività tra: parlare di politica, informarsi dei fatti della politica italiana, esprimere opinioni su temi sociali o politici attraverso siti web o *social media* (ad esempio, X, già Twitter, Facebook, Instagram, YouTube, eccetera), partecipare a consultazioni o votazioni online su temi sociali (civici) o politici (ad esempio, pianificazione urbana, firmare una petizione).
(b) Almeno una volta a settimana.
(c) Nei tre mesi precedenti l'intervista.

Figura 4 - Persone di 14 anni e più per attività di partecipazione civica e politica e classe di età. Anno 2025 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana
(a) Hanno svolto almeno un'attività tra: parlare di politica, informarsi dei fatti della politica italiana, esprimere opinioni su temi sociali o politici attraverso siti web o *social media* (ad esempio, X, già Twitter, Facebook, Instagram, YouTube, eccetera), partecipare a consultazioni o votazioni online su temi sociali (civici) o politici (ad esempio, pianificazione urbana, firmare una petizione).
(b) Almeno una volta a settimana.
(c) Nei tre mesi precedenti l'intervista.

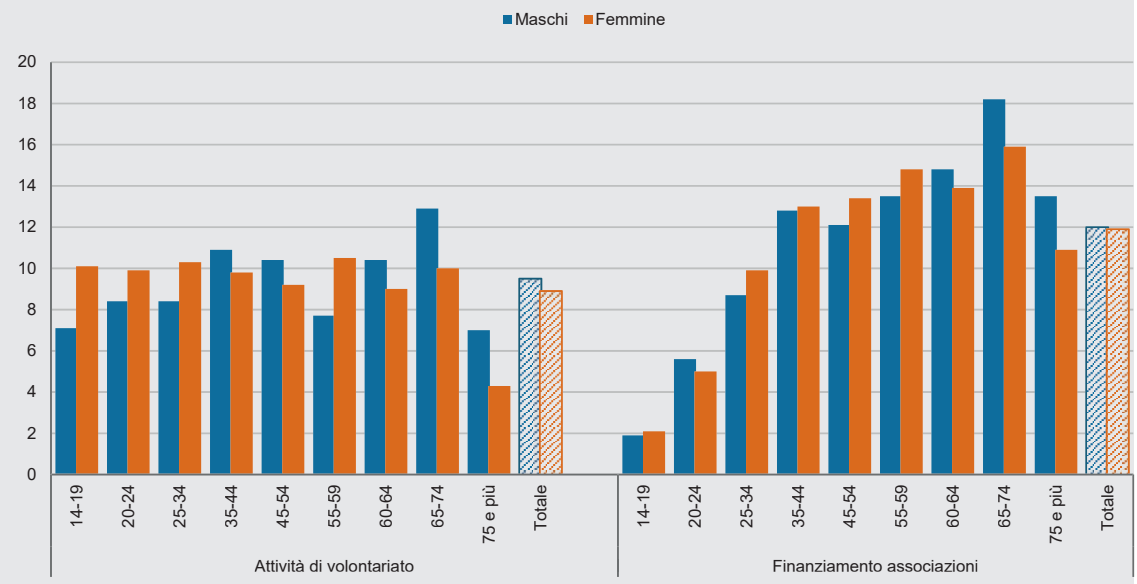
La fiducia resta stabile, ma diminuisce tra gli uomini di 25-34 anni

Mentre i legami familiari e amicali si fondano sulla fiducia nella propria rete di relazioni, la fiducia generalizzata si estende anche a persone estranee alla cerchia di riferimento, assumendo così un ruolo importante nella coesione sociale e nel buon funzionamento di una società democratica. Nel 2025, meno di un quarto della popolazione di 14 anni e più ritiene che la maggior parte della gente sia degna di fiducia (22,0%), mostrando una diffusa cautela nei confronti di chi non è familiare o amico. Il dato è stabile rispetto al 2024 (22,5%), ma diminuisce nella classe di età 25-34 anni (21,1%, -3,1 p.p.), soprattutto per il calo tra gli uomini (21,0%, -5,2 p.p.). Tuttavia gli uomini si confermano nel complesso più fiduciosi delle donne (23,4% contro 20,7%).
Il senso di apertura e di fiducia verso gli altri si mantiene superiore al 20% nella maggior parte delle classi di età. Il valore più elevato si registra tra i 60 e i 64 anni (25,3%), per poi ridursi tra gli ultrasettantacinquenni, che esprimono un livello di fiducia pari al 17,8%.
A livello territoriale, si conferma un gradiente in diminuzione da Nord a Sud. Nel Nord-est risiede la quota più elevata di fiduciosi, pari al 25,6%, e valori superiori alla media nazionale si osservano anche nel Centro (23,4%). Pur mantenendosi su livelli intermedi (22,8%), il Nord-ovest registra una diminuzione rispetto all'anno precedente (-1,6 p.p.). La fiducia generalizzata è più contenuta nel Mezzogiorno, dove si rileva il valore minimo del 18,4%.
Nei comuni centro delle aree metropolitane si registra il livello più elevato (25,7%), mentre nelle loro periferie il valore scende al 19,1%. Queste ultime registrano, rispetto al 2024, una significativa diminuzione della fiducia generalizzata (-2,7 p.p.).

Lieve crescita della percentuale di volontari, più consistente tra i 35 e i 44 anni

Nel 2025 il 9,2% delle persone di 14 anni e più ha svolto attività gratuita per associazioni o gruppi di volontariato nei 12 mesi precedenti l'intervista, e l'11,9% ha finanziato associazioni.
Rispetto al 2024 aumenta leggermente la quota di coloro che svolgono attività di volontariato (+0,8 p.p.) e torna sui livelli degli anni 2019-2020. Si segnala l'aumento di due punti percentuali tra i 35-44 anni (10,4%), in particolare tra gli uomini, che passano al 10,9%, tre punti in più rispetto al 2024.
Permangono le differenze per classe di età: la quota più alta di persone che prestano attività gratuita si ha tra i 65 e i 74 anni (11,4%), la più bassa dai 75 anni in su (5,4%). Anche la quota di persone che finanziano associazioni è più alta nella classe 65-74 anni (17,0%), mentre il livello più basso è tra i 14 e i 19 anni (2,0%). Tuttavia, l'andamento per età varia in relazione al genere, in particolare per le attività di volontariato. Le donne, infatti, mantengono un livello abbastanza stabile di partecipazione attiva (tra il 9,0% e il 10,5%) fino ai 74 anni, per poi diminuire al 4,3% dai 75 anni in su. Gli uomini, invece, sono meno presenti nelle età giovanili (7,1% tra i 14 e i 19 anni), e raggiungono il picco positivo tra i 65 e i 74, con il 12,9%; dai 75 anni il valore pur diminuendo al 7,0%, si mantiene a un livello più alto rispetto a quello delle donne (Figura 5).
A livello territoriale si osservano differenze ampie tra il Nord dove le persone attive nel volontariato sono il 12,0%, e il Mezzogiorno dove la quota si attesta al 6,1%. Per quanto riguarda le caratteristiche dei comuni, si osserva una maggiore partecipazione in quelli più piccoli (12,6% nei comuni fino a 2.000 abitanti e 11,0% nei comuni tra 2.001 e 10.000 abitanti), rispetto agli altri dove i valori sono pari o al di sotto del 9%. In particolare, le persone partecipano meno nei comuni periferici delle aree metropolitane con il 7,5% di volontari.
Infine, chi vive nei comuni al centro dell'area metropolitana partecipa di più al finanziamento di associazioni (14,6%).

Figura 5 - Persone di 14 anni e più che hanno svolto attività di volontariato e che hanno finanziato associazioni nei 12 mesi precedenti l'intervista per sesso e classe di età. Anno 2025 (valori percentuali)



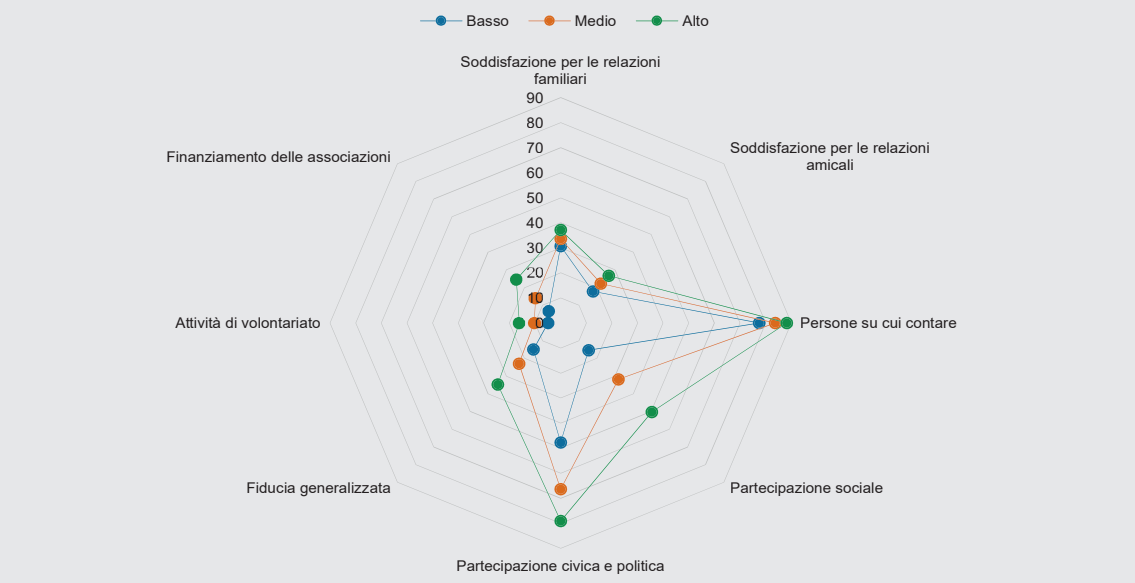
Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana

L'istruzione rende i cittadini più soddisfatti delle relazioni, fiduciosi e attivi

L'istruzione contribuisce allo sviluppo di competenze che rendono gli individui più capaci di interpretare le situazioni sociali e di valutare i rischi associati alle interazioni. L'esperienza scolastica e formativa favorisce le relazioni con persone provenienti da ambienti differenti, contribuendo a ridurre la diffidenza verso gli altri e a rafforzare la fiducia generalizzata.
Tra le persone di 25 anni e più, chi ha un titolo di studio elevato mostra valori maggiori per tutti gli indicatori sulle relazioni sociali (Figura 6).
Il 37,1% di chi ha un titolo terziario (laurea e post laurea) è molto soddisfatto per le relazioni familiari, contro il 30,7% di chi possiede al massimo il diploma di scuola secondaria di primo grado.
Rispetto alle relazioni amicali emergono ulteriori differenze tra i tre diversi livelli di istruzione: sono molto soddisfatti il 26,6% delle persone con un titolo terziario, il 22,2% di coloro che hanno un titolo di scuola secondaria di secondo grado e il 17,8% tra chi ha al massimo la licenza di scuola secondaria inferiore. Il vantaggio associato a un titolo di studio elevato è più evidente per le donne: vi sono 11,6 punti percentuali di distanza tra le laureate e coloro che hanno un titolo basso (rispettivamente 28,4% e 16,8%); per gli uomini il vantaggio è di 5,5 punti percentuali.
Le persone più istruite dichiarano con maggiore frequenza (88,3%) di avere qualcuno su cui contare, rispetto a chi ha un titolo basso (77,5%). Anche in questo caso il vantaggio è più evidente per le donne più istruite, che raggiungono l'89,6% con una differenza di 12,8 punti percentuali rispetto alle meno istruite; per gli uomini il distacco è di 8,4 punti percentuali.
Vi sono differenze anche per la partecipazione sociale. Le persone che hanno svolto almeno un'attività raggiungono il 50,3% tra chi possiede un titolo di studio elevato, a fronte del 15,4% di coloro che hanno al massimo la licenza media. Il livello maggiore di partecipazione sociale si registra tra chi ha 45-64 anni e un'istruzione elevata (52,1%); all'estremo opposto si collocano gli le persone di 65 anni e più con al massimo la licenza media, tra i quali la quota di attivi si ferma al 13,9%, un valore quasi quattro volte inferiore.
La partecipazione civica e politica raggiunge il 79,1% tra i laureati e, tra questi, la quota sale all'86,8% tra gli ultrasessantacinquenni. L'indicatore si riduce al 47,7% tra chi ha al massimo la licenza media, e scende ulteriormente al 37,6% tra chi ha 25-44 anni e il medesimo titolo di studio.

Il ruolo dell'istruzione si conferma anche sugli atteggiamenti di apertura verso il prossimo. Ritiene che ci si possa fidare degli altri il 34,7% delle persone laureate, a fronte del 15,0% di chi ha al massimo la licenza media. Il valore più elevato di fiducia interpersonale si registra tra gli ultrasessantacinquenni con istruzione alta (38,1%); la quota minima tra i 25-44enni con basso titolo di studio (13,7%).
Più alto è il titolo di studio e maggiore è la percentuale di chi presta gratuitamente attività di volontariato e di chi finanzia associazioni. Offre prestazione volontaria il 16,2% di coloro che hanno un titolo terziario, il 10,3% di chi ha un titolo secondario superiore e il 4,9% di chi ha un titolo basso. Per il contributo finanziario le percentuali sono rispettivamente 24,5%, 13,9% e 6,7%.

Figura 6 - Indicatori del dominio Relazioni sociali delle persone di 25 anni e più per titolo di studio. Anno 2025 (valori percentuali) (a)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana
(a) Titolo di studio: basso=ISCED 0-2 (fino al diploma di secondaria di primo grado); medio=ISCED 3-4 (diploma di secondaria di secondo grado); alto=ISCED 5-8 (istruzione terziaria).

Istituzioni non profit in lieve crescita

Nel 2024 le istituzioni non profit attive in Italia sono 372.379, pari a 63,2 ogni 10 mila abitanti, e impiegano complessivamente 937.963 dipendenti. In confronto al 2023, il numero di istituzioni e dipendenti aumenta, rispettivamente, dello 0,5% e del 2,8%. L'incidenza più alta è nel Centro (70,3 ogni 10 mila abitanti), la più bassa nel Sud (52,8), ma è proprio nel Sud che le istituzioni non profit aumentano maggiormente (erano 51,5 per 10 mila abitanti nel 2023).
Nel 2024 la distribuzione per attività prevalente è in linea con quella osservata negli anni precedenti: il 29,8% di istituzioni opera nel settore dello sport, seguito da quelle dedite ad attività ricreative e di socializzazione (17,8%), attività culturali e artistiche (16,1%), assistenza sociale e protezione civile (9,5%). In confronto al 2023, le istituzioni crescono in tutti i settori di attività a eccezione delle attività sportive (-7,3%) e dello sviluppo economico e coesione sociale (-0,2%). Nel 2024 le istituzioni non profit in possesso della qualifica di ente di terzo settore (D.Lgs. 117/2017) sono 118.312 (31,8%); di queste, in particolare, il 47,3% è iscritto nel Registro Unico del Terzo settore (RUNTS) come associazione di promozione sociale, il 31,3% come organizzazione di volontariato e il 13,6% come impresa sociale.

GLI INDICATORI

1. Soddisfazione per le relazioni familiari: Percentuale di persone di 14 anni e più che sono molto soddisfatte delle relazioni familiari sul totale delle persone di 14 anni e più.
   Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.
2. Soddisfazione per le relazioni amicali: Percentuale di persone di 14 anni e più che sono molto soddisfatte delle relazioni con amici sul totale delle persone di 14 anni e più.
   Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.
3. Persone su cui contare: Percentuale di persone di 14 anni e più che hanno parenti non conviventi (escludendo genitori, figli, fratelli, sorelle, nonni, nipoti), amici o vicini su cui contare sul totale delle persone di 14 anni e più.
   Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.
4. Partecipazione sociale: Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno svolto almeno un'attività di partecipazione sociale sul totale delle persone di 14 anni e più. Le attività considerate sono: partecipare a incontri o iniziative (culturali, sportive, ricreative, spirituali) realizzati o promossi da parrocchie, congregazioni o gruppi religiosi o spirituali; partecipare a riunioni di associazioni culturali, ricreative o di altro tipo; partecipare a riunioni di associazioni ecologiste, per i diritti civili, per la pace; partecipare a riunioni di organizzazioni sindacali; partecipare a riunioni di associazioni professionali o di categoria; partecipare a riunioni di partiti politici; svolgere attività gratuita per un partito; pagare una retta annua o periodica per un circolo/club sportivo.
   Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.
5. Partecipazione civica e politica: Percentuale di persone di 14 anni e più che svolgono almeno un'attività di partecipazione civica e politica sul totale delle persone di 14 anni e più. Le attività considerate sono: parlare di politica almeno una volta a settimana; informarsi dei fatti della politica italiana almeno una volta a settimana; esprimere opinioni su temi sociali o politici attraverso siti web o *social media* (ad esempio, X, già Twitter, Facebook, Instagram, YouTube, eccetera) almeno una volta nei 3 mesi precedenti l'intervista, partecipare a consultazioni o votazioni online su temi sociali (civici) o politici (ad esempio, pianificazione urbana, firmare una petizione) a lmeno una volta nei 3 mesi precedenti l'intervista.
   Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.
6. Fiducia generalizzata: Percentuale di persone di 14 anni e più che ritengono che gran parte della gente sia degna di fiducia sul totale delle persone di 14 anni e più.
   Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.
7. Attività di volontariato: Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno svolto attività gratuita per associazioni o gruppi di volontariato sul totale delle persone di 14 anni e più.
   Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.
8. Finanziamento delle associazioni: Persone di 14 anni e più che negli ultimi 12 mesi hanno finanziato associazioni sul totale delle persone di 14 anni e più.
   Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.
9. Organizzazioni non profit: Numero di organizzazioni non profit per 10.000 abitanti.
   Fonte: Istat, Censimento sulle istituzioni non profit, anni 2011 e 2015; Registro statistico delle istituzioni non profit dal 2016.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Soddisfazione per le relazioni familiari (a)	Soddisfazione per le relazioni amicali (a)	Persone su cui contare (a)	Partecipazione sociale (a)
	2025	2025	2025	2025
Piemonte	37,6	25,1	83,3	30,9
Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste*	*34,8*	*25,8*	*89,9*	*30,9*
Liguria	39,1	26,9	83,7	31,5
Lombardia	35,2	24,1	81,2	33,5
Trentino-Alto Adige/*Südtirol*	42,0	30,6	88,2	39,3
Bolzano/*Bozen*	*42,8*	*31,7*	*89,3*	*42,2*
Trento	*41,4*	*29,6*	*87,2*	*36,5*
Veneto	39,8	27,2	83,9	35,3
Friuli-Venezia Giulia	39,9	28,7	83,7	33,1
Emilia-Romagna	36,3	25,8	83,1	34,7
Toscana	35,8	23,9	83,0	29,9
Umbria	37,1	27,1	82,8	30,0
Marche	33,1	23,7	81,4	32,7
Lazio	30,7	21,9	83,0	31,5
Abruzzo	33,1	21,3	83,1	30,0
Molise	28,3	20,0	86,8	24,6
Campania	27,0	19,4	82,1	22,4
Puglia	27,1	19,3	79,1	25,1
Basilicata	25,8	19,0	86,1	32,9
Calabria	27,4	17,8	81,1	21,9
Sicilia	33,5	22,2	86,0	25,5
Sardegna	32,8	22,6	85,5	29,7
Nord	37,3	25,7	82,9	33,7
Nord-ovest	36,2	24,6	82,1	32,6
Nord-est	38,7	27,2	83,9	35,2
Centro	33,0	23,1	82,8	31,0
Mezzogiorno	29,5	20,3	82,9	25,1
Sud	27,7	19,3	81,5	24,3
Isole	33,3	22,3	85,9	26,6
Italia	**33,8**	**23,4**	**82,9**	**30,3**

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana

(a) Per 100 persone di 14 anni e più.

	Partecipazione civica e politica (a)	Fiducia generalizzata (a)	Attività di volontariato (a)	Finanziamento delle associazioni (a)	Organizzazioni non profit (b)
	2025	2025	2025	2025	2024
	62,0	24,2	10,2	13,3	73,0
	59,0	*29,9*	*11,7*	*15,0*	*106,6*
	64,8	24,5	9,8	12,5	75,7
	63,0	21,9	11,6	15,1	58,6
	63,2	37,6	19,3	23,0	108,5
	65,3	*36,8*	*16,7*	*25,1*	*100,1*
	61,1	*38,4*	*21,8*	*21,0*	*116,7*
	62,8	24,7	14,1	13,8	64,3
	66,0	22,6	10,8	14,8	89,1
	65,8	24,6	11,6	15,1	62,0
	65,5	22,3	9,5	14,4	74,1
	60,6	24,4	7,8	11,9	86,0
	62,3	24,0	9,3	14,9	76,6
	65,0	23,7	6,6	11,9	63,8
	59,0	24,1	7,0	10,3	71,6
	51,4	15,4	6,4	10,0	70,4
	48,3	17,0	5,3	5,3	42,6
	52,3	18,9	6,5	7,6	52,9
	48,2	20,4	10,1	9,8	74,4
	47,1	20,0	5,7	7,5	61,6
	49,8	15,9	6,0	6,7	50,5
	60,7	22,6	7,1	11,8	72,7
	63,5	24,0	12,0	14,7	66,8
	62,9	22,8	11,0	14,4	64,5
	64,3	25,6	13,2	15,3	70,1
	64,5	23,4	7,9	13,1	70,3
	51,1	18,4	6,1	7,3	53,8
	50,4	18,8	6,1	7,0	52,8
	52,6	17,6	6,3	8,0	56,0
	59,6	**22,0**	**9,2**	**11,9**	**63,2**

(b) Per 10.000 abitanti.

6. POLITICA E ISTITUZIONI[1]

La fiducia nelle istituzioni politiche e di tutela pubblica, la partecipazione elettorale, l'equità di genere e generazione, insieme al funzionamento delle istituzioni, rappresentano le principali componenti del capitale sociale nella sfera politica e istituzionale. Questi fattori favoriscono la coesione sociale e la cooperazione, ponendo le premesse per una maggiore efficienza ed efficacia delle politiche pubbliche.

Il funzionamento della giustizia è una condizione essenziale di tutela dei diritti e delle persone, e ha importanti riflessi sulla fiducia interpersonale, sull'economia e sulla società.

Va infine sottolineato che la parità di genere è un principio chiave del pilastro europeo dei diritti sociali; la Commissione europea, infatti, promuove una maggiore inclusione delle donne in tutti gli ambiti, compresi i posti di vertice e le rappresentanze politica e istituzionale, da attuare con misure mirate e da valutare nel tempo.

Tendenze di lungo e breve periodo

Nell'ultimo anno peggiorano quattro indicatori sui dodici afferenti al dominio, mentre tre migliorano: Donne e rappresentanza politica a livello locale, Donne negli organi decisionali e Durata dei procedimenti civili.

Nel lungo periodo (2014-2025) la maggior parte degli indicatori presenta un andamento favorevole (Tabella 1). In particolare, migliora la fiducia nelle istituzioni (Parlamento italiano, partiti politici, sistema giudiziario), nelle Forze dell'ordine e nei Vigili del fuoco, ma per diverse istituzioni il voto medio di fiducia (su una scala da 0 a 10) rimane ancora ampiamente sotto la sufficienza. La fiducia per i partiti politici passa da 2,4 nel 2014 a 3,4 nel 2025, quella per il Parlamento italiano si attesta a 4,6 nel 2025 (+1,1 punti percentuali rispetto al 2014) e per il sistema giudiziario passa da 4,2 del 2014 a 4,9. La fiducia verso le Forze dell'ordine e i Vigili del fuoco aumenta in misura contenuta nel periodo e si conferma decisamente sopra la sufficienza (7,4 nel 2025). Nel lungo periodo migliorano anche gli indicatori di rappresentanza politica e partecipazione nelle posizioni di vertice delle donne: nel 2025 le donne nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa sono il 43,5%, quasi il doppio rispetto al 2014 (22,7%). Al contrario, la presenza delle donne negli organi decisionali, nonostante sia più che raddoppiata tra il 2014 e il 2025 (dal 10,1% al 21,0%), è ancora poco diffusa.

La rappresentanza delle donne nella politica locale, nel periodo 2014-2025, cresce di circa 11 punti percentuali: registra valori superiori al 22% a partire dal 2021 e si attesta nel 2025 al 26,8%. Aumenta nel lungo periodo anche la rappresentanza delle donne nel Parlamento italiano, passando dal 30,7% del 2014 al 33,7% del 2025, anche se in diminuzione rispetto alla precedente legislatura (35,4% nel 2018). L'età media dei parlamentari italiani si attesta a 51,4 nel 2022 (era 49,9 nel 2014).

L'indicatore relativo alla durata media effettiva dei procedimenti civili[2] migliora nel 2025, riducendosi a 409 giorni, rispetto sia al 2014 (505 giorni) sia al 2024 (446 giorni).

1 Il Capitolo è stato redatto da Paola Naddeo con la collaborazione di Carmen Federica Conte, Francesca Dota e Stefania Taralli.

2 Si noti che esistono diversi indicatori per misurare i tempi dei procedimenti civili. In particolare, l'indicatore Bes si differenzia dal cosiddetto *Disposition Time* (DT), utilizzato per valutare il raggiungimento degli obiettivi definiti in ambito PNRR. Mentre il primo è riferito ai procedimenti conclusi nell'anno, e ha quindi un orientamento retrospettivo, il DT è un indicatore prospettico, in quanto la durata viene approssimata dal tempo necessario per esaurire i procedimenti aperti, considerando la capacità di smaltimento osservata nell'anno.

L'affollamento negli istituti di pena continua a peggiorare e raggiunge il picco di 123,8 detenuti presenti per 100 posti disponibili nel 2025 (era 108,0% nel 2014 e 120,6% nel 2024).
Negli anni più recenti la partecipazione elettorale scende sempre più rapidamente: nel 2024 si attesta poco al di sotto del 50%, perdendo oltre 6 punti percentuali rispetto al 2019 e 9 rispetto al 2014.

Tabella 1. Indicatori del dominio Politica e istituzioni. Tendenza di lungo periodo e andamento nell'ultimo anno

INDICATORI	Verso (a)	Tendenza di lungo periodo						Andamento nell'ultimo anno (c) (d)
		dal				al	Tendenza (b)	
Partecipazione elettorale (%)	+	2014	58,7		49,7	2024		
Fiducia nel Parlamento italiano (valore medio)	+	2014	3,5		4,6	2025		
Fiducia nel sistema giudiziario (valore medio)	+	2014	4,2		4,9	2025		
Fiducia nei partiti (valore medio)	+	2014	2,4		3,4	2025		
Fiducia nelle Forze dell'ordine e nei Vigili del fuoco (valore medio)	+	2014	7,0		7,4	2025		
Donne e rappresentanza politica in Parlamento (%)	+	2014	30,7		33,7	2022		
Donne e rappresentanza politica a livello locale (%)	+	2014	16,0		26,8	2025		
Donne negli organi decisionali (%)	+	2014	10,1		21,0	2025		
Donne nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa (%)	+	2014	22,7		43,5	2025		
Età media dei parlamentari italiani (età media)	-	2014	49,9		51,4	2022		
Durata dei procedimenti civili (giorni)	-	2014	505		409	2025		
Affollamento degli istituti di pena (%)	-	2014	108,0		123,8	2025		

2014 2015 2016 2017 2018 2019 2020 2021 2022 2023 2024 2025

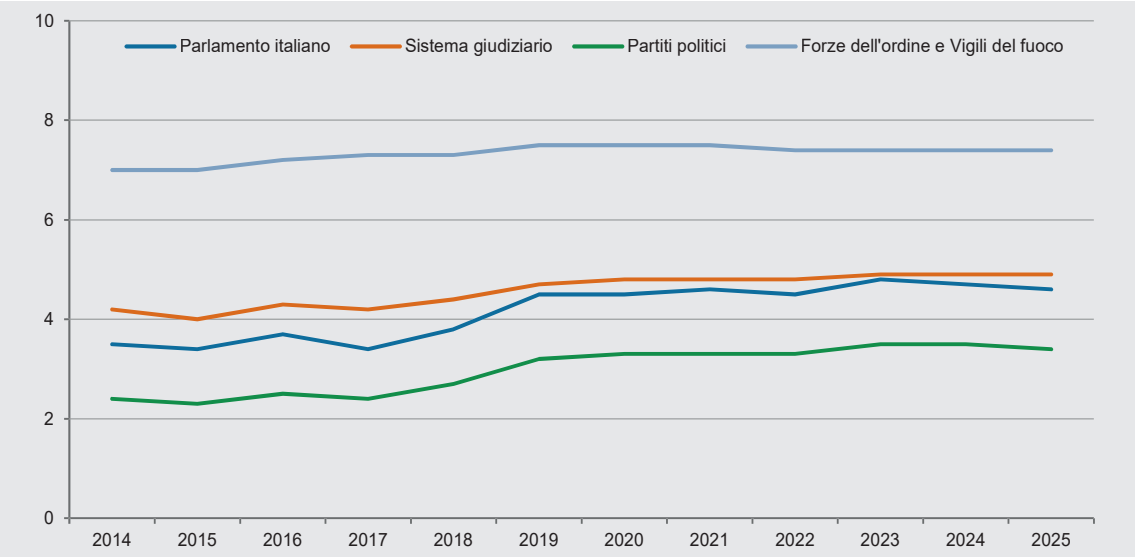
Fonte: Istat, Indicatori Bes
(a) Gli indicatori hanno verso positivo se l'incremento del loro valore segnala un miglioramento del benessere, negativo in caso contrario.
(b) Il verde indica una tendenza in miglioramento nel tempo, il rosso una tendenza in peggioramento; il bianco rappresenta una tendenza non univocamente definita. Per ulteriori dettagli si veda la *Guida alla lettura*.
(c) Il verde indica un miglioramento, il rosso un peggioramento; il grigio rappresenta una situazione stabile, tenuto conto del verso dell'indicatore. Per ulteriori dettagli si veda la *Guida alla lettura*.
(d) Per Partecipazione elettorale la variazione è calcolata rispetto al 2019; per Donne e rappresentanza politica in Parlamento e Età media dei parlamentari italiani la variazione è calcolata rispetto al 2018.

Vigili del fuoco e forze dell'ordine le istituzioni più apprezzate, insufficienti i livelli di fiducia verso le istituzioni politiche

I livelli di fiducia nelle istituzioni (su una scala da 0 a 10) espressi dalle persone di 14 anni e più variano in funzione del tipo di istituzione considerata. Anche nel 2025 i voti di fiducia più alti vanno a Vigili del fuoco e Forze dell'ordine (in media 7,4); la fiducia nei confronti delle altre istituzioni rimane invece

inferiore alla sufficienza. In particolare, i livelli di fiducia più bassi vanno ai partiti politici, con un punteggio medio pari a 3,4 e appena due persone di 14 anni e più su dieci che danno un voto di fiducia alto o moderatamente alto (voto 6-10)[3]. Il Parlamento italiano e il sistema giudiziario, in termini di fiducia, sono relativamente più apprezzati dei partiti politici, ma si attestano su valori ancora inferiori alla sufficienza (rispettivamente 4,6 e 4,9); in questo caso le persone che assegnano un punteggio tra 6 e 10 sono il 40,3% per il Parlamento e il 45,9% per il sistema giudiziario.
Allargando l'orizzonte agli ultimi undici anni, si osserva un progressivo incremento della fiducia istituzionale; tuttavia, i livelli medi restano contenuti e, per tre delle cinque istituzioni considerate, inferiori a valori pienamente sufficienti (Figura 1). Tra il 2014 e il 2025 il voto medio di fiducia nei partiti politici passa da 2,4 a 3,4, quello attribuito al Parlamento italiano passa da 3,5 a 4,6, mentre la fiducia nel sistema giudiziario cresce da 4,2 a 4,9. La fiducia nelle Forze dell'ordine e nei Vigili del fuoco aumenta in misura più contenuta, ma è costantemente molto al di sopra della sufficienza, con valori sostanzialmente stabili dal 2019.

Figura 1 - Persone di 14 anni e più per voto di fiducia verso le istituzioni (punteggi da 0 a 10) per tipo di istituzione. Anni 2014-2025 (valori medi)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana

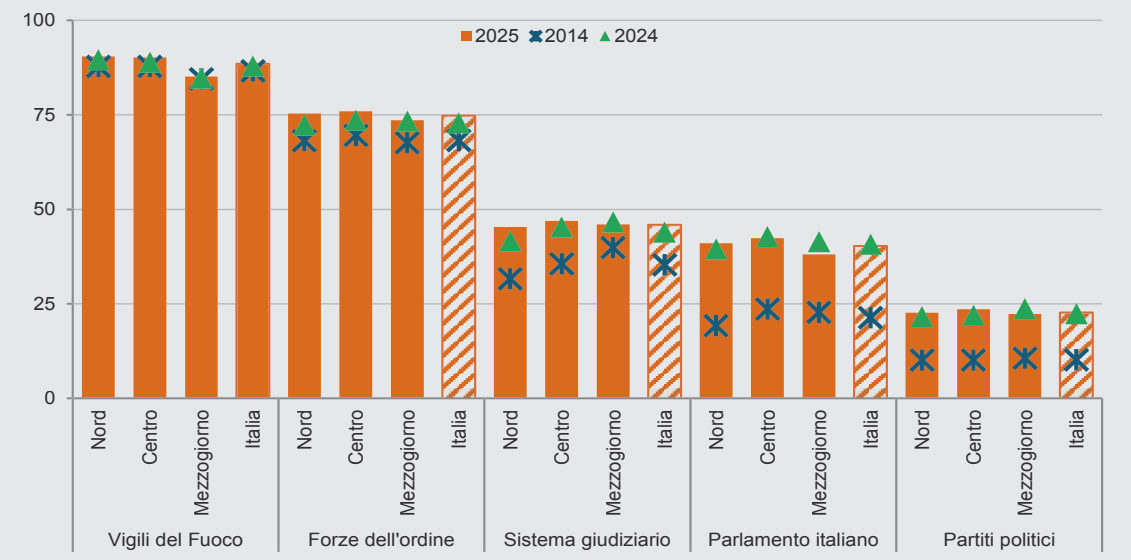
Tra il 2014 e il 2025 la fiducia per il sistema giudiziario cresce di più nel Nord

La fiducia verso le istituzioni preposte all'ordine pubblico supera la sufficienza per gran parte della popolazione. Per quasi tutto il periodo 2014-2025 la percentuale di persone che dà un voto di fiducia alto o moderatamente alto supera ampiamente il 70% per le Forze dell'ordine e sfiora il 90% per i Vigili del fuoco. Per questi ultimi, i livelli di fiducia sono i più alti in assoluto: l'88,5% di persone dà un voto uguale o maggiore di 6 (era l'87,9% nel 2024).
Dopo il calo osservato l'anno precedente, nel 2025 la percentuale di persone che esprime un giudizio almeno sufficiente verso le Forze dell'ordine torna a crescere, passando dal 72,9% al 74,8% (nel Centro e nel Nord-est cresce di oltre 3 punti percentuali).
Nell'ultimo anno l'evoluzione della fiducia verso il sistema giudiziario si differenzia sul territorio: nel Nord aumenta sia il voto medio di fiducia (in particolare nel Nord-est dove passa da 4,6 a 4,9), sia la percentuale di persone che dà un punteggio almeno sufficiente (da 41,6% a 45,3% nel Nord).

3 La definizione è utilizzata dall'OCSE per classificare i punteggi di fiducia verso le istituzioni compresi tra 6 e 10 per una scala di punteggi che varia tra 0=nessuna fiducia e 10=completa fiducia, analoga a quella utilizzata nell'Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana. Per approfondimenti si rimanda a: https://www.oecd.org/content/dam/oecd/en/publications/reports/2024/06/oecd-survey-on-drivers-of-trust-in-public-institutions-2024-results-country-notes_33192204/italy_41b72f14/ec745ba3-en.pdf.

Si riduce, fino quasi ad azzerarsi nel 2025 (0,7 punti percentuali di differenza), il divario con il Mezzogiorno, dove la fiducia nel sistema giudiziario è stata storicamente più elevata, con distanze nella percentuale di voti tra 6 e 10 di 8,3 punti percentuali rispetto al Nord nel 2014 e di 5,1 punti percentuali nel 2024 (Figura 2).

Figura 2 - Persone di 14 anni e più che danno un voto di fiducia verso le istituzioni alto o moderatamente alto (punteggi da 6 a 10) per tipo di istituzione e per ripartizione geografica. Anni 2014, 2024 e 2025
(valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana

La fiducia verso le istituzioni è maggiore tra i più giovani, i più anziani e le persone con un titolo di studio più alto

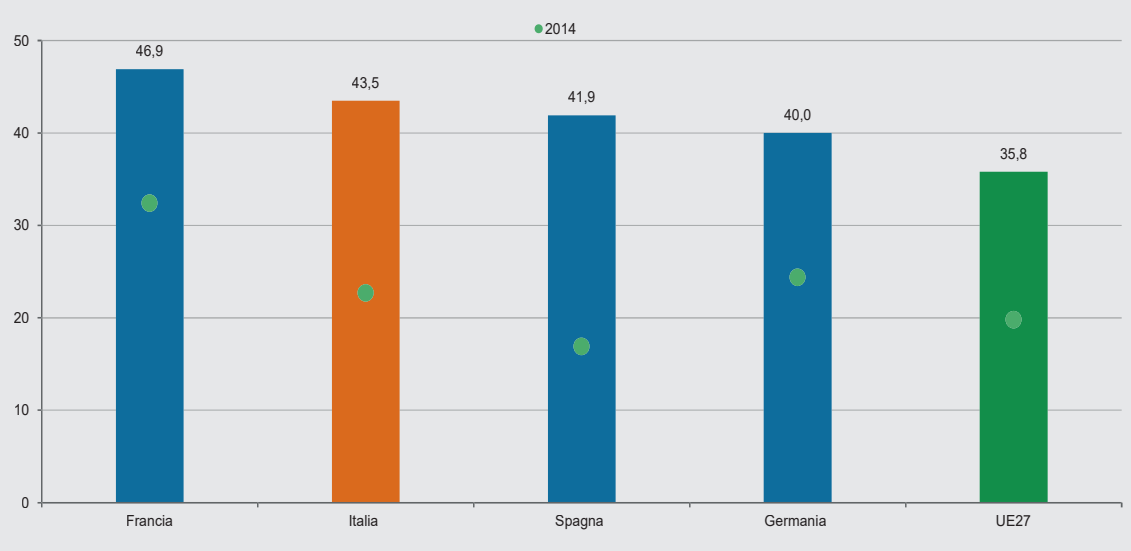
La fiducia verso le istituzioni varia per età, in modo diverso a seconda del tipo di istituzione. Anziani e giovani tendono a essere più fiduciosi verso quasi tutte le istituzioni, mentre le persone di 25-44 anni sono le meno propense ad assegnare un voto di fiducia almeno sufficiente.
Il voto medio di fiducia verso i partiti politici, decisamente insufficiente in tutte le età, è però più elevato tra i giovanissimi (4,0 tra i 14 e i 19 anni) e tra gli anziani (3,6 dai 75 anni e oltre), e tocca il minimo tra chi ha tra i 35 e i 64 anni (3,3). Le persone di 65 anni e più sono più fiduciose verso il Parlamento italiano, il 45,4% dà un voto di fiducia alto o moderatamente alto, segue il 42,3% tra i giovani di 14-24 anni; la percentuale più bassa si osserva tra le persone di 25-44 anni (35,0%), con una distanza di oltre 10 punti percentuali rispetto agli ultra 65enni.
La fiducia nelle Forze dell'ordine e nei Vigili del fuoco, invece, tocca il minimo nella classe di età 20-24 anni (voto medio 6,9), rispetto alla popolazione di 65 anni e più (voto medio 7,8); anche la percentuale di voti alti o moderatamente alti aumenta con l'età, con differenze tra anziani (65 anni e più) e giovani (14-24 anni) che superano i 14 punti percentuali per le Forze dell'ordine e i 7 punti percentuali per i Vigili del fuoco.
Nel caso del sistema giudiziario, la percentuale di voti alti o moderatamente alti dei giovani di 14-24 anni e delle persone di almeno 65 anni tende a coincidere (circa il 47%), tra gli adulti di 25-44 anni invece è al 44,2%.
La fiducia nelle istituzioni cresce con il livello di istruzione, anche a parità di età. In particolare, le persone di 25 anni e più con almeno la laurea mostrano livelli di fiducia più elevati rispetto a chi possiede al massimo il diploma di scuola secondaria di I grado. Tali differenze sono particolarmente evidenti per il sistema giudiziario (52,3% contro 43,5%), i Vigili del fuoco (92,1% contro 86,7%) e il Parlamento italiano

(42,6% contro 38,8%). Verso queste istituzioni le persone con un titolo di studio terziario hanno livelli di fiducia più alti in tutte le aree geografiche, anche se i divari risultano più marcati in alcuni segmenti di popolazione. In particolare, nel Nord e nel Centro, tra le persone di 45-64 anni, la differenza nella fiducia verso il sistema giudiziario è più ampia con valori di circa 13-14 punti percentuali superiori tra chi ha almeno una laurea rispetto a chi ha conseguito solamente il diploma di scuola secondaria di I grado.
I partiti politici fanno eccezione: in questo caso, le persone meno istruite mostrano livelli di fiducia leggermente più alti. Il fenomeno è evidente soprattutto tra gli adulti di 25-44 anni: il 19,9% di chi ha un titolo terziario assegna un voto almeno sufficiente, contro il 24,5% di chi ha un livello di istruzione più basso. Questa differenza non si osserva nel Mezzogiorno, mentre è marcata nel Centro, dove il divario supera gli 11 punti percentuali, e nel Nord (+8 punti percentuali).

Elevata la presenza femminile nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa, ancora contenuta negli organi decisionali

In Italia, la presenza delle donne nei processi decisionali di natura economica è stata fortemente favorita dall'introduzione delle quote di genere nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa grazie alla legge n. 120/2011, cosiddetta Legge Golfo-Mosca, e alla legge n. 160/2019[4].
Nel 2025 la quota di donne nei consigli di amministrazione si attesta al 43,5% (+0,3 punti percentuali rispetto al 2024 e +20,8 punti percentuali rispetto al 2014), superando la soglia del 40% prevista sia dalla legislazione nazionale sia dal target minimo indicato nella Strategia europea per la parità di genere 2026-2030. Il livello raggiunto non consente tuttavia di conseguire il target più ambizioso del 45% definito dalla Strategia nazionale per la parità di genere 2021-2026.
Nel confronto europeo (Figura 3), l'Italia si colloca tra i paesi con i livelli più elevati, subito dopo la Francia (46,9%) e al di sopra di Spagna (41,9%) e Germania (40,0%), con un valore superiore di 7,7 punti percentuali alla media europea (35,8%).

Figura 3 - Donne nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa in Italia, Francia, Spagna, Germania e UE27. Anni 2014 e 2025 (valori percentuali)

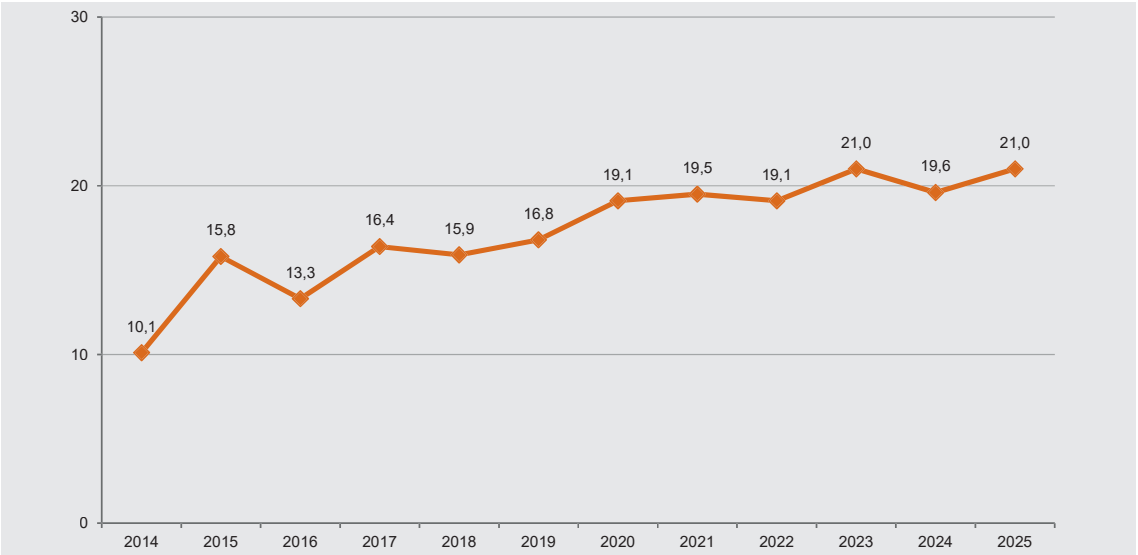


Fonte: Istat, Elaborazioni su dati di Consob per l'Italia e su dati dell'Istituto europeo per l'uguaglianza di genere (*European Institute for Gender Equality* - EIGE) per gli altri paesi europei

4 L'Italia, con le leggi n. 120/2011 e n. 160/2019, ha anticipato le indicazioni della direttiva (UE) 2022/2381 del 23 novembre 2022 (*Women on boards directive*), emanata dal Parlamento europeo e dal Consiglio dell'Unione europea, con la quale si richiede agli Stati membri di provvedere affinché, nelle società quotate in borsa, il genere sottorappresentato occupi almeno il 40% dei posti di amministratore senza incarichi esecutivi (e non oltre il 49%) e almeno il 33% del totale dei posti di amministratore, con o senza incarichi esecutivi (senza superare il 49%).

Diverso è il quadro relativo alla presenza femminile in alcuni organi decisionali delle istituzioni pubbliche, che, pur essendo più che raddoppiata dal 2014, resta decisamente contenuta: nel 2025 si attesta al 21,0%, in aumento di 1,4 punti percentuali rispetto al 2024 (Figura 4).

Figura 4 - Donne in alcuni organi decisionali in Italia. Anni 2014-2025 (valori percentuali) (a)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati di Corte Costituzionale, Consiglio Superiore della Magistratura, Ambasciate e alcune Autorità amministrative indipendenti.
(a) Gli organi e/o le organizzazioni considerati sono: Ambasciate (numero di ambasciatrici); Corte costituzionale; Consiglio Superiore della Magistratura (inclusi i magistrati che partecipano al funzionamento dell'Organo) e i componenti presenti nei consigli o collegi direttivi di alcune Autorità amministrative indipendenti (Autorità garante della concorrenza e del mercato, Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, Garante per la protezione dei dati personali; Consob).

Le donne in Parlamento sono un terzo, in lieve flessione nell'ultima legislatura

Le donne elette alla Camera e al Senato della Repubblica nella XIX legislatura (2022-2026) sono circa un terzo degli eletti (33,7%), in calo rispetto alle elezioni del 2018, quando la rappresentanza femminile aveva raggiunto il valore più elevato dell'intero periodo considerato (35,4%; + 4,7 punti percentuali rispetto al 2014); il valore italiano è in linea con la media dell'UE27 nel 2025 (33,9%).
Nel confronto con i 12 paesi europei caratterizzati da un sistema parlamentare bicamerale[5], l'Italia si colloca al sesto posto, con livelli inferiori alla Francia (37,2%) e prossimi alla Germania (32,7%), ma significativamente distanti dai paesi con le quote più elevate, come il Belgio (44,2%) e la Spagna (43,3%) che presentano livelli superiori di oltre 10 punti percentuali[6].

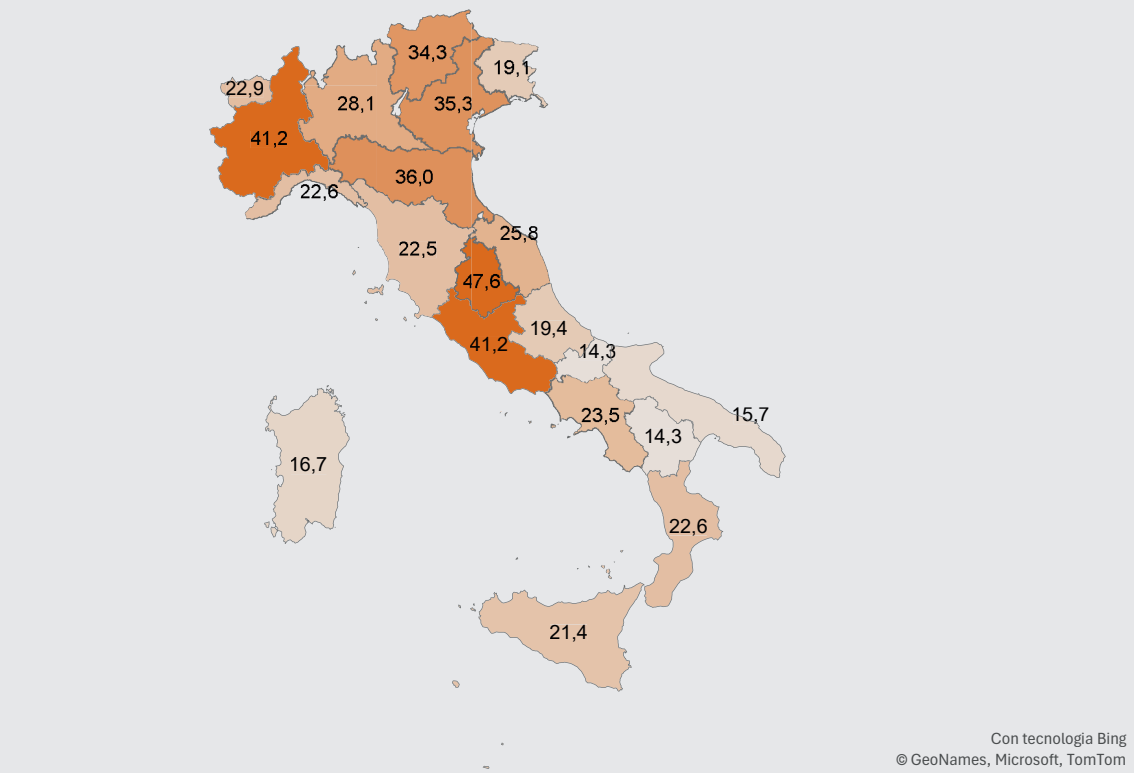
Cresce la rappresentanza femminile nei consigli regionali, ma permangono differenze territoriali

Nel 2025 la quota di donne elette nei consigli regionali sale al 26,8% (+0,4 p.p. rispetto al 2024), confermando un andamento di crescita nel lungo periodo, con +10,8 punti percentuali rispetto al 2014. Nonostante il miglioramento, la rappresentanza femminile nei consigli regionali resta ancora lontana dal target del 40% previsto dalla Strategia nazionale per la parità di genere, collocandosi, nel panorama europeo, a oltre 9 punti percentuali di distanza dalla media UE27 (36,4%) e con divari ancora più ampi rispetto ad alcuni paesi europei come Francia (49,0%), Spagna (47,8%) e Germania (33,4%).

5 Oltre l'Italia anche la Francia, la Spagna, la Germania, il Belgio, i Paesi Bassi, l'Austria, l'Irlanda, la Repubblica Ceca, la Polonia, la Slovenia e la Romania.

6 Cfr. https://eige.europa.eu/gender-statistics/dgs/browse/wmidm/wmidm_pol/wmidm_pol_parl.

Figura 5 - Donne elette nei consigli regionali per regione. Anno 2025 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati dei consigli regionali

La distribuzione territoriale, caratterizzata da rilevanti differenze nella partecipazione di donne e uomini nei consigli regionali, evidenzia un persistente squilibrio di genere nei livelli decisionali locali (Figura 5). Tale squilibrio è particolarmente evidente nel Mezzogiorno, dove la componente maschile è nettamente prevalente. Nel Nord-est i livelli di rappresentanza femminile sono più alti e generalmente al di sopra della media nazionale, mentre nel Nord-ovest si osservano valori prossimi alla media.
A livello regionale, le quote più elevate di donne si registrano nei consigli regionali di Umbria (47,6%), Lazio e Piemonte (41,2%), mentre i più bassi in Molise e Basilicata (14,3%) e Puglia (15,7%). Le variazioni osservate nell'ultimo anno sono riconducibili al rinnovo di alcuni consigli regionali e risultano particolarmente marcate in diverse regioni: oltre ai significativi aumenti in Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* (22,9%; +11,5 p.p.) e Campania (23,5%; +7,8 p.p.), si registrano incrementi più contenuti anche in Puglia (+2,0 p.p.) e Calabria (22,6%; +3,2 p.p.), mentre diminuisce la rappresentanza femminile in Toscana (22,5%; -12,5 p.p.) e, in misura ridotta, nelle Marche (25,8%; -3,2 p.p.).

Diminuisce la durata dei procedimenti civili; nel Nord è meno della metà rispetto al Mezzogiorno

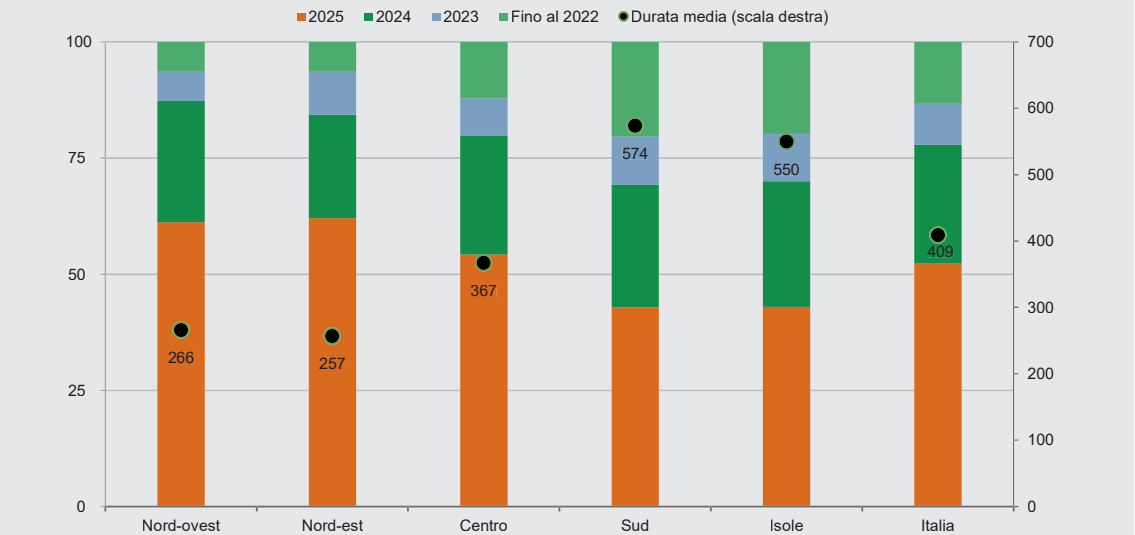
Nel 2025 i procedimenti civili definiti presso i tribunali ordinari[7] sono circa 1,26 milioni, valore sostanzialmente in linea con il 2024; la maggior parte riguarda il Mezzogiorno (41,3%), seguono il Nord (37,1%) e il Centro (21,6%). La durata media effettiva dei procedimenti civili[8] continua a

7 Settore Civile - Area SICID (Sistema Informatico Contenzioso Civile Distrettuale) al netto dell'attività del Giudice tutelare, dell'Accertamento Tecnico Preventivo in materia di previdenza e dal 2017 della Verbalizzazione di dichiarazione giurata.

8 L'indicatore è calcolato rapportando al numero dei procedimenti giunti a conclusione nell'anno di riferimento la somma delle loro durate. La durata di ciascun procedimento è calcolata come differenza tra la data di iscrizione e la data in cui viene pubblicata la sentenza o il provvedimento di definizione.

migliorare nel 2025, arrivando a 409 giorni (rispetto ai 447 giorni del 2024); tuttavia, seppure si sia ridotto rispetto all'anno precedente (18,0%), rimane significativo l'arretrato patologico, ossia la quota di procedimenti pendenti da più di tre anni, pari al 15,0%.
La durata dei procedimenti civili presenta notevoli e persistenti differenze territoriali: nel Nord-ovest e nel Nord-est (rispettivamente 266 e 257) sono meno della metà rispetto al Sud e alle Isole (574 e 550), nel Centro (367 giorni) si colloca comunque al di sotto della media nazionale.
I valori variano in relazione all'anzianità di iscrizione dei procedimenti definiti. Nel Nord-ovest e nel Nord-est oltre il 61% dei procedimenti civili definiti nel 2025 sono stati iscritti nello stesso anno; nel Sud e nelle Isole tale quota è pari a circa il 43% e nel Centro al 54,3%. Nelle ripartizioni del Nord i procedimenti definiti nel 2025 relativi a fascicoli pendenti da oltre tre anni rappresentano il 6,3% del totale dei procedimenti civili definiti nel 2025, mentre nel Mezzogiorno superano il 20% e nel Centro sono il 12,2% (Figura 6).

Figura 6 - Procedimenti civili definiti presso i tribunali ordinari per anno di iscrizione e durata media effettiva per ripartizione geografica. Anno 2025 (composizioni percentuali e durata media in giorni)



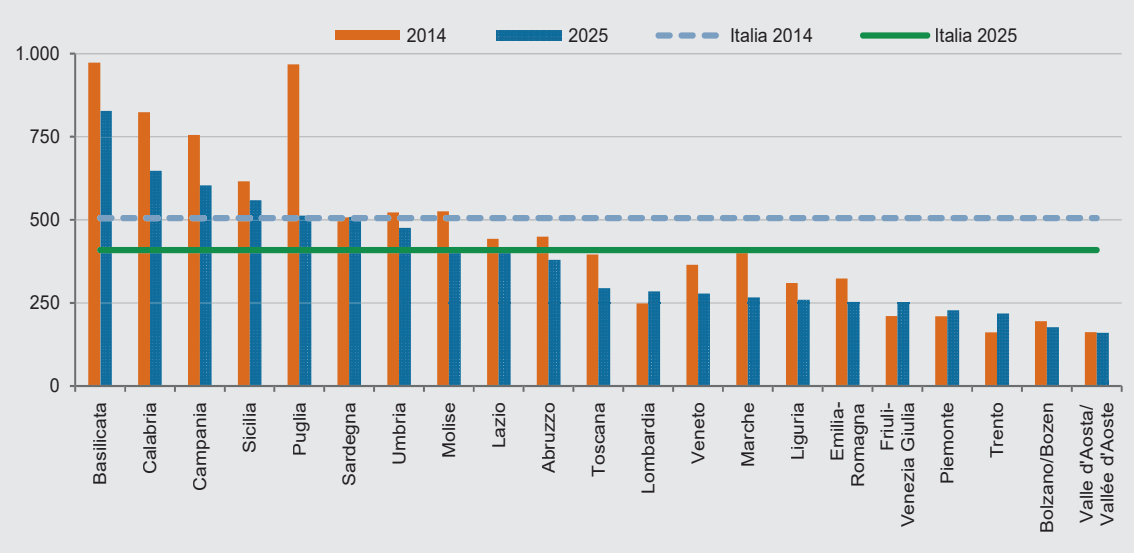
Fonte: Ministero della Giustizia- Dipartimento per la transizione digitale della giustizia, l'analisi statistica e le politiche di coesione - Direzione Generale di Statistica e Analisi Organizzativa

Continuano i miglioramenti nel Sud: dal 2014 la durata media effettiva dei procedimenti civili si riduce di circa 8 mesi

Nel periodo 2014-2025 il Sud, pur rimanendo il territorio in cui la durata dei procedimenti civili definiti è più elevata, ha conseguito i progressi maggiori: la durata media effettiva si è ridotta di quasi 8 mesi (da 814 a 574 giorni), in particolare in Puglia (da 968 a 513 giorni), Calabria (da 824 a 647 giorni) e Campania (da 755 a 604 giorni). Tra le regioni del Sud, la Basilicata si conferma nel 2025 la regione con la durata media più alta, pari a 828 giorni (contro i 973 giorni del 2014), e con il 27,9% di procedimenti definiti iscritti da oltre tre anni. La regione del Sud con la durata media più bassa nel 2025 è l'Abruzzo: i suoi 380 giorni medi sono meno della metà di quelli della Basilicata.
Nelle Isole, dove nel 2025 la durata media dei procedimenti è al di sopra della media nazionale (550 contro 409 giorni), la riduzione nell'intero periodo considerato è molto più contenuta rispetto al Sud (inferiore ad 1 mese e mezzo).
Nel Centro-nord la maggiore riduzione si osserva nelle Marche (da 403 a 266 giorni); Piemonte,

Lombardia, Provincia autonoma di Trento e Friuli-Venezia Giulia, pur con una durata media nel 2025 ben al di sotto della media nazionale, mostrano livelli lievemente peggiori rispetto al 2014. La durata media più bassa si registra in Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste*, con 160 giorni, sostanzialmente invariata rispetto al 2014 (Figura 7).

Figura 7 - Durata media effettiva in giorni dei procedimenti civili definiti presso i tribunali ordinari per regione. Anni 2014 e 2025 (numero di giorni)



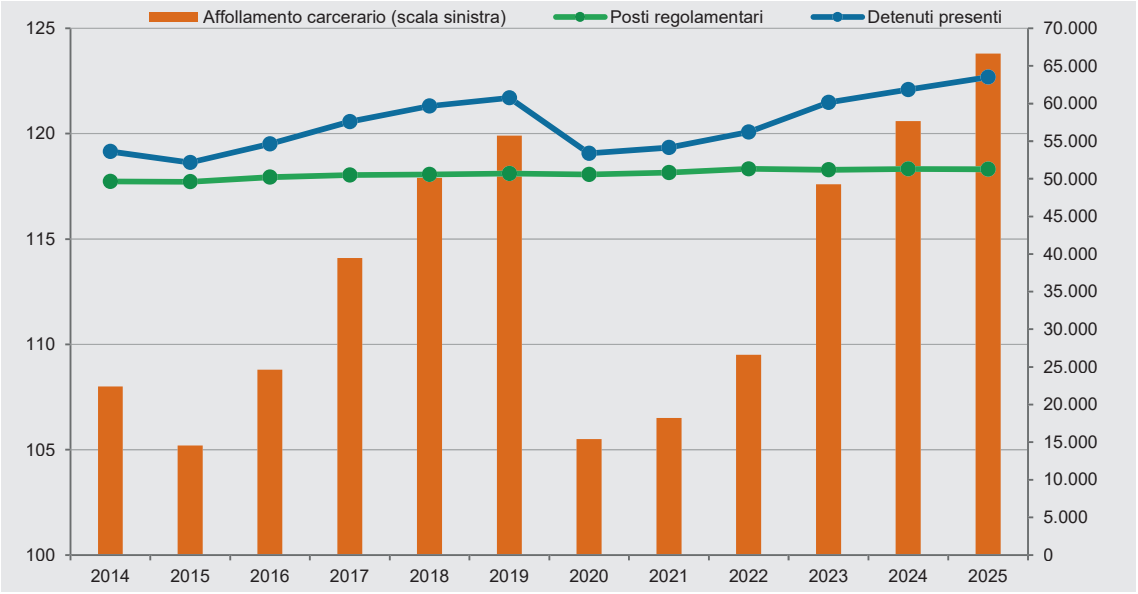
Fonte: Ministero della Giustizia - Dipartimento per l'innovazione tecnologica della Giustizia - Direzione Generale di Statistica e Analisi Organizzativa

Aumenta il sovraffollamento nelle carceri

Nel 2025 l'Indice di affollamento nelle carceri continua a peggiorare rispetto al 2014, con un valore medio nazionale pari a 123,8%, circa il 24% di detenuti in più rispetto alla capienza regolamentare dei posti disponibili. L'anno precedente l'Indice era pari a 120,6. Il sovraffollamento si è aggravato più per gli uomini che per le donne, con la percentuale di detenuti sul totale dei posti disponibili che sale da 120,7% a 124,1% (+3,4 punti percentuali), mentre per le donne (che rappresentano solo il 4,3% dei detenuti) l'aumento è pari a 1 punto percentuale (da 118,3% a 119,3%).
Nel lungo periodo la dinamica è influenzata dagli interventi normativi per ridurre il sovraffollamento[9], con un valore minimo nel 2015 seguito da una forte crescita fino al 2019; nell'anno successivo, come conseguenza dei provvedimenti volti a contenere il contagio da Covid-19, l'indicatore diminuisce in modo rilevante (-14 punti percentuali rispetto al 2019) per poi riprendere a crescere a ritmi sostenuti (+18 punti percentuali nel periodo 2020-2025) per l'effetto combinato del continuo aumento della popolazione carceraria e di incrementi modesti dei posti disponibili (Figura 8). Rispetto al 2014, i posti disponibili definiti dalla capienza regolamentare sono aumentati di appena il 3,3% a fronte di un aumento del numero di detenuti del 18,4%; ciò si traduce in un aumento dell'indicatore di 15,8 punti percentuali.

9 Nel periodo in esame si segnalano il decreto-legge n. 146/2013 (convertito dalla legge 21 febbraio 2014, n. 10) ed entrato in vigore nel 2015; il decreto "Cura Italia" (decreto-legge n. 18/2020) del marzo 2020 (convertito dalla legge 24 aprile 2020, n. 27), che si inserisce tra i provvedimenti adottati dal Governo per contenere il contagio da Covid-19; la Riforma Cartabia (decreto legislativo n. 150/2022) che, tra l'altro, promuove il ricorso alle pene sostitutive delle pene detentive brevi..

Figura 8 - Indice di affollamento degli istituti di pena, posti regolamentari e detenuti presenti al 31 dicembre. Anni 2014-2025 (valori per 100 posti regolamentari e valori assoluti)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del Ministero della Giustizia, Dipartimento amministrazione penitenziaria.

Nel periodo 2014-2025, a fronte di una costante riduzione degli istituti penitenziari (da 201 a 189), aumenta il numero di strutture che presentano un elevato Indice di sovraffollamento. Infatti, gli istituti con Indice superiore al 150% erano 30 nel 2014, 38 nel 2019 e diventano 54 nel 2025. In particolare, 32 di questi ultimi sono localizzati nel Centro-nord (11 in Lombardia).
Al 31 dicembre 2025 l'Indicatore supera il 175% in 15 istituti, con livelli di sovraffollamento particolarmente elevati nelle case circondariali di Brescia (212%) e Lodi (196%), che ospitano circa il doppio dei detenuti rispetto ai posti regolamentari.

GLI INDICATORI

1. **Partecipazione elettorale:** Percentuale di persone che hanno votato alle ultime elezioni del Parlamento europeo sul totale degli aventi diritto (escluso il voto all'estero).
   Fonte: Ministero dell'Interno
2. **Fiducia nel Parlamento italiano:** Punteggio medio di fiducia nel Parlamento italiano (in una scala da 0 a 10) espresso dalle persone di 14 anni e più.
   Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.
3. **Fiducia nel sistema giudiziario:** Punteggio medio di fiducia nel Sistema giudiziario (in una scala da 0 a 10) espresso dalle persone di 14 anni e più.
   Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.
4. **Fiducia nei partiti:** Punteggio medio di fiducia nei partiti (in una scala da 0 a 10) espresso dalle persone di 14 anni e più.
   Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.
5. **Fiducia nelle Forze dell'ordine e nei Vigili del Fuoco:** Punteggio medio di fiducia nelle Forze dell'ordine e nei Vigili del fuoco (in una scala da 0 a 10) espresso dalle persone di 14 anni e più.
   Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.
6. **Donne e rappresentanza politica in Parlamento:** Percentuale di donne elette al Senato della Repubblica e alla Camera dei Deputati sul totale degli eletti. Sono esclusi i senatori e i deputati eletti nelle circoscrizioni estero e i senatori a vita.
   Fonte: Istat, Elaborazioni su dati della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica.
7. **Donne e rappresentanza politica a livello locale:** Percentuale di donne elette nei consigli regionali sul totale degli eletti.
   Fonte: Istat, Elaborazioni su dati dei consigli regionali.
8. **Donne negli organi decisionali:** Percentuale di donne in alcuni organi decisionali sul totale dei componenti. Gli organi e/o le organizzazioni considerate sono: Ambasciate, Corte Costituzionale; Consiglio Superiore della Magistratura (inclusi i magistrati che partecipano al funzionamento dell'Organo) e alcune Autorità amministrative indipendenti (Autorità garante della concorrenza e del mercato, Autorità per le garanzie nelle comunicazioni, Garante per la protezione dei dati personali; Consob).
   Fonte: Istat, Elaborazioni su dati di Corte Costituzionale, Consiglio Superiore della Magistratura, Ambasciate e alcune Autorità amministrative indipendenti.
9. **Donne nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa:** Percentuale di donne nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa sul totale dei componenti.
   Fonte: Consob.
10. **Età media dei parlamentari italiani:** Età media dei parlamentari eletti al Senato e alla Camera. Sono esclusi i senatori e i deputati eletti nelle circoscrizioni estero e i senatori a vita.
    Fonte: Istat, Elaborazioni su dati della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica.
11. **Durata dei procedimenti civili:** Durata media effettiva in giorni dei procedimenti definiti presso i tribunali ordinari (Settore Civile - Area SICID al netto dell'attività del Giudice tutelare, dell'Accertamento Tecnico Preventivo in materia di previdenza e dal 2017 della Verbalizzazione di dichiarazione giurata).
    Fonte: Ministero della Giustizia - Dipartimento per la transizione digitale della giustizia, l'analisi statistica e le politiche di coesione
12. **Affollamento degli istituti di pena:** Percentuale di detenuti presenti in istituti di detenzione sul totale dei posti disponibili definiti dalla capienza regolamentare.
    Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del Ministero della Giustizia, Dipartimento amministrazione penitenziaria.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Partecipazione elettorale (a)	Fiducia nel Parlamento italiano (b)	Fiducia nel sistema giudiziario (b)	Fiducia nei partiti (b)	Fiducia nelle Forze dell'ordine e nei Vigili del fuoco (b)
	2024	2025	2025	2025	2025
Piemonte	56,6	4,7	5,0	3,5	7,5
Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste*	42,5	4,6	4,8	3,3	7,3
Liguria	50,6	4,7	5,2	3,5	7,7
Lombardia	55,3	4,7	4,9	3,5	7,5
Trentino-Alto Adige/*Südtirol*	47,0	4,7	5,1	3,8	7,8
Bolzano/Bozen	*49,6*	*4,8*	*5,4*	*4,2*	*7,7*
Trento	*44,7*	*4,5*	*4,9*	*3,4*	*7,8*
Veneto	52,6	4,5	4,6	3,3	7,5
Friuli-Venezia Giulia	48,3	4,7	4,8	3,4	7,7
Emilia-Romagna	59,0	4,7	5,1	3,5	7,7
Toscana	59,1	4,7	4,9	3,5	7,5
Umbria	60,8	4,9	5,1	3,6	7,5
Marche	54,6	4,9	5,1	3,7	7,5
Lazio	46,6	4,6	4,9	3,4	7,4
Abruzzo	47,1	4,6	4,7	3,3	7,4
Molise	48,0	4,3	5,0	3,2	7,2
Campania	44,0	4,6	5,1	3,5	7,0
Puglia	43,6	4,6	5,0	3,5	7,2
Basilicata	42,8	4,7	5,1	3,4	7,5
Calabria	40,3	4,2	4,9	3,2	7,3
Sicilia	38,0	4,4	5,0	3,2	7,4
Sardegna	36,9	4,2	4,7	3,0	7,5
Nord	54,6	4,7	4,9	3,5	7,5
Nord-ovest	55,1	4,7	4,9	3,5	7,5
Nord-est	53,9	4,6	4,9	3,4	7,6
Centro	52,5	4,7	5,0	3,5	7,5
Mezzogiorno	41,8	4,5	5,0	3,4	7,3
Sud	43,7	4,5	5,0	3,4	7,2
Isole	37,7	4,3	4,9	3,2	7,5
Italia	**49,7**	**4,6**	**4,9**	**3,4**	**7,4**

Fonte: Istat, Indicatori Bes

(a) Per 100 aventi diritto.
(b) Fiducia media su una scala da 0 a 10 espressa da persone di 14 anni e più.

Donne e rappresentanza politica in Parlamento (c)	Donne e rappresentanza politica a livello locale (c)	Donne negli organi decisionali (d)	Donne nei consigli di amministrazione delle società quotate in borsa (d)	Età media dei Parlamentari italiani (e)	Durata dei procedimenti civili (f)	Affollamento degli istituti di pena (g)
2022	2025	2025	2025	2022	2025	2025
27,9	41,2	....	....	50,6	227	107,0
50,0	22,9	....	....	55,0	160	84,5
26,7	22,6	....	....	53,4	259	125,8
28,9	28,1	....	....	52,4	284	143,4
53,8	34,3	....	....	52,8	200	95,7
....	*28,6*	....	....	....	*177*	*110,2*
....	*40,0*	....	....	....	*218*	*92,7*
40,4	35,3	....	....	52,4	278	148,7
50,0	19,1	....	....	50,3	250	151,7
48,8	36,0	....	....	51,9	253	134,5
36,1	22,5	....	....	48,5	295	107,0
33,3	47,6	....	....	53,7	476	125,6
26,7	25,8	....	....	50,5	266	125,1
27,3	41,2	....	....	52,6	407	125,1
38,5	19,4	....	....	47,4	380	123,1
25,0	14,3	....	....	56,5	409	154,3
29,6	23,5	....	....	49,9	604	126,8
25,0	15,7	....	....	51,2	513	153,8
14,3	14,3	....	....	57,3	828	126,6
42,1	22,6	....	....	51,1	648	107,2
39,6	21,4	....	....	49,6	559	110,3
31,3	16,7	....	....	52,6	509	98,2
36,0	30,7	....	....	52,0	262	131,2
28,7	29,6	....	....	52,0	266	128,1
46,1	31,7	....	....	52,0	257	137,2
30,4	33,6	....	....	51,1	367	119,8
32,3	19,0	....	....	50,6	567	120,2
29,9	18,9	....	....	50,8	574	128,7
37,5	19,2	....	....	50,3	550	106,8
33,7	**26,8**	**21,0**	**43,5**	**51,4**	**409**	**123,8**

(c) Per 100 eletti.
(d) Percentuale di donne sul totale dei componenti.
(e) Esclusi i senatori e i deputati eletti nelle circoscrizioni estero e i senatori a vita.
(f) Durata in giorni.
(g) Numero di detenuti per 100 posti disponibili definiti dalla capienza regolamentare.

7. SICUREZZA[1]

Avere subìto dei reati e avere una percezione di insicurezza hanno un peso rilevante sul benessere degli individui. Essere vittima di un crimine può comportare non solo una perdita economica, ma anche un danno fisico e psicologico i cui effetti traumatici possono durare nel tempo. Uno degli impatti più importanti della criminalità è il senso di vulnerabilità che ne può derivare, influenzando le libertà personali, la qualità della vita e lo sviluppo dei territori. Nell'ambito della sicurezza, inoltre, la violenza contro le donne rappresenta una dimensione particolare che incide non solo sul benessere individuale delle donne, ma anche sull'intera società.

Tendenze di lungo e breve periodo

Nel lungo periodo tutti gli indicatori del dominio per cui sono disponibili confronti migliorano, e, in molti casi, il livello migliore è raggiunto durante la pandemia da Covid-19. Se si guarda al breve periodo, invece, gli indicatori oggettivi sui reati predatori (furti in abitazione, borseggi e rapine) e quelli soggettivi di percezione e di degrado nella zona in cui si vive restano stabili, mentre gli omicidi diminuiscono lievemente (Tabella 1).

I furti in abitazione, i borseggi e le rapine, progressivamente in calo dal 2014, hanno toccato i valori minimi nel primo anno della pandemia, a seguito delle restrizioni alla mobilità e ai contatti sociali, per poi mostrare una lieve crescita dal 2021 al 2024. Nel 2025 questi reati restano sostanzialmente stabili rispetto all'anno precedente. Nell'intero periodo, il progresso più rilevante si ha per i furti in abitazione che nel 2025 colpiscono 7,7 famiglie ogni 1.000, erano 8,5 nel 2024 e quasi il doppio nel 2014 (16,3 famiglie ogni 1.000); le famiglie del Centro-nord sono vittime di furti in abitazione più spesso di quelle del Mezzogiorno. Nel 2025 il tasso di vittime di borseggi è pari a 4,7 persone ogni 1.000 abitanti, pressoché invariato rispetto al 2024 (5,1) e in miglioramento rispetto al 2014 (6,9). Anche per le vittime di rapine il tasso, pari a 1,0 persone ogni 1.000 abitanti, non varia rispetto all'anno precedente (1,1) e si conferma in miglioramento nel lungo periodo (1,6 nel 2014).

Il tasso di omicidi diminuisce in modo costante tra il 2014 e il 2020, fino a toccare il minimo nel primo anno della pandemia (0,49 per 100 mila abitanti nel 2020) per poi crescere lievemente nel triennio 2021-2023. Nel 2024 il tasso si attesta a 0,56 ogni 100 mila abitanti (328 omicidi) in lieve diminuzione rispetto al 2023 quando, con 344 omicidi, era pari a 0,58 per 100 mila abitanti, valore comunque inferiore al 2014 (0,79). Il Sud e le Isole, che nel lungo periodo registrano la diminuzione più forte del tasso di omicidi, si confermano nel 2024 le aree con i valori più alti (rispettivamente 0,74 e 0,67 per 100 mila abitanti)[2].

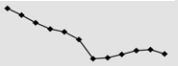
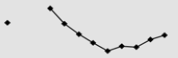
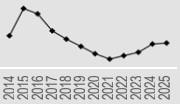
Nel 2025 la quota di persone di 14 anni e più che si sentono molto o abbastanza sicure camminando al buio da sole nella zona in cui vivono è pari al 55,9%, un valore stabile sia rispetto al 2024 (56,7%) sia rispetto al 2014 (56,2%), con le donne che si sentono meno sicure degli uomini. Parallelamente, la quota di popolazione che vede spesso elementi di degrado sociale e ambientale nella zona in cui abita (persone che si drogano o spacciano droga, prostitute in cerca di clienti o atti di vandalismo contro il bene pubblico) resta sostanzialmente stabile all'8,2% (7,7% nel 2024), con un miglioramento rispetto al 2014, quando il valore era pari al 9,7%.

1 Il Capitolo è stato redatto da Lucilla Scarnicchia, con la collaborazione di Miria Savioli. Le elaborazioni dei dati sono a cura di: Alessandra Capobianchi, Isabella Corazziari e Annalisa Di Benedetto.

2 Fonte: Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza. Dati consolidati di fonte Sistema di Indagine e Sottosistema Statistico Dati (SDI/SSD)

Nel 2025 rimane pressoché invariata anche la quota di famiglie che affermano che la zona in cui vivono è molto o abbastanza a rischio di criminalità: è pari al 27,0% (26,6% nel 2024); il valore è migliore rispetto al 2014 (30,0%) e lontano da quello più alto registrato nel 2015 (41,1%).

Tabella 1. Indicatori del dominio Sicurezza. Tendenza di lungo periodo e andamento nell'ultimo anno

INDICATORI	Verso (a)	Tendenza di lungo periodo						Andamento nell'ultimo anno (c)
		dal				al	Tendenza (b)	
Omicidi volontari (per 100 mila abitanti)	-	2014	**0,79**		**0,56**	2024		
Furti in abitazione (per 1.000 famiglie) (*)	-	2014	**16,3**		**7,7**	2025		
Borseggi (per 1.000 ab.) (*)	-	2014	**6,9**		**4,7**	2025		
Rapine (per 1.000 ab.) (*)	-	2014	**1,6**		**1,0**	2025		
Percezione di sicurezza camminando da soli quando è buio (%)	+	2014	**56,2**		**55,9**	2025		
Presenza di elementi di degrado nella zona in cui si vive (%)	-	2014	**9,7**		**8,2**	2025		
Percezione del rischio di criminalità (%)	-	2014	**30,0**		**27,0**	2025		

Fonte: Istat, Indicatori Bes
(a) Gli indicatori hanno verso positivo se l'incremento del loro valore segnala un miglioramento del benessere, negativo in caso contrario.
(b) Il verde indica una tendenza in miglioramento nel tempo, il rosso una tendenza in peggioramento, il bianco rappresenta una tendenza non univoca mente definita, tenuto conto del verso dell'indicatore. Il trattino indica che non ci sono dati sufficienti per calcolare la tendenza di lungo periodo. Per ulteriori dettagli si veda la *Guida alla lettura*.
(c) Il verde indica un miglioramento, il rosso un peggioramento, il grigio rappresenta una situazione stabile, tenuto conto del verso dell'indicatore. Per ulteriori dettagli si veda la *Guida alla lettura*.
(*) I dati del 2025 sono provvisori.

I risultati delle Indagini multiscopo sulle famiglie: sicurezza dei cittadini (disponibili per il 2016 e il 2023) e sicurezza delle donne (disponibili per il 2014 e il 2025) mostrano un quadro articolato.
La violenza nella coppia e la violenza fisica sono in lieve diminuzione rispetto al 2014, mentre la violenza sessuale rimane stabile. Nel 2025 la quota di donne di 16-70 anni che hanno subìto violenza fisica da parte di un uomo nei cinque anni precedenti l'intervista è pari al 6,0% (7,0% nel 2014); il 7,0% delle donne ha subìto violenza sessuale incluse le molestie sessuali con contatto (6,4% nel 2014). Sono il 3,9% le donne di 16-70 anni che hanno subìto episodi di violenza fisica o sessuale all'interno della coppia[3] nei cinque anni precedenti l'intervista (4,9% nel 2014) (Tabella 1bis).
La quota di persone di 14 anni e più che si dichiarano molto o abbastanza preoccupate per se stesse o per qualcuno della propria famiglia in merito alla possibilità di subire una violenza sessuale è salita dal 28,7% del 2016 al 35,7% del 2023[4], ed è alta in particolare tra le ragazze.
Al contrario, diminuisce la quota di persone di 14 anni e più che riferisce di aver temuto concretamente di subire un reato nei tre mesi precedenti l'intervista: il 2,9% nel 2023 rispetto al 6,4% del 2016.

3 Sul totale delle donne di 16-70 anni con partner o ex partner.

4 Per gli Indicatori Preoccupazione di subire una violenza sessuale e Paura di stare per subire un reato, tratti dall'Indagine multiscopo sulle famiglie: sicurezza dei cittadini, si segnala che la rilevazione è stata svolta dall'Istat a cavallo di due anni: 2022-2023 e 2015-2016.

Tabella 1bis. Indicatori del dominio Sicurezza. Ultimi due anni disponibili

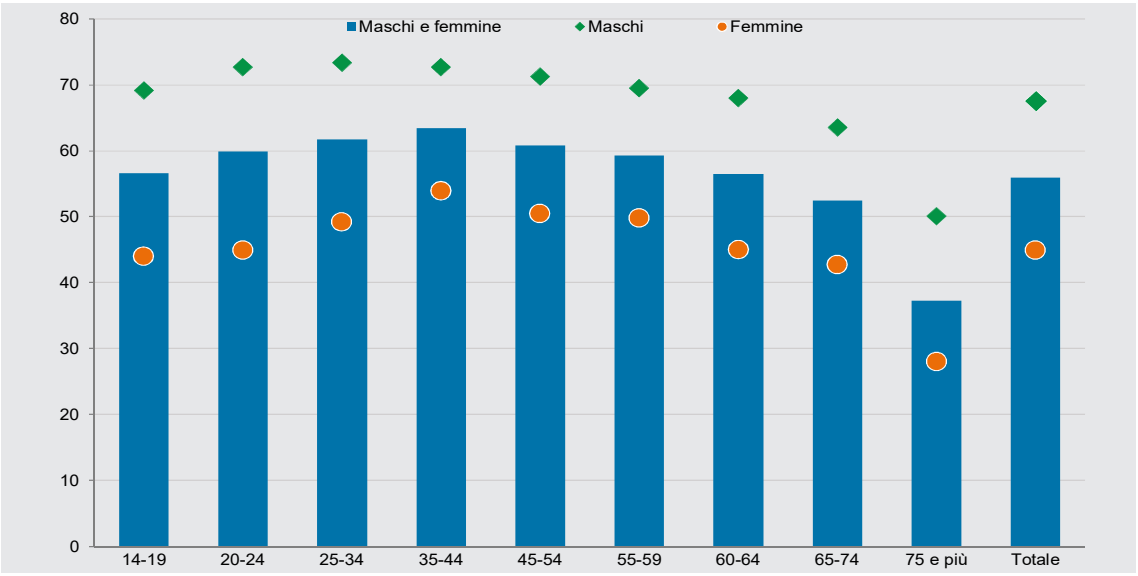
INDICATORI	Verso (a)	Andamento			
		dal			al
Violenza fisica sulle donne (%)	-	2014	**7,0**	**6,0**	2025
Violenza sessuale sulle donne (%)	-	2014	**6,4**	**7,0**	2025
Violenza nella coppia (%)	-	2014	**4,9**	**3,9**	2025
Preoccupazione di subire una violenza sessuale (%)	-	2016	**28,7**	**35,7**	2023
Paura di stare per subire un reato (%)	-	2016	**6,4**	**2,9**	2023

Fonte: Istat, Indicatori Bes
(a) Gli indicatori hanno verso positivo se l'incremento del loro valore segnala un miglioramento del benessere, negativo in caso contrario.

Le donne e le persone con un titolo di studio basso si sentono meno sicure

Nel 2025, il 55,9% delle persone di 14 anni e più si sente molto o abbastanza sicuro quando cammina al buio da solo nella zona in cui vive (stabile rispetto al 56,7% del 2024). La percezione di sicurezza varia per genere, età e titolo di studio. Il 67,6% degli uomini di 14 anni e più si dichiara molto o abbastanza sicuro, tra le donne la quota scende al 44,9%. Le differenze di genere a favore degli uomini si mantengono in tutte le età e sono maggiori tra i giovani fino a 34 anni. In particolare, tra i 20 e i 24 anni il 72,7% degli uomini si sente molto o abbastanza sicuro rispetto al 44,9% delle donne. La percezione di sicurezza aumenta al crescere dell'età fino al 63,4% tra i 35 e i 44 anni, ma dai 45 anni diminuisce per toccare il minimo tra la popolazione di 75 anni e più (37,3%), in particolare se donne (28,0%) (Figura 1).

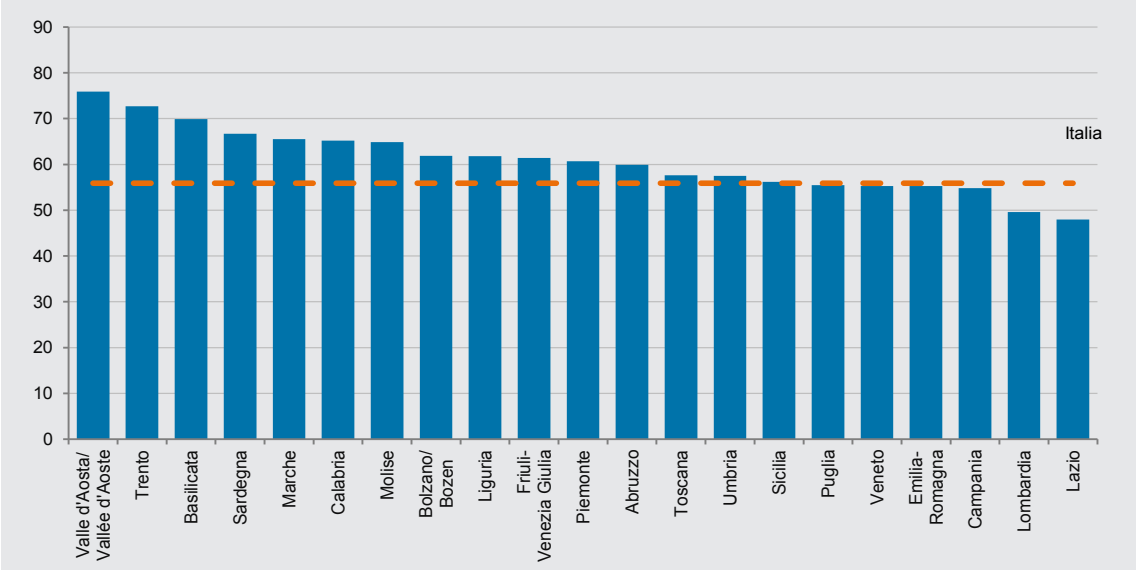
Figura 1 - Persone di 14 anni e più che si dichiarano molto o abbastanza sicure quando camminano al buio da sole nella zona in cui vivono per sesso e classe di età. Anno 2025 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana

Il 60,5% dei laureati si sente sicuro, soprattutto se uomini (73,0%), mentre tra le persone con al massimo il diploma di scuola secondaria inferiore la quota scende al 50,8%, in particolare tra le donne (39,5%). Il divario per istruzione è più ampio nel Nord, dove raggiunge i 13,0 punti percentuali (il 61,6% tra i laureati rispetto al 48,6% di coloro che possiedono al massimo il diploma di scuola secondaria inferiore) contro i 10,2 p.p. del Centro e i 6 p.p. del Mezzogiorno.
La quota più alta di persone di 14 anni e più che si sentono molto o abbastanza sicure si registra nel Mezzogiorno (circa 58%), rispetto al 55,3% del Nord e al 53,9% del Centro (Figura 2). Rispetto al 2024 la percezione di sicurezza diminuisce nel Nord (-2,2 p.p.) e resta stabile nelle altre ripartizioni geografiche.
Nel 2025, le regioni in cui ci si sente più sicuri sono Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* (75,9%, 20 p.p. oltre la media nazionale), Provincia autonoma di Trento, Basilicata, Sardegna e Marche (da 11 a 17 p.p. sopra la media). Il Lazio e la Lombardia sono le regioni con la quota più bassa di persone che si sentono molto o abbastanza sicure (rispettivamente 48,0% e 49,6%) anche per effetto di una minore percezione di sicurezza nelle loro aree metropolitane: Roma e Milano[5].

Figura 2 - Persone di 14 anni e più che si dichiarano molto o abbastanza sicure quando camminano al buio da sole nella zona in cui vivono per regione. Anno 2025 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana

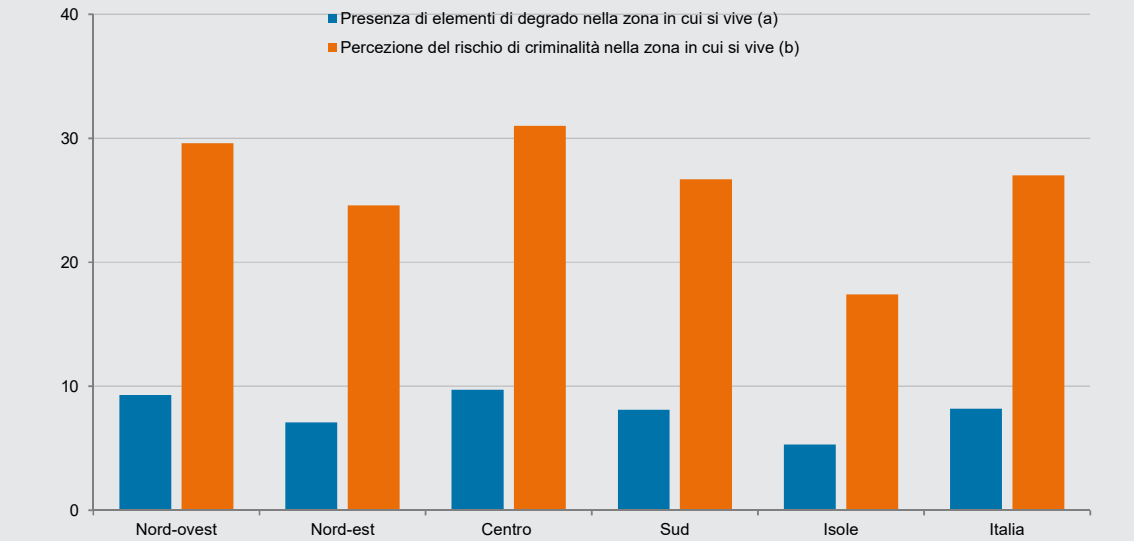
La percezione del rischio di criminalità e del degrado della zona in cui si vive è più alta nel Centro e nel Nord-ovest

Nel 2025 la quota di famiglie che ritengono la zona in cui vivono molto o abbastanza a rischio di criminalità è pari al 27,0% (26,6% nel 2024). La percezione del rischio è più alta nel Centro (31,0%) e nel Nord-ovest (29,6%), più bassa nelle Isole (17,4%) e nel Nord-est (24,6%), mentre il dato del Sud (26,7%) è in linea con la media nazionale (Figura 3). Nell'ultimo anno, la percezione del rischio di criminalità aumenta nel Nord (+2,1 p.p.) e diminuisce nel Sud (-2,8 p.p.), mentre è stabile nel Centro e nelle Isole.
Le regioni con la più alta percezione del rischio di criminalità sono Campania e Lazio (rispettivamente 38,0% e 35,8%), seguono Lombardia (32,8%) e Umbria (32,5%); il valore minimo si

5 Per approfondimenti cfr. Istat. *Il benessere equo e sostenibile dei territori - Report regionali - Anno 2025*. https://www.istat.it/comunicato-territoriale/il-benessere-equo-e-sostenibile-dei-territori-report-regionali-anno-2025.

raggiunge in Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* (7,9%), seguita da Sardegna, Basilicata e Calabria (poco superiori al 10%).
Nel 2025 è pari all'8,2 la quota di persone che vedono spesso elementi di degrado sociale e ambientale nella zona in cui vivono (persone che si drogano o spacciano droga, prostitute in cerca di clienti o atti di vandalismo contro il bene pubblico – era il 7,7% nel 2024). La percezione del degrado è più alta nel Centro e nel Nord-ovest (quasi il 10%) e più bassa nelle Isole (5,3%) e nel Nord-est (7,1%) (Figura 3).

Figura 3 - Persone di 14 anni e più che vedono spesso elementi di degrado sociale e ambientale e famiglie che dichiarano molto o abbastanza rischio di criminalità nella zona in cui vivono per ripartizione geografica. Anno 2025 (valori percentuali)

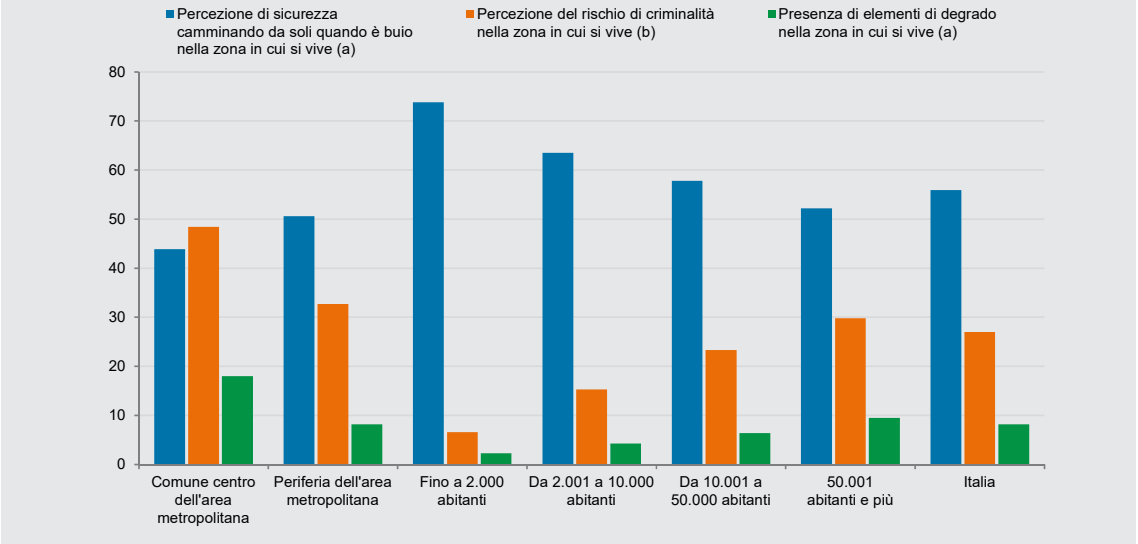


Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana
(a) Per 100 persone di 14 anni e più.
(b) Per 100 famiglie.

Nei piccoli comuni ci si sente più sicuri

La sicurezza percepita varia molto in base alla dimensione del comune in cui si vive: nei comuni più piccoli, le persone percepiscono un minor rischio di criminalità e un minor degrado sociale e ambientale rispetto a coloro che vivono nei comuni di maggiori dimensioni. Nel 2025, nei comuni fino a 2 mila abitanti la quota di persone di 14 anni e più che si sentono molto o abbastanza sicure quando camminano al buio da sole nella zona in cui vivono è 30 punti percentuali più alta rispetto a quella osservata nei comuni centro delle aree di grande urbanizzazione (73,8% contro 43,9%); anche considerando i comuni fino a 10 mila abitanti la distanza rimane molto alta (19,6 p.p.).
La quota di famiglie che affermano che la zona in cui vivono è molto o abbastanza a rischio di criminalità è 6,6% nei comuni fino a 2 mila abitanti e 15,3% in quelli da 2 mila a 10 mila abitanti, fino ad arrivare al 48,4% nei comuni centro delle aree metropolitane. La quota di persone di 14 anni e più che dichiarano la presenza di elementi di degrado ambientale e sociale nella zona in cui vivono varia dal 2,3% nei comuni fino a 2 mila abitanti al 18,0% nei comuni centro delle aree metropolitane (Figura 4).

Figura 4 - Persone di 14 anni e più che dichiarano di sentirsi molto o abbastanza sicure camminando al buio da sole, famiglie che dichiarano di percepire molto o abbastanza il rischio di criminalità e persone di 14 anni e più che vedono spesso elementi di degrado sociale e ambientale per tipo di comune. Anno 2025 (valori percentuali)

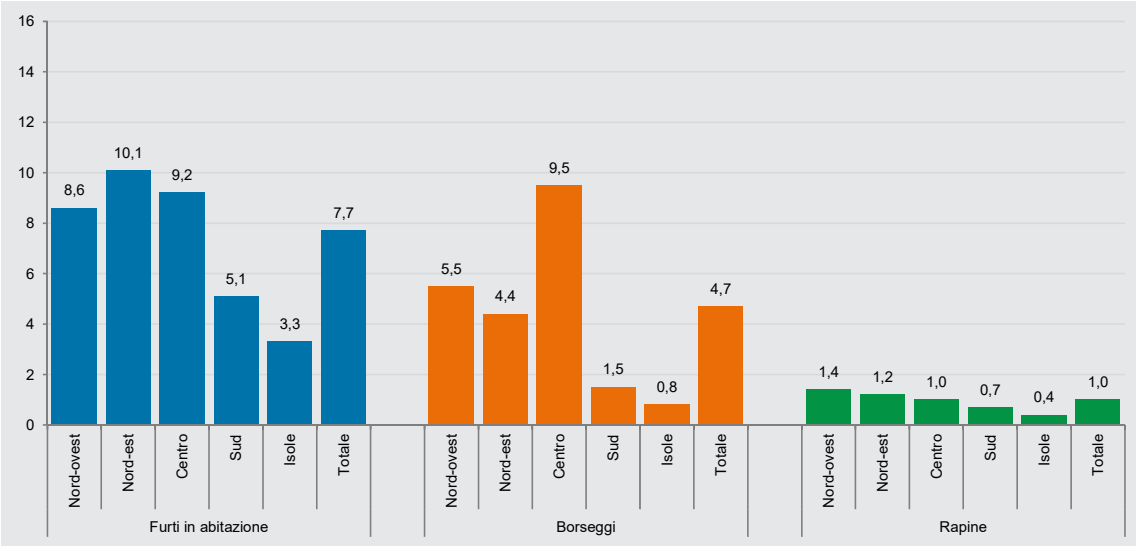


Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana
(a) Per 100 persone di 14 anni e più.
(b) Per 100 famiglie.

Nell'ultimo anno, pressoché stabili i reati predatori: furti in abitazione, borseggi e rapine

Nel lungo periodo i reati predatori hanno mostrato un calo progressivo toccando i valori minimi nel primo anno della pandemia, a seguito delle restrizioni alla mobilità e ai contatti sociali, per poi mostrare una lieve crescita dal 2021 al 2024. I valori rimangono sostanzialmente stabili tra 2024 e 2025. Nel 2025 hanno subìto furti in abitazione 7,7 famiglie ogni 1.000 (8,5 nel 2024), sono state vittime di borseggi 4,7 persone ogni 1.000 abitanti (5,1 al 2024) e hanno subìto rapine 1,0 persona ogni 1.000 (stabile rispetto all'1,1 del 2024). I reati predatori si distribuiscono in modo diverso sul territorio, con una maggiore concentrazione di vittime nel Centro-nord rispetto al Mezzogiorno. Nel 2025, il tasso di vittime di furti in abitazione è più alto nel Nord-est, dove si contano 10,1 vittime ogni 1.000 famiglie, seguito dal Centro e dal Nord-ovest (rispettivamente 9,2 e 8,6 vittime ogni 1.000 famiglie), mentre nel Sud il valore scende a 5,1 vittime e nelle Isole a 3,3 (Figura 5).
Nel Centro si osserva il tasso più alto di vittime di borseggi (9,5 ogni 1.000 abitanti), seguito dal Nord-ovest (5,5), rispetto all'1,5 nel Sud e allo 0,8 nelle Isole. Per le rapine, invece, i valori più alti si registrano nel Nord-ovest e nel Nord-est (1,4 e 1,2 vittime ogni 1.000 abitanti), il più basso nelle Isole (0,4 per 1.000 abitanti).
È più frequente che sia un uomo (1,8 vittime per 1.000 uomini) a subire una rapina piuttosto che una donna (0,9 vittime per 1.000 donne), mentre il contrario accade per il borseggio (5,6 per 1.000 donne, 4,7 per 1.000 uomini).
Emergono differenze anche rispetto all'età della vittima. Per la rapina, la quota più alta di vittime si registra tra i maschi di 14-17 anni (4,7 vittime per 1.000 ragazzi) e tra le donne di 35 e i 44 anni (2,2). Per il borseggio, invece, la quota più alta si rileva tra gli uomini ultra 65enni (7,7) e tra le donne di 18-24 anni (7,8).

Figura 5 - Famiglie vittime di furti in abitazione e persone vittime di borseggi e rapine per ripartizione geografica. Anno 2025 (valori per 1.000 famiglie e per 1.000 abitanti) (a)

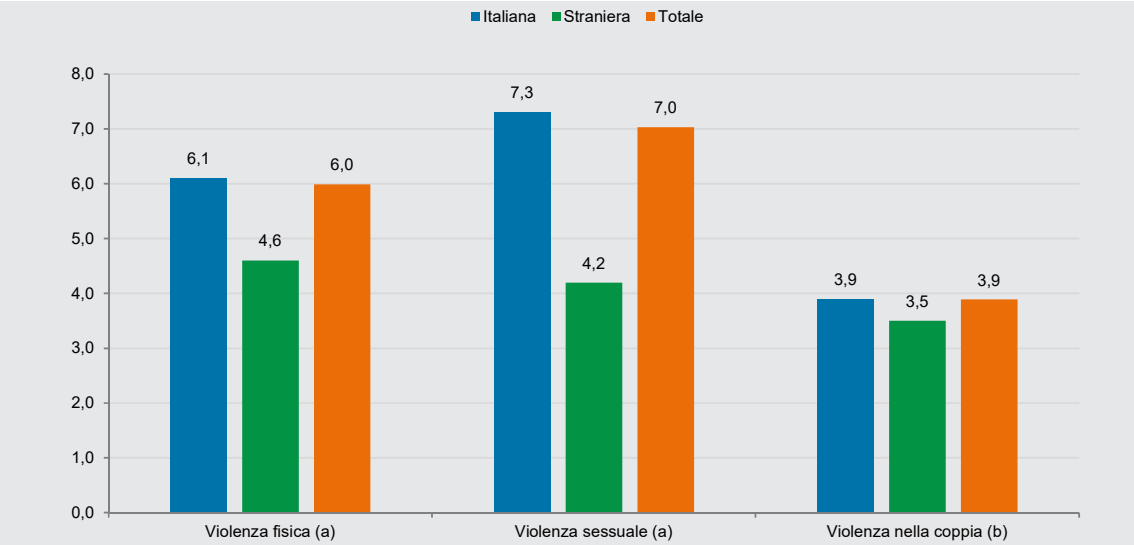


Fonte: Istat, Elaborazione su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e sull'Indagine multiscopo sulle famiglie: sicurezza dei cittadini
(a) Dati provvisori.

Nei cinque anni precedenti l'intervista le donne italiane sono state vittime di violenza fisica e di violenza sessuale più spesso delle donne straniere

Nel 2025 la quota di donne di 16-70 anni che hanno subìto violenza fisica nei cinque anni precedenti l'intervista è pari al 6,0%; il 7,0% delle donne ha subìto violenza sessuale. Sono il 3,9% le donne di 16-70 anni che hanno subìto episodi di violenza fisica o sessuale all'interno della coppia nei cinque anni precedenti l'intervista (Figura 6).
Si osservano alcune differenze tra le donne italiane e le donne con cittadinanza straniera, che solo parzialmente possono essere attribuibili ai diversi fattori culturali e sociali che influenzano il riconoscimento del fenomeno. Nei cinque anni precedenti l'intervista, le italiane di 16-70 anni sono state vittime di violenza fisica (6,1%) e di violenza sessuale (7,3%) più spesso delle donne straniere (rispettivamente il 4,6% e il 4,2%). La differenza tra italiane e straniere rispetto alle violenze sessuali è imputabile al maggior numero di molestie sessuali con contatto che accadono al di fuori della coppia, che sono subite più frequentemente dalle donne italiane, mentre per le violenze più gravi, come gli stupri e i tentati stupri, non emergono differenze.
Per le violenze nella coppia non si riscontrano significative differenze: nei cinque anni precedenti l'intervista il 3,9% delle italiane e il 3,5% delle straniere coinvolte in una relazione (o che hanno avuto una relazione in passato) ha subìto episodi di violenza dal proprio partner attuale o precedente.
Rispetto al 2014, è diminuita la violenza sessuale subita dalle donne straniere negli ultimi cinque anni (da 6,0% a 4,2%) ed è circa dimezzata la violenza fisica (da 9,3% a 4,6%) e la violenza subita nell'ambito della coppia (da 6,9% a 3,5%).
Per le italiane emergono lievi variazioni con un aumento della violenza sessuale (da 6,4% a 7,3%) e una diminuzione delle donne che hanno subito violenza fisica (da 6,8% a 6,1%) e violenza nella coppia (da 4,7% a 3,9%).

Figura 6 - Donne di 16-70 anni che hanno subìto violenza fisica, violenza sessuale e violenza nella coppia (violenza fisica o sessuale dal partner attuale o precedente) negli ultimi cinque anni precedenti l'Indagine per cittadinanza. Anno 2025 (valori percentuali)



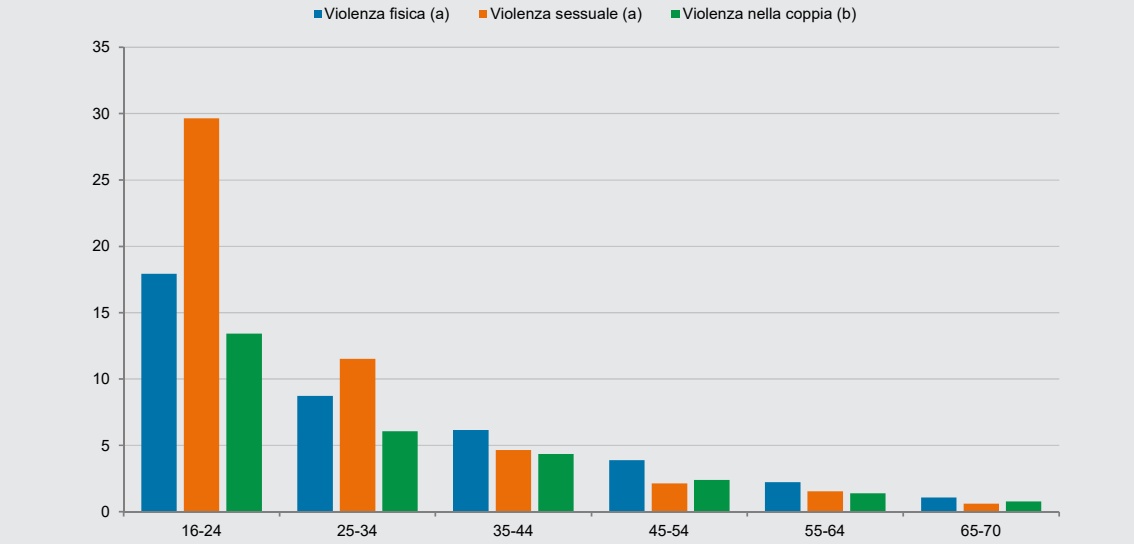
Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie: sicurezza delle donne
(a) Per 100 donne di 16-70 anni.
(b) Per 100 donne con partner attuale o precedente.

Tra le giovani di 16-24 anni è più frequente subire violenza

Nel 2025 la quota di donne che ha subìto violenza nei cinque anni precedenti l'intervista è più alta nella classe di età 16-24 anni per tutti tipi di violenza e diminuisce all'aumentare dell'età, per toccare il valore più basso tra le donne di 65-70 anni.
In particolare, tra 16 e 24 anni ha subìto violenza fisica il 17,9% delle donne e la quota sale al 29,7% per la violenza sessuale (incluse le molestie sessuali con contatto); è pari al 13,4% la quota di donne di questa classe di età che hanno subìto violenza (fisica o sessuale) nell'ambito della coppia (Figura 7). Coerentemente, tra le giovani è più alta anche la quota di quante si dichiarano preoccupate di subire una violenza sessuale o che la possano subire altri componenti della famiglia. Nel 2023 il 49,5% delle ragazze di 14-19 anni e il 42,1% di quelle di 20-24 anni si dichiarano molto o abbastanza preoccupate rispetto al 39,0% del totale delle donne di 14 anni e più.
Tra il 2014 e il 2025 emerge un notevole aumento delle violenze sessuali subite dalle donne di 16-24 anni, a fronte della diminuzione o stabilità registrata nelle altre classi di età: in questa classe di età le donne che hanno subìto violenze di natura sessuale passa, infatti, dal 16,7% al 29,8%.
Per tutti i tipi di violenza la quota di donne che la subiscono aumenta al crescere del titolo di studio. Come osservato in riferimento ai dati per cittadinanza, anche in questo caso le differenze possono riflettere, almeno in parte, differenze culturali e sociali che possono favorire o meno l'emersione del fenomeno. In particolare, tra le laureate di 25-44 anni la quota di donne che ha subìto violenza fisica negli ultimi cinque anni arriva al 9,2%, contro il 4,9% delle donne con al massimo la licenza di scuola secondaria di primo grado. La quota di donne laureate di 25-44 anni che ha subìto violenza sessuale è pari al 10,6%, rispetto al 3,7% delle donne con basso titolo di studio e quella di chi ha subìto violenza nella coppia si attesta al 5,8% (rispetto al 3,2%).
Le differenze per territorio sono più contenute rispetto a quelle per età e titolo di studio, ma per tutti i tipi di violenza la quota di donne che ha subìto violenza negli ultimi cinque anni è più alta nel Centro-nord. Il 7,5% delle donne di 16-70 anni residenti nel Centro e il 6,6% di quelle residenti nel Nord-est ha subìto violenza fisica, rispetto al 4,6% delle donne residenti nelle Isole. La quota di donne che ha subìto violenza sessuale supera il 7,0% nel Centro-nord ed è il 5,7% nelle Isole.

Più contenute risultano le differenze territoriali per la violenza nella coppia, dal 4,6% nel Centro al 3,1% nelle Isole.

Figura 7 - Donne di 16-70 anni che hanno subìto violenza fisica, violenza sessuale e violenza nella coppia (violenza fisica o sessuale dal partner attuale o precedente) negli ultimi cinque anni precedenti l'Indagine per classe di età. Anno 2025 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie: sicurezza delle donne
(a) Per 100 donne di 16-70 anni.
(b) Per 100 donne con partner attuale o precedente.

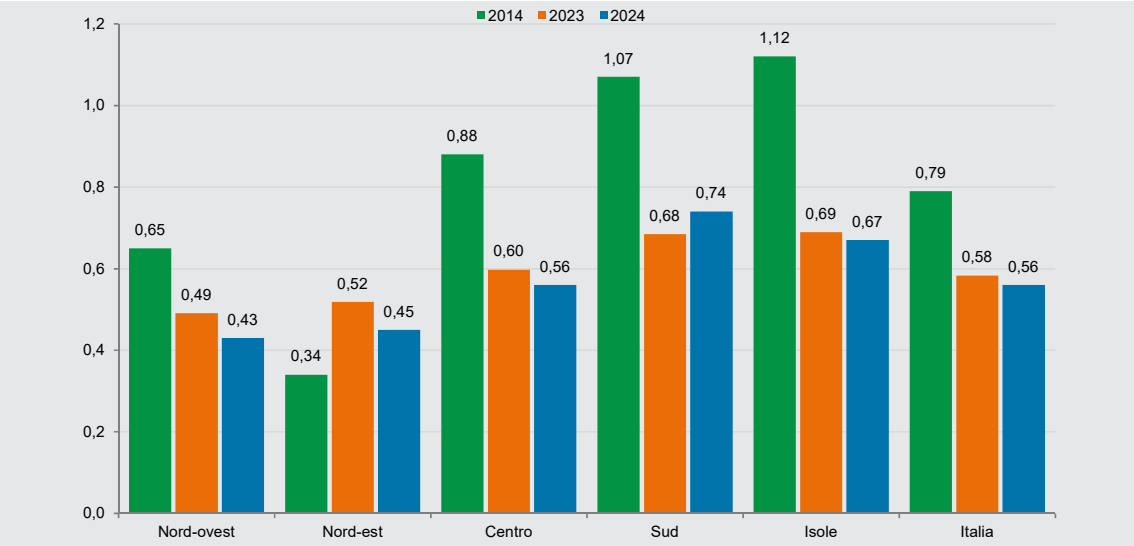
Calano lievemente gli omicidi nell'ultimo anno

Nel 2024 in Italia sono stati commessi 328 omicidi, 0,56 ogni 100 mila abitanti. Il tasso di omicidi diminuisce rispetto al 2023 quando, con 344 omicidi, si attestava a 0,58 per 100 mila abitanti[6]. Tra il 2023 e il 2024 il tasso di omicidi diminuisce in modo più evidente nel Nord-est e nel Nord-ovest e meno nel Centro, mentre aumenta nel Sud (Figura 8). La tendenza di lungo periodo è in miglioramento (da 0,79 omicidi ogni 100 mila abitanti del 2014 a 0,56 nel 2024) in tutte le ripartizioni a eccezione del Nord-est (che sale da 0,34 a 0,45 in un decennio).
Nel 2024 tra le vittime di omicidio si contano 215 uomini e 113 donne: rispettivamente 0,75 e 0,37 omicidi per 100 mila abitanti dello stesso sesso, in lieve diminuzione rispetto all'anno precedente sia per gli uomini sia per le donne. Entrambi i livelli sono più bassi rispetto al 2014, quando il tasso di omicidi per gli uomini era pari a 1,13 e quello delle donne a 0,47 per 100 mila abitanti.
Sebbene ancora oggi il tasso di omicidi degli uomini sia doppio rispetto a quello delle donne, per queste la diminuzione nel tempo ha seguito ritmi molto più lenti, registrando talvolta anche lievi aumenti. Peraltro, il calo degli omicidi delle donne è riconducibile a una riduzione del numero di vittime da autore sconosciuto alla vittima oppure non identificato, piuttosto che a un calo delle vittime in ambito familiare, che sono nettamente predominanti. La relazione tra la vittima dell'omicidio e l'autore del reato[7] mostra fortissime differenze di genere: mentre le donne sono uccise soprattutto nella coppia e in ambito familiare, gli uomini sono il più delle volte vittime di un autore sconosciuto alla vittima, conosciuto ma estraneo all'ambito familiare o di coppia, oppure non identificato dalle Forze dell'ordine.

6 Fonte: Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza (dati consolidati di fonte SDI/SSD).

7 Fonte: Ministero dell'Interno, database degli omicidi della Direzione Centrale della Polizia Criminale (DCPC) del Ministero dell'Interno. Questa fonte consente di analizzare la relazione, ove esistente e conosciuta, tra la vittima dell'omicidio e il suo assassino, diversamente dalla fonte SDI/SSD del Dipartimento della Pubblica Sicurezza che non contiene questa informazione.

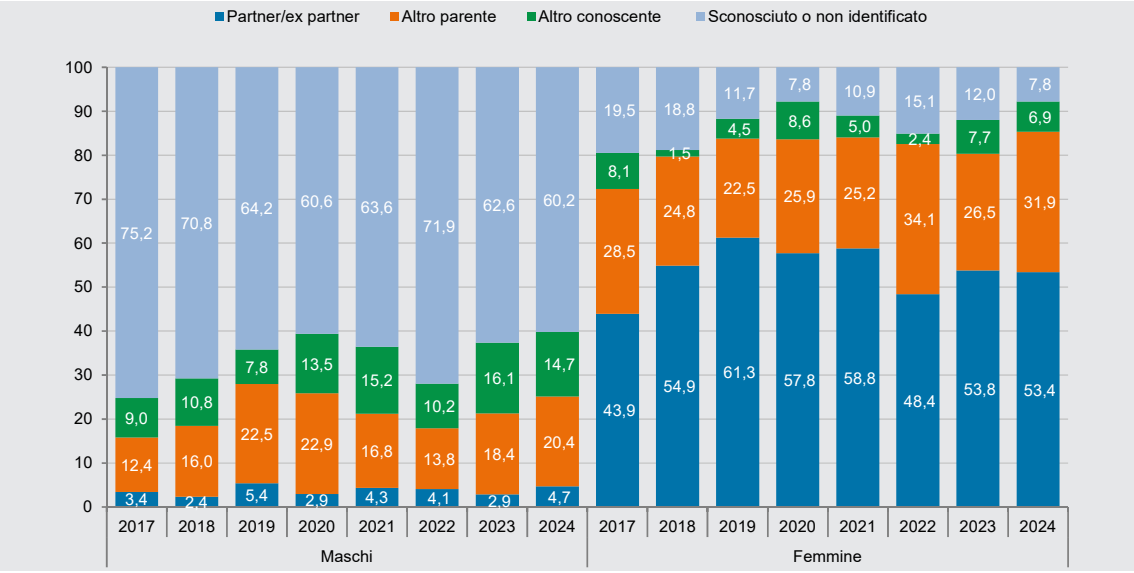
Figura 8 - Tasso di omicidi per ripartizione geografica. Anni 2014, 2023 e 2024 (per 100.000 abitanti)



Fonte: Ministero dell'Interno, Dipartimento della Pubblica Sicurezza (dati consolidati di fonte SDI/SSD)

Nel 2024, il 92,2% degli omicidi femminili è stato commesso da una persona conosciuta: quasi la metà delle donne (47,4%) sono state uccise dal partner attuale, il 6,0% da un precedente partner, il 31,9% da un familiare (inclusi figli e genitori) e il 6,9% da un'altra persona che la donna conosceva (amici, colleghi, ecc.). La situazione è molto diversa per gli uomini: nel 2024 il 39,8% è stato ucciso da una persona conosciuta, e tra questi il 4,7% da un partner attuale o ex partner, mentre il 60,2% risulta ucciso da uno sconosciuto alla vittima o da un autore non identificato dalle Forze dell'ordine (Figura 9).

Figura 9 - Vittime di omicidio secondo la relazione con l'omicida per sesso. Anni 2017-2024 (composizioni percentuali) (a)



Fonte: Ministero dell'Interno (DCPC), database degli omicidi
(a) I dati relativi alla relazione vittima di omicidio e autore sono estratti dal database degli omicidi del Ministero dell'Interno (DCPC). Trattandosi di un dato utilizzato a fini operativi, esso è suscettibile di modifiche che possono emergere in estrazioni successive.

Nel 2024 si stimano 106 femminicidi

Nel 2022, la 53ª sessione della *Statistical Commission* delle Nazioni Unite ha approvato un quadro statistico per la misurazione degli omicidi di donne legati al genere[8] in cui sono stati definiti omicidi di genere, comunemente detti femminicidi, quelli che riguardano l'uccisione di una donna in quanto donna. Le variabili necessarie a individuare un femminicidio riguardano la vittima, l'autore e il contesto della violenza. Dal punto di vista statistico, la definizione comprende tre tipi di omicidi di donne: commessi dal partner; da un altro parente; da un'altra persona, conosciuta o sconosciuta che però avvenga con uno specifico *modus operandi*[9] o in un contesto legato alla motivazione di genere. L'Italia ha aderito al *framework* delle Nazioni Unite: anche se attualmente non si dispone di tutte le informazioni che esso richiede, in futuro queste si potranno rilevare grazie alla collaborazione interistituzionale con il Ministero dell'Interno. A partire dalle informazioni attualmente disponibili (relazione tra vittima e autore, movente, ambito dell'omicidio) è comunque possibile fornire una stima degli omicidi di genere, così come definiti dal *framework* di riferimento, tra gli omicidi di donne: nel 2024, si tratta di 106 femminicidi stimati, sui 116 omicidi con una vittima donna presenti nel database della Direzione centrale della polizia criminale del Ministero dell'Interno[10]. Sulla base della stessa analisi, i femminicidi stimati in Italia sono stati 101 nel 2019, 106 nel 2020 e 104 nel 2021, 105 nel 2022, 96 nel 2023[11].

8 Cfr. United Nations Office on Drugs and Crime - UNODC, and United Nations Entity for Gender Equality and the Empowerment of Women - UNWomen. 2022. *Statistical framework for measuring the gender-related killing of women and girls (also referred to as "femicide/feminicide")*. Vienna, Austria: UNODC-UNWomen. https://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/statistics/Statistical_framework_femicide_2022.pdf.
Cfr. United Nations Office on Drugs and Crime - UNODC, and United Nations Entity for Gender Equality and the Empowerment of Women - UNWomen. 2024. *Femicides in 2023: Global Estimates of Intimate Partner/Family Member Femicides*. Vienna, Austria: UNODC-UNWomen. https://www.unodc.org/documents/data-and-analysis/briefs/Femicide_Brief_2024.pdf.

9 Tra cui, ad esempio, l'accanimento sul corpo e il tipo di armi usate, il vilipendio del cadavere, eccetera.

10 In questo paragrafo vengono analizzati i dati relativi agli omicidi volontari consumati, rilevati e denunciati dalle forze di polizia nel corso del 2024, provenienti dal database della Direzione Centrale della Polizia Criminale (DCPC) del Ministero dell'Interno. Da questa fonte per il 2024 risultano 116 omicidi di donne. Cfr. Istat. 2025. *Vittime di omicidio. Anno 2024*. Statistiche Report. https://www.istat.it/comunicato-stampa/le-vittime-di-omicidio-anno-2024/.

11 Fonte: Istat e Dipartimento delle Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio. Quadro informativo integrato sulla violenza sulle donne. Cfr. https://www.istat.it/statistiche-per-temi/focus/violenza-sulle-donne/il-fenomeno/omicidi-di-donne/.

GLI INDICATORI

1. **Omicidi volontari:** Numero di omicidi volontari consumati per 100.000 abitanti.
   Fonte: Ministero dell'Interno - Dipartimento della Pubblica Sicurezza (dati consolidati di fonte SDI/SSD).
2. **Furti in abitazione:** Vittime di furti in abitazione per 1.000 famiglie. Il numero delle vittime è calcolato utilizzando i dati sulle vittime che hanno denunciato alla polizia il furto in abitazione, corretto con il numero delle vittime che non hanno denunciato, tratto dall'Indagine multiscopo sulle famiglie: sicurezza dei cittadini, attraverso un fattore di correzione specifico per ripartizione geografica.
   Fonte: Istat, Elaborazioni su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e dell'Indagine multiscopo sulle famiglie: sicurezza dei cittadini.
3. **Borseggi:** Vittime di borseggi per 1.000 abitanti. Il numero delle vittime è calcolato utilizzando i dati sulle vittime che hanno denunciato alla polizia il borseggio, corretto con il numero delle vittime che non hanno denunciato, tratto dall'Indagine multiscopo sulle famiglie: sicurezza dei cittadini, attraverso un fattore di correzione specifico per ripartizione geografica e uno per sesso e classe di età.
   Fonte: Istat, Elaborazioni su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e dell'Indagine multiscopo sulle famiglie: sicurezza dei cittadini.
4. **Rapine:** Vittime di rapine per 1.000 abitanti. Il numero delle vittime è calcolato utilizzando i dati sulle vittime che hanno denunciato alla polizia la rapina, corretto con il numero delle vittime che non hanno denunciato, tratto dall'Indagine multiscopo sulle famiglie: sicurezza dei cittadini, attraverso un fattore di correzione specifico per ripartizione geografica e uno per sesso e classe di età.
   Fonte: Istat, Elaborazioni su dati delle denunce alle Forze dell'ordine (Ministero dell'Interno) e dell'Indagine multiscopo sulle famiglie: sicurezza dei cittadini.
5. **Violenza fisica sulle donne:** Percentuale di donne di 16-70 anni che hanno subìto violenza fisica nei 5 anni precedenti l'intervista sul totale delle donne di 16-70 anni. La violenza fisica comprende ogni atto fisico di forza attuato nei confronti della donna senza il suo consenso da parte di qualsiasi uomo, dei suoi partner o ex partner; ad esempio, lo schiaffeggiare, il tirare pugni, calci o oggetti, spingere, strattonare, soffocare, picchiare con le mani o con oggetti.
   Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie: sicurezza delle donne.
6. **Violenza sessuale sulle donne:** Percentuale di donne di 16-70 anni che hanno subìto violenza sessuale nei 5 anni precedenti l'intervista sul totale delle donne di 16-70 anni. La violenza sessuale comprende tutte le situazioni in cui le donne sono costrette a compiere o subire atti sessuali di vario genere contro la loro volontà, da qualsiasi uomo, dai propri partner o ex partner. Sono considerati: stupro, tentato stupro, molestie sessuali con contatto, costrizione a rapporti sessuali con altre persone, rapporti sessuali indesiderati, le attività sessuali fatte per paura delle conseguenze e quelle degradanti e umilianti.
   Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie: sicurezza delle donne.
7. **Violenza nella coppia:** Percentuale di donne di 16-70 anni che hanno subìto violenza fisica o sessuale dal partner o ex partner nei 5 anni precedenti l'intervista sul totale delle donne di 16-70 anni che hanno o hanno avuto un partner.
   Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie: sicurezza delle donne.
8. **Preoccupazione di subire una violenza sessuale:** Percentuale di persone di 14 anni e più che sono molto o abbastanza preoccupate, per se stesse o per qualcuno della propria famiglia, di subire una violenza sessuale sul totale delle persone di 14 anni e più.
   Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie: sicurezza dei cittadini.
9. **Percezione di sicurezza camminando da soli quando è buio:** Percentuale di persone di 14 anni e più che si sentono molto o abbastanza sicure camminando al buio da sole nella zona in cui vivono sul totale delle persone di 14 anni e più.
   Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.
10. **Paura di stare per subire un reato:** Percentuale di persone di 14 anni e più che hanno avuto paura di stare per subire un reato negli ultimi 3 mesi sul totale delle persone di 14 anni e più.
    Fonte: Istat, Indagine multiscopo sulle famiglie: sicurezza dei cittadini.
11. **Presenza di elementi di degrado nella zona in cui si vive:** Percentuale di persone di 14 anni e più che vedono spesso elementi di degrado sociale e ambientale nella zona in cui vivono (almeno un elemento di degrado tra i seguenti: persone che si drogano, persone che spacciano droga, atti di vandalismo contro il bene pubblico, prostitute in cerca di clienti) sul totale delle persone di 14 anni e più.
    Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.
12. **Percezione del rischio di criminalità:** Percentuale di famiglie che dichiarano molto o abbastanza rischio di criminalità nella zona in cui vivono sul totale delle famiglie.
    Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Omicidi volontari (a)	Furti in abitazione (b)	Borseggi (c)	Rapine (c)	Violenza fisica sulle donne (d)
	2024	2025 (*)	2025 (*)	2025 (*)	2025
Piemonte	0,42	7,4	4,9	1,3	4,3
Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste*	0,81	5,1	0,4	0,4	7,1
Liguria	0,27	5,3	4,5	1,3	5,3
Lombardia	0,45	9,8	5,9	1,5	6,0
Trentino-Alto Adige/*Südtirol*	0,37	6,8	1,5	0,8	5,5
Bolzano/Bozen	*0,56*	*5,3*	*1,3*	*0,9*	*5,5*
Trento	*0,18*	*8,3*	*1,7*	*0,7*	*5,5*
Veneto	0,37	11,7	4,9	0,9	6,5
Friuli-Venezia Giulia	0,33	8,2	1,3	0,9	6,7
Emilia-Romagna	0,58	9,6	5,4	1,6	6,8
Toscana	0,55	12,6	9,7	1,2	5,9
Umbria	0,35	11,5	2,1	0,7	6,0
Marche	0,74	8,0	1,6	0,4	6,5
Lazio	0,56	7,0	12,5	1,0	8,9
Abruzzo	0,24	7,9	1,1	0,4	5,7
Molise	0,69	4,1	1,0	0,3	5,3
Campania	1,04	5,5	2,6	1,1	5,8
Puglia	0,64	5,4	0,9	0,5	4,8
Basilicata	0,75	2,9	0,2	0,2	5,5
Calabria	0,38	2,2	0,3	0,2	5,2
Sicilia	0,58	3,5	0,9	0,4	3,9
Sardegna	0,95	2,7	0,5	0,4	6,8
Nord	0,44	9,2	5,0	1,3	6,0
Nord-ovest	0,43	8,6	5,5	1,4	5,5
Nord-est	0,45	10,1	4,4	1,2	6,6
Centro	0,56	9,2	9,5	1,0	7,5
Mezzogiorno	0,72	4,5	1,3	0,6	5,2
Sud	0,74	5,1	1,5	0,7	5,4
Isole	0,67	3,3	0,8	0,4	4,6
Italia	**0,56**	**7,7**	**4,7**	**1,0**	**6,0**

Fonte: Istat, Indicatori Bes

(a) Per 100.000 abitanti.
(b) Per 1.000 famiglie.
(c) Per 1.000 abitanti.
(d) Per 100 donne di 16-70 anni.
(*) Dati provvisori.

Violenza sessuale sulle donne (d)	Violenza nella coppia (e)	Preoccupazione di subire una violenza sessuale (f)	Percezione di sicurezza camminando da soli quando è buio (f)	Paura di stare per subire un reato (f)	Presenza di elementi di degrado nella zona in cui si vive (f)	Percezione del rischio di criminalità (g)
2025	2025	2023	2025	2023	2025	2025
5,6	2,3	34,7	60,7	3,9	8,2	25,8
7,4	3,8	32,5	75,9	0,3	4,0	7,9
6,3	2,6	26,8	61,8	3,9	6,6	22,6
8,1	4,0	31,5	49,6	4,2	10,2	32,8
7,1	1,8	47,9	67,4	2,8	5,7	18,8
7,3	*0,7*	*53,0*	*61,9*	*3,1*	*5,8*	*19,1*
6,9	*2,9*	*43,1*	*72,7*	*2,4*	*5,5*	*18,4*
8,2	4,1	32,5	55,3	1,4	6,3	26,2
5,5	4,6	56,8	61,4	0,7	3,6	20,3
7,9	4,4	37,3	55,3	1,4	9,2	25,5
6,9	3,3	45,2	57,6	4,0	8,1	27,8
6,9	4,3	34,0	57,5	5,6	4,9	32,5
7,2	3,8	20,0	65,5	2,3	4,9	18,7
7,8	5,6	44,0	48,0	3,5	12,7	35,8
7,0	4,8	41,9	59,9	1,6	5,8	19,2
7,0	4,0	20,2	64,9	1,1	4,4	22,2
6,4	4,2	37,6	54,8	3,7	10,3	38,0
6,6	3,3	30,0	55,5	2,4	8,8	24,6
4,9	4,6	26,0	69,9	1,7	3,5	11,3
6,3	4,0	30,3	65,2	1,5	3,3	10,3
5,5	3,3	33,2	56,2	1,7	5,4	19,0
6,5	2,7	42,1	66,7	1,5	5,1	12,9
7,4	3,7	34,6	55,3	3,0	8,4	27,6
7,2	3,4	31,9	54,0	4,1	9,3	29,6
7,7	4,1	38,3	57,1	1,5	7,1	24,6
7,4	4,6	40,6	53,9	3,7	9,7	31,0
6,2	3,7	34,4	58,1	2,3	7,2	23,6
6,5	4,0	33,9	57,7	2,7	8,1	26,7
5,7	3,1	35,5	58,8	1,7	5,3	17,4
7,0	**3,9**	**35,7**	**55,9**	**2,9**	**8,2**	**27,0**

(e) Per 100 donne di 16-70 anni che hanno o hanno avuto un partner.
(f) Per 100 persone di 14 anni e più.
(g) Per 100 famiglie.

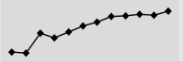
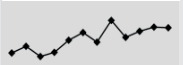
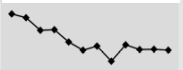
8. BENESSERE SOGGETTIVO[1]

Misurare il benessere della popolazione significa anche sapere come le persone valutino la propria vita, quanto siano soddisfatte del tempo libero e quale visione abbiano del proprio futuro. Percezioni e valutazioni personali influenzano il modo in cui si affronta la vita e si sfruttano le opportunità. Per questo gli indicatori di benessere soggettivo, affiancati a dati sul contesto socioeconomico, servono a dare voce alle persone e a individuare dimensioni che possono sfuggire agli indicatori oggettivi.

Tendenze di lungo e breve periodo

Nel 2025 continua ad aumentare la percentuale di persone di 14 anni e più che si dichiarano molto soddisfatte per la propria vita (punteggio da 8 a 10), passando dal 46,3% del 2024 al 47,6%. In lieve aumento anche la percentuale di quanti sono molto o abbastanza soddisfatti del tempo libero, dal 66,4% del 2024 al 67,3%. Per gli indicatori sulle prospettive future non si osservano variazioni significative rispetto al 2024. Il 30,8% delle persone di almeno 14 anni ritiene che la propria condizione personale migliorerà nei prossimi cinque anni, mentre il 12,0% pensa che peggiorerà.
In un orizzonte più ampio (2014-2025) gli indicatori di benessere soggettivo continuano a migliorare, tranne la soddisfazione per il tempo libero, che non presenta un andamento chiaramente definito (Tabella 1).

Tabella 1. Indicatori del dominio Benessere soggettivo. Tendenza di lungo periodo e andamento nell'ultimo anno

INDICATORI	Verso (a)	Tendenza di lungo periodo						Andamento nell'ultimo anno (c)
		dal				al	Tendenza (b)	
Soddisfazione per la propria vita (%)	+	2014	35,4		47,6	2025		
Soddisfazione per il tempo libero (%)	+	2014	64,5		67,3	2025		
Giudizio positivo sulle prospettive future (%)	+	2014	27,1		30,8	2025		
Giudizio negativo sulle prospettive future (%)	-	2014	18,0		12,0	2025		

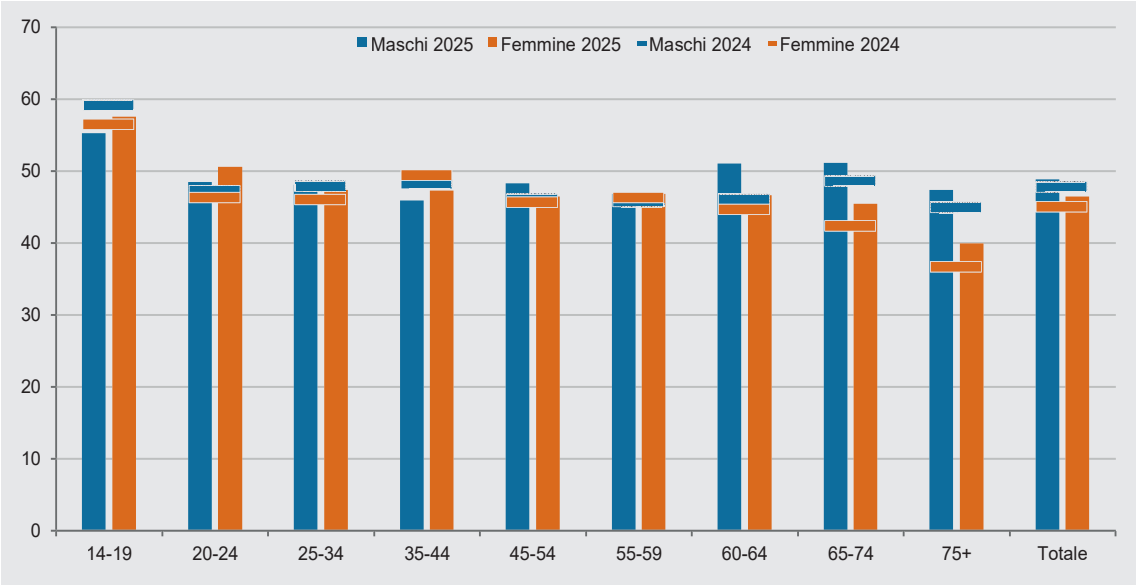
Fonte: Istat, Indicatori Bes
(a) Gli indicatori hanno verso positivo se l'incremento del loro valore segnala un miglioramento del benessere, negativo in caso contrario.
(b) Il verde indica una tendenza in miglioramento nel tempo, il rosso una tendenza in peggioramento, il bianco rappresenta una tendenza non univocamente definita, tenuto conto del verso dell'indicatore. Per ulteriori dettagli si veda la *Guida alla lettura*.
(c) Il verde indica un miglioramento, il rosso un peggioramento, il grigio rappresenta una situazione stabile, tenuto conto del verso dell'indicatore. Per ulteriori dettagli si veda la *Guida alla lettura*.

1 Il Capitolo è stato redatto da Paola Conigliaro.

Migliora la soddisfazione per la vita nella popolazione anziana, ma con ampie differenze di genere a sfavore delle donne

La soddisfazione per la vita è più alta tra i giovani di 14-19 anni e più bassa tra le persone di 75 anni e più, e questo dato si conferma nel tempo. Tuttavia, si riducono le distanze tra le due classi di età: nel generale aumento della quota di molto soddisfatti del 2025, si osserva infatti una crescita più consistente a partire dai 65 anni. In particolare, aumentano di quasi 3 punti percentuali rispetto al 2024 sia i molto soddisfatti 65-74enni sia quelli di 75 anni e più, arrivando rispettivamente al 48,1% e al 43,0%. La soddisfazione per la vita si differenzia anche per genere: nel 2025 le donne tra i 65 e i 74 anni molto soddisfatte per la vita sono il 45,4%, 5,7 punti percentuali in meno rispetto agli uomini. Il divario diviene ancora più evidente a partire dai 75 anni, con percentuali rispettivamente del 39,9% e del 47,3% (Figura 1); nel complesso della popolazione il divario tra uomini e donne è di 2,4 punti percentuali a favore dei primi.

Figura 1 - Persone di 14 anni e più molto soddisfatte per la propria vita (voto 8-10) per sesso e classe di età. Anni 2024 e 2025 (valori percentuali)

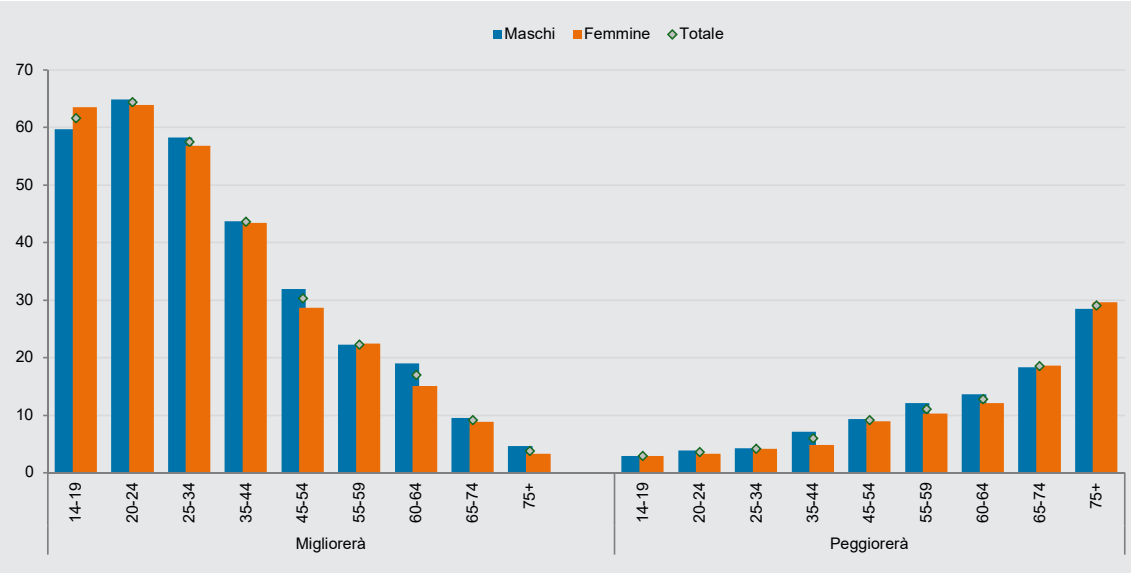


Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana

Gli uomini si dichiarano molto o abbastanza soddisfatti per il tempo libero nel 69,5% dei casi, le donne nel 65,2%. Anche tra i ragazzi e le ragazze di 14-19 anni, pur con livelli complessivamente più elevati rispetto alle altre età, ci sono importanti differenze: i ragazzi raggiungono l'83,5%, mentre le ragazze si attestano al 78,4%. Tra i 20 e i 24 anni rimane alta la percentuale delle persone molto o abbastanza soddisfatte per il tempo libero (76,2%), senza sostanziali differenze di genere. Nelle età centrali, dai 35 ai 59 anni, le persone soddisfatte scendono invece intorno al 62%. I valori tornano più elevati tra i 65 e i 74 anni (73,1%) con differenze di genere che si accentuano in particolare dai 75 anni in su (63,1% di donne soddisfatte del tempo libero, contro il 73,3% degli uomini). In questa classe di età la quota delle persone con almeno 85 anni è più consistente tra le donne (oltre il 35% contro circa il 27% tra gli uomini). Le persone molto anziane sono più spesso afflitte da limitazioni nell'autonomia funzionale, con possibili conseguenze sulla soddisfazione per il tempo libero.
I giudizi sulle prospettive future, nel 2025, si confermano più ottimistici da parte dei giovani, con aspettative di miglioramento in calo via via che l'età cresce. Opposto l'andamento della quota di chi ritiene che la propria vita peggiorerà nei cinque anni successivi (Figura 2).

Di nuovo emerge un divario di genere tra chi manifesta una visione positiva, con il 32,5% di uomini che ritengono che la propria vita migliorerà a fronte del 29,2% delle donne. La distanza si fa più ampia tra i 60 e i 64 anni con gli uomini al 19,0% e le donne al 15,0%.
Le differenze di genere sono più contenute per il giudizio negativo, ma sempre a vantaggio degli uomini; l'unico caso in cui la situazione si ribalta è per le persone tra 35 e 44 anni con una percentuale maggiore di pessimisti tra gli uomini; infatti, il 7,1% ritiene che la propria situazione peggiorerà a fronte del 4,8% delle donne.

Figura 2 - Persone di 14 anni e più che ritengono che la loro situazione personale migliorerà o peggiorerà nei 5 anni successivi per sesso e classe di età. Anno 2025 (valori percentuali)



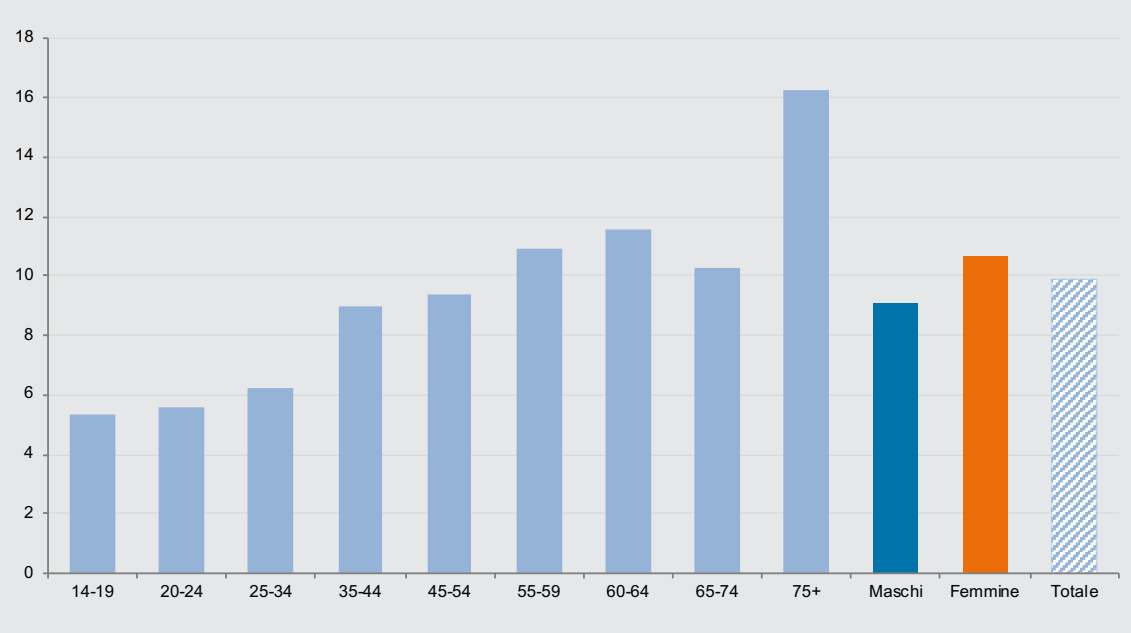
Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana

Una persona su tre è molto soddisfatta per la vita e ritiene che la propria situazione migliorerà o resterà la stessa nei cinque anni successivi

Nel 2025, il 31,2% delle persone di 14 anni e più valuta che la propria situazione personale rimarrà la stessa nei successivi cinque anni (era il 28,9% nel 2024), il 30,8% ritiene che migliorerà, mentre solo il 12,0% pensa che peggiorerà.
Ritenere che la propria condizione rimarrà la stessa in futuro ha un significato diverso a seconda che si associ a un'alta soddisfazione o a una valutazione del tutto insoddisfacente per la vita nel complesso. Le persone con una percezione positiva del proprio presente come per il futuro sono oltre un terzo della popolazione. Il 33,5% è infatti molto soddisfatto per la vita e pensa che la propria situazione migliorerà nel futuro o resterà la stessa. La quota varia fortemente per età: tocca il massimo tra i giovani di 14-19 anni (45,6%), e scende al 20,4% tra i più anziani (75 e più).
Al contrario, la compresenza di due condizioni negative – la mancanza di soddisfazione per la propria vita (voto tra 0 e 5) e la mancanza di visione positiva della situazione futura ("peggiorerà", "resterà la stessa", "non so") – manifesta una condizione di particolare vulnerabilità. Nel 2025 il 9,9% delle persone di almeno 14 anni si trova in questa condizione e il valore è pressoché stabile nel tempo.
I giovani tra 14 e 19 anni presentano la percentuale più bassa di chi non è soddisfatto per la propria vita e non prevede miglioramenti (5,3%). La quota aumenta al crescere delle età e tra chi ha 75 anni e più il valore raggiunge il 16,3%. Una sola flessione si osserva tra i 65 e i 74 anni, con la percentuale che scende al 10,3% (11,6% nella classe di età 60-64 anni). Di nuovo, la condizione critica di

insoddisfazione per la propria vita e contemporanea mancanza di una visione positiva del futuro è un po' più frequente tra le donne, che raggiungono il 10,7% a fronte del 9,1% degli uomini (Figura 3).

Figura 3 - Persone di 14 anni e più che sono insoddisfatte per la vita (voto 0-5) e non vedono prospettive di miglioramento per classe di età e per sesso. Anno 2025 (valori percentuali)

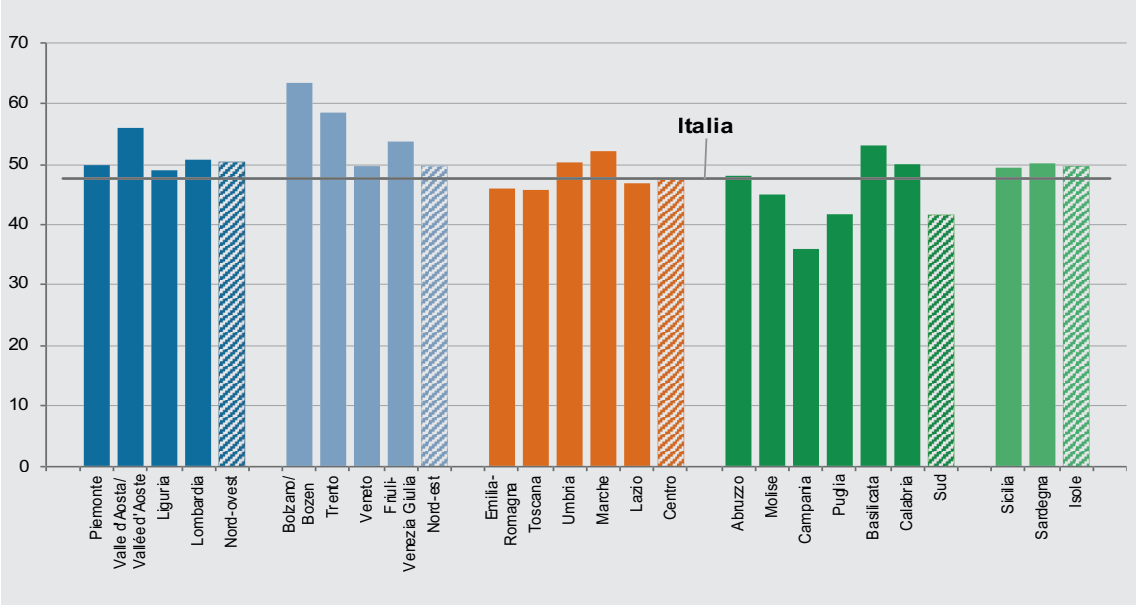


Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana

La soddisfazione per la vita e quella per il tempo libero sono più diffuse nel Nord; in Sicilia migliora la soddisfazione per la vita e in Campania quella per il tempo libero

A livello di ripartizione geografica, gli indicatori di soddisfazione presentano valori più elevati nel Nord e più modesti nel Mezzogiorno, anche considerando i livelli differenziati che si osservano nelle regioni e province autonome; il giudizio sulle prospettive future mostra invece differenze meno nette tra le ripartizioni ma alcune peculiarità regionali. La percentuale di soddisfatti per la vita (Figura 4) è più alta nel Nord-ovest, dove le persone molto soddisfatte raggiungono il 50,3% aumentando di 2,4 punti percentuali rispetto al 2024; è invece più bassa nel Sud (41,6%). Le Isole, con il 49,6%, mostrano valori sopra la media nazionale (pari al 47,6%); la crescita di 3,8 punti percentuali rispetto al 2024 è trainata soprattutto dalla Sicilia che passa dal 45,1% a 49,4%. Il calo più rilevante, di 6,0 punti percentuali, si osserva nella Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen*, che tuttavia mantiene la quota più alta di persone soddisfatte per la vita (63,4%). Seguono la Provincia autonoma di Trento (58,5%) e la Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* (55,9%). I valori più bassi si riscontrano in Campania (36,0%) e in Puglia (41,7%).
La soddisfazione per il tempo libero, a fronte del 67,3% nazionale di persone molto o abbastanza soddisfatte, è maggiore nel Nord (69,6%). Nel Mezzogiorno la percentuale è più contenuta (64,7%), con le Isole al 62,4%.
Le migliori condizioni si evidenziano nella Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen* con il 77,9%, nella Provincia autonoma di Trento con il 74,7%, in Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* (73,4%) e in Lombardia (70,3%). A risaltare è anche il dato della Campania, dove la percentuale di molto o abbastanza soddisfatti cresce di 3,3 punti percentuali rispetto al 2024 e raggiunge il 69,3%, superando per la prima volta la media nazionale. La Sicilia e la Puglia mostrano invece le incidenze minime dell'indicatore (61,2% e 61,4% rispettivamente).

Figura 4 - Persone di 14 anni e più molto soddisfatte per la propria vita (voto 8-10) per regione e ripartizione geografica. Anno 2025 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana

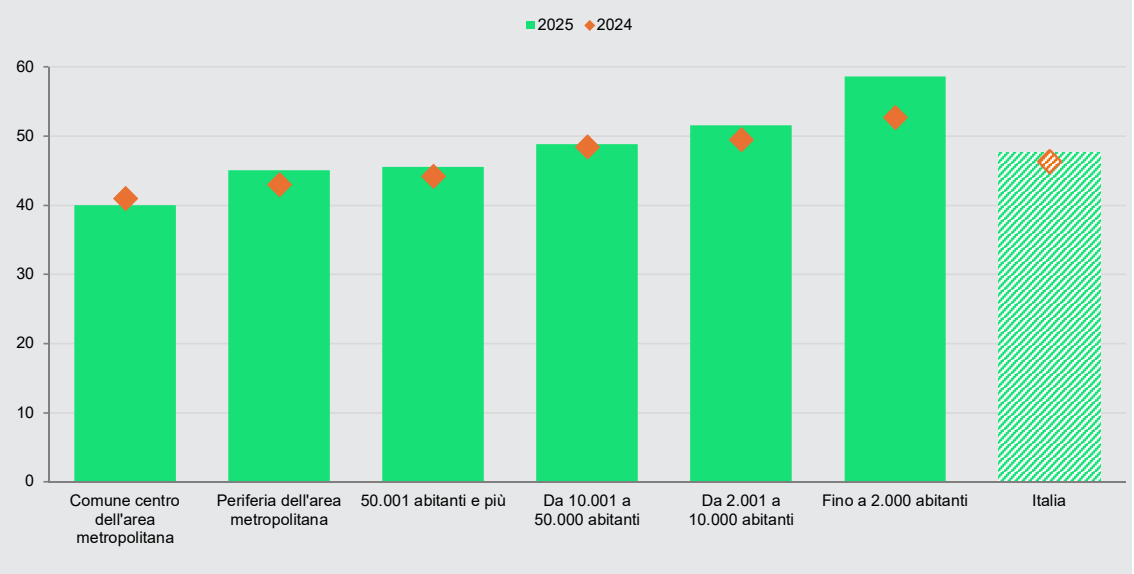
Un giudizio positivo sulle prospettive future è espresso con maggiore frequenza nel Nord-ovest (32,3%) e con minore frequenza nel Sud (28,9%). Nel contempo, nel Sud è più contenuta la quota di chi ritiene che la situazione possa peggiorare nei cinque anni successivi (10,9%). Le regioni del Centro presentano una situazione nel complesso negativa. Sono tutte, infatti, al di sotto della media nazionale per quanto riguarda la percentuale di persone che ritengono che la loro vita migliorerà, con la sola eccezione dell'Umbria, che si colloca sulla media. Contestualmente, rispetto al valore nazionale, si osservano in queste regioni livelli più consistenti di persone che vedono prospettive di peggioramento. La Sardegna, con il 34,3%, rimane la regione con la più alta percentuale di persone che ritengono che la propria condizione personale migliorerà, valore che si accompagna a una bassa percentuale di persone che ritengono che peggiorerà (10,5%). La Campania si colloca anch'essa in ottima posizione, soprattutto per la bassa percentuale di persone che prevedono peggioramenti (9,8%).

Più soddisfatti per la vita e per il tempo libero nei piccoli comuni

Nei piccoli comuni (fino a 2.000 abitanti) le persone molto soddisfatte per la vita sono il 58,6%, 11,0 punti percentuali in più che nella media italiana. I comuni di queste dimensioni hanno sempre mostrato valori più alti della media e nel 2025, con una crescita di 5,9 punti percentuali rispetto al 2024, raggiungono un valore particolarmente alto.
All'opposto, i comuni centro dell'area metropolitana si distinguono solitamente per le percentuali più basse (40,0% nel 2025). Nelle periferie delle aree metropolitane si osserva un recupero parziale rispetto al declino iniziato nel 2023, e si raggiunge la percentuale del 45,0%, molto vicina al 45,5% di chi vive nei comuni con oltre 50.000 abitanti. Per questi ultimi l'andamento è più stabile negli anni (Figura 5).
Anche per il tempo libero, i comuni fino a 2.000 abitanti sono gli unici a superare la media nazionale di persone molto o abbastanza soddisfatte (70,3%, Italia 67,3%).
Gli stessi comuni mostrano tuttavia la percentuale più bassa di persone che ritengono che la loro situazione personale migliorerà nei 5 anni successivi (28,3%); per questo indicatore, la condizione migliore si verifica nei comuni periferici di area metropolitana, che raggiungono il 33,8%.

Il valore è significativamente più elevato sia rispetto ai comuni centro dell'area metropolitana (31,2%) sia ai comuni con 50.000 abitanti e più (30,0%).

Figura 5 - Persone di 14 anni e più molto soddisfatte per la vita (voto 8-10) per tipo di comune. Anni 2024 e 2025 (valori percentuali)



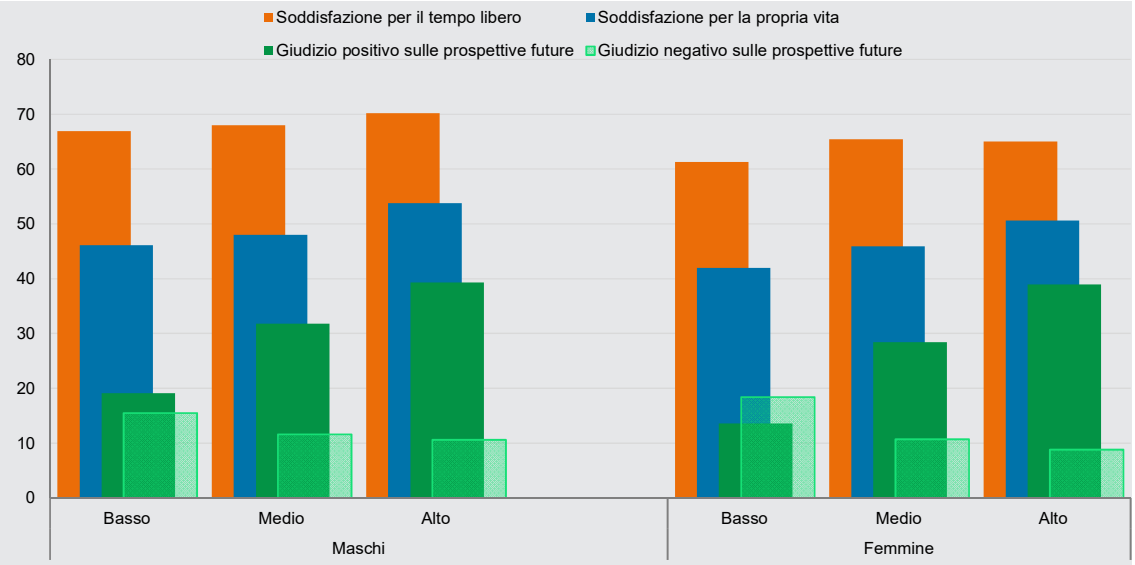
Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana

Più diffuso il benessere soggettivo tra chi ha un titolo di studio più elevato

In genere, tra le persone con titoli di studio più elevati, che solitamente si associano a migliori condizioni socioeconomiche, gli indicatori di benessere soggettivo sono migliori. Nel 2025, considerando le persone di 25 anni e più, la percentuale di persone molto soddisfatte della propria vita passa dal 44,0% tra chi ha conseguito al massimo un diploma di scuola secondaria di primo grado, al 47,0% tra chi ha un titolo di scuola secondaria di secondo grado, fino al 52,0% tra chi ha un titolo terziario. Per la soddisfazione per il tempo libero le differenze sono più contenute: dal 64,0% tra chi ha un titolo di studio più basso al 67,2% per il livello terziario.
Il giudizio sulle prospettive future presenta le differenze più consistenti. Le persone di almeno 25 anni con bassi livelli di istruzione prevedono miglioramenti nel 16,3% dei casi e peggioramenti nel 17,0%. La situazione cambia notevolmente per chi ha un'istruzione secondaria di secondo grado, con il 30,2% di prospettive positive e l'11,1% di negative, e mostra un ulteriore sostanziale miglioramento tra chi ha titoli terziari (39,1% e 9,6% rispettivamente).
Livelli superiori di istruzione corrispondono a livelli più alti di benessere a tutte le età, ma è soprattutto a partire dai 65 anni che si presentano marcate differenze per titolo di studio. In questa classe di età il 55,0% delle persone laureate è soddisfatto della propria vita, mentre chi ha un titolo di scuola secondaria inferiore lo è nel 42,7% dei casi.
Analoga situazione si verifica per il tempo libero, con differenze più consistenti per la popolazione di 65 anni e più: tra i laureati, il 78,3% è molto o abbastanza soddisfatto, mentre la quota scende al 67,1% tra chi ha il titolo di studio più basso.
Per il giudizio positivo sulle prospettive future le differenze più evidenti si osservano invece tra i 25 e i 44 anni, con il 58,1% di laureati che vedono prospettive di miglioramento contro il 38,9% di chi ha al massimo la licenza media. Nelle età successive i valori diminuiscono e le differenze per titolo di studio si riducono.

Gli uomini laureati si trovano nella condizione migliore, mentre nella situazione opposta troviamo le donne con livello di istruzione basso. Le percentuali di molto soddisfatti per la vita passano infatti dal 53,8% degli uomini laureati al 42,0% delle donne con il titolo di studio più basso; i molto o abbastanza soddisfatti per il tempo libero si attestano, rispettivamente, al 70,2% e al 61,3%. Infine, il gap è particolarmente ampio per la quota di quanti vedono prospettive di miglioramento, che arriva appena al 13,6% tra le donne con al massimo un titolo secondario inferiore e al 39,3% per gli uomini laureati (Figura 6).
Le differenze di benessere in base ai livelli di istruzione si confermano in tutti i territori.
Nel Mezzogiorno i livelli di soddisfazione per la vita sono più bassi rispetto al Nord ed è più ampia la differenza tra chi ha un titolo di studio basso e chi ne ha uno alto: si va dal 40,0% al 49,8%. Nel Nord il gap è inferiore, pari a 6,5 punti percentuali (dal 47,5% al 54,0%).
L'indicatore di soddisfazione per il tempo libero disegna invece andamenti diversi. Nel Nord le differenze per livello di istruzione sono poco rilevanti, mentre nelle altre ripartizioni si conferma il gap a favore dei titoli di studio alti: ad esempio, nel Mezzogiorno si dichiarano soddisfatti del tempo libero il 65,4% dei laureati rispetto al 59,8% delle persone con titolo di studio basso, con un gap di 5,6 punti percentuali. Nel Centro la quota rimane pressoché simile per i primi due livelli di istruzione, cresce di oltre quattro punti nel livello terziario, giungendo al 67,8%.

Figura 6 - Indicatori di benessere soggettivo per sesso e titolo di studio. Persone di 25 anni e più. Anno 2025 (valori percentuali) (a)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana
(a) Titolo di studio basso = ISCED 0-2 (fino al diploma di secondaria di primo grado); medio = ISCED 3-4 (diploma di secondaria di secondo grado); alto = ISCED 5-8 (istruzione terziaria).

GLI INDICATORI

1. **Soddisfazione per la propria vita:** Percentuale di persone di 14 anni e più che hanno espresso un punteggio di soddisfazione per la vita tra 8 e 10 (in una scala da 0 a 10) sul totale delle persone di 14 anni e più.
   Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.
2. **Soddisfazione per il tempo libero:** Percentuale di persone di 14 anni e più che si dichiarano molto o abbastanza soddisfatte per il tempo libero sul totale delle persone di 14 anni e più.
   Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.
3. **Giudizio positivo sulle prospettive future:** Percentuale di persone di 14 anni e più che ritengono che la loro situazione personale migliorerà nei prossimi 5 anni sul totale delle persone di 14 anni e più.
   Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.
4. **Giudizio negativo sulle prospettive future:** Percentuale di persone di 14 anni e più che ritengono che la loro situazione personale peggiorerà nei prossimi 5 anni sul totale delle persone di 14 anni e più.
   Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Soddisfazione per la propria vita (a)	Soddisfazione per il tempo libero (a)	Giudizio positivo sulle prospettive future (a)	Giudizio negativo sulle prospettive future (a)
	2025	2025	2025	2025
Piemonte	49,8	69,1	30,2	13,7
Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste*	55,9	73,4	32,0	15,6
Liguria	49,0	69,5	30,5	13,3
Lombardia	50,7	70,3	33,5	11,0
Trentino-Alto Adige/*Südtirol*	60,9	76,3	29,9	11,4
Bolzano/Bozen	*63,4*	*77,9*	*26,1*	*12,4*
Trento	*58,5*	*74,7*	*33,5*	*10,4*
Veneto	49,7	68,5	32,6	11,6
Friuli-Venezia Giulia	53,8	69,6	31,8	13,0
Emilia-Romagna	45,9	68,2	31,8	14,3
Toscana	45,7	66,4	30,3	13,8
Umbria	50,2	68,1	30,9	13,7
Marche	52,1	68,9	29,8	13,1
Lazio	46,8	65,3	29,7	12,2
Abruzzo	48,1	66,6	29,5	12,3
Molise	44,9	66,7	24,3	14,8
Campania	36,0	69,3	31,3	9,8
Puglia	41,7	61,4	26,2	11,4
Basilicata	53,0	67,7	29,5	10,2
Calabria	50,0	63,0	27,5	11,6
Sicilia	49,4	61,2	29,2	11,5
Sardegna	50,1	66,0	34,3	10,5
Nord	50,1	69,6	32,2	12,3
Nord-ovest	50,3	70,0	32,3	12,0
Nord-est	49,7	69,2	31,9	12,8
Centro	47,4	66,3	30,0	12,9
Mezzogiorno	44,2	64,7	29,4	11,0
Sud	41,6	65,8	28,9	10,9
Isole	49,6	62,4	30,5	11,2
Italia	47,6	67,3	30,8	12,0

Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana

(a) Per 100 persone di 14 anni e più.

9. PAESAGGIO E PATRIMONIO CULTURALE[1]

Il benessere di una società si riflette nel suo modo di abitare il territorio e prendersi cura dell'eredità che la storia vi ha depositato. In Italia, il paesaggio e il patrimonio storico e artistico assumono una rilevanza speciale, e la loro tutela è tra i principi fondamentali della nostra Costituzione. Gli indicatori di Paesaggio e patrimonio culturale aiutano a fare il punto sull'attuazione di tale principio, messo continuamente alla prova dalla pressione che il sistema economico di un Paese altamente sviluppato e densamente popolato riversa su un territorio strutturalmente fragile e straordinariamente ricco di valori culturali e paesaggistici. Riconoscere e custodire questi valori come beni comuni, essenziali alla qualità della vita, individuale e collettiva, significa proteggere il territorio e chi lo abita dal degrado e dal malessere che ne deriva.

Tendenze di lungo e breve periodo

Considerando le variazioni osservate nell'ultimo anno disponibile, le tendenze degli indicatori di Paesaggio e patrimonio culturale sono prevalentemente positive. In particolare, migliorano due dei tre indicatori relativi al patrimonio culturale: la spesa corrente dei Comuni per la cultura passa da 22,5 a 23,5 euro pro capite nel 2024 e l'indicatore di densità e rilevanza del patrimonio museale da 1,42 a 1,55 strutture per km^2 nel 2025; la densità di verde storico resta invece invariata, nel 2024, a 1,60 m^2 per 100 m^2 (Tabella 1).

Tabella 1. Indicatori del dominio Paesaggio e patrimonio culturale. Tendenza di lungo periodo e andamento nell'ultimo anno

INDICATORI	Verso (a)	Tendenza di lungo periodo						Andamento nell'ultimo anno (c)
		dal				al	Tendenza (b)	
Spesa corrente dei Comuni per la cultura (euro pro capite)	+	2014	18,9		23,5	2024		
Densità e rilevanza del patrimonio museale (per 100 km^2)	+	2015	1,65		1,55	2025		
Densità di verde storico (per 100 m^2)	+	2021	1,59		1,60	2024		
Pressione delle attività estrattive (m^3 per km^2)	-	2014	289		308	2023		
Impatto degli incendi boschivi (per 1.000 km^2)	-	2014	1,2		2,9	2025		
Diffusione delle aziende agrituristiche (per 100 km^2)	+	2014	7,2		8,7	2024		
Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita (%)	-	2014	20,1		21,4	2025		
Preoccupazione per il deterioramento del paesaggio (%)	+	2014	17,1		13,6	2025		

2014 2015 2016 2017 2018 2019 2020 2021 2022 2023 2024 2025

Fonte: Istat, Indicatori Bes
(a) Gli indicatori hanno verso positivo se l'incremento del loro valore segnala un miglioramento del benessere, negativo in caso contrario.
(b) Il verde indica una tendenza in miglioramento nel tempo, il rosso una tendenza in peggioramento, il bianco rappresenta una tendenza non univocamente definita, tenuto conto del verso dell'indicatore. Per ulteriori dettagli si veda la *Guida alla lettura*.
(c) Il verde indica un miglioramento, il rosso un peggioramento, il grigio una situazione stabile, tenuto conto del verso dell'indicatore. Per ulteriori dettagli si veda la *Guida alla lettura*. I due indicatori di erosione dello spazio rurale (da abbandono e da *urban sprawl*) non sono rappresentati in Tabella in quanto i confronti sono disponibili solo per intervalli decennali. Per l'indicatore Densità e rilevanza del patrimonio museale la variazione è calcolata rispetto al 2022.

1 Il Capitolo è stato redatto da Luigi Costanzo. Le elaborazioni dei dati sono a cura di: Tiziana Baldoni, Elisabetta Del Bufalo, Alessandra Federici, Antonino Laganà, Francesco G. Truglia e Donatella Vignani.

Tra gli indicatori riferibili allo stato del paesaggio, aumenta la diffusione delle aziende agrituristiche (da 8,6 a 8,7 per 100 km^2 nel 2024) ed è stabile la pressione delle attività estrattive (308 m^3 per km^2 nel 2023), mentre peggiora l'impatto degli incendi boschivi (la superficie forestale percorsa dal fuoco passa da 1,8 a 2,9 km^2 per 1.000 km^2 nel 2025). Nel 2025 migliora, leggermente, la percezione del paesaggio: l'insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita scende infatti dal 22,2 al 21,4% e la preoccupazione per il deterioramento del paesaggio, ritenuta un indice di attenzione alla sua salvaguardia, sale dal 12,9 al 13,6% delle persone di 14 anni e più.
Il quadro delle dinamiche di lungo periodo si presenta più problematico. Soltanto due indicatori mostrano una tendenza nettamente positiva nell'ultimo decennio: la spesa corrente dei Comuni per la cultura (+24,3% in valore pro capite tra il 2014 e il 2024) e la diffusione delle aziende agrituristiche (+20,8% nello stesso periodo). Tre indicatori non presentano una tendenza univoca: l'impatto degli incendi boschivi (con due picchi negativi nel 2017 e nel 2021), la densità di verde storico (di per sé poco variabile nel tempo) e l'insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita (con un'importante flessione nel biennio pandemico 2020-2021). Nel 2025, in ogni caso, sia l'impatto degli incendi boschivi, sia l'insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita presentano valori più elevati, e dunque peggiori, rispetto a dieci anni prima. Tre indicatori, inoltre, presentano una tendenza di lungo periodo negativa: la pressione delle attività estrattive (che negli ultimi anni si è assestata su un livello nettamente superiore a quello precedente alla pandemia), la densità e rilevanza del patrimonio museale (che nel 2025 è ancora, seppur di poco, inferiore al livello raggiunto prima della pandemia) e, nonostante il recupero degli ultimi anni, la preoccupazione per il deterioramento del paesaggio.
Infine, i due indicatori di erosione dello spazio rurale, non valutabili con i criteri utilizzati in questo Rapporto perché aggiornati su base decennale, mostrano entrambi un peggioramento tra il 2011 e il 2021. Questi indicatori misurano la perdita di paesaggi colturali connessa alla dismissione/spopolamento di aree rurali (erosione da abbandono) e al consumo di suolo per urbanizzazione (erosione da *urban sprawl*): il primo sale dal 35,1 al 38,9% del territorio nazionale, il secondo dal 22,5 al 24,1%[2].

In Italia 62 beni, culturali o naturali, sono riconosciuti patrimonio dell'umanità

Anche nel 2026 l'Italia conserva il primato nella Lista del Patrimonio mondiale (*World Heritage List*, WHL) dell'Unesco con 62 beni, di cui 56 appartenenti alla categoria dei beni culturali e 6 a quella dei beni naturali (Figura 1a); l'ultimo bene iscritto, a luglio 2026, è il *Sistema dei teatri condominiali all'italiana del XVIII e XIX secolo nell'Italia centrale*[3].
Nell'ambito di altri programmi Unesco per la tutela e la promozione del patrimonio culturale e del paesaggio, l'Italia ha finora ottenuto il riconoscimento di 21 Riserve della Biosfera, 12 Geoparchi e 20 Patrimoni culturali immateriali, tra cui, nel 2025, *La cucina italiana, tra sostenibilità e diversità bioculturale*. Tutte le regioni d'Italia sono rappresentate con più di un elemento nei diversi inventari Unesco (Figura 1b) e ben 16 hanno almeno un sito candidato all'iscrizione nella WHL, come bene singolo o parte di un bene seriale[4].

2 I due indicatori di erosione dello spazio rurale, per i quali non si dispone di aggiornamenti rispetto all'edizione precedente, non sono commentati in questo Rapporto. Per il commento di questi indicatori si rimanda a Istat. 2025. *Rapporto Bes 2024: il benessere equo e sostenibile in Italia*: 157-173. https://www.istat.it/wp-content/uploads/2025/11/09-Paesaggio-e-patrimonio-culturale-1.pdf.

3 Il bene è "seriale", cioè plurilocalizzato, e include dieci siti: otto nelle Marche, uno in Emilia-Romagna e uno in Umbria.

4 L'Italia ha attualmente 31 candidature attive (19 beni culturali, 9 naturali e 3 misti), sottoposte all'Unesco tra il 2006 e il 2026.

Figura 1a - Beni iscritti nella Lista del patrimonio mondiale Unesco per categoria e paese: primi 20 paesi per numero di beni iscritti. Anno 2026 (valori assoluti)

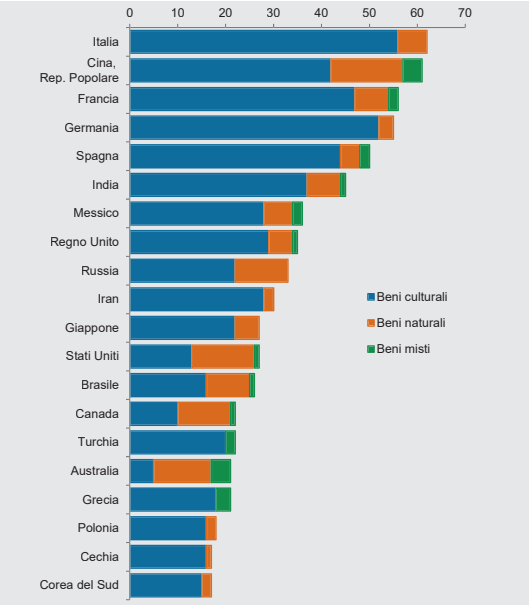
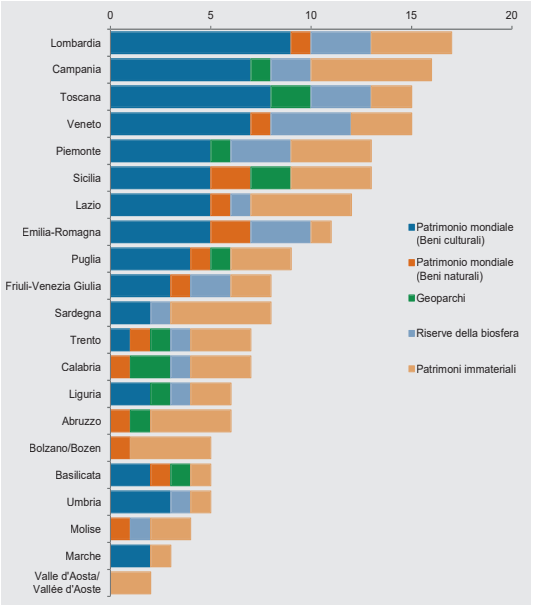


Figura 1b - Beni iscritti nella Lista del patrimonio mondiale per categoria e altri elementi riconosciuti dall'Unesco per regione. Anno 2026 (valori assoluti) (a)



Fonte: Istat, Elaborazione su dati Unesco
(a) Gli elementi localizzati in più regioni sono contati più volte. Quattro Patrimoni immateriali non localizzati in un territorio specifico (*Arte della Falconeria, La pratica del canto lirico, Arte campanaria tradizionale* e *La cucina italiana*) non sono rappresentati.

La spesa pubblica per cultura e paesaggio vale poco meno di mezzo punto di Pil, Italia sotto la media dell'Unione europea

Nonostante l'importanza del proprio patrimonio, l'Italia è tra i paesi dell'Unione europea che spendono meno per cultura e paesaggio in rapporto al Pil: lo 0,48% nel 2024, contro una media UE dello 0,57%[5]. Il nostro Paese si colloca al 20° posto tra i 27 dell'Unione europea, davanti alla Germania ma dietro alle altre maggiori economie, come la Francia, che spende lo 0,70% del Pil ed è all'11° posto, e la Spagna, al 14° posto con lo 0,64%. In Italia, la spesa pubblica per cultura e paesaggio è cresciuta sensibilmente negli ultimi dieci anni (+49,6% a prezzi correnti dal 2014), ma meno che nell'intera Unione europea (+54,6%).

Cresce la spesa dei Comuni per la cultura, restano profonde disuguaglianze territoriali

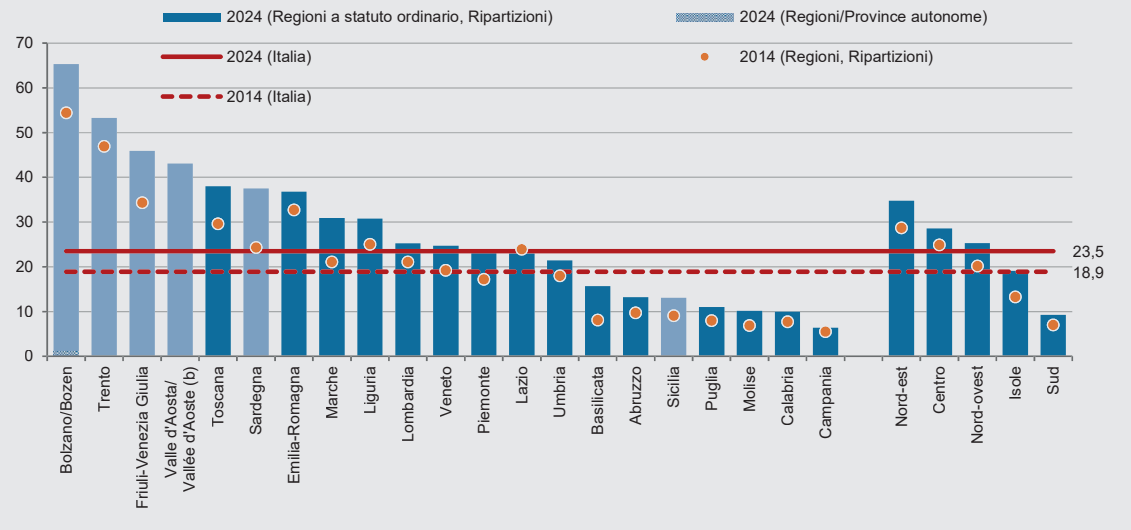
Nel 2024, la spesa corrente dei Comuni per la tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici sale a 23,5 euro pro capite (+1 euro rispetto all'anno precedente e +6,2 rispetto al minimo toccato nel 2020). Tuttavia, il peso di questa voce sulla spesa corrente complessiva delle Amministrazioni comunali scende dal 2,8 al 2,7%[6]. Restano profonde, inoltre, le disuguaglianze territoriali: in media, i Comuni del Mezzogiorno spendono 12,5 euro pro capite, meno della metà di quelli del Nord (29,3) e del Centro (28,6). A livello regionale, il valore minimo (6,4

5 Il dato considera la spesa pubblica generale per i Servizi culturali (che includono la tutela e la valorizzazione del patrimonio) e per la Protezione della biodiversità e del paesaggio, secondo la classificazione internazionale della spesa pubblica per funzioni (*Classification Of the Functions Of Government* - COFOG).

6 I dati si riferiscono ai pagamenti di competenza dei Comuni per la Missione 5, secondo la classificazione della spesa pubblica adottata nei bilanci delle Amministrazioni pubbliche italiane. Tale missione individua un ambito più ristretto, ma più aderente allo scopo di questo dominio, rispetto a quello coperto dalla spesa per le funzioni Servizi culturali e Protezione della biodiversità e del paesaggio, utilizzata per il confronto internazionale.

euro pro capite in Campania) è meno di un decimo di quello massimo (65,3 nella Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen*) e circa un sesto del valore più elevato tra le Regioni a statuto ordinario[7] (38,0 in Toscana) (Figura 2).

Figura 2 - Spesa corrente dei comuni per la tutela e la valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici per regione e ripartizione geografica. Anni 2014 e 2024 (valori in euro pro capite) (a)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati di Finanza locale: entrate e spese dei bilanci consuntivi di Comuni, Province e Città metropolitane
(a) Pagamenti in conto competenza delle Amministrazioni comunali (i dati del 2024 sono provvisori).
(b) Il dato 2014 non è disponibile.

Cresce la frequentazione dei musei, ma il turismo culturale si concentra su pochi grandi poli

Nel 2025, le strutture espositive aperte al pubblico (musei e gallerie, aree e parchi archeologici, monumenti e complessi monumentali) sono circa 4.700, ovvero 1,55 ogni 100 km^2. Rispetto al 2022, il loro numero aumenta del 5,9%, ma resta ancora inferiore al valore precedente alla pandemia del 2019[8]. Il numero dei visitatori, invece, supera del 30,5% il valore del 2022 e dell'8,4% quello del 2019. L'indicatore di densità e rilevanza del patrimonio museale, che nella disaggregazione territoriale tiene conto anche del numero dei visitatori[9], aumenta in tutte le ripartizioni, lasciandone inalterata la gerarchia: 2,21 strutture ponderate per 100 km^2 nel Centro (+2,8% sul 2022), 1,85 nel Nord (+8,2%) e 0,95 nel Mezzogiorno (+5,6%; Figura 3a).
Resta sostanzialmente invariata, rispetto al 2022, anche la distribuzione dei valori regionali, fortemente sbilanciata sui territori che ospitano i maggiori poli del turismo culturale: innanzitutto il Lazio, con 6,79 strutture ponderate per 100 km^2, seguito dalla Campania e dalla Toscana (rispettivamente, 3,53 e 2,99), quindi dalla Lombardia e dal Veneto (intorno a 1,80; Figura 3b).

7 Nelle Regioni e Province autonome, le competenze dei Comuni in materia di Tutela e valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici possono essere più ampie rispetto a quelle previste nelle Regioni a statuto ordinario.

8 I dati 2025 sono provvisori (cfr. Istat. 2026. *I musei e gli istituti similari - Anno 2025*. Tavole di dati. https://www.istat.it/tavole-di-dati/i-musei-e-gli-istituti-similari-anno-2025/).

9 L'indicatore pondera la densità territoriale delle strutture espositive con il numero dei visitatori. La ponderazione non ha effetto sul totale Italia, che quindi coincide con una semplice densità territoriale (strutture per unità di superficie).

Figura 3a - Densità e rilevanza del patrimonio museale per ripartizione geografica. Anni 2015-2025 (strutture espositive ponderate per il numero di visitatori, per 100 km^2) (a)

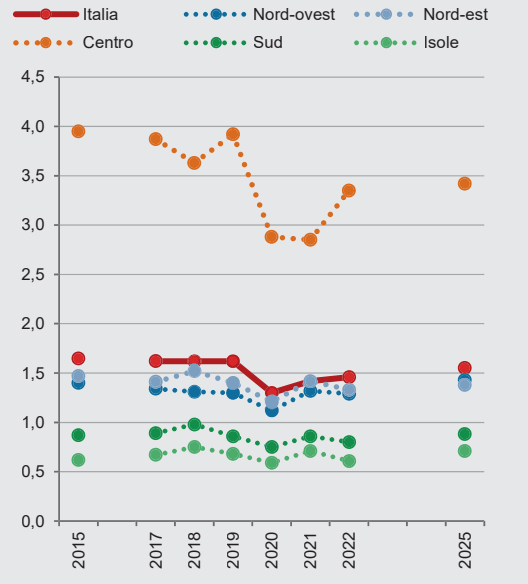
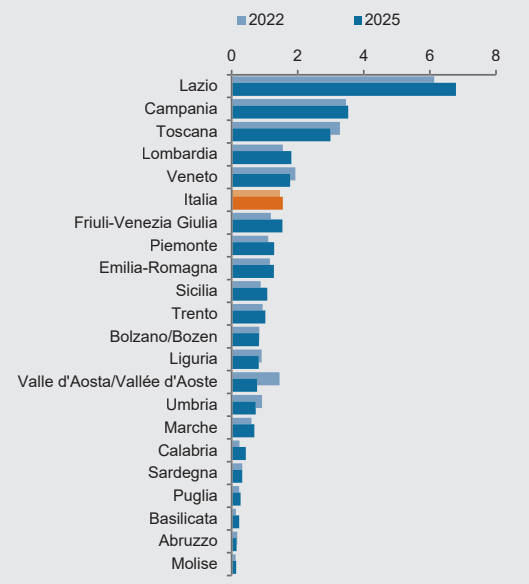


Figura 3b - Densità e rilevanza del patrimonio museale per regione. Anno 2025 (strutture espositive ponderate per il numero di visitatori, per 100 km^2) (a)



Fonte: Istat, Indagine sui musei e le istituzioni similari
(a) I dati del 2025 sono provvisori.

Tende a stabilizzarsi il numero delle aziende agrituristiche, più margini di crescita nel Mezzogiorno

Nel 2024 in Italia le aziende agrituristiche attive sono 26.360, in media 8,7 ogni 100 km^2. Il loro numero continua a crescere, ma tende a stabilizzarsi. Negli ultimi anni, infatti, il tasso di crescita annuale si è ridotto gradualmente: dal 4,1% del 2019 allo 0,9% del 2024. La crescita è ancora sostenuta nel Mezzogiorno (+2,5% nel 2024), dove la densità è minore (4,2 aziende per 100 km^2), ma è quasi nulla nel Nord e nel Centro (+0,5%), dove si contano, rispettivamente, 9,6 e 16,6 aziende per 100 km^2. È un segno della maturazione del comparto, che continua a consolidarsi come realtà economica: il valore della produzione è aumentato, in media, del 5,3% l'anno dal 2014 a prezzi correnti, con una crescita significativa, benché più contenuta, anche nel 2024 (+3,3%, senza differenze significative tra le ripartizioni). Anche gli arrivi sono in crescita (4,7 milioni nel 2024, +4,3% rispetto all'anno precedente), con una prevalenza di turisti stranieri (54,8% del totale)[10].

Quasi la metà delle aziende si concentra in due aree storicamente vocate: la Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen*, dove opera il 13% delle aziende e si registra la massima densità (46,3 aziende per 100 km^2), e una fascia che comprende Liguria, Toscana, Umbria e Marche, che insieme ospitano il 34,2% delle aziende e presentano tutte densità largamente superiori alla media (da 12,0 aziende per 100 km^2 nelle Marche a 25,5 in Toscana; Figura 4a).

Considerando gli ultimi dieci anni, nell'ultimo quinquennio (2019-2024) il numero delle aziende cresce meno che nel quinquennio precedente (2014-2019). Questo rallentamento si osserva anche nel Mezzogiorno (con l'eccezione della Sicilia) ed è particolarmente evidente in Liguria, Toscana, Lazio, Campania, Puglia e Basilicata; e in Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste*, Umbria, Molise, Calabria e Sardegna il secondo quinquennio si chiude addirittura con un calo delle aziende attive. Dopo decenni di crescita sostenuta, è un chiaro indizio di un mercato più saturo e selettivo, anche tenendo

10 Cfr. Istat. 2026. *Le aziende agrituristiche in Italia - Anno 2024*. Comunicato stampa. https://www.istat.it/comunicato-stampa/le-aziende-agrituristiche-in-italia-anno-2024/.

conto dell'influenza che i cicli delle politiche regionali possono avere sulla dinamica delle aziende. L'espansione dell'agriturismo nelle regioni meridionali, dove il fenomeno sembra avere più margini di crescita, può essere, come è stato altrove, un efficace fattore di integrazione del reddito agricolo e di contrasto all'abbandono delle aree interne, con ricadute positive sulla tutela e la valorizzazione del paesaggio rurale.

Figura 4a - Diffusione delle aziende agrituristiche per regione. Anno 2024 (aziende per 100 km^2)

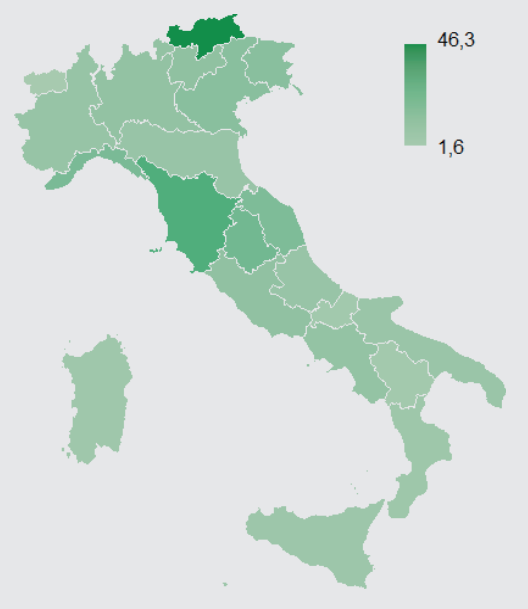
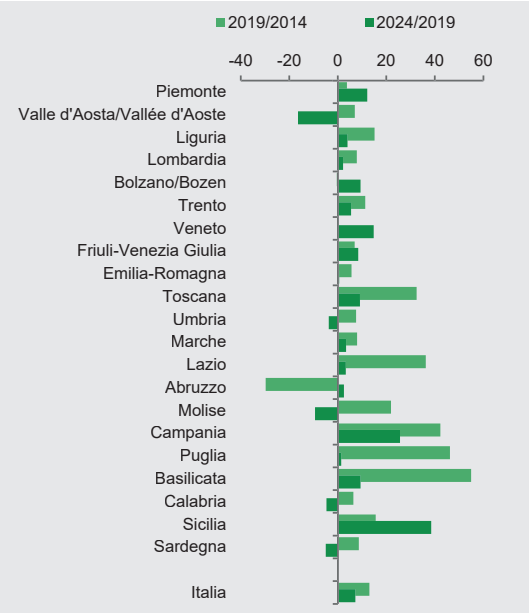


Figura 4b - Aziende agrituristiche per regione. Anni 2019 e 2024 (variazioni percentuali rispetto a 5 anni prima)



Fonte: Istat, Rilevazione delle aziende agrituristiche

Nuove iscrizioni nel Registro nazionale dei paesaggi rurali storici

Alla tutela del paesaggio rurale sono dedicate diverse iniziative, nazionali e internazionali. In Italia, il Ministero dell'agricoltura, della sovranità alimentare e delle foreste ha istituito nel 2012 il Registro nazionale dei paesaggi rurali storici e delle pratiche agricole tradizionali, nel quale sono stati iscritti finora trentaquattro paesaggi e otto pratiche agricole[11], distribuiti tra sedici regioni. La più rappresentata è la Toscana, con sette paesaggi e una pratica agricola. A livello internazionale, riveste particolare importanza il programma GIAHS (*Globally Important Agricultural Heritage Systems*) della della FAO (*Food and Agriculture Organization of the United Nations*), dedicato all'individuazione e alla tutela di paesaggi di notevole interesse estetico e storico-culturale e significativamente ricchi di biodiversità. I siti GIAHS finora riconosciuti in Italia sono tre[12].

Il verde storico: patrimonio culturale e valore ecologico per le città

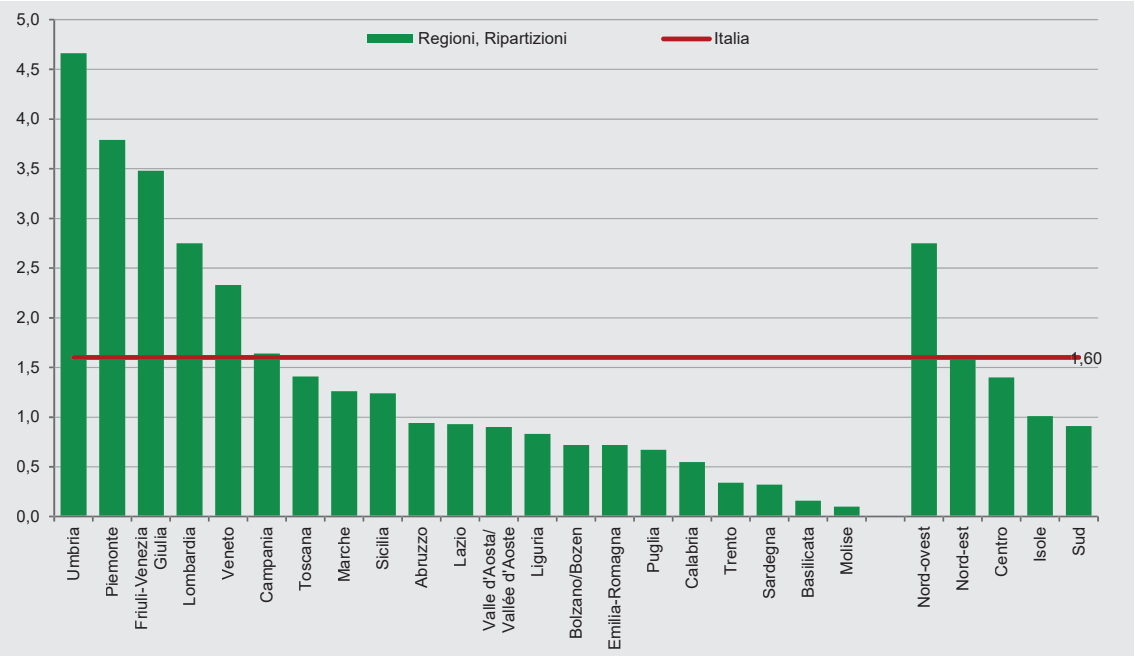
Il verde storico – cioè l'insieme di ville, parchi e giardini di interesse artistico o storico e altre aree verdi di non comune bellezza, specificamente tutelati dal Codice dei beni culturali e del paesaggio –

11 Le ultime iscrizioni riguardano i paesaggi *il «bosco di mandorli e d'olivi» e i giardini d'agrumi della Valle dei Templi d'Agrigento* (Sicilia, 2025) e *Terre di Calenzano: ville fattoria, olivete tradizionali e boschi* (Toscana, 2026), nonché le pratiche agricole *Allevamento brado di bovini ed equini maremmani a conduzione buttera* (Lazio e Toscana, 2026) e *Tracciatura del solco dritto* (Campania, 2026).

12 *Vigneti tradizionali di Soave* (Veneto, 2018), *Oliveti dei pendii tra Assisi e Spoleto* (Umbria, 2018) e *I limoneti e il sistema agricolo terrazzato di Amalfi* (Campania, 2025).

rappresenta oltre il 10% del verde urbano nei capoluoghi italiani. Queste aree sono parte integrante del patrimonio culturale e, allo stesso tempo, contribuiscono in misura rilevante alla qualità degli ecosistemi urbani. Nel 2024, la densità del verde storico nell'insieme dei Comuni capoluogo è di 1,60 m^2 per 100 m^2 di superficie urbanizzata, con un massimo di 4,66 in Umbria. I valori regionali mostrano, con qualche eccezione, un gradiente Nord-Sud: il valore medio è 2,13 m^2 per 100 m^2 nelle città del Nord (ma significativamente più alto nel Nord-ovest: 2,75), 1,40 in quelle del Centro e 0,95 in quelle del Mezzogiorno (Figura 5).

Figura 5 - Densità di verde storico per regione e ripartizione geografica. Anno 2024 (m^2 per 100 m^2 di superficie urbanizzata) (a)



Fonte: Istat, Rilevazione Dati ambientali nelle città
(a) I dati sono riferiti all'insieme dei Comuni capoluogo.

Rimane alta la pressione delle attività estrattive sul paesaggio

Nel 2023 in Italia sono stati estratti 95,8 milioni di metri cubi di risorse minerali non energetiche, destinate in gran parte al settore delle costruzioni e provenienti per oltre il 90% da cave, per lo più coltivate a cielo aperto. La pressione delle attività estrattive (intensità di estrazione) è di 308 m^3 per km^2: la stessa dell'anno precedente e di poco inferiore al massimo di 310 m^3 per km^2, toccato nel 2021 con la ripresa dopo la pandemia (Figura 6a)[13]. Nel decennio 2014-2023, da ogni chilometro quadrato di superficie del nostro Paese sono stati estratti, in media, 2.840 metri cubi di materiale (prevalentemente calcare, sabbia e ghiaia)[14], un volume equivalente a quello di una piscina olimpica di 50×25 metri, con una profondità media di circa 2,3 metri. Secondo le stime di Eurostat, l'estrazione interna di risorse non energetiche in Italia è stata comunque inferiore alla media UE27 dello stesso periodo (circa 758 tonnellate per km^2 per anno contro 829)[15].
La pressione delle attività estrattive è particolarmente elevata nel Nord-ovest (421 m^3 per km^2 nel 2023) e raggiunge il massimo in Lombardia con 598 m^3 per km^2 (Figura 6b).

13 La serie storica della Rilevazione Pressione antropica e rischi naturali parte dal 2013.

14 In volume, il 38% delle risorse estratte dalle cave è costituito da calcare e un altro 37,3% da sabbia e ghiaia (dati 2023).

15 Fonte: Eurostat, *Economy-Wide Material Flow Accounts* (EW-MFA). L'indicatore Eurostat è, come l'indicatore Bes, una misura dell'intensità di estrazione, ma il primo è calcolato in unità di massa, il secondo in unità di volume.

Nel Nord-est e nel Centro i valori medi sono più prossimi a quello nazionale (rispettivamente, 302 e 338 m^3 per km^2), con picchi di 474 m^3 per km^2 in Umbria e 432 in Veneto. Valori nettamente più bassi si rilevano nel Sud (239 m^3per km^2) e nelle Isole (252), ma proprio in due regioni del Mezzogiorno si osservano gli incrementi più significativi dopo il periodo della pandemia (+63,4% in Calabria e +53,2% in Sardegna rispetto al 2020).

Figura 6a - Pressione delle attività estrattive per ripartizione geografica. Anni 2013-2023 (m^3 di risorse minerali estratte per km^2)

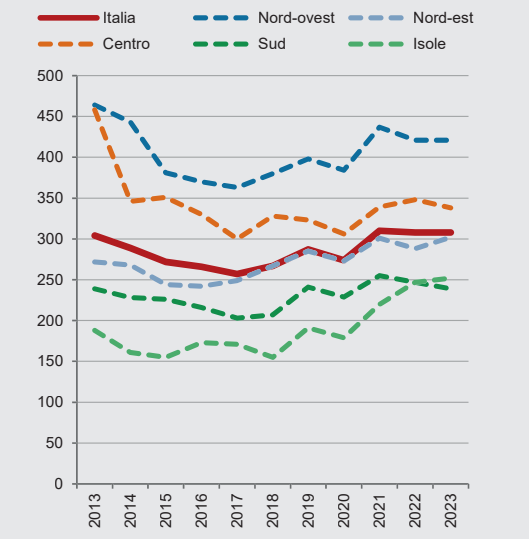
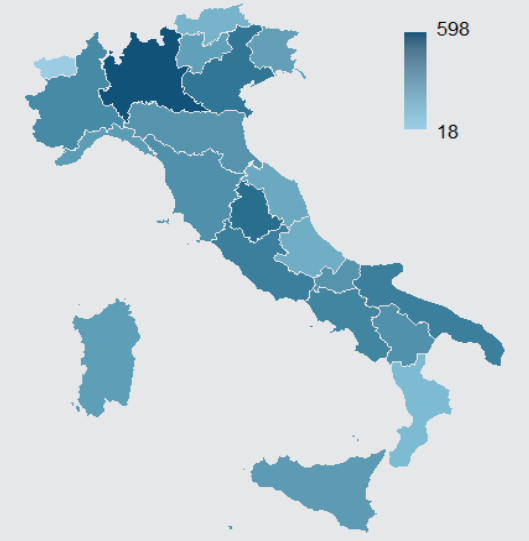


Figura 6b - Pressione delle attività estrattive per regione. Anno 2023 (m^3 di risorse minerali estratte per km^2)



Fonte: Istat, Pressione antropica e rischi naturali

Cresce l'impatto degli incendi boschivi nel Mezzogiorno

Nel 2025 gli incendi boschivi hanno interessato una superficie pari al 2,9 per mille del territorio nazionale, segnando un netto peggioramento rispetto all'anno precedente (1,8 per mille). Il valore del 2025 resta comunque ben al di sotto dei picchi del 5 per mille e oltre toccati nel 2017 e nel 2021 e della media degli altri paesi UE dell'Europa meridionale, che registra il valore più alto dell'ultimo decennio (7,7 per mille; Figura 7)[16].

Considerato che il 2025 è stato un anno piuttosto simile al precedente per i fattori di rischio meteoclimatici[17], un aumento così marcato della superficie percorsa dal fuoco (+66,9%) non può essere interamente attribuito all'avversità delle condizioni ambientali. Il dato suggerisce, piuttosto, l'intensificarsi di altri fattori di origine antropica[18], molto preoccupante nella prospettiva del riscaldamento globale.

L'impatto è particolarmente severo sugli ecosistemi forestali mediterranei, naturalmente più esposti al rischio di incendio. Rispetto al 2024, infatti, il peggioramento si concentra nel Mezzogiorno, dove nel 2025 è bruciata una superficie quasi doppia rispetto all'anno precedente (6,5 per mille),

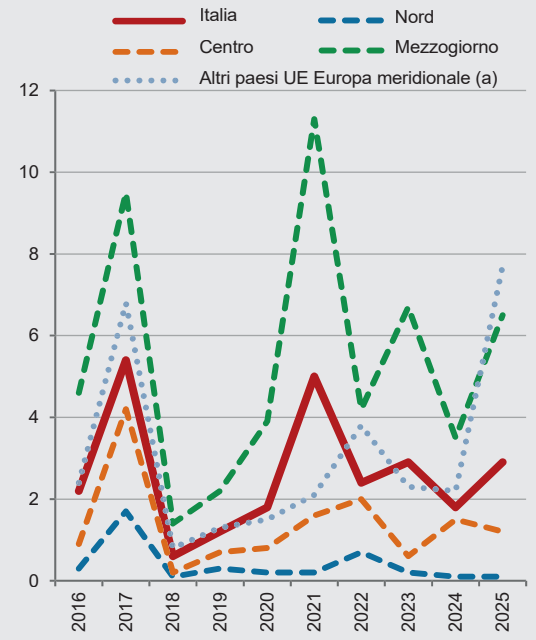
16 Fonte: Joint Research Centre – European Forest Fire Information System (JRC-EFFIS). Le stime dell'EFFIS, basate sull'elaborazione automatica di dati satellitari, non sono pienamente comparabili con i dati nazionali utilizzati per il calcolo dell'indicatore Bes, ottenuti da rilievi a terra integrati con dati satellitari. Fonte: Carabinieri-Nucleo Informativo Antincendio Boschivo (NIAB) e Servizi forestali delle Regioni/Province autonome.

17 Nel 2025, i valori del *Fire Weather Index*, che stima il pericolo di incendio sulla base di variabili meteorologiche quali temperatura, precipitazione, vento e umidità relativa non differiscono sostanzialmente rispetto all'anno precedente (cfr. Sistema Nazionale per la Protezione e l'Ambiente - SNPA. 2026. *Il clima in Italia nel 2025*. https://www.snpambiente.it/pubblicazioni/report-snpa/il-clima-in-italia-nel-2025/).

18 In Italia si stima che solo il 2% circa degli incendi che interessano almeno un ettaro di superficie siano innescati da cause naturali e tutti gli altri siano causati (intenzionalmente o accidentalmente) dall'uomo (cfr. Sedano, F., et al. 2025. *Forest fires in Europe, Middle East and North Africa 2024*. Publications Office of the European Union. https://data.europa.eu/doi/10.2760/0649290).

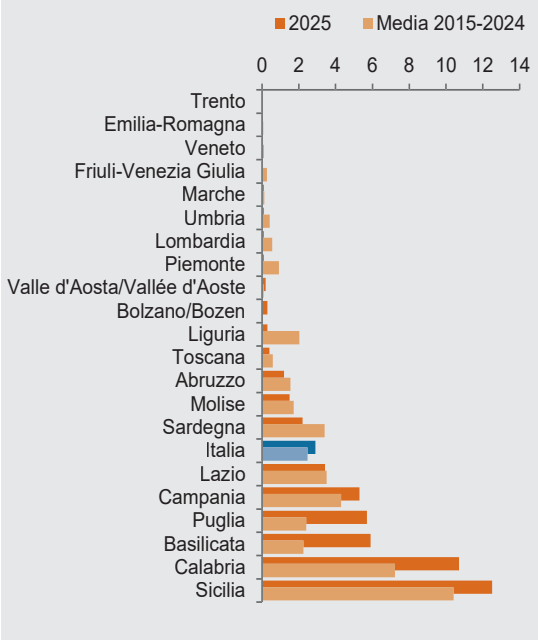
mentre l'impatto degli incendi boschivi è in lieve calo nel Centro (dall'1,5 all'1,2 per mille) e resta minimo nel Nord (stabile allo 0,1 per mille). In particolare, nelle due regioni più colpite – Sicilia e Calabria – la proporzione sale rispettivamente al 12,5 e al 10,7 per mille, valori nettamente superiori anche alla media del decennio 2015-2024 (Figura 8). Valori superiori alla media del decennio si osservano anche in Campania e, soprattutto, in Puglia e Basilicata; al contrario, Liguria e Sardegna presentano le maggiori diminuzioni.

Figura 7 - Superficie forestale percorsa dal fuoco in Italia (per ripartizione geografica) e negli altri paesi UE dell'Europa meridionale. Anni 2016-2025 (km² per 1.000 km² di superficie territoriale)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del Comando Carabinieri Tutela Forestale e Parchi-NIAB e Servizi forestali delle Regioni/Province autonome (Italia e ripartizioni) e del JRC-EFFIS (Altri paesi UE).
(a) Bulgaria, Cipro, Croazia, Grecia, Portogallo, Romania, Slovenia e Spagna (dati non disponibili per Malta).

Figura 8 - Superficie forestale percorsa dal fuoco per regione e ripartizione geografica. Anno 2025 e media 2015-2024 (km² per 1.000 km² di superficie territoriale)

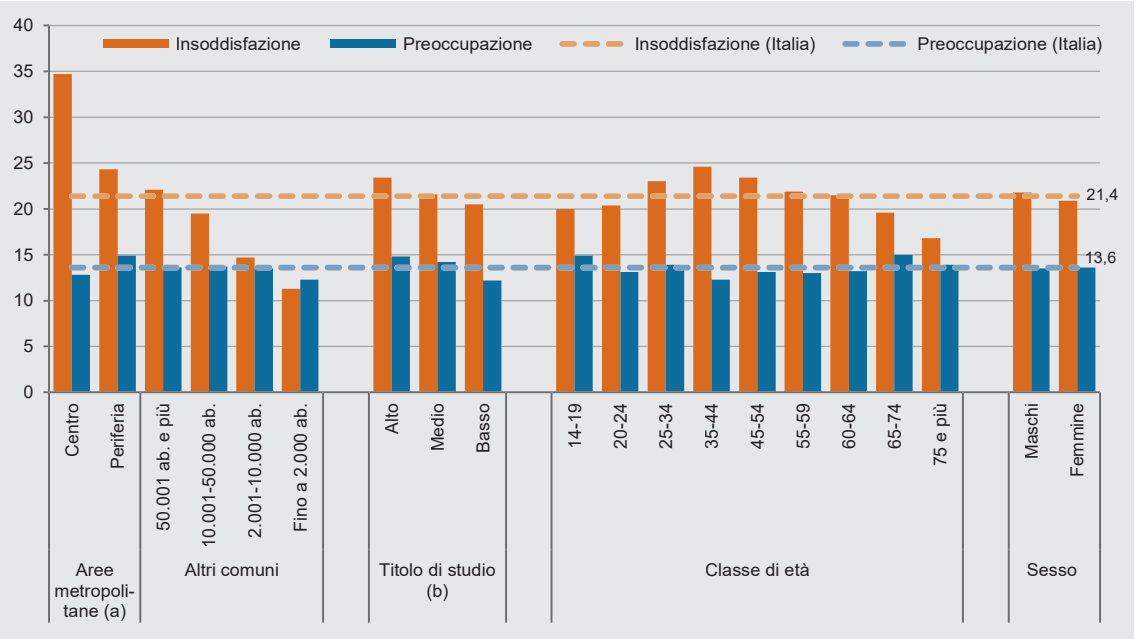


Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del Comando Carabinieri Tutela Forestale e Parchi-NIAB e Servizi forestali delle Regioni/Province autonome

In lieve calo la percezione del degrado, ma non nelle aree metropolitane

Nel 2025, il 21,4% delle persone di 14 anni e più esprime insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita, che ritiene affetto da evidente degrado. Questo indicatore, che intercetta un disagio connesso alla percezione del paesaggio, torna a diminuire lievemente dopo tre anni consecutivi di crescita (dal 18,7% del 2021 al 22,2% del 2024) e si attesta sui valori registrati prima della pandemia. Il miglioramento, tuttavia, si osserva solo fuori dalle aree metropolitane e soprattutto nei piccoli comuni (fino a 2.000 abitanti), dove la quota degli insoddisfatti scende all'11,3% (-3,4 p.p. rispetto all'anno precedente). Si conferma dunque un'associazione tra questo disagio e la dimensione urbana. L'insoddisfazione, infatti, raggiunge il 34,7% nei comuni centro di area metropolitana (contro il 24,3% dei comuni periferici delle aree metropolitane) e diminuisce, negli altri comuni, al diminuire della dimensione demografica (Figura 9).

Figura 9 - Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita e preoccupazione per il suo deterioramento per tipo di comune, titolo di studio, classe di età e sesso. Anno 2025 (valori per 100 persone di 14 anni e più)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.
(a) Aree metropolitane: Torino, Milano, Venezia, Genova, Bologna, Firenze, Roma, Napoli, Bari, Palermo, Catania e Cagliari.
(b) Le stime per titolo di studio sono riferite alle persone di 25 anni e più. Titolo di studio basso=ISCED 0-2 (fino al diploma di secondaria di primo grado); medio=ISCED 3-4 (diploma di secondaria di secondo grado); alto=ISCED 5-8 (istruzione terziaria)

La variabilità resta ampia e nettamente polarizzata sul piano territoriale: l'insoddisfazione è più diffusa nel Mezzogiorno (27,5%, con un massimo del 35,3% in Campania), mentre nel Centro è in linea con la media nazionale (21,8%, ma nel Lazio sale al 28,6%) e nel Nord è dichiarata solo dal 16,8% dai residenti, con un minimo dell'8,9% nella Provincia autonoma di Trento (Figura 10a). Rispetto all'anno precedente, la tendenza è moderatamente positiva in tutte le ripartizioni, anche se nelle regioni del Mezzogiorno la dinamica non è univoca: la situazione migliora sensibilmente in Puglia (-5,4 p.p.) e in Abruzzo (-4,4 p.p.), ma peggiora in Campania (+1,6 p.p.) e in Sicilia (+1,5 p.p.). Le differenze per età e livello di istruzione sono meno significative, con valori leggermente più alti nelle classi di età centrali (con un massimo del 24,6% tra i 35-44 anni) e tra i laureati (23,4%).

Cresce la preoccupazione per il deterioramento del paesaggio, più diffusa al Nord

La quota di quanti esprimono preoccupazione per il deterioramento del paesaggio continua a risalire la china (13,6% nel 2025, +0,7 p.p. sull'anno precedente). Questo indicatore, che monitora l'attenzione sociale alla tutela del paesaggio e del consumo di suolo, è rilevato dal 2013, quando era pari al 17,3%. Nel 2022 aveva raggiunto un minimo storico (11,8%), contestualmente all'emergere di altre preoccupazioni ambientali più rappresentate nel dibattito pubblico: in particolare quelle per il cambiamento climatico e per la perdita di biodiversità, entrambe cresciute di circa 8 punti percentuali nel decennio 2012-2022 e in lieve calo negli anni successivi (cfr. Capitolo 10). La preoccupazione per il paesaggio cresce in tutte le ripartizioni, presentando valori più bassi nel Mezzogiorno (11,0%, con un minimo del 6,2% in Basilicata) e più alti al Nord (15,7%, con un massimo del 22,3% nella Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen*; Figura 10b). Rispetto all'indicatore di insoddisfazione, la variabilità è generalmente più contenuta, anche in relazione al tipo di comune di residenza, al titolo di studio e all'età degli intervistati (Figura 9).

Tenuto conto anche di quanto emerge dagli altri indicatori del dominio, la geografia dei due indicatori di percezione si accorda nel descrivere una situazione meno favorevole nel Mezzogiorno, dove una più diffusa percezione del degrado (insoddisfazione) si combina con un più basso livello di attenzione (preoccupazione) per il paesaggio. Al Nord, viceversa, e in particolare nelle regioni montane, il giudizio dei cittadini sul paesaggio del luogo di vita è più positivo e coesiste con una più diffusa preoccupazione per il suo deterioramento, segno di un maggiore riconoscimento del valore del paesaggio come bene comune.

Figura 10a - Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita per regione. Anno 2025 (valori per 100 persone di 14 anni e più)

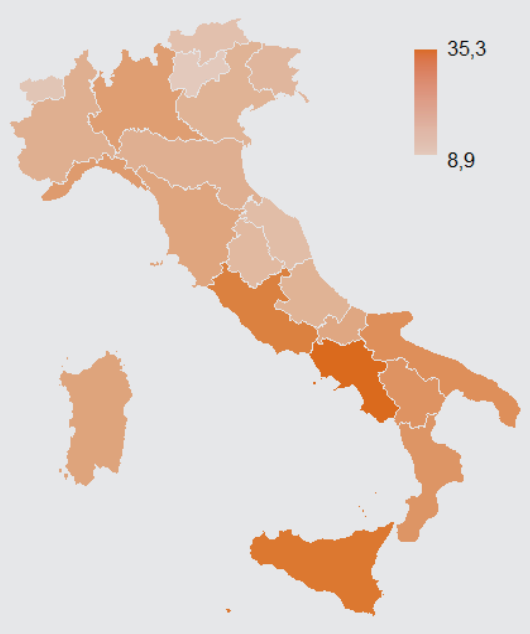
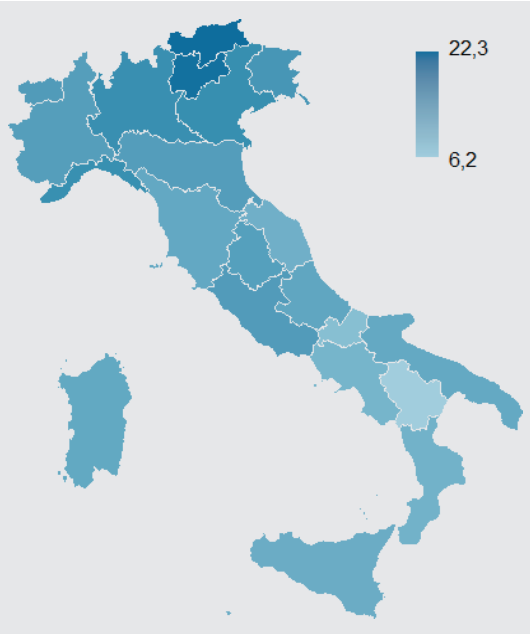


Figura 10b - Preoccupazione per il deterioramento del paesaggio per regione. Anno 2025 (valori per 100 persone di 14 anni e più)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana

GLI INDICATORI

1. **Spesa corrente dei Comuni per la cultura**: Pagamenti in conto competenza per la tutela e la valorizzazione di beni e attività culturali e paesaggistici, in euro pro capite.
   Fonte: Istat, Elaborazioni su dati di Finanza locale: entrate e spese dei bilanci consuntivi di Comuni, Province e Città metropolitane.
2. **Densità e rilevanza del patrimonio museale**: Numero di strutture espositive permanenti per 100 km^2 (musei, aree archeologiche e monumenti aperti al pubblico), ponderato per il numero dei visitatori. Il peso di ciascuna struttura si assume pari a V_i / (V/M), dove V_i è il numero di visitatori della struttura, M il totale delle strutture e V il totale dei visitatori.
   Fonte: Istat, Indagine sui musei e le istituzioni similari.
3. **Densità di verde storico**: Superficie in m^2 delle aree di Verde storico e Parchi urbani di notevole interesse pubblico (D.Lgs. 42/2004) nei Comuni capoluogo di provincia, per 100 m^2 di superficie urbanizzata (centri e nuclei abitati rilevati dal Censimento permanente della Popolazione e delle abitazioni 2021).
   Fonte: Istat, Rilevazione Dati ambientali nelle città.
4. **Erosione dello spazio rurale da dispersione urbana (*urban sprawl*)**: Incidenza delle unità di analisi (regioni agrarie) classificate come affette dal fenomeno sul totale della superficie territoriale.
   Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del Censimento generale dell'agricoltura, del Censimento della Popolazione e delle abitazioni, delle Basi territoriali dei censimenti.
5. **Erosione dello spazio rurale da abbandono**: Incidenza delle unità di analisi (regioni agrarie) classificate come affette dal fenomeno sul totale della superficie territoriale.
   Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del Censimento generale dell'agricoltura, del Censimento della Popolazione e delle abitazioni, delle Basi territoriali dei censimenti.
6. **Pressione delle attività estrattive**: Volume di risorse minerali non energetiche estratte (metri cubi) per km^2 di superficie territoriale.
   Fonte: Istat, Pressione antropica e rischi naturali (Attività estrattive da cave e miniere).
7. **Impatto degli incendi boschivi**: Superficie forestale (boscata e non boscata) percorsa dal fuoco per 1.000 km^2.
   Fonte: Istat, Elaborazioni su dati dei Carabinieri - Comando Tutela Forestale e Parchi, Nucleo Informativo Antincendio Boschivo (NIAB) e Servizi forestali delle Regioni/Province autonome..
8. **Diffusione delle aziende agrituristiche**: Numero di aziende agrituristiche per 100 km^2.
   Fonte: Istat, Rilevazione delle aziende agrituristiche.
9. **Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita**: Percentuale di persone di 14 anni e più che dichiarano che il paesaggio del luogo di vita è affetto da evidente degrado sul totale delle persone di 14 anni e più.
   Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.
10. **Preoccupazione per il deterioramento del paesaggio**: Percentuale di persone di 14 anni e più che indicano la rovina del paesaggio causata dall'eccessiva costruzione di edifici tra i cinque problemi ambientali più preoccupanti sul totale delle persone di 14 anni e più.
    Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Spesa corrente dei comuni per la cultura (a)	Densità e rilevanza del patrimonio museale (b)	Densità di verde storico (c)	Erosione dello spazio rurale da dispersione urbana (*urban sprawl*) (d)
	2024	2025	2024	2021
Piemonte	23,1	1,29	3,79	19,6
Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste*	43,1	0,77	0,90	-
Liguria	30,8	0,82	0,83	25,3
Lombardia	25,2	1,81	2,75	30,9
Trentino-Alto Adige/*Südtirol*	59,3	0,92	0,47	-
Bolzano/Bozen	*65,3*	*0,83*	*0,72*	-
Trento	*53,3*	*1,02*	*0,34*	-
Veneto	24,7	1,77	2,33	60,0
Friuli-Venezia Giulia	45,9	1,54	3,48	17,0
Emilia-Romagna	36,8	1,28	0,72	31,9
Toscana	38,0	2,99	1,41	14,4
Umbria	21,4	0,73	4,66	8,3
Marche	30,9	0,69	1,26	34,1
Lazio	23,0	6,79	0,93	44,3
Abruzzo	13,2	0,15	0,94	20,6
Molise	10,2	0,14	0,10	-
Campania	6,4	3,53	1,64	39,8
Puglia	11,0	0,27	0,67	30,3
Basilicata	15,7	0,23	0,16	9,7
Calabria	10,0	0,43	0,55	19,5
Sicilia	13,1	1,08	1,24	24,7
Sardegna	37,5	0,32	0,32	3,9
Nord	29,3	1,40	2,13	27,6
Nord-ovest	25,3	1,43	2,75	23,7
Nord-est	34,8	1,38	1,61	31,3
Centro	28,6	3,42	1,40	25,5
Mezzogiorno	12,5	0,81	0,95	20,1
Sud	9,3	0,88	0,91	23,8
Isole	19,1	0,71	1,01	14,6
Italia	23,5	1,55	1,60	24,1

Fonte: Istat, Indicatori Bes

(a) Euro pro capite.
(b) Numero di musei e strutture similari per 100 km^2, ponderato in base al numero di visitatori.
(c) m^2 per 100 m^2 di superficie urbanizzata.
(d) Percentuale sul totale della superficie territoriale.

	Erosione dello spazio rurale da abbandono (d)	Pressione delle attività estrattive (e)	Impatto degli incendi boschivi (f)	Diffusione delle aziende agrituristiche (g)	Insoddisfazione per il paesaggio del luogo di vita (h)	Preoccupazione per il deterioramento del paesaggio (h)
	2021	2023	2025	2024	2025	2025
	49,0	336	0,1	5,8	15,2	13,7
	74,5	18	0,2	1,6	9,8	14,3
	45,4	253	0,3	13,0	20,5	16,2
	26,4	598	0,1	7,2	19,9	16,3
	31,3	182	0,2	28,9	9,9	22,0
	37,4	*139*	*0,3*	*46,3*	*11,0*	*22,3*
	23,9	*232*	..	*8,0*	*8,9*	*21,6*
	16,4	432	..	9,2	14,5	16,4
	30,9	230	..	9,2	13,5	15,3
	38,5	292	..	5,4	15,1	13,8
	40,3	310	0,4	25,5	17,9	12,1
	62,4	474	0,1	15,6	13,0	13,6
	33,4	192	0,1	12,0	11,9	10,8
	31,3	385	3,4	7,7	28,2	14,2
	54,1	166	1,2	5,3	14,4	12,5
	79,6	291	1,5	2,6	17,4	8,5
	43,2	363	5,3	6,8	35,3	10,0
	27,8	383	5,7	4,8	24,2	12,0
	50,7	308	5,9	2,2	22,7	6,2
	45,2	116	10,7	3,6	22,2	10,5
	27,1	258	12,5	4,1	31,1	11,4
	52,4	242	2,2	3,4	18,1	12,2
	34,9	358	0,1	9,6	16,8	15,7
	40,8	421	0,1	6,8	18,6	15,6
	29,5	302	..	12,1	14,2	15,8
	39,7	338	1,2	16,6	21,8	13,0
	42,3	243	6,5	4,2	27,5	11,0
	44,4	239	5,8	4,5	27,3	10,7
	39,3	252	7,5	3,8	27,8	11,6
	38,9	**308**	**2,9**	**8,7**	**21,4**	**13,6**

(e) Metri cubi estratti per km^2.
(f) Superficie percorsa dal fuoco, valori per 1.000 km^2.
(g) Numero di aziende per 100 km^2.
(h) Per 100 persone di 14 anni e più.

10. AMBIENTE[1]

Per migliorare il benessere presente e futuro è fondamentale che le esigenze antropiche non compromettano la capacità di autorigenerarsi degli ecosistemi naturali. Un ambiente vitale, capace di reagire positivamente alle trasformazioni indotte dall'uomo e anche dalle dinamiche degli stessi fenomeni naturali, rappresenta un presupposto essenziale per il benessere autentico dell'intera società. La disponibilità di acqua, aria, suolo e cibo non contaminati è possibile solo in un ambiente sano, in cui l'attività dell'uomo si integri con l'ambiente naturale garantendo il benessere del pianeta e dell'uomo. Il patrimonio ambientale ha un ruolo centrale nello sviluppo sostenibile, ed è dunque necessario promuovere un uso consapevole delle sue risorse, permettere a tutti di beneficiare dei beni tangibili e intangibili offerti dalla natura, contribuendo al contempo a ridurre le disuguaglianze sociali.

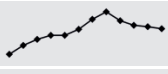
Tendenze di lungo e breve periodo

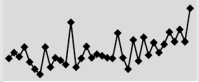
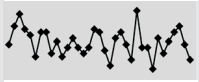
L'evoluzione degli indicatori del dominio Ambiente non mostra andamenti omogenei[2]. Continua a migliorare la qualità dell'aria, anche se i valori di PM2,5 restano ben superiori alla soglia indicata dall'Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS). I superamenti della soglia di 10 microgrammi per metrocubo delle concentrazioni di PM2,5 diminuiscono dal 75,1% del 2023 al 72,9% del 2024, con un calo di 15,6 punti percentuali rispetto al 2014. Anche le emissioni di CO_2 segnano una riduzione del 3,0% rispetto al 2023 e del 12,2% dal 2014 (Tabella 1).
Cresce nell'ultimo anno anche la quota di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili (+4,8 p.p. dal 2023 al 2024 e +4,4 p.p. rispetto al 2014).
Le dispersioni di acqua potabile nelle reti comunali di distribuzione si attestano al 42,5% nel 2024, e la tendenza è al peggioramento nel medio-lungo periodo (era 41,4% nel 2015). Questo incremento può essere attribuito anche a una misurazione più efficiente dei flussi idrici.
Per la gestione dei rifiuti urbani vi sono segnali discordanti: diminuiscono quelli conferiti in discarica (dal 15,8% del 2023 al 14,8% del 2024, era del 31,5% nel 2014), ma parallelamente si rileva un incremento della produzione (508 kg per abitante nel 2024, +2,4% rispetto al 2023 e +3,3% rispetto al 2014, senza una tendenza temporale univoca). Si deve tuttavia notare che l'incremento della produzione complessiva di rifiuti in associazione con una maggiore raccolta differenziata può, almeno in parte, derivare da una più accurata contabilizzazione dei rifiuti, resa possibile da sistemi di raccolta più efficienti, in grado di intercettare flussi che in precedenza sfuggivano alla misurazione.
Anche per gli indicatori di percezione e consapevolezza sul tema ambientale si riscontrano andamenti disomogenei: aumenta nell'ultimo anno la soddisfazione per la situazione ambientale nella zona in cui si vive (68,0% nel 2024, 70,6% nel 2025), ma diminuisce lievemente la preoccupazione dei cittadini per i cambiamenti climatici, probabilmente perché nel 2025 non si sono registrati periodi di caldo intenso (la percentuale di persone che includono il cambiamento climatico tra le preoccupazioni ambientali prioritarie è pari al 69,2% nel 2024, 68,0% nel 2025). Nel lungo periodo, invece, la preoccupazione per i cambiamenti climatici cresce (+9,4 p.p. dal 2014 al 2025), come anche quella per la perdita di biodiversità (+5,1 p.p. dal 2014 al 2025).

1 Il Capitolo è stato redatto da Domenico Adamo e Stefano Tersigni, con la collaborazione di Antonino Laganà, Flora Fullone, Silvana Garozzo, Simona Ramberti, Silvia Zannoni e, per le elaborazioni dei dati, Elisabetta Del Bufalo.

2 Va sottolineato che, per il dominio Ambiente, l'analisi di medio-lungo periodo è più rilevante rispetto a quella di breve. I fenomeni ambientali, soprattutto quelli climatici, presentano un'elevata variabilità annuale e risentono di fattori contingenti, meteorologici ed economici, che possono influenzare temporaneamente gli indicatori nel breve periodo.

Tabella 1. Indicatori del dominio Ambiente. Tendenza di lungo periodo e andamento nell'ultimo anno

INDICATORI	Verso (a)	Tendenza di lungo periodo dal				al	Tendenza (b)	Andamento nell'ultimo anno (c)(d)
Qualità dell'aria - PM2,5 (%)	-	2014	88,5		72,9	2024		
Emissioni di CO_2 e altri gas climalteranti (t/ab.) (*)	-	2014	7,4		6,5	2024		
Popolazione esposta al rischio di frane (%)	-	2015	2,1		2,2	2024		
Dispersione da rete idrica comunale (%)	-	2015	41,4		42,5	2024		
Aree protette (%)	+	2014	21,6		21,7	2024		
Disponibilità di verde urbano (m^2/ab.)	+	2014	32,0		33,7	2024		
Impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale (%)	-	2015	7,00		7,17	2024		
Consumo materiale interno (mln di t)	-	2014	512,2		497,1	2024		
Rifiuti urbani prodotti (kg/ab.)	-	2014	492		508	2024		
Conferimento dei rifiuti urbani in discarica (%)	-	2014	31,5		14,8	2024		
Energia elettrica da fonti rinnovabili (%)	+	2014	37,3		41,7	2024		
Preoccupazione per cambiamenti climatici ed effetto serra (%)	+	2014	58,6		68,0	2025		
Soddisfazione per la situazione ambientale (%)	+	2014	71,3		70,6	2025		
Preoccupazione per la perdita di biodiversità (%)	+	2014	17,2		22,3	2025		

INDICATORI METEOCLIMATICI	Verso (a)	Tendenza di lungo periodo dal				al	Tendenza (b)
Indice di durata dei periodi di caldo (giorni)	-	1991	18		37	2026*	
Giorni consecutivi senza pioggia (giorni)	-	1991	23		18	2025	

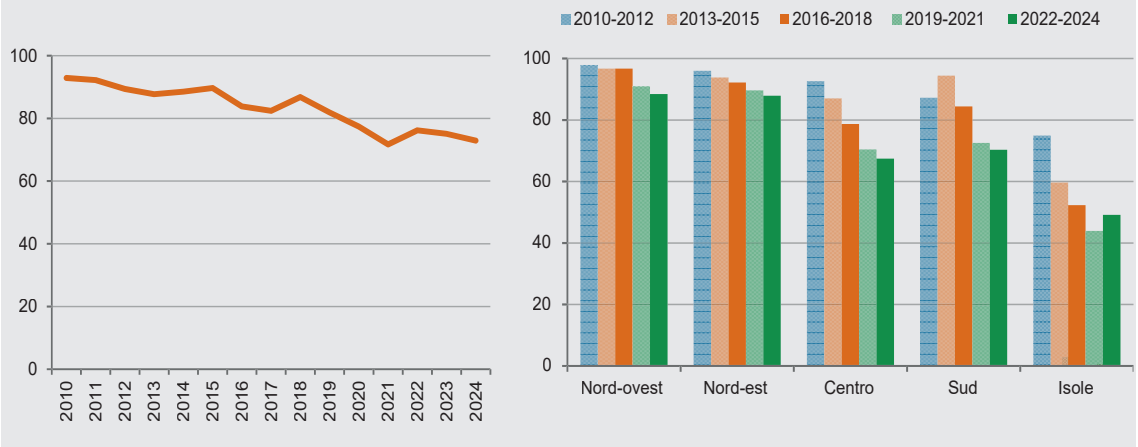
Fonte: Istat, Indicatori Bes
(a) Gli indicatori hanno verso positivo se l'incremento del loro valore segnala un miglioramento del benessere, negativo in caso contrario.
(b) Il verde indica una tendenza in miglioramento nel tempo, il rosso una tendenza in peggioramento, il bianco rappresenta una tendenza non univocamente definita, tenuto conto del verso dell'indicatore. Per ulteriori dettagli si veda la *Guida alla lettura*.
(c) Il verde indica un miglioramento, il rosso un peggioramento, il grigio rappresenta una situazione stabile, tenuto conto del verso dell'indicatore. Per gli indicatori meteoclimatici la tendenza di lungo periodo è elaborata a partire dal 1991, anno di partenza del periodo climatico di riferimento 1991-2020. Per l'indicatore su Impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale, nel calcolo dell'andamento dell'ultimo anno si considera la differenza puntuale. Per ulteriori dettagli si veda la *Guida alla lettura*.
(d) Gli indicatori Trattamento delle acque reflue, Popolazione esposta al rischio di alluvioni e Siti contaminati non sono rappresentati in Tabella in quanto non sono disponibili confronti per i periodi considerati.
(*) I dati sono provvisori

Gli indicatori meteoclimatici segnalano come il cambiamento climatico stia modificando le condizioni ambientali del territorio italiano, con ripercussioni sulla vita quotidiana. Aumenta la frequenza dei periodi caratterizzati da caldo persistente (*Warm Spell Duration Index* - WSDI), con effetti palpabili sulla qualità della vita e sulla salute delle persone, oltre che sulla resilienza dei sistemi territoriali. Nel 2026 (dato provvisorio) si raggiunge il massimo storico dal 1991, con 75 giorni in cui la temperatura massima è stata, per almeno sei giorni consecutivi, al di sopra del 90° percentile della distribuzione nel periodo climatologico di riferimento (1991-2020), superando quasi del 50% i picchi storici registrati in precedenza. I giorni consecutivi senza pioggia (*Consecutive Dry Days* - CDD) non mostrano un andamento definito: nel 2024 il valore è in linea con la media del periodo 1991-2020 (24 giorni l'anno), erano 29 nel 2023 e si sono ridotti a 18 nel 2025.
Nel lungo periodo, infine, migliora la disponibilità di verde urbano (+5,3% rispetto al 2014).
Nel consumo di materiale interno (497,1 milioni di tonnellate nel 2024) e nella soddisfazione per la situazione ambientale (70,6% di persone con 14 anni e più nel 2025), non si evidenziano tendenze temporali univoche.

Qualità dell'aria: leggeri miglioramenti per il PM2,5 ma restano critici i livelli nel Nord, mentre peggiora nelle Isole

L'Organizzazione mondiale della sanità (OMS) considera l'inquinamento atmosferico uno dei principali rischi ambientali per la salute[3]. Tra gli inquinanti, il PM2,5 è ritenuto il più pericoloso e anche indice della presenza di altri inquinanti. Le linee guida del 2021 fissano una concentrazione media annua di riferimento di 5 µg/m³, oltre la quale aumenta il rischio di mortalità, soprattutto per malattie cardiopolmonari e tumore al polmone; sono inoltre previsti valori intermedi (*interim target*) di 10, 15, 25 e 35 µg/m³.

Figura 1 - Superamenti delle concentrazioni medie annue di PM2,5 dell'*interim target* (IT4) dell'OMS (10 µg/m³) **per l'Italia** (sinistra) **e per ripartizione geografica** (destra, medie triennali)**. Anni 2010-2024** (per 100 misurazioni valide)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati ISPRA

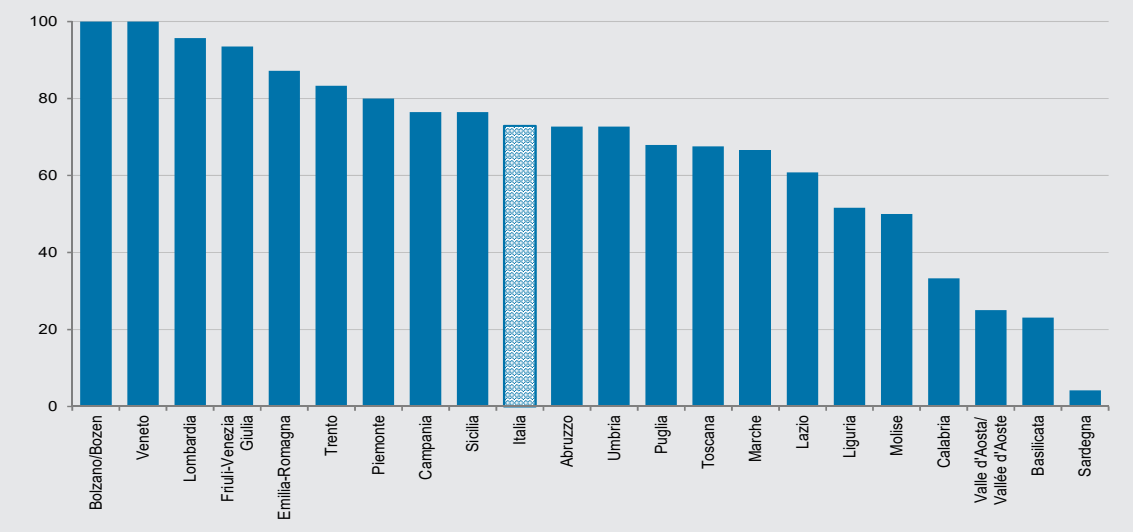
In Italia, per monitorare la qualità dell'aria, si è scelta la soglia di 10 µg/m³, considerate le diverse tipologie di zone (urbane, suburbane e rurali) e le principali fonti emissive, come traffico, attività industriali e da *background*[4]. Scendere sotto tale soglia migliorerebbe in modo significativo la salute dei cittadini.

3 Per approfondimenti, cfr. https://www.who.int/data/gho/data/themes/air-pollution/ambient-air-pollution.

4 Fonte rilevata da stazione di monitoraggio non influenzata da traffico o dalle attività industriali.

Nel 2024 la concentrazione di PM2,5[5] supera i 10 µg/m³ nel 72,9% delle misurazioni valide[6], in leggero miglioramento rispetto al 2023 (75,1%) (Figura 1, sinistra). Dal 2010 l'indicatore è in calo costante, tranne che nel 2014, 2018 e 2022, anni con scarse precipitazioni e condizioni meteoclimatiche sfavorevoli. Nonostante i progressi, in gran parte d'Italia i livelli di PM2,5 restano di molto superiori ai 10 µg/m³; il valore massimo osservato nel 2024 pari a 25 µg/m³. Tra 2014 al 2026 l'Italia è stata oggetto di diverse procedure di infrazione UE e condanne della Corte europea per il superamento dei limiti di PM10, PM2,5 e NO_2[7].
Il Nord-ovest e Nord-est mantengono nel tempo le percentuali più elevate di superamenti e, nel 2024, le regioni del Nord sono tutte in una situazione peggiore rispetto alla media nazionale, tranne la Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste*. Al contrario nel Sud e nelle Isole i superamenti sono inferiori alla media a eccezione di Campania e Sicilia (Figura 2). La situazione è tuttavia in lento e costante miglioramento: le medie triennali tra il 2010 e il 2024 diminuiscono di 9,5 e 8,1 punti percentuali rispettivamente nel Nord-ovest e nel Nord-est (Figura 1, destra). Più accentuato il miglioramento nelle Isole (-25,8 p.p.), nel Centro (-25,2 p.p.) e nel Sud (-16,9 p.p.). Nell'ultimo triennio, tuttavia, quest'ultima ripartizione ha subito un lieve peggioramento dovuto alla qualità dell'aria registrata in Sicilia. La qualità dell'aria migliore per PM2,5 si è registrata in Calabria, Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste*, Basilicata e soprattutto in Sardegna, con valori dell'indicatore al di sotto del 40%.

Figura 2 - Superamenti delle concentrazioni medie annue di PM2,5 dell'*interim target* (IT4) dell'OMS (10 µg/m³) **per regione. Anno 2024** (per 100 misurazioni valide)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati ISPRA

Ondate di calore: i dati provvisori del 2026 mostrano un caldo persistente record

L'indice di durata dei periodi di caldo (*Warm Spell Duration Index* - WSDI) misura il numero di giorni annui caratterizzati da periodi di caldo persistente, definiti come sequenze di almeno sei giorni consecutivi con temperatura massima superiore al 90° percentile del periodo climatico di riferimento (media anni 1991-2020). L'indicatore rappresenta la crescente esposizione del territorio italiano a eventi estremi di calore, considerando non solo l'intensità delle temperature elevate, ma

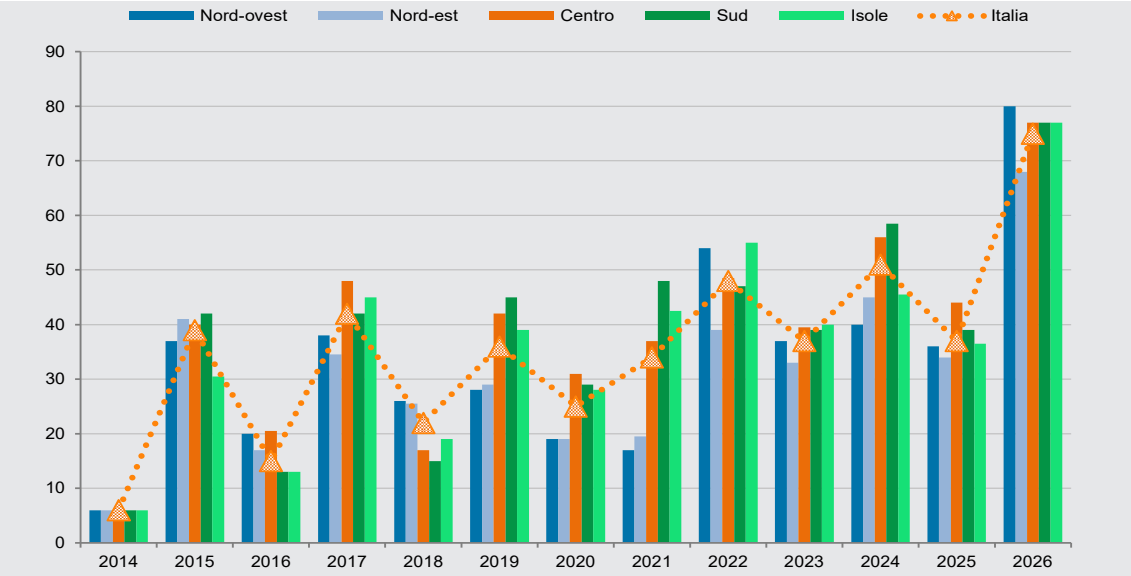
5 L'analisi della dimensione della qualità dell'aria è stata realizzata in collaborazione con l'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA) - Silvia Brini e Giorgio Cattani.

6 Nel 2024, in valori medi del PM2,5 con misurazioni valide sopra il valore di riferimento di 5 µg/m³ sono stati, invece, il 98,1%.

7 PM10 INFR(2014)2147: sentenza di condanna della Corte (2020); nel 2024 avvio della fase ex art. 260 TFUE per verifica dell'esecuzione della sentenza. NO_2 INFR(2015)2043: sentenza di condanna della Corte (2022). NO_2 INFR(2025)2187: nuova procedura per Napoli e Palermo, aperta nel dicembre 2025. PM2,5 INFR(2020)2299: procedura aperta dalla Commissione per superamenti sistematici nella Valle del Po (Zone a elevata urbanizzazione, agglomerati di Venezia e Padova); non risultano ancora sentenze della Corte.

soprattutto la loro durata. L'aumento dei periodi di caldo prolungato ha effetti rilevanti sulla qualità della vita: incide sulla salute della popolazione, aumenta lo stress termico, peggiora la qualità del sonno e aumenta la pressione sui sistemi urbani, energetici e idrici. I dati evidenziano come il caldo persistente sia diventato una componente strutturale del clima italiano.
Il WSDI nel 2026[8] aumenta su tutto il territorio italiano e segna un massimo storico nel periodo 1991-2025, superando quasi del 50% i picchi storici precedenti.
L'indice raggiunge i 75 giorni, con un salto di +38 giorni rispetto al 2025, e supera ampiamente il precedente picco del 2003 di 59 giorni. L'aumento è iniziato già prima del 2026: dai valori contenuti del 2014 (6 giorni) e del 2016 (15 giorni), si passa ai 51 giorni di caldo persistente registrati nel 2024 (Figura 3).

Figura 3 - Indice di durata dei periodi di caldo per ripartizione geografica. Anni 2014-2026 (numero di giorni) (a)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati ERA5, *Copernicus Climate Change Service*
(a) I dati sono provvisori per l'anno 2026 (dal 1 gennaio al 15 settembre).

Vi sono differenze rilevanti tra le diverse aree del Paese. Nel 2026 il Nord-ovest registra il valore più alto: 80 giorni, più che doppi rispetto ai 36 del 2025 e ben oltre il massimo precedente di 64 giorni del 2003. Centro, Sud e Isole mostrano tutti un valore di 77 giorni, con netti incrementi rispetto all'anno precedente compresi tra +33 e +41 giorni. Il Nord-est registra il valore più contenuto (68 giorni), ma comunque doppio rispetto ai 34 giorni del 2025 e superiore al precedente record dell'area (58 giorni nel 2003) (Figura 3).

Caldo persistente in Italia: Centro e Sud le aree più vulnerabili

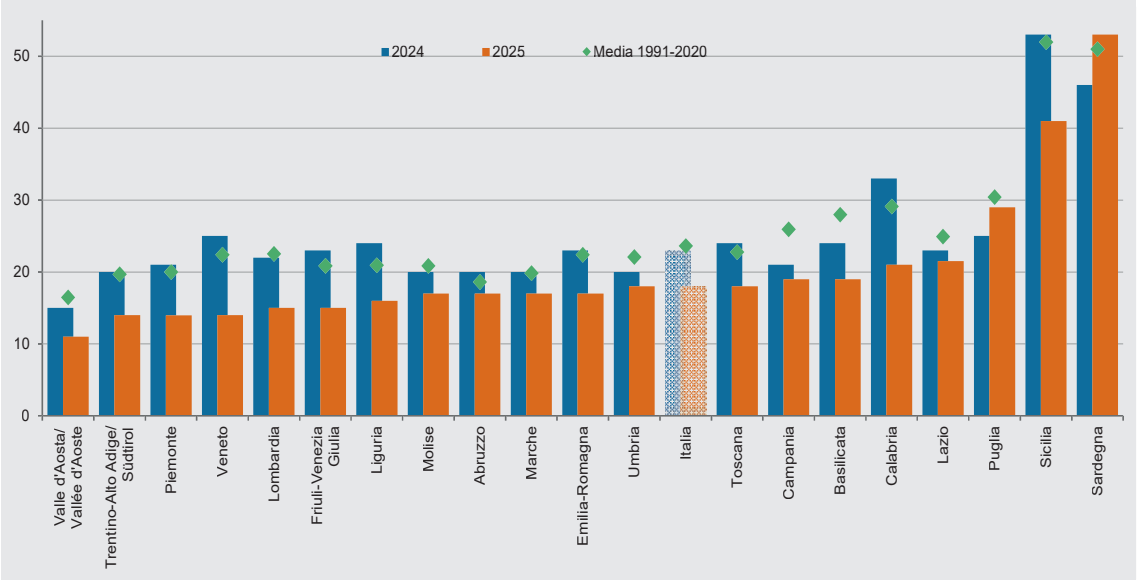
L'aumento di ondate di calore persistenti si conferma un elemento strutturale di vulnerabilità ambientale e sociale, di particolare rilevanza per il Centro-sud e con effetti maggiori nelle aree urbane, più soggette all'effetto isola di calore. A livello regionale nel 2025 i valori più elevati si osservano in Campania (53 giorni), Lazio (50 giorni), Basilicata e Umbria (46 giorni), Liguria (45 giorni). I valori più contenuti, invece, riguardano Veneto (31 giorni), Lombardia (32 giorni) e Friuli-Venezia Giulia (33 giorni).

8 Dati provvisori registrati dal 1 gennaio al 15 settembre.

Si conferma la vulnerabilità delle Isole per i periodi di siccità

L'Indicatore Giorni consecutivi senza pioggia (*Consecutive Dry Days* - CDD) misura il numero massimo annuale di giorni consecutivi privi di precipitazioni significative[9]. Descrive la vulnerabilità del territorio per periodi prolungati di siccità e la pressione esercitata sulle risorse idriche, sugli ecosistemi e sulle attività economiche. I periodi prolungati di siccità incidono su diverse dimensioni del benessere. La riduzione della ricarica delle falde e dei bacini idrici può determinare criticità nella disponibilità di acqua potabile e per usi agricoli. La mancanza di precipitazioni favorisce inoltre l'accumulo degli inquinanti atmosferici, aumentando i rischi sanitari soprattutto per anziani e soggetti vulnerabili.
Dal punto di vista economico, la siccità prolungata determina conseguenze rilevanti sull'agricoltura e sulla zootecnia, aumentando i costi di irrigazione e riducendo la produttività.
La media del periodo 1991-2020 è di 24 giorni consecutivi senza pioggia all'anno. Nel 2024 il valore risulta sostanzialmente in linea, con circa 23 giorni; nel 2025 si osserva una riduzione a circa 18 giorni. La serie recente mostra tuttavia una significativa variabilità, con episodi particolarmente critici nel 2015 (34 giorni), nel 2023 (29 giorni) e nel 2022 (27 giorni).
Le differenze territoriali risultano particolarmente marcate. Le Isole sono più vulnerabili, con un valore superiore alle altre ripartizioni: nel 2025 la Sardegna raggiunge il massimo nazionale con 53 giorni consecutivi senza precipitazioni significative, mentre la Sicilia registra 41 giorni (Figura 4). Il divario tra le aree settentrionali e il Mezzogiorno accentua inoltre le disuguaglianze territoriali nell'accesso alle risorse idriche e aumenta la vulnerabilità dei territori più fragili.

Figura 4 - Giorni consecutivi senza pioggia per regione. Anni 2024-2025, media anni 1991-2020 (numero di giorni)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati ERA5, *Copernicus Climate Change Service*

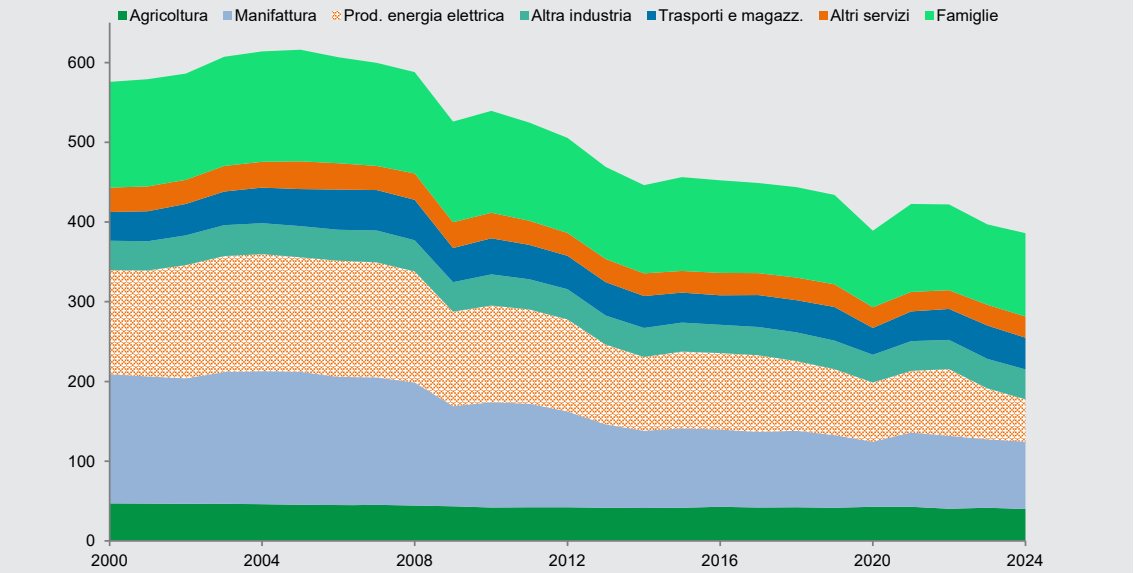
Diminuiscono le emissioni di CO_2 e altri gas serra, aumenta la quota prodotta dalle famiglie

Nel 2024 CO_2 e altri gas climalteranti emessi dalle attività economiche e dalle famiglie raggiungono le 6,5 tonnellate di CO_2 equivalente per abitante, per un totale di 386 milioni di tonnellate CO_2 equivalente. Il valore è leggermente inferiore alle 6,7 tonnellate per abitante del 2023 e il più basso degli

9 Un giorno si classifica come non piovoso quando la precipitazione complessiva è inferiore a 1 mm.

ultimi 20 anni, pari a quello del 2020 durante il *lockdown* per il Covid-19. Le famiglie contribuiscono per il 26,8% delle emissioni, principalmente con i carburanti per il trasporto privato, il riscaldamento e il raffrescamento degli ambienti domestici. Il contributo percentuale delle famiglie rispetto al totale delle emissioni nel 2024 ha raggiunto il valore più alto degli ultimi venti anni (Figura 5).

Figura 5 - Emissioni di gas serra per attività produttiva e famiglie dell'Italia. Anni 2000, 2004, 2008, 2012, 2016, 2020 e 2024 (milioni di tonnellate CO_2 equivalente)



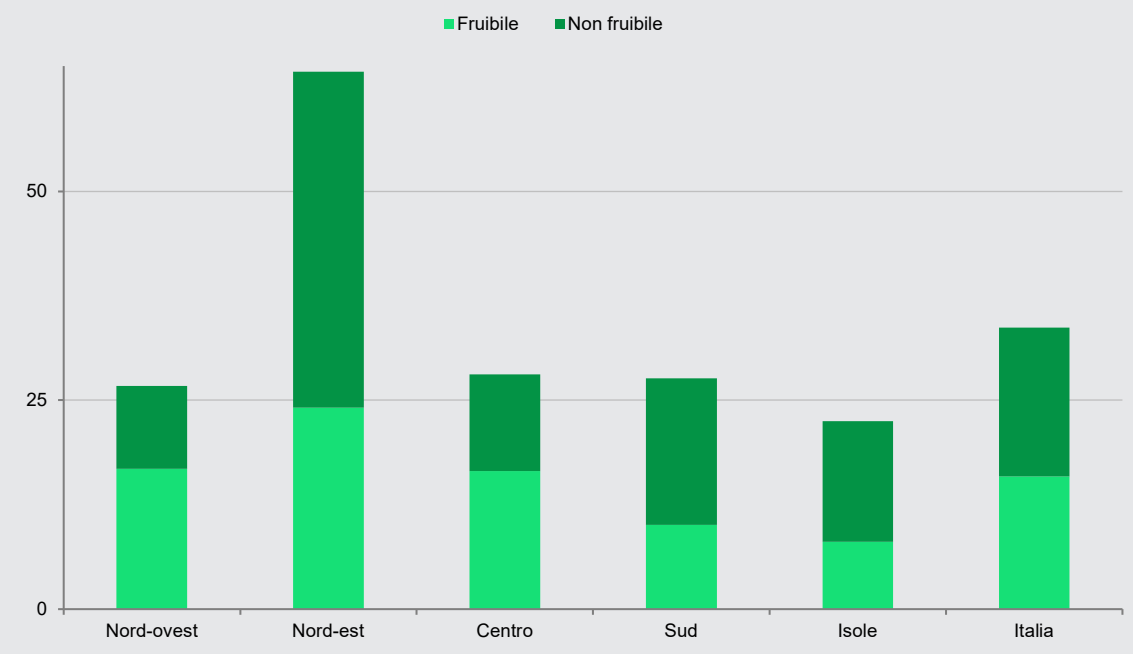
Fonte: Istat-ISPRA, Conti e Inventario delle emissioni atmosferiche

La disponibilità di verde urbano pro capite è maggiore nei capoluoghi del Nord-est

Le aree verdi urbane rappresentano un elemento chiave nelle strategie europee di adattamento e mitigazione dei cambiamenti climatici. Il regolamento (UE) 2024/1991 sul ripristino della natura stabilisce l'obiettivo di ridurre a zero, entro il 2030, la perdita netta di spazi verdi e di mantenere la copertura arborea nelle aree urbane, prevedendone un incremento progressivo a partire dal 2031.
Nel 2024, nei comuni capoluogo le aree verdi urbane si estendono per 590 km^2, pari al 3% del loro territorio, con una disponibilità media di 33,7 m^2 per abitante (+1,6 m^2/ab. rispetto al 2014; Figura 6). Se si considerano anche le aree incluse nell'Elenco Ufficiale delle Aree Protette (EUAP) e i siti della Rete Natura 2000, altro elemento rilevante nel contrasto ai cambiamenti climatici in coerenza con gli obiettivi della Strategia Europea per la biodiversità (SEB) 2030, la superficie complessiva delle aree verdi raggiunge i 3.840 km^2 (19,7% del territorio dei capoluoghi al netto delle sovrapposizioni).
La superficie complessiva destinata a verde urbano registra un graduale incremento dal 2014 al 2024 (+3,4%), mentre la popolazione residente diminuisce dell'1,9%. L'incremento della disponibilità di verde urbano per abitante (+5,3%), quindi, riflette l'effetto combinato di queste dinamiche opposte. Le differenze territoriali sono marcate; i capoluoghi del Nord-est registrano la disponibilità più elevata (64,3 m^2/ab.), in particolare nelle province autonome di Trento (400,3 m^2/ab.) e Bolzano/*Bozen* (228,4 m^2/ab.). Valori significativamente inferiori, invece, nelle altre ripartizioni territoriali: Centro (28,1 m^2/ab.), Sud (27,6 m^2/ab.), Nord-ovest (26,7 m^2/ab.) e Isole (22,5 m^2/ab.). Tuttavia, non tutte le aree verdi presenti nei capoluoghi sono aperte al pubblico e fruibili dai cittadini; la parte di verde fruibile pro capite, che include verde storico, parchi urbani, verde attrezzato, giardini scolastici, cimiteri e aree sportive, è circa la metà di quella complessiva (15,9 m^2/ab). Anche per il verde fruibile la disponibilità pro capite è più elevata nel Nord-est (24,1 m^2/ab.), dove risulta tuttavia maggioritaria la disponibilità non fruibile (aree non liberamente accessibili che include aree boschive,

forestazione urbana, arredo urbano, orti botanici, orti urbani, giardini zoologici, aree verdi incolte, eccetera). Seguono i capoluoghi del Nord-ovest (16,8 m^2/ab.) e del Centro (16,5 m^2/ab.), nei quali il verde fruibile è maggioritario. Molto al di sotto della media, invece, il verde fruibile nel Sud (10,1 m^2/ab.) e nelle Isole (8,0 m^2/ab.).

Figura 6 - Disponibilità di verde urbano, fruibile e non fruibile, nei comuni capoluogo per ripartizione geografica. Anno 2024 (metri quadri per abitante) (a)



Fonte: Istat, Rilevazione Dati ambientali nelle città
(a) Fruibile include: verde storico (ai sensi del d.lgs n. 42/2004 e s.m.i.), parchi urbani, verde attrezzato, giardini scolastici, aree sportive all'aperto, cimiteri. Non fruibile include: aree boschive, forestazione urbana, arredo urbano, orti botanici, orti urbani, giardini zoologici, aree verdi incolte e altre tipologie.

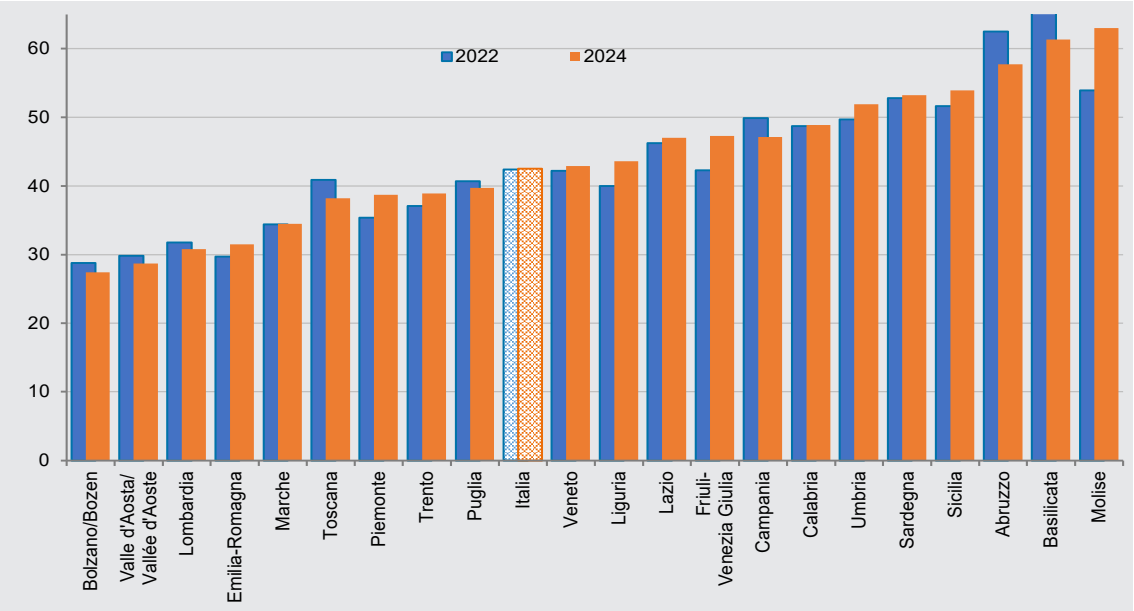
Le reti di distribuzione continuano a disperdere molta acqua potabile

Nel 2024, le reti comunali di distribuzione dell'acqua potabile hanno disperso 3,4 miliardi di metri cubi d'acqua, il 42,5% di quella immessa in rete (dati provvisori). Il valore è stabile rispetto al 2022 (42,4%), a conferma delle criticità infrastrutturali e dell'inefficienza di una parte significativa delle reti acquedottistiche italiane[10]. L'acqua dispersa, 155 litri al giorno per abitante, potrebbe soddisfare per un intero anno il fabbisogno idrico di circa 44 milioni di persone, secondo il consumo pro capite medio nazionale. Le perdite hanno un andamento molto variabile, ma la loro consolidata geografia vede le situazioni più critiche concentrate nel Centro e nel Mezzogiorno (Figura 7). In dieci regioni le perdite idriche in distribuzione superano il 45%, e in cinque viene dispersa più di metà dell'acqua immessa in rete: Molise (63,0%), Basilicata (61,3%), Abruzzo (57,7%), Sicilia (53,9%) e Sardegna (53,2%). Di contro, nelle regioni del Nord il livello di perdite è inferiore a quello medio nazionale, a eccezione di Veneto (42,9%) e Friuli-Venezia Giulia (47,3%). La Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen* (27,4%) e la Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* (28,7%) registrano i valori più bassi.
Rispetto al 2022, in dodici regioni il valore aumenta, mentre nelle restanti è stabile o migliora lievemente. Il leggero aumento registrato in alcune regioni non indica necessariamente un reale deterioramento delle infrastrutture; può essere legato a una misurazione più precisa e diffusa – favorita da

10 Le perdite totali di rete sono condizionate da tre fattori: fisiologici, inevitabili per tutte le infrastrutture; fisici, dovuti a guasti e deterioramento delle reti (i più rilevanti); amministrativi, causati da errori di misura e consumi non autorizzati.

digitalizzazione e nuovi contatori – e alle recenti riorganizzazioni gestionali in diverse regioni, che hanno prodotto discontinuità nei sistemi di rilevazione e fatturazione, e in molti casi hanno tracciato meglio le inefficienze prima sottostimate.

Figura 7 - Dispersione da rete idrica comunale per regione. Anni 2022 e 2024 (valore percentuale sul volume immesso in rete) (a)



Fonte: Istat, Censimento delle acque per uso civile
(a) I dati del 2024 sono provvisori.

Rifiuti urbani in aumento, traina il Nord

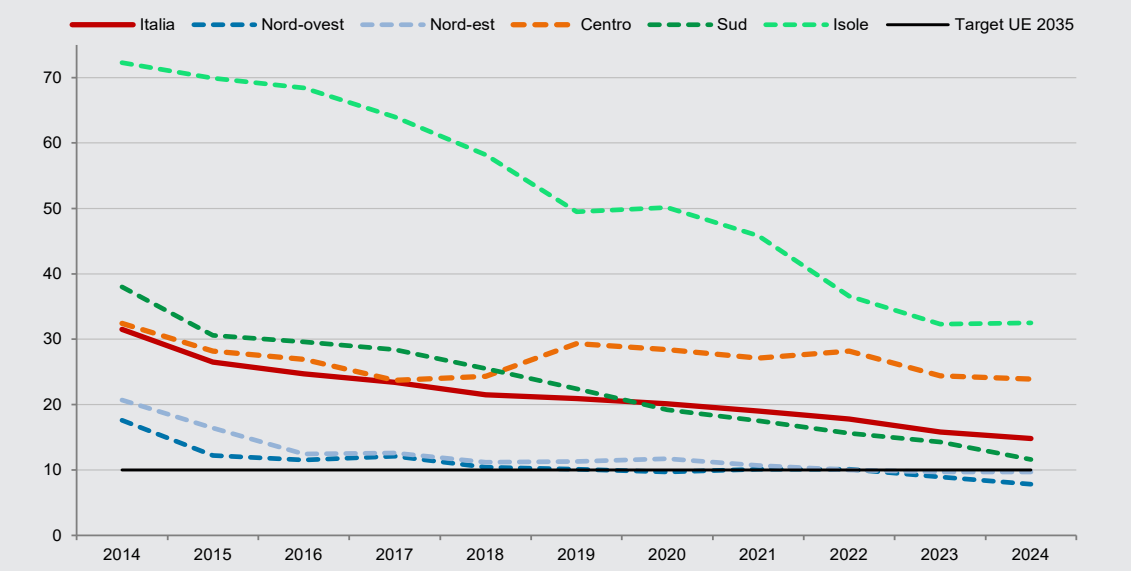
La gestione dei rifiuti è fondamentale per le politiche di sostenibilità, nel contrasto dei rischi per la salute pubblica e l'ambiente. Nel 2024 in Italia sono stati prodotti 29,9 milioni di tonnellate di rifiuti urbani (RU), pari a 508 kg per abitante, con un incremento di 12 kg pro capite rispetto al 2023 (+2,4%). L'incremento interessa tutte le aree del Paese, ma è particolarmente forte nel Nord-est (+3,8%), dove anche la produzione media pro capite è maggiore: 577 kg/ab. Seguono il Nord-ovest (+3,0%; 503 kg/ab.), il Centro (+1,3%; 538 kg/ab.), il Sud (+1,1%; 452 kg/ab.) e le Isole (+1,3%; 456 kg/ab.). La produzione di rifiuti urbani cresce in quasi tutte le regioni, a eccezione di Basilicata, Marche e Puglia, dove è rimasta stabile. Gli incrementi maggiori si registrano in Veneto (+5,1%) e Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* (+4,5%). Si deve tuttavia notare che l'incremento della produzione complessiva di rifiuti in associazione con una maggiore raccolta differenziata può, almeno in parte, derivare da una più accurata contabilizzazione dei rifiuti, resa possibile da sistemi di raccolta più efficienti, in grado di intercettare flussi che in precedenza sfuggivano alla misurazione.

L'Italia si avvicina all'obiettivo UE 2035 per il conferimento dei rifiuti in discarica, ma con forti squilibri regionali

I rifiuti non recuperabili possono essere inceneriti senza recupero energetico o conferiti in discarica, ultima opzione nella gerarchia europea di gestione dei rifiuti, il cui ordine di priorità è: prevenzione, riutilizzo, riciclaggio, recupero di altro tipo (anche energetico) e, infine, smaltimento in discarica (Direttiva 2008/98/CE).

Nel 2024, al netto di quelli inceneriti (5,5 mln di tonnellate), i rifiuti urbani (29,9 mln di tonnellate) sono stati gestiti con trattamento meccanico o meccanico/biologico (29,0%), trattamento biologico della frazione organica (24,0%), compostaggio domestico (1,1%), altre forme di recupero di materia (30,0%), utilizzo come fonte di energia (1,1%) e, infine, smaltimento in discarica (14,8%; Figura 8). Quest'ultimo, ad alto impatto su ambiente e salute, ammonta a 4,4 milioni di tonnellate nel 2024, ma continua a diminuire (-1 p.p. dal 2023). L'obiettivo dell'Unione europea è ridurlo al 10% entro il 2035, traguardo realistico per l'Italia, che negli ultimi dieci anni ha più che dimezzato il ricorso alla discarica (era il 31,5% del 2014). Nel confronto europeo, l'Italia resta al di sotto della media UE27 (21,3%), della Francia (20,7%) e molto inferiore alla Spagna (47,4%).
Emergono tuttavia alcuni squilibri territoriali, da valutare considerando anche il conferimento in discarica importato ed esportato tra regioni. Inoltre le esportazioni all'estero dei rifiuti prodotti e pretrattati dagli impianti regionali di Trattamento Meccanico-Biologico (TMB) e Trattamento Meccanico (TM)[11] sono pari al 4,3% dei rifiuti trattati (1,3 mln di tonnellate)[12].
Il Nord ha già raggiunto l'obiettivo europeo (8,7%), mentre il Sud si avvicina all'obiettivo solo formalmente, poiché alla produzione conferita nelle discariche del territorio (11,6%) si aggiungono le quote conferite in discariche fuori regione (2,6%) e di rifiuti pretrattati esportati all'estero (12,6%); i rifiuti in discarica arrivano al 17,2% in Campania e al 20,3% in Calabria).
Nel Centro, invece, l'indicatore è più che doppio (23,9%) rispetto all'obiettivo, con quote molto rilevanti di rifiuti urbani provenienti da altre regioni. I rifiuti smaltiti nelle discariche in Toscana (39,1% nel complesso, di cui 9,7% da altre regioni), Umbria (38,3%, di cui 7,3%) e Marche (42,6%, di cui 8%), mentre il Lazio conferisce nelle sue discariche il 5,6% dei rifiuti urbani prodotto, ne esporta in discariche di altre regioni il 5,9% ed esporta all'estero una quota superiore alla media di rifiuti pretrattati (5,6%).
Nonostante la forte riduzione nell'ultimo decennio (72,3% nel 2014), le Isole registrano la situazione peggiore, con una quota di rifiuti smaltiti in discarica pari al 32,5% e nessuna quantità esportata in altre regioni o all'estero.

Figura 8 - Rifiuti urbani smaltiti in discarica per ripartizione geografica. Anni 2014-2024 (valori percentuali)



Fonte: ISPRA, Catasto nazionale dei rifiuti

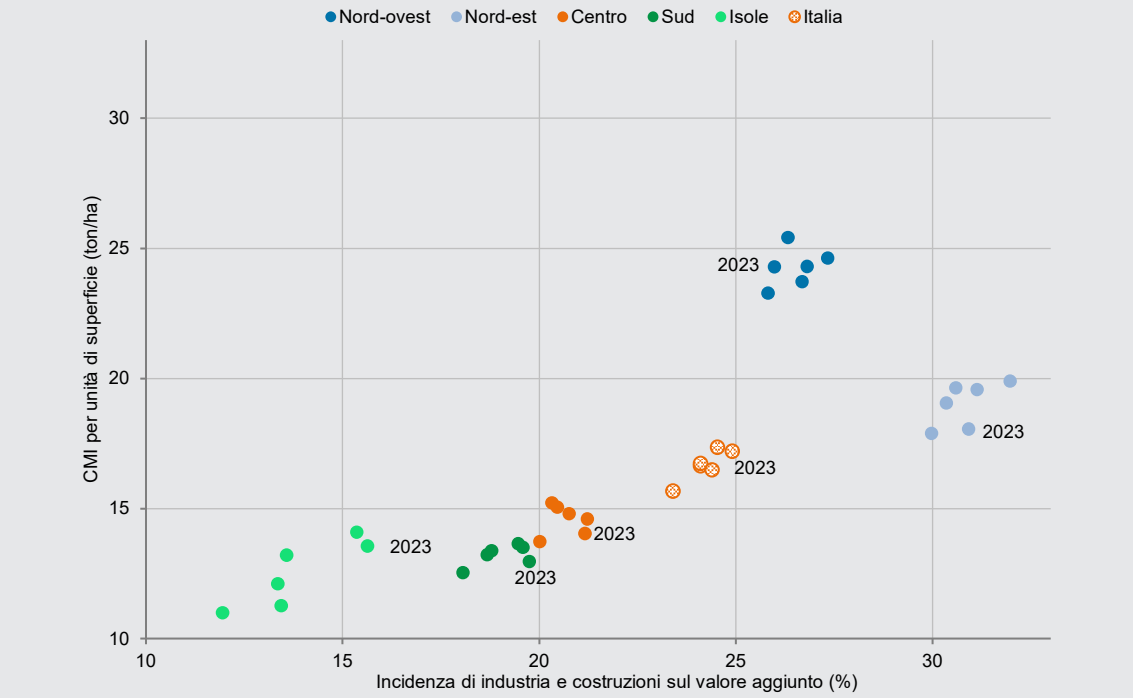
11 Gli impianti TMB e TM sono strutture industriali che servono a trattare i rifiuti urbani indifferenziati. La loro funzione principale è separare i materiali, ridurre il volume dei rifiuti e recuperare materia o energia prima dello smaltimento finale.

12 Cfr. ISPRA, Rapporto Rifiuti Urbani 2025.

Stabile il consumo di materiale interno

Il consumo di materiale interno (CMI)[13], cioè il materiale totale utilizzato da un'economia, nel 2024 è pari a 497,1 milioni di tonnellate, sostanzialmente stabile rispetto al 2023 e tra i più bassi degli anni recenti, escludendo il 2020 caratterizzato dagli effetti della pandemia. Si conferma una minore intensità di utilizzo della materia rispetto alla ricchezza prodotta, già osservato nel 2023 e pari a 0,26 tonnellate per 1.000 euro di Pil[14]. Il miglioramento, in termini di sostenibilità ambientale, riguarda tutte le ripartizioni con alcune differenze territoriali. Nel 2023 i livelli più contenuti di CMI rispetto al Pil si osservano nel Centro e nel Nord-ovest, rispettivamente pari a 0,20 e 0,22 tonnellate per 1.000 euro di Pil; seguono il Nord-est con 0,26, il Sud con 0,32 e le Isole con 0,50. Il dato conferma una maggiore intensità di utilizzo della materia rispetto alla ricchezza prodotta nell'economia del Mezzogiorno, in particolare nelle Isole.

Figura 9 - Consumo di materiale interno per ettaro per incidenza percentuale dei settori dell'industria e costruzioni sul valore aggiunto e per ripartizione geografica. Anni 2018-2023 (tonnellate per ettaro e valori percentuali)



Fonte: Istat, Conti dei flussi di materia e Conti nazionali

La Figura 9 mostra, per ciascuna ripartizione, i valori annuali di CMI per unità di superficie nel periodo 2018-2023, insieme all'incidenza dei settori di industria e costruzioni sul valore aggiunto; emerge un raggruppamento per ripartizione a indicare differenze territoriali prevalentemente strutturali.
Nel 2023 il CMI nel Nord-ovest è pari a 24,3 t/ha, seguito dal Nord-est con 18,1 t/ha, entrambi maggiori della media italiana di 16,5 t/ha. Centro, Sud e Isole presentano valori più bassi, rispettivamente pari a 14,0, 13,0 e 13,6 t/ha. La maggiore pressione dei consumi materiali sul territorio nel Nord è collegata al peso più rilevante di industria e costruzioni sul valore aggiunto.

13 Il Consumo Materiale Interno è una misura della quantità di materia, diversa dall'acqua e dall'aria, utilizzata ogni anno dal sistema socioeconomico e rilasciata nell'ambiente (incorporata in emissioni o reflui) o accumulata in nuovi *stock* antropici (sia di beni capitali e altri beni durevoli sia di rifiuti). L'indicatore è calcolato come la somma dell'estrazione interna di materiali utilizzati (biomassa, minerali non energetici e combustibili fossili) e della bilancia commerciale fisica (PTB). A livello nazionale il PTB è pari alle importazioni di materiali dall'estero meno le esportazioni di materiali verso l'estero. A livello regionale, il PTB è calcolato come la differenza tra le importazioni di materiali dall'estero e dalle altre regioni italiane e le esportazioni di materiali verso l'estero e verso le altre regioni italiane.

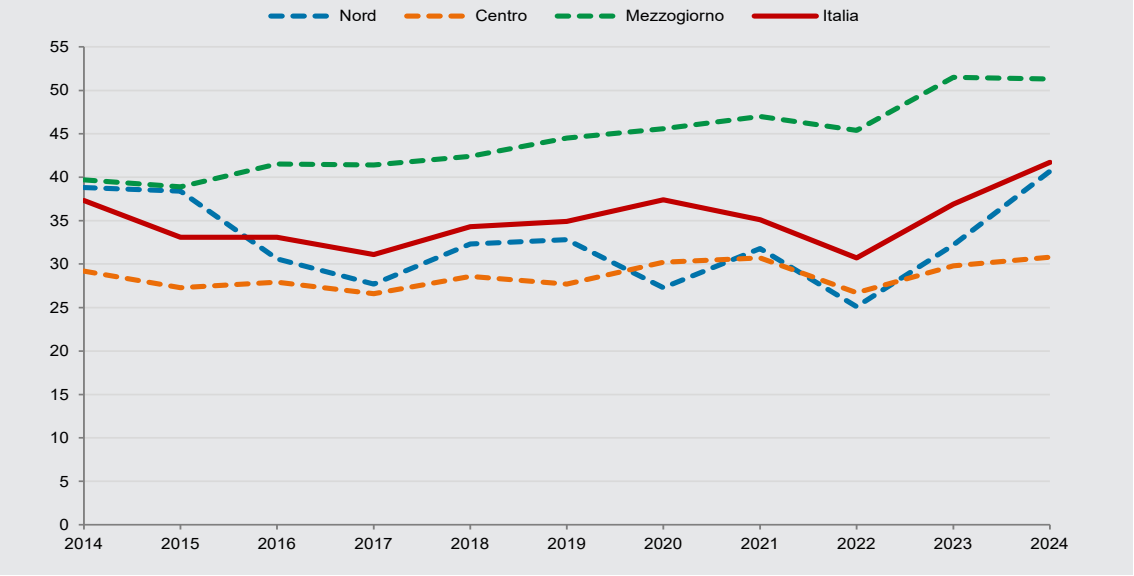
14 L'indicatore è calcolato come rapporto tra il Consumo Materiale Interno (CMI) e il Pil ai prezzi di mercato, espresso in valori concatenati, anno di riferimento 2020.

Il dato pro capite mostra una graduatoria territoriale parzialmente diversa. Nel 2023 il Nord-ovest registra 8,9 t/ab. e il Nord-est 9,7, valori più elevati rispetto al dato medio nazionale di 8,4 t/ab.; il Centro e il Sud si attestano rispettivamente a 7,0 e 7,1 t/ab., mentre nelle Isole ha maggiore rilievo il dato pro capite (10,6) in particolare in Sardegna (17,6). Tale risultato va letto anche alla luce della ridotta densità abitativa regionale e di una struttura economica caratterizzata da una maggiore intensità di utilizzo della materia.

Continua a crescere l'energia elettrica generata da Fonti Energetiche Rinnovabili

Il 2024 ha segnato per l'Italia un ulteriore avanzamento nella produzione di energia elettrica da Fonti Energetiche Rinnovabili (FER) (idroelettrico, geotermico, eolico, fotovoltaico e termico da biomasse) che ha raggiunto un'incidenza sul consumo interno lordo pari al 41,7%, il valore massimo dell'intera serie storica. Nel 2022, a causa della grave siccità che ha penalizzato l'idroelettrico, l'incidenza era stata del 30,7% (Figura 10). L'incremento di quasi cinque punti percentuali dal 2023 al 2024 riflette principalmente la decisa ripresa della produzione idroelettrica, ma è emblematico della continua crescita di FER, sia in termini di potenza installata sia di energia prodotta, come gli impianti fotovoltaici ed eolici, cruciali per il raggiungimento degli obiettivi europei di decarbonizzazione.

Figura 10 - Consumo di energia elettrica generata da fonti rinnovabili per ripartizione geografica. Anni 2014-2024 (valori percentuali rispetto al consumo interno lordo di energia elettrica)



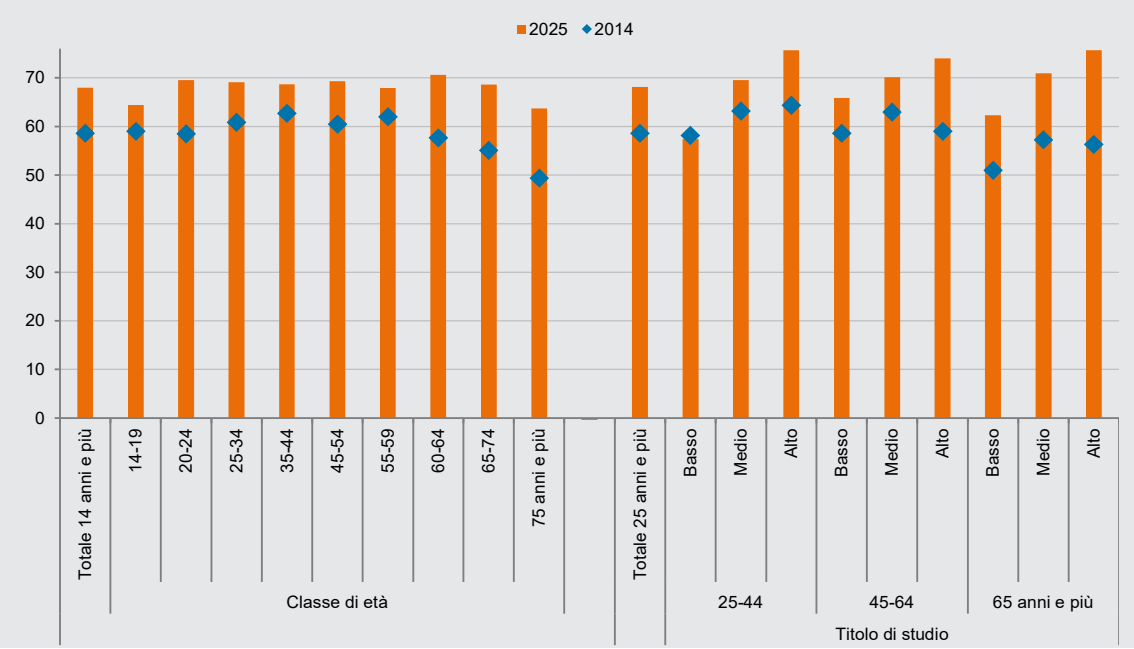
Fonte: Terna S.p.A., Statistica annuale della produzione e del consumo di energia elettrica in Italia

Le differenze territoriali sono significative e legate dai seguenti fattori strutturali. Dal 2011, il Mezzogiorno ha la maggiore incidenza di energia elettrica da fonti rinnovabili rispetto al proprio consumo interno lordo. Il primato è legato all'elevato potenziale eolico e fotovoltaico del territorio, che spesso genera surplus di energia rispetto al fabbisogno locale. Nel Nord l'energia elettrica da fonti rinnovabili ha mostrato una significativa ripresa raggiugendo il massimo del 40,7%, soprattutto nelle provincie autonome di Trento e Bolzano/*Bozen* e in Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* dove il settore idroelettrico è molto sviluppato grazie ai numerosi bacini artificiali e dove un incremento dei livelli di pioggia e neve ha contribuito a un sensibile aumento della produzione.

La preoccupazione per il clima aumenta nel tempo, trainata dalla maggiore sensibilità degli anziani, delle donne giovani e delle persone più istruite

Nel 2025 il 68,0% delle persone di 14 anni e più ritiene che i cambiamenti climatici e/o l'aumento dell'effetto serra siano tra le cinque principali preoccupazioni ambientali. In lieve calo rispetto al 2024 (69,2%), ma comunque superiore negli ultimi anni di circa 10 punti al valore 2014 (58,6%). Andamento e livello sono omogenei nelle diverse ripartizioni e per dimensione demografica del comune di residenza. Rispetto all'età, invece, aumenta la sensibilità dei più anziani: nel 2014 il 49,4% delle persone di 75 anni e più era preoccupato per il clima, ma la percentuale sale al 63,7% nel 2025 (Figura 11). Significativa anche la crescita di sensibilità delle giovani donne di 20-24 anni: nel decennio passa dal 58,5% al 73,9%. Tra le persone di 25 anni e più, la preoccupazione per i cambiamenti climatici aumenta al crescere del titolo di studio. Nel 2025, indipendentemente dall'età, la quota di persone sensibili alla questione dei cambiamenti climatici è decisamente più alta tra i laureati (almeno 74% in tutte le classi di età considerate) con incrementi significativi dal 2014 (Figura 11).

Figura 11 - Preoccupazione per i cambiamenti climatici e/o per l'aumento dell'effetto serra per classi di età e per classe di età e titolo di studio. Anni 2014 e 2025 (valori per 100 persone di 14 anni e più e di 25 anni e più) (a)

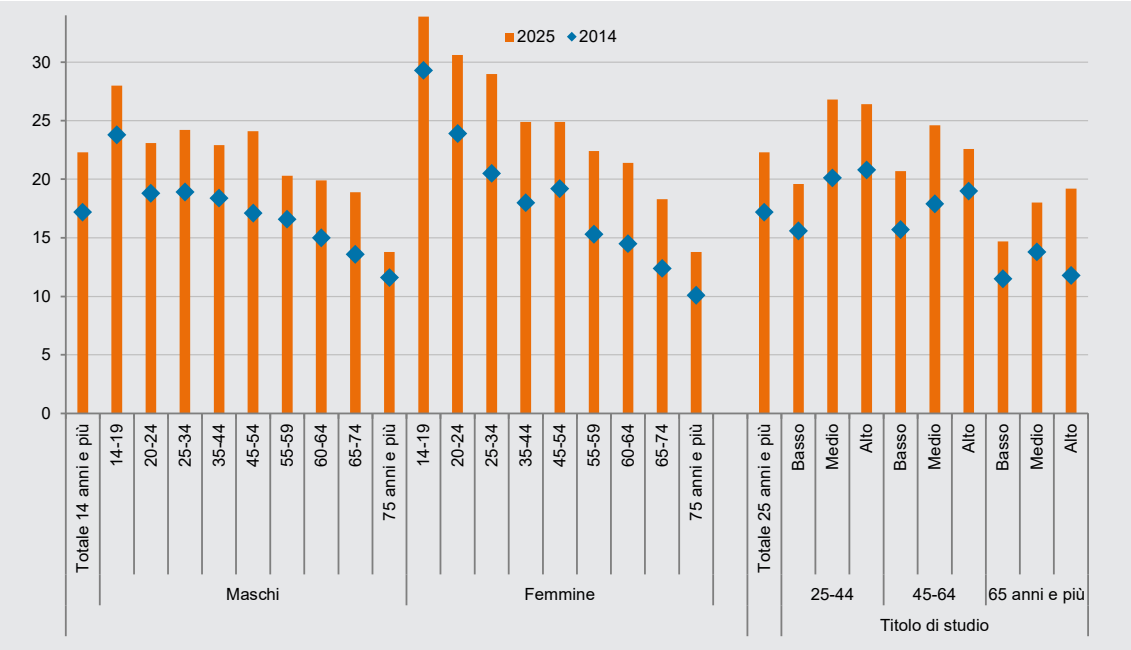


Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana
(a) Titolo di studio basso=ISCED 0-2 (fino al diploma di secondaria di primo grado); medio=ISCED 3-4 (diploma di secondaria di secondo grado); alto=ISCED 5-8 (istruzione terziaria).

La preoccupazione per la perdita di biodiversità cresce nel tempo ed è più diffusa tra le donne giovani

Le persone di 14 anni e più preoccupate per la perdita di biodiversità, ossia per la scomparsa di specie animali e vegetali, aumentano gradualmente tra il 2014 e il 2025 (dal 17,2 al 22,3%), senza differenze significative sul territorio. I giovani sono decisamente più sensibili al tema, in particolare le giovani donne di 14-34 anni. Rispetto al 2014, la consapevolezza cresce maggiormente nelle donne tra i 20 e i 64 anni (Figura 12).

Figura 12 - Preoccupazione per la perdita di biodiversità per sesso e classi d'età e per classe di età e titolo di studio. Anni 2014 e 2025 (valori per 100 persone di 14 anni e più e di 25 anni e più) (a)

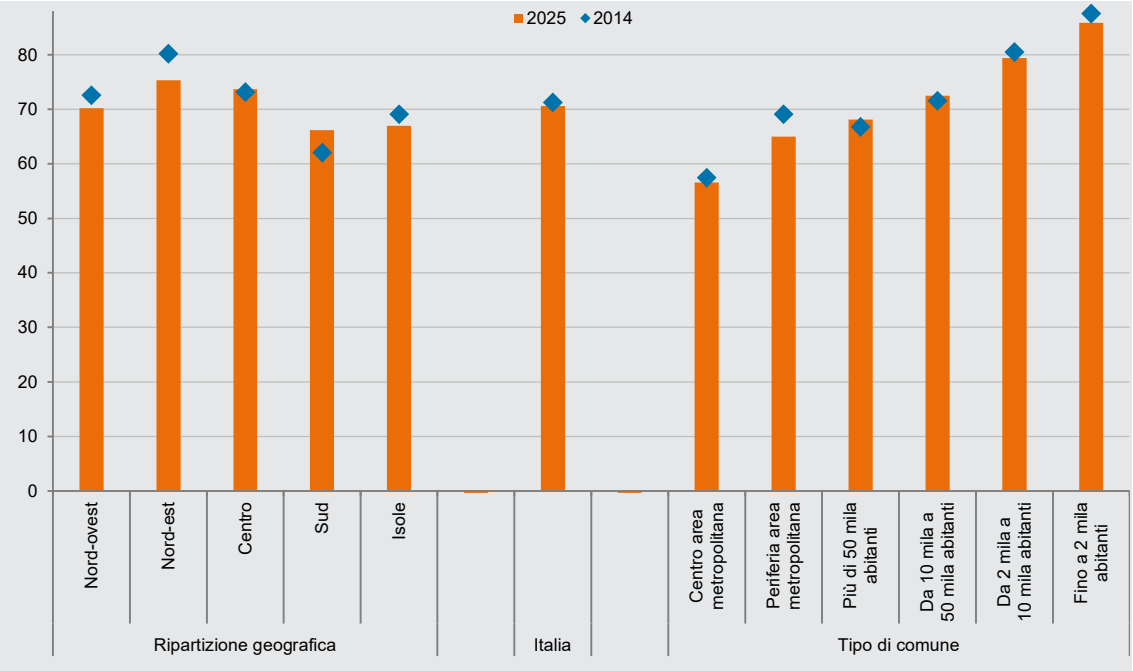


Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana
(a) Titolo di studio basso=ISCED 0-2 (fino al diploma di secondaria di primo grado); medio=ISCED 3-4 (diploma di secondaria di secondo grado); alto=ISCED 5-8 (istruzione terziaria).

In lieve crescita la soddisfazione per l'ambiente in cui si vive; più soddisfatti i residenti in piccoli e medi comuni

Nel 2025, la quota di persone di 14 anni e più soddisfatte per l'ambiente nella zona in cui vivono è in lieve crescita rispetto al 2024 (dal 68,0% al 70,6%), ma non mostra un andamento univoco nel decennio; dal 2014 si mantiene intorno al 70% con piccole variazioni lungo tutto il periodo. Per sesso, età e titolo di studio non si rilevano differenze significative.
I valori crescono, invece, man mano che diminuisce la dimensione demografica del comune di residenza: è più soddisfatto chi vive nei comuni fino a 2.000 abitanti (85,9%) e da 2.000 a 10.000 abitanti (79,4%) e (Figura 13).
La soddisfazione per l'ambiente risulta superiore alla media nazionale nel Nord-est (75,3%) e nel Centro (73,7%).

Figura 13 - Soddisfazione per la situazione ambientale della zona in cui si vive per ripartizione geografica e tipo di comune. Anni 2014 e 2025 (valori per 100 persone di 14 anni e più)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana

GLI INDICATORI

1. **Qualità dell'aria - PM2,5**: Percentuale di misurazioni valide superiori al valore di riferimento per la salute, definito dall'OMS (10 µg/m³), sul totale delle misurazioni valide delle concentrazioni medie annuali di PM2,5 per tutte le tipologie di stazione (traffico urbano e suburbano, industriale urbano e suburbano, fondo urbano e suburbano, rurale).
   Fonte: Istat, Elaborazioni su dati ISPRA.
2. **Emissioni di CO_2 e altri gas clima alteranti**: Emissioni di anidride carbonica e altri gas climalteranti dell'economia italiana espresse in tonnellate di CO_2 equivalente per abitante.
   Fonte: Istat-ISPRA, Inventario e conti delle emissioni atmosferiche.
3. **Indice di durata dei periodi di caldo (*Warm Spell Duration Index* – WSDI)**: Numero di giorni nell'anno in cui la temperatura massima è superiore al 90° percentile della distribuzione nel periodo climatologico di riferimento (1981-2010), per almeno sei giorni consecutivi.
   Fonte: Istat, Elaborazioni su dati ERA5, *Copernicus Climate Change Service*.
4. **Giorni consecutivi senza pioggia (*Consecutive Dry Days* - CDD)**: Numero massimo di giorni consecutivi nell'anno con precipitazione giornaliera inferiore a 1 mm.
   Fonte: Istat, Elaborazione su dati ERA5, *Copernicus Climate Change Service*.
5. **Popolazione esposta al rischio di frane**: Percentuale di popolazione residente in aree con pericolosità da frana elevata e molto elevata, individuate sulla base della Mosaicatura nazionale ISPRA dei Piani di assetto idrogeologico (PAI) e dei relativi aggiornamenti. La popolazione considerata è quella del Censimento 2011.
   Fonte: ISPRA, Rapporto Dissesto idrogeologico in Italia: pericolosità e indicatori di rischio.
6. **Popolazione esposta al rischio di alluvioni**: Percentuale di popolazione residente in aree a pericolosità idraulica media (tempo di ritorno 100-200 anni ex D.Lgs. n. 49/2010), individuate sulla base della Mosaicatura nazionale ISPRA dei Piani di assetto idrogeologico (PAI) e dei relativi aggiornamenti, con riferimento allo scenario di rischio P2. La popolazione considerata è quella del Censimento 2011.
   Fonte: ISPRA, Dissesto idrogeologico in Italia: pericolosità e indicatori di rischio.
7. **Dispersione da rete idrica comunale**: Percentuale del volume complessivo delle perdite idriche totali nelle reti comunali di distribuzione dell'acqua potabile (differenza tra volume immesso in rete e volume erogato per usi autorizzati) sul totale dell'acqua immessa.
   Fonte: Istat, Censimento delle acque per uso civile.
8. **Trattamento delle acque reflue**: Quota percentuale dei carichi inquinanti confluiti in impianti secondari o avanzati, in abitanti equivalenti, rispetto ai carichi complessivi urbani (Aetu) generati.
   Fonte: Istat, Censimento delle acque per uso civile.
9. **Aree protette**: Percentuale di superficie territoriale coperta da aree naturali protette terrestri incluse nell'elenco ufficiale delle aree protette (Euap) e appartenenti alla Rete Natura 2000.
   Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del Ministero della Transizione Ecologica.
10. **Disponibilità di verde urbano**: Metri quadrati di verde urbano per abitante nei comuni capoluogo di provincia/città metropolitana.
    Fonte: Istat, Rilevazione Dati ambientali nelle città.
11. **Impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale**: Percentuale di suolo impermeabilizzato sul totale della superficie territoriale.
    Fonte: ISPRA, Consumo di suolo, dinamiche territoriali e servizi ecosistemici.
12. **Consumo materiale interno**: Il Consumo di materiale interno è una misura della quantità di materia, diversa dall'acqua e dall'aria, utilizzata ogni anno dal sistema socioeconomico e rilasciata nell'ambiente (incorporata in emissioni o reflui) o accumulata in nuovi stock antropici (sia di beni capitali e altri beni durevoli sia di rifiuti).
    Fonte: Istat, Conti dei flussi di materia.
13. **Rifiuti urbani prodotti**: Rifiuti urbani prodotti per abitante.
    Fonte: Istat, Elaborazione su dati ISPRA, Catasto nazionale dei rifiuti - Produzione, recupero, trattamento e smaltimento di rifiuti urbani, speciali e pericolosi.
14. **Conferimento dei rifiuti urbani in discarica**: Percentuale di rifiuti urbani conferiti in discarica sul totale dei rifiuti urbani prodotti.
    Fonte: ISPRA, Catasto nazionale dei rifiuti - Produzione, recupero, trattamento e smaltimento di rifiuti urbani, speciali e pericolosi.
15. **Siti contaminati**: Incidenza dei siti di interesse nazionale (Sin) e dei siti di competenza delle regioni sulla superficie territoriale, valori per 1.000.
    Fonte: Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, Elaborazioni su dati del Ministero della Transizione Ecologica e dell'ISPRA.
16. **Energia elettrica da fonti rinnovabili**: Percentuale di consumi di energia elettrica coperti da fonti rinnovabili sul totale dei consumi interni lordi. L'indicatore è ottenuto come rapporto tra la produzione lorda elettrica da FER effettiva (non normalizzata) e il Consumo Interno Lordo di energia elettrica (pari alla produzione lorda di energia elettrica al lordo della produzione da apporti di pompaggio più il saldo scambi con l'estero o tra le regioni).
    Fonte: Terna S.p.A. - Statistica annuale della produzione e del consumo di energia elettrica in Italia.
17. **Preoccupazione per i cambiamenti climatici**: Percentuale di persone di 14 anni e più che ritengono il cambiamento climatico o l'aumento dell'effetto serra e il buco dell'ozono tra le 5 preoccupazioni ambientali prioritarie.
    Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.
18. **Soddisfazione per la situazione ambientale**: Percentuale di persone di 14 anni e più molto o abbastanza soddisfatte della situazione ambientale (aria, acqua, rumore) della zona in cui vivono.
    Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.
19. **Preoccupazione per la perdita di biodiversità**: Percentuale di persone di 14 anni e più che ritengono l'estinzione di specie vegetali/animali tra le 5 preoccupazioni ambientali prioritarie.
    Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Qualità dell'aria - PM2,5 (a)	Emissioni di CO_2 e altri gas climalteranti (b)	Indice di durata dei periodi di caldo (c)	Giorni consecutivi senza pioggia (c)	Popolazione esposta al rischio di frane (d)	Popolazione esposta al rischio di alluvioni (d)	Dispersione da rete idrica comunale (e)	Trattamento delle acque reflue (f)
	2024	2024 (*)	2026 (**)	2025	2024	2020	2024	2015
Piemonte	80,0	....	....	14,0	1,8	4,9	38,7	69,7
Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste*	25,0	....	....	11,0	10,9	9,1	28,7	66,0
Liguria	51,6	....	....	16,0	7,0	17,4	43,6	61,2
Lombardia	95,7	....	....	15,0	0,4	4,4	30,8	62,9
Trentino-Alto Adige/*Südtirol*	91,7	....	....	14,0	2,5	18,0	34,4	78,9
Bolzano/Bozen	*100,0*	....	....	....	*3,1*	*9,8*	*27,4*	*99,7*
Trento	*83,3*	....	....	....	*1,9*	*25,9*	*38,9*	*63,6*
Veneto	100,0	....	....	14,0	0,1	11,7	42,9	49,4
Friuli-Venezia Giulia	93,5	....	....	15,0	0,3	9,9	47,3	50,7
Emilia-Romagna	87,2	....	....	17,0	1,9	62,5	31,5	67,7
Toscana	67,6	....	....	18,0	5,0	25,5	38,2	49,5
Umbria	72,7	....	....	18,0	2,1	7,2	51,9	68,7
Marche	66,7	....	....	17,0	1,9	5,2	34,5	48,5
Lazio	60,8	....	....	21,5	1,5	3,2	47,0	67,0
Abruzzo	72,7	....	....	17,0	5,1	7,2	57,7	63,9
Molise	50,0	....	....	17,0	5,9	2,3	63,0	58,0
Campania	76,5	....	....	19,0	4,7	5,1	47,1	60,5
Puglia	67,9	....	....	29,0	1,6	3,4	39,7	68,3
Basilicata	23,1	....	....	19,0	7,0	1,1	61,3	67,2
Calabria	33,3	....	....	21,0	2,8	12,8	48,1	46,0
Sicilia	76,5	....	....	41,0	1,9	2,6	53,9	43,9
Sardegna	4,2	....	....	53,0	1,3	7,5	53,2	58,8
Nord	85,8	....	72,0	15,0	1,3	16,6	36,0	62,4
Nord-ovest	79,9	....	80,0	15,0	1,5	5,9	34,1	64,6
Nord-est	92,7	....	68,0	15,0	1,0	31,4	38,8	59,6
Centro	65,6	....	77,0	18,5	2,7	10,8	44,0	58,5
Mezzogiorno	60,0	....	77,0	32,0	3,1	5,1	50,2	56,7
Sud	64,2	....	77,0	19,0	3,7	5,6	48,4	60,9
Isole	53,3	....	77,0	50,0	1,8	3,8	53,7	47,8
Italia	72,9	6,5	75,0	18,0	2,2	11,5	42,5	59,6

Fonte: Istat, Indicatori Bes

(a) Percentuale di misurazioni valide superiori al valore di riferimento definito dall'OMS (10 µg/m³) sul totale delle misurazioni valide delle concentrazioni medie annuali di PM2,5.
(b) Tonnellate di CO_2 equivalente per abitante.
(c) Numero di giorni.
(d) Percentuale sul totale della popolazione.
(e) Percentuale dei volumi immessi in rete.
(f) Percentuale dei carichi urbani complessivi generati.
(*) Dati provvisori.
(**) Dati 2026 provvisori registrati dal 1 gennaio al 15 settembre; dati regionali disponibili al 2025.

	Aree protette (g)	Disponibilità di verde urbano (h)	Impermeabilizzazione del suolo da copertura artificiale (i)	Consumo materiale interno (j)	Rifiuti urbani prodotti (k)	Conferimento dei rifiuti urbani in discarica (l)	Siti contaminati (m)	Energia elettrica da fonti rinnovabili (n)	Preoccupazione per i cambiamenti climatici (o)	Soddisfazione per la situazione ambientale (o)	Preoccupazione per la perdita di biodiversità (o)
	2024	2024	2024	2023 (***)	2024	2024	2021	2024	2025	2025	2025
	16,7	29,1	6,74	35,9	523	10,4	34,7	50,8	67,9	76,7	24,3
	30,3	19,5	2,16	0,6	650	31,3	0,7	327,8	62,1	87,5	24,7
	27,2	20,6	7,30	12,8	549	33,8	1,2	12,4	68,4	77,1	27,3
	16,1	27,4	12,22	91,4	486	1,9	8,2	31,1	68,1	66,1	22,5
	26,4	319,0	2,90	13,4	499	1,4	0,4	186,3	66,2	87,0	23,4
	24,5	*228,4*	*2,74*	....	*490*	*2,1*	*0,3*	*234,3*	*63,9*	*85,0*	*24,9*
	28,7	*400,3*	*3,09*	....	*509*	*0,6*	*0,6*	*143,4*	*68,3*	*89,0*	*21,9*
	22,7	36,5	11,86	40,7	525	15,1	1,7	31,2	66,2	75,8	20,9
	20,1	56,6	8,05	12,8	536	10,4	18,7	37,8	68,0	84,3	23,9
	12,1	47,6	8,99	45,8	664	6,4	1,7	22,6	70,2	69,4	21,5
	15,5	26,1	6,20	24,3	590	39,1	5,1	42,0	66,3	79,3	22,2
	17,5	100,9	5,28	11,5	538	38,1	0,8	38,4	67,2	78,8	19,9
	18,8	30,7	7,00	9,6	516	42,6	0,2	27,3	67,8	81,1	19,9
	27,9	22,3	8,24	36,1	511	5,6	4,2	20,3	68,7	67,4	26,2
	36,6	29,2	5,05	10,1	460	29,3	0,6	41,9	69,7	78,9	21,6
	26,4	318,9	3,95	4,4	387	82,0	0,3	77,1	70,9	79,2	18,9
	35,3	16,2	10,61	24,4	468	0,0	5,8	32,9	68,4	58,6	20,4
	24,5	10,9	8,19	40,1	466	19,6	6,5	68,1	66,2	68,1	20,0
	23,1	93,7	3,21	7,3	355	12,0	4,0	124,1	68,4	75,1	16,6
	26,6	36,0	5,10	9,5	404	8,3	0,7	78,7	64,7	71,3	20,1
	20,3	17,5	6,56	40,1	452	33,7	3,2	36,4	70,6	61,8	20,3
	19,9	44,2	3,39	27,7	465	29,1	12,4	45,4	65,9	82,5	27,4
	18,8	42,6	8,58	253,4	534	8,7	10,9	40,7	68,0	72,3	22,7
	18,2	26,7	8,79	140,7	503	7,8	18,7	38,4	68,1	70,2	23,5
	19,4	64,3	8,39	112,7	577	9,7	3,6	43,6	67,9	75,3	21,7
	20,0	28,1	6,80	81,5	538	23,9	3,4	30,8	67,7	73,7	23,7
	25,2	25,7	5,97	163,5	453	18,4	5,2	51,3	68,1	66,5	20,8
	28,7	27,6	6,60	95,7	452	11,6	3,6	57,5	67,4	66,2	20,2
	20,1	22,5	5,03	67,8	456	32,5	7,6	39,4	69,4	67,0	22,1
	21,7	**33,7**	**7,17**	**498,4**	**508**	**14,8**	**7,1**	**41,7**	**68,0**	**70,6**	**22,3**

(g) Percentuale sulla superficie territoriale.
(h) Metri quadrati per abitante.
(i) Percentuale sulla superficie territoriale.
(j) Milioni di tonnellate.
(k) Chilogrammi per abitante.
(l) Percentuale sul totale dei rifiuti urbani prodotti.
(m) Incidenza sulla superficie territoriale, valori per 1.000.
(n) Percentuale sul totale dei consumi interni lordi.
(o) Per 100 persone di 14 anni e più.
(***) Il valore del totale Italia è disponibile anche per il 2024 ed è pari a 497,1 milioni di tonnellate.

11. INNOVAZIONE, RICERCA E CREATIVITÀ[1]

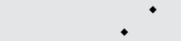
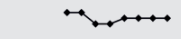
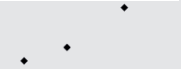
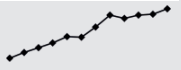
Innovazione, ricerca e creatività sono elementi importanti alla base del progresso sociale ed economico. Contribuiscono allo sviluppo sostenibile e durevole, migliorano la qualità della vita accrescendo le capacità di soddisfare i bisogni. Gli indicatori del dominio misurano sia i processi di creazione sia l'applicazione e la diffusione della conoscenza, con un focus sulla diffusione delle Tecnologie dell'Informazione e Comunicazione (ICT) che rappresentano uno dei traguardi fondamentali delle politiche dell'Unione europea per il progresso economico e l'inclusione sociale e culturale.

Tendenze di lungo e breve periodo

Per questo dominio, la maggior parte degli indicatori nel lungo periodo mostra una tendenza al miglioramento. Rispetto all'ultimo anno, invece, il miglioramento riguarda la metà degli indicatori (5 su 10). La mobilità dei giovani laureati italiani (25-39 anni) continua a registrare un saldo negativo verso l'estero (nel 2024 -8,4 per mille), riportando nell'ultimo anno il valore peggiore dal 2019, anche a seguito delle modifiche normative sull'iscrizione all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (Tabella 1).
L'intensità di ricerca, ovvero l'incidenza della spesa per Ricerca e Sviluppo (R&S) sul Pil, nel 2024 raggiunge l'1,40%, valore ancora inferiore alla media europea (2,26%), ma in lieve aumento sia rispetto all'anno precedente (1,37%), sia rispetto al 2014 (1,33%).
Nel 2025 gli investimenti in proprietà intellettuale continuano ad aumentare con un incremento di 4 punti nell'ultimo anno (38 punti dall'inizio del periodo); ciò grazie alla dinamica positiva degli investimenti in Ricerca e Sviluppo e quelli in software e basi di dati.
La propensione alla brevettazione del 2022, anno più recente per cui si dispone di una stima consolidata, conferma l'andamento positivo osservato nel lungo periodo: le domande di brevetti presentate ogni anno sono cresciute progressivamente fino a essere 91,5 per milione di abitanti (erano 91,2 l'anno precedente, 72,4 nel 2014).
I dati relativi alle imprese con almeno dieci addetti segnalano, nel triennio 2022-2024, una maggior propensione a introdurre innovazioni di prodotto o di processo: il fenomeno interessa il 62,9% delle unità produttive (58,6% nel triennio 2020-2022).
Dal punto di vista delle risorse, nel 2025 sono rimaste sostanzialmente stabili rispetto all'anno precedente sia la quota dei lavoratori della conoscenza sia quella degli occupati in professioni o settori di attività culturali e creativi. Nel lungo periodo, invece, mentre l'occupazione creativa si conferma stabile (3,5%, nel 2018 era 3,6%), per i lavoratori della conoscenza la quota aumenta dal 17,2 al 19,2%.
Si confermano i segnali positivi osservati nel processo di digitalizzazione del Paese. La quota di comuni che offrono alle famiglie servizi interamente online è più che triplicata tra il 2015 e il 2022. Aumenta gradualmente anche la percentuale di vendite online ai consumatori finali da parte delle imprese con almeno dieci addetti, in particolare negli anni della pandemia; il valore non cambia in modo significativo nell'ultimo anno, ma triplica tra il 2014 e il 2025, passando dal 5,0% al 15,3%.
Continua, inoltre, a diffondersi progressivamente l'uso di Internet: nel 2025 la percentuale di utenti regolari è pari all'81,8% della popolazione di 11 anni e più (era pari al 54,1% nel 2014).

1 Il Capitolo è stato redatto da Francesca Luchetti, con la collaborazione Francesca Licari, Valeria Mastrostefano, Alessandra Nurra, Stefania Taralli e Laura Zannella.

Tabella 1. Indicatori del dominio Innovazione, ricerca e creatività. Tendenza di lungo periodo e andamento nell'ultimo anno

INDICATORI	Verso (a)	Tendenza di lungo periodo						Andamento nell'ultimo anno (c)(d)
		dal				al	Tendenza (b)	
Intensità di ricerca (%)	+	2014	1,33		1,40	2024		
Propensione alla brevettazione (per milione abitanti)	+	2014	72,4		91,5	2022		
Investimenti in prodotti della proprietà intellettuale (Valori concatenati con anno di riferimento 2020)	+	2014	82,6		120,6	2025*		
Innovazione del sistema produttivo (%)	+	2022	58,6		62,9	2024	-	
Lavoratori della conoscenza (per 100 occupati)	+	2018	17,4		19,2	2025		
Occupazione culturale e creativa (per 100 occupati)	+	2018	3,6		3,5	2025		
Mobilità dei laureati italiani (25-39 anni) (per 1.000 laureati)	+	2019	-4,9		-8,4	2024		
Utenti regolari di Internet (%)	+	2014	54,1		81,8	2025		
Comuni con servizi per le famiglie interamente online (%)	+	2015	15,6		53,6	2022		
Imprese con almeno 10 addetti con vendite via web a clienti finali (%)	+	2014	5,0		15,3	2025		

Fonte: Istat, Indicatori Bes.
(a) Gli indicatori hanno verso positivo se l'incremento del loro valore segnala un miglioramento del benessere, negativo in caso contrario.
(b) Il verde indica una tendenza in miglioramento nel tempo, il rosso una tendenza in peggioramento, il bianco rappresenta una tendenza non univocamente definita, tenuto conto del verso dell'indicatore. Il trattino indica che non ci sono dati sufficienti per calcolare la tendenza di lungo periodo. Per ulteriori dettagli si veda la *Guida alla lettura*.
(c) Il verde indica un miglioramento, il rosso un peggioramento, il grigio rappresenta una situazione stabile, tenuto conto del verso dell'indicatore. Per ulteriori dettagli si veda la *Guida alla lettura*.
(d) Per i Comuni con servizi per le famiglie interamente online la variazione è calcolata rispetto al 2018.
(*) Dati provvisori.

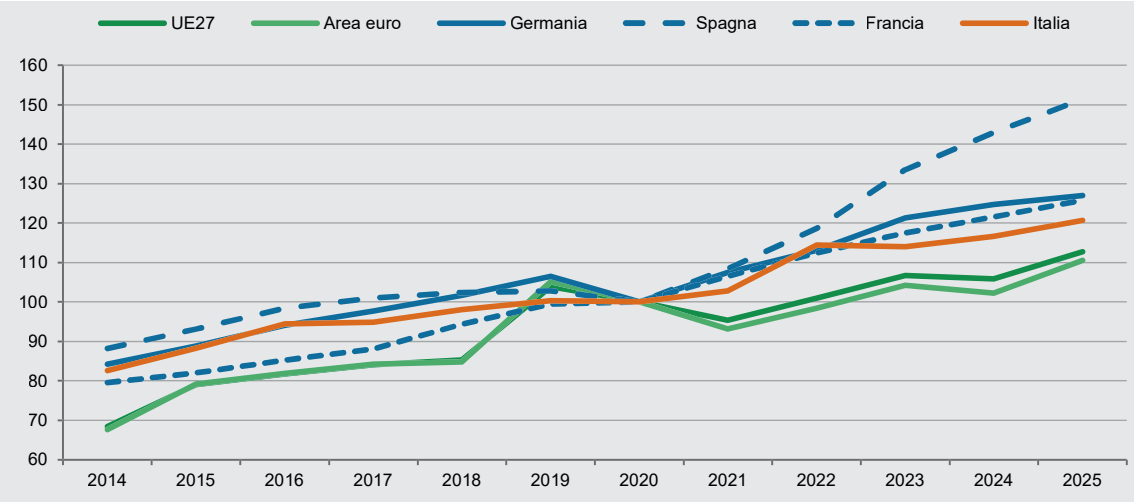
Dinamica positiva per gli investimenti in prodotti della proprietà intellettuale

Nel 2025 gli investimenti in prodotti della proprietà intellettuale (PPI)[2] aumentano, confermando l'andamento positivo dell'anno precedente (+4 punti la variazione dell'indice, dopo i +2,7 nel 2024; Figura 1). L' ammontare degli investimenti (valori concatenati), supera i 65 miliardi di euro (era 44,9 miliardi nel 2014). Nel lungo periodo, contribuisce all'aumento la crescita degli investimenti in Ricerca e Sviluppo e di quelli in computer, software e basi dati. Nel 2025 questi rappresentano rispettivamente il 47,3 e il 49,8% del totale degli investimenti in PPI.
Pur essendo più dinamico della media UE27 e dell'Eurozona, l'andamento è, nel complesso, meno accentuato di quello di alcuni tra i principali Paesi membri: in Italia, dal 2019 a oggi gli investimenti

2 Le informazioni si riferiscono ai dati di contabilità nazionale diffusi il 22 settembre 2026. Gli investimenti includono Ricerca e Sviluppo (R&S), computer software e base dati (software), prospezione e valutazione mineraria e originali di opere artistiche, letterarie o di intrattenimento (in seguito, prospezioni e intrattenimento). Gli investimenti totali in R&S rappresentano la somma degli investimenti di imprese, organizzazioni non profit ed enti pubblici, stimati attraverso varie fonti, tra cui le indagini sulla R&S. Le stime riguardano solo le spese correnti per realizzare o acquistare R&S, con l'esclusione delle imprese classificate nel settore della classificazione NACE 72.

in PPI sono aumentati del 20,2%, quelli di Francia e Germania rispettivamente del 26,5 e 19,3%, mentre quelli della Spagna, che ha avuto un deciso sviluppo soprattutto dopo il Covid-19, del 47,3%.

Figura 1 - Investimenti in prodotti della proprietà intellettuale (PPI) in Italia, nell'UE27, nell'Area euro e nelle maggiori economie dell'UE27. Anni 2014-2025 (Valori concatenati, indici 2020=100)



Fonte: Eurostat

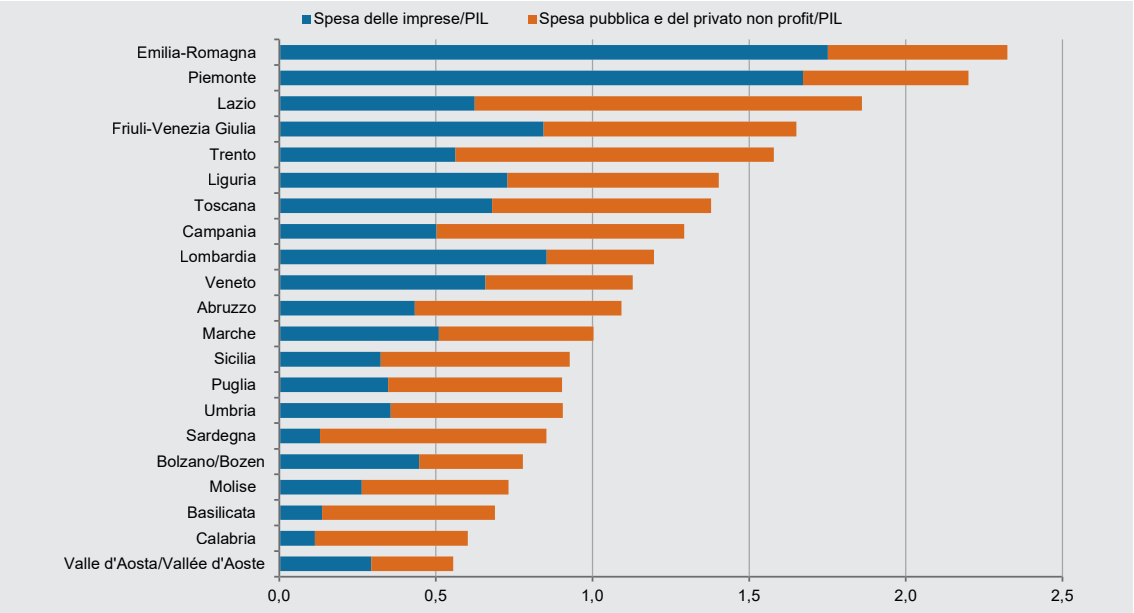
Cresce la spesa in R&S, soprattutto nelle Università

Nel 2024, il sistema italiano della Ricerca e Sviluppo è in crescita, sostenuto soprattutto da grandi gruppi industriali e Università, ma ancora fortemente concentrato su alcuni investimenti e con un ruolo relativamente debole delle Piccole e medie imprese, elementi che frenano la capacità dell'Italia di avvicinarsi all'intensità di R&S degli altri principali Paesi europei.
La spesa in Ricerca e Sviluppo *intra muros* (R&S) raggiunge i 31 miliardi di euro, con un incremento del 5,6% rispetto al 2023, e la sua incidenza sul Pil passa dall'1,37% all'1,40%.
A trainare l'aumento nel 2024 sono soprattutto le Università, con un balzo della spesa del +13,4% rispetto al 2023, e il settore non profit (+7,9%). Più contenuta la crescita delle istituzioni pubbliche (+4,7%) e, soprattutto, delle imprese (+2,4%). Le imprese, tuttavia, restano il principale investitore, con una spesa di circa 18 miliardi (il 56,6% della spesa complessiva); a spendere in R&S sono soprattutto le imprese di grandi dimensioni: le unità con più di 250 addetti determinano più dei tre quarti del totale delle spese delle imprese.
La voce di spesa principale rimane la ricerca applicata, con 12,5 miliardi, che tuttavia vede ridursi la quota sulla spesa per R&S: dal 41,6% del 2023 al 40,2%. Al contrario, lo sviluppo sperimentale, più vicino alla realizzazione di nuovi prodotti e processi, raggiunge i 10,5 miliardi (in aumento del 9,8%), che portano la quota dal 32,7% al 34,0%. La ricerca di base, anch'essa in crescita (+5,9%), raggiunge invece 8 miliardi, il 25,9% del totale. La componente sperimentale cresce soprattutto nelle imprese, mentre le Università continuano a destinare oltre metà delle proprie spese per R&S alla ricerca di base. Il principale campo scientifico in cui si investe sono le Scienze ingegneristiche e la ricerca tecnologica, che assorbono il 55,6% della spesa in R&S. Seguono le Scienze naturali e le Scienze mediche e sanitarie, in cui si concentrano rispettivamente il 14,4% e il 14,1% della spesa totale. Le imprese concentrano la maggior parte degli investimenti nelle Scienze ingegneristiche e ricerca tecnologica, il non profit nelle Scienze mediche e sanitarie, mentre la R&S di Università e istituzioni pubbliche è più diversificata.

Il Sud cresce più del Nord, ma il divario in R&S resta

La spesa in R&S è fortemente concentrata in poche regioni: oltre il 60% in Lombardia, Emilia-Romagna, Lazio e Piemonte. Tuttavia, nel 2024 l'incremento più evidente si registra nel Sud (+8,9%), seguito dal Nord-est (+6,6%), dal Centro (+5,1%) e dal Nord-ovest (+4,8%), mentre l'aumento rimane contenuto nelle Isole (+0,4%).
Nel Nord prevale il contributo delle imprese, mentre nel Sud la R&S è sostenuta soprattutto da Università e settore pubblico. Nel Centro, in Umbria e Lazio prevale il ruolo delle istituzioni pubbliche e delle Università, mentre in Toscana e nelle Marche le imprese hanno un peso relativamente maggiore.
In termini di incidenza della spesa per R&S sul Pil, sul territorio restano profonde differenze di carattere strutturale (Figura 2). In particolare, nel Nord-ovest l'intensità di R&S raggiunge l'1,43% del Pil nel 2024 (un valore lievemente inferiore a quello registrato nel 2014, pari a 1,48%), mentre nel Nord-est sale all'1,65% (era 1,38% nel 2014). Si distinguono per intensità di ricerca l'Emilia-Romagna (2,32%) e il Piemonte (2,20%), seguite dal Friuli-Venezia Giulia (1,65%) e dalla Provincia autonoma di Trento (1,58%). Anche la Lombardia, pur con una percentuale di spesa relativamente più contenuta (1,20%).
Nel Centro, invece, il valore complessivo è pari all'1,56% (in aumento dall'1,39 del 2014). Nel Mezzogiorno la spesa per R&S sul Pil si mantiene generalmente al di sotto dell'1,0%, un valore sostanzialmente stabile rispetto a dieci anni prima.

Figura 2 - Intensità di Ricerca e Sviluppo per regione. Anno 2024 (incidenza % della spesa in R&S sul Pil) (a)



Fonte: Istat, Indagine sulla R&S nelle imprese, Indagine sulla R&S nelle istituzioni pubbliche, Indagine sulla R&S nelle Università (pubbliche e private) e Indagine sulla R&S nelle istituzioni private non profit
(a) La spesa pubblica e del privato non-profit comprende anche le Università.

Aumentano le richieste di brevetti, soprattutto nel Nord

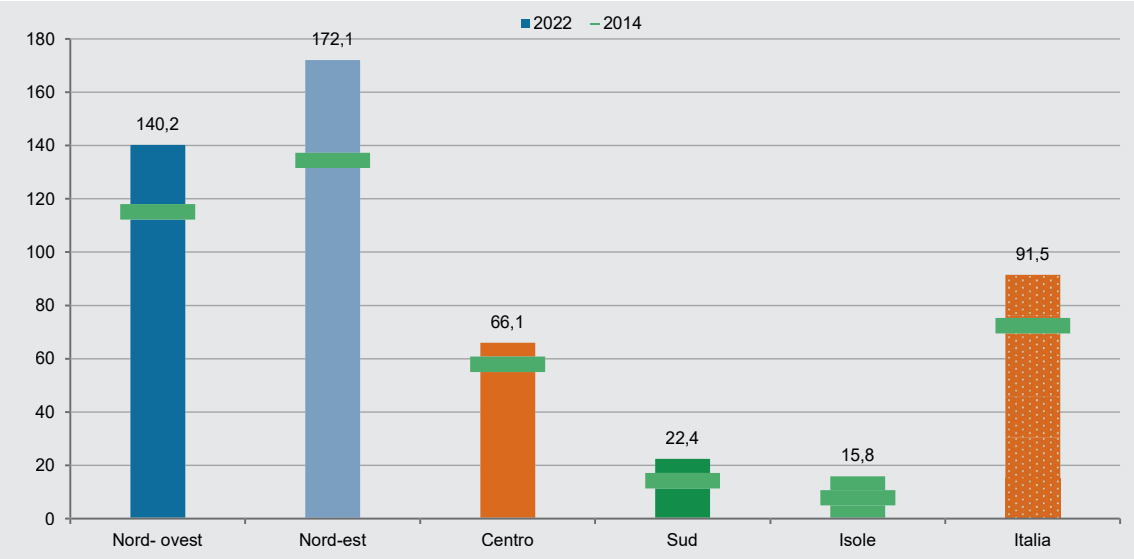
Nel 2022, ultimo dato consolidato disponibile[3], la propensione alla brevettazione, ovvero il numero di domande di brevetto per milione di abitanti, è pari a 91,5, superiore a quella del 2014 (72,4 domande)[4]. Dal 2014 sono gradualmente aumentate le richieste di brevetti in quasi tutto il territorio, in particolare nel Nord-ovest e nel Nord-est (Figura 3).

3 Le domande di brevetto presentate all'EPO (European Patent Office) tramite procedura internazionale sono registrate soltanto dopo l'avvio della fase europea di brevettazione (entro e non oltre il trentunesimo mese successivo alla data di presentazione).

4 Le informazioni sui brevetti utilizzate sono quelle disponibili nel database REGPAT dell'OCSE (la versione aggiornata ad agosto 2026).

Permangono tuttavia forti differenze territoriali: la propensione alla brevettazione è maggiore nel Nord-est e nel Nord-ovest (rispettivamente 172,1 e 140,2 domande per milione di abitanti), in particolare in Emilia-Romagna (222,4 domande), Veneto (152,4) e Lombardia (159,8), mentre è al di sotto della media nazionale nel Centro (66,1 domande per milione di abitante) e molto contenuta al Sud e nelle Isole (rispettivamente 22,4 e 15,8 domande).

Figura 3 - Numero di domande di brevetto per ripartizione geografica di residenza dell'inventore. Anni 2014 e 2022 (valori per milione di abitanti)



Fonte: Istat, Elaborazioni su dati OCSE - Database REGPAT, edizione agosto 2026

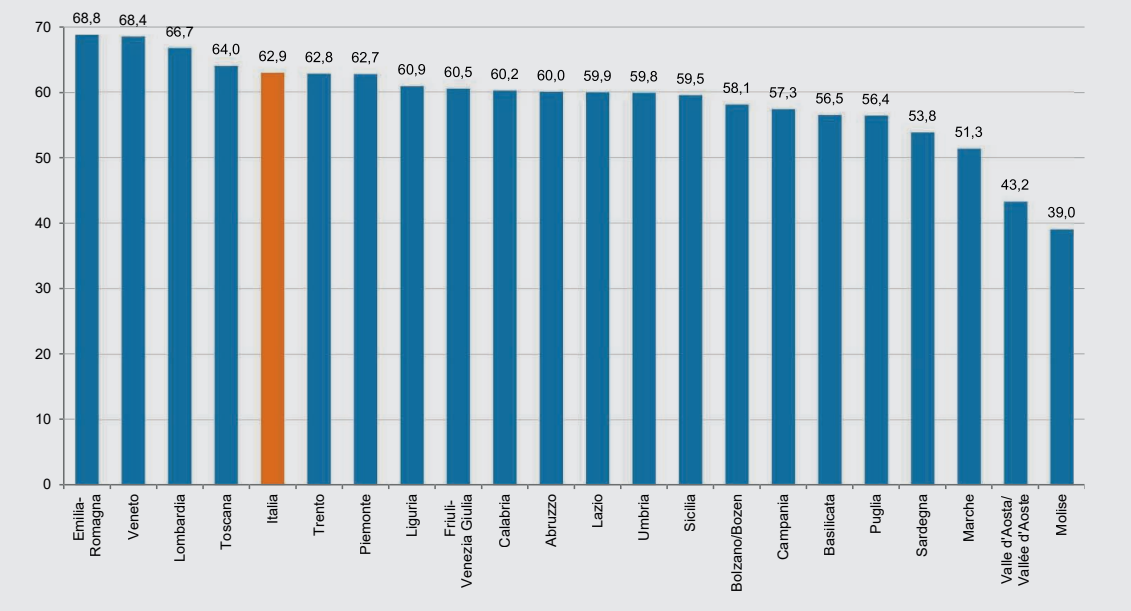
Aumenta l'innovazione delle imprese, trainata da interventi nei processi aziendali

Nel triennio 2022-2024, il 62,9% delle imprese industriali e dei servizi con 10 o più addetti svolge attività finalizzate all'introduzione di innovazioni (la percentuale era del 58,6% nel periodo 2020-2022). La tendenza a innovare riguarda prevalentemente gli investimenti nelle innovazioni di processo (57,6% delle imprese), mentre meno frequente è l'introduzione sul mercato di nuovi prodotti (32,7%). Gli interventi sui processi si concentrano in particolare sull'organizzazione del lavoro e la gestione delle risorse umane (33,0% delle imprese), sui metodi di produzione (30,7%) e sui sistemi informativi (29,1%). Nel complesso, la percentuale di imprese innovatrici è più elevata tra quelle di maggiori dimensioni: è pari al 61,0% per le piccole unità (con 10-49 addetti), raggiunge il 73,7% per le medie imprese (50-249 addetti) e l'84,0% per le grandi (almeno 250 addetti). L'Industria[5] è il settore con la maggiore propensione a innovare (69,2% delle unità del settore), seguono i Servizi (60,7%) e, infine, le Costruzioni (53,1%). La quota di imprese che innovano è più alta nei territori dove esistono sistemi produttivi fortemente integrati, imprese più strutturate e organizzate in filiera, e una maggiore capacità di investimento e innovazione tecnologica. Il 66,1% delle imprese del Nord ha introdotto un'innovazione di prodotto o di processo, percentuale che scende al 60,0% nel Centro e al 57,4% nel Mezzogiorno. Si conferma una forte disomogeneità tra regioni, con quasi 30 punti percentuali di distanza tra la propensione a innovare più alta, in Emilia-Romagna, e quella più bassa, in Molise (Figura 4). Nel Nord, Emilia-Romagna, Veneto e Lombardia sono in testa con una quota di imprese innovatrici rispettivamente pari a 68,8%, 68,4% e 66,7%, mentre in Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* la percentuale è fortemente inferiore alla media (43,2%). Nel Centro si distingue la Toscana (64,0%, superiore alla media), mentre nel

5 Si fa riferimento all'Industria in senso stretto, che include le sezioni B, C, D ed E della classificazione delle attività economiche Ateco 2025.

Mezzogiorno, dove le imprese sono mediamente più piccole e vi sono minori dotazioni infrastrutturali e organizzative, le imprese faticano di più a innovare. Il Mezzogiorno, tuttavia, è eterogeneo al suo interno: Molise e Sardegna sono in forte ritardo e con valori molto inferiori alla media italiana (rispettivamente 39,0% e 53,8%), mentre in Calabria e Abruzzo i valori sono vicini alla media nazionale (rispettivamente il 60,2% e il 60,0%).

Figura 4 - Imprese con attività innovative nel triennio 2022-2024 per regione (valori percentuali)



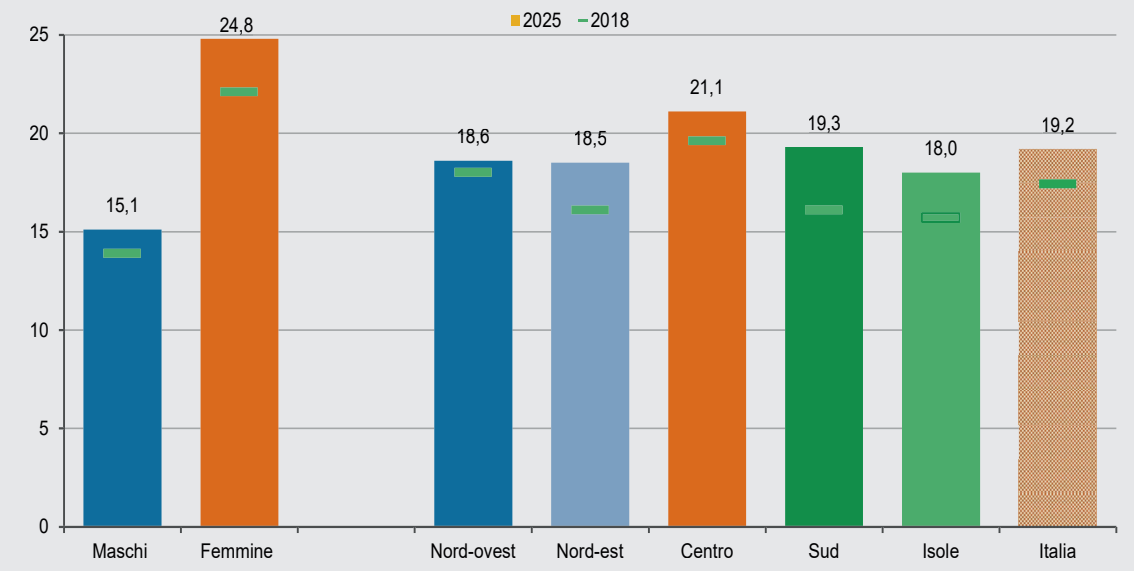
Fonte: Istat, Rilevazione sull'Innovazione nelle imprese (CIS - *Community Innovation Survey*)

Aumentano i lavoratori della conoscenza, soprattutto nel Mezzogiorno; rimane contenuta la quota di occupati culturali e creativi

Nel 2025, i lavoratori della conoscenza, vale a dire gli occupati con istruzione universitaria che svolgono professioni scientifico-tecnologiche, superano i 4,6 milioni, rappresentando il 19,2% degli occupati. La quota, sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente (19,3%), è cresciuta di +1,8 punti percentuali dal 2018, quando era il 17,4% (Figura 5). L'incremento in valori assoluti è stato costante negli ultimi sette anni, a eccezione del 2020, anno in cui il mercato del lavoro ha subito lo shock pandemico. Tra il 2018 e il 2025, il numero di questi lavoratori è cresciuto del 16,1%, a confronto di una crescita totale degli occupati del 5,0%.
Le donne sono il 55% del totale dei lavoratori della conoscenza. La quota di queste lavoratrici sul totale delle donne occupate è il 24,8%, a fronte del 15,1% tra gli uomini: il divario di genere si è ulteriormente ampliato a favore delle donne e ha raggiunto i 9,7 punti percentuali (era 8,4 p.p. nel 2018). Anche se in diminuzione nel corso degli anni, persistono differenze a livello territoriale. Si conferma la maggiore presenza dei lavoratori della conoscenza nel Centro (21,1% degli occupati), particolarmente elevata nel Lazio (24,4%); nel Nord e nelle Isole, invece, la percentuale è più contenuta, rispettivamente pari a 18,6 e 18,0%. Nel Sud la percentuale è in linea con la media italiana (19,3%), ma è aumentata in modo più accentuato negli anni (nel 2018 era 1,3 p.p. più bassa rispetto alla media nazionale).
L'occupazione culturale e creativa, supera le 850 mila unità nel 2025. La quota dei lavoratori attivi in professioni o settori di attività culturali e creative sul totale degli occupati, tuttavia, rimane stabile intorno al 3,5% da oltre un triennio, e in linea con il valore del 2018 (3,6%).

Per le donne la percentuale è pari al 3,7%, mentre per gli uomini è lievemente più contenuta (3,4%). Si conferma la maggiore presenza di occupati culturali e creativi nel Centro (4,4%) e nel Nord (3,8% nel Nord-ovest e 3,7% nel Nord-est); Lazio, Lombardia e Toscana presentano i valori maggiori (rispettivamente 5,0%, 4,2% e 4,1%), mentre nel Sud e nelle Isole i valori sono più contenuti (rispettivamente 2,4 e 2,6%).

Figura 5 - Occupati con istruzione universitaria in professioni scientifico-tecnologiche per sesso e per ripartizione geografica. Anni 2018 e 2025 (valori per 100 occupati con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle Forze di lavoro

Forte perdita di giovani laureati italiani diretti all'estero

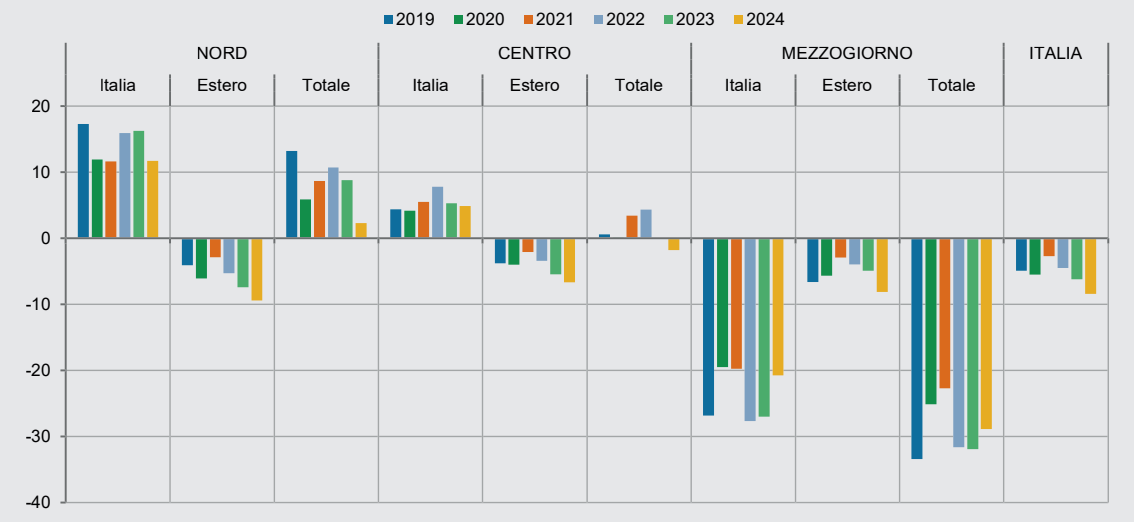
Nel 2024 si è accentuata la già forte perdita di giovani italiani laureati: 31.077 laureati tra i 25 e i 39 anni hanno trasferito la residenza all'estero, mentre i rimpatri sono scesi a 7.019. Il saldo migratorio con l'estero è in perdita di 24 mila unità.
L'aumento degli espatri registrato nel 2024 deve essere interpretato anche alla luce delle modifiche normative riguardanti l'iscrizione all'Anagrafe degli italiani residenti all'estero (AIRE)[6]. Un regime sanzionatorio rafforzato può avere favorito la regolarizzazione di posizioni anagrafiche pregresse e, quindi, l'emersione nel 2024 di trasferimenti all'estero avvenuti anche in periodi precedenti. L'aumento osservato nell'anno non può essere, pertanto, interamente riconducibile a una cresciuta propensione all'espatrio. Nel 2025, infatti, in base ai dati provvisori[7], il fenomeno si ridimensiona nettamente: trasferiscono la residenza all'estero poco meno di 22 mila giovani laureati e si riducono anche i rientri, pari a 6.500; il saldo migratorio dei giovani laureati scende così a -15 mila, tornando su livelli simili a quelli del periodo precedente alla pandemia.
Il tasso migratorio con l'estero, nel 2024, è di -8,4 per 1.000, il valore più sfavorevole osservato nel periodo 2019-2024 (Figura 6). In tale periodo, inoltre, il saldo è rimasto sempre negativo, a testimonianza della tendenza strutturale italiana a perdere risorse giovani e qualificate a favore dell'estero. Tra il 2019 e il 2024 hanno lasciato l'Italia 140.401 laureati italiani, mentre ne sono rientrati 51.849, con

6 L'articolo 1, comma 242, della legge 30 dicembre 2023, n. 213, in vigore dal 1° gennaio 2024, ha modificato l'articolo 11 della legge 24 dicembre 1954, n. 1228, introducendo per chi trasferisce la residenza all'estero senza adempiere agli obblighi anagrafici una sanzione amministrativa compresa tra 200 e 1.000 euro per ciascun anno di mancata iscrizione, fino a un massimo di cinque anni.

7 L'indisponibilità dei dati sulla popolazione di riferimento relativi al 2025 non consente, al momento, di aggiornare il tasso di migratorietà all'ultimo anno disponibile.

una perdita netta complessiva di 88.552 unità. Nello stesso periodo, il saldo migratorio con l'estero dei giovani laureati di cittadinanza straniera è invece positivo e pari a 113.791 unità[8].
Se si considera il fenomeno a livello territoriale[9], la perdita netta con l'estero ha intensità differenti, pur essendo aumentata in tutte le ripartizioni (Figura 6). Nel 2024 è più elevata nel Nord (intorno al -9,4 per 1.000 nelle due ripartizioni) e nelle Isole (-8,9). È invece più contenuta nel Sud (-7,8) e nel Centro (-6,7). Nel Nord la differenza tra espatri e rimpatri è passata complessivamente da -9.784 a -12.778 unità; nel Centro da -3.162 a -3.969; nel Mezzogiorno da -4.441 a -7.311. Nelle regioni meridionali il peggioramento è più evidente in termini relativi: il tasso migratorio netto è passato infatti da -4,9 a -8,1 per 1.000.
La mobilità interna continua, tuttavia, a modificare profondamente il quadro territoriale. Grazie all'afflusso di giovani provenienti da altre aree del Paese, il Nord ha più che compensato le partenze verso l'estero e nel 2024 ha registrato un saldo di 15.879 laureati, a fronte di una perdita verso l'estero di 12.778 unità. Il saldo complessivo è rimasto quindi positivo, ma si è fortemente ridotto in tutto il periodo 2019-2024; in particolare dal 2023 è sceso da 11.547 a 3.101 giovani laureati, con un tasso di migratorietà sceso da +8,8 a +2,3 per 1.000.

Figura 6 - Tasso di migratorietà dei laureati italiani di 25-39 anni per ripartizione geografica. Anni 2019-2024 (valori per 1.000 residenti con le stesse caratteristiche)



Fonte: Istat, Iscrizioni e cancellazioni per trasferimento di residenza e Censimento permanente della Popolazione e delle abitazioni

Nel Centro, invece, il guadagno di 2.896 unità derivante dalla mobilità interna non è stato sufficiente a bilanciare le partenze verso l'estero: il saldo complessivo è risultato così negativo per 1.073 unità, con un valore in rapporto alla popolazione media residente pari a -1,8 per 1.000, il più elevato dal 2019 in questa ripartizione.
Nel Mezzogiorno continuano a ridursi entrambi i tipi di uscite, per altre zone dell'Italia e per l'estero. Il 72% della perdita è comunque dovuto alla mobilità di giovani laureati verso il Centro-Nord: nel 2024 il saldo negativo dovuto ai trasferimenti verso il resto dell'Italia è stato pari a 18.775 unità, mentre quello con l'estero ha raggiunto le 7.311 unità, con una perdita complessiva che ammonta pertanto a 26.086 giovani laureati e un tasso di migratorietà fortemente negativo (-28,8 per 1.000). La minore perdita interna osservata nel 2024 ha, pertanto, solo in parte attenuato il forte aumento delle partenze verso l'estero.

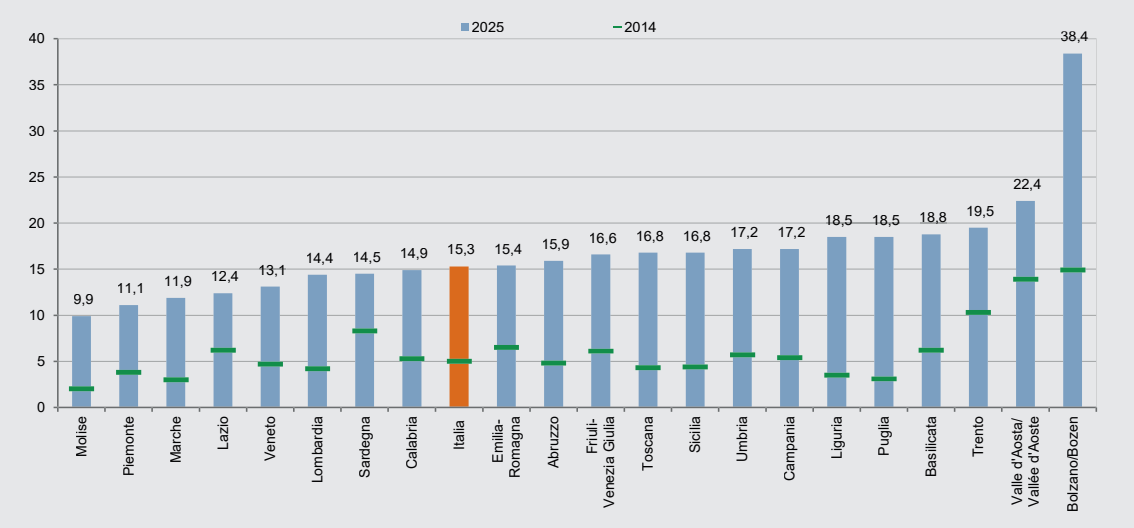
8 Per approfondimenti sulle stime dei flussi migratori per età e titolo di studio, anche se riferiti a diverse classi di età si veda https://www.istat.it/comunicato-stampa/migrazioni-interne-e-internazionali-della-popolazione-residente-anni-2024-2025/.

9 A livello territoriale si tiene conto anche della mobilità di giovani laureati all'interno del Paese. Il tasso di migratorietà in questo caso risulta pari alla somma del tasso migratorio con l'estero e del tasso migratorio interno.

Aumentano le vendite via web tra le imprese del Mezzogiorno

Nel 2025 la percentuale di imprese con almeno dieci addetti che vendono via web tramite propri canali, piattaforme digitali o intermediari di commercio elettronico a consumatori finali raggiunge il 15,3%, dopo una crescita quasi ininterrotta per più di un decennio (a eccezione del 2022) con un aumento complessivo di 10,3 punti percentuali (era il 5% nel 2014; Figura 7).
Si conferma la maggiore diffusione delle vendite via web tra le imprese dei servizi di alloggio e ristorazione (41,5% del totale delle imprese del settore), e del commercio all'ingrosso e al dettaglio (24,1%): il 55% del valore delle vendite a consumatori finali si concentra in questi settori. Le imprese delle costruzioni e delle attività professionali, scientifiche e tecniche sono quelle che utilizzano il web per vendere a consumatori finali in misura più contenuta (rispettivamente 3,3% e 3,4%).
Le imprese del Sud registrano la quota più elevata di unità con vendite online a consumatori finali (il 17,1% del totale), seguite da quelle del Nord-est e delle Isole (entrambe pari al 16,2%), mentre al Centro e nel Nord-ovest la percentuale è più bassa (14,3 e 14,0%). Rispetto al 2014 le unità del Sud e delle Isole mostrano una crescita più forte: la quota è cresciuta rispettivamente di 12,5 e 10,6 punti percentuali.
A livello regionale, si distinguono per valori particolarmente elevati la Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen* (38,4%) e la Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* (22,4%); seguono la Basilicata (18,8%), la Liguria e la Puglia (entrambe con 18,5%). Viceversa, i valori più bassi si registrano in Molise (9,9%), in Piemonte (11,1%), nelle Marche (11,9%) e nel Lazio (12,4%).

Figura 7 - Imprese con almeno dieci addetti che vendono via web a consumatori finali per regione. Anni 2014 e 2025 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Rilevazione sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese

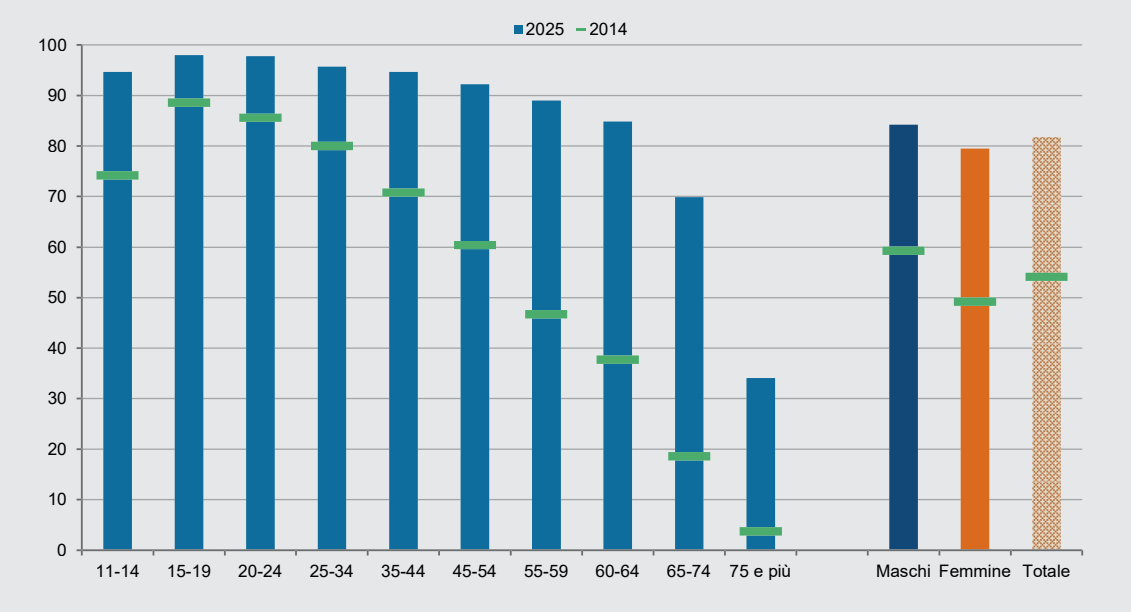
Più della metà del valore delle vendite via web continua a essere fatturato da imprese lombarde (39,8%) e laziali (24,5%); tuttavia, se si considera il peso delle vendite via web sul fatturato totale dell'impresa, il primato è del Mezzogiorno con 17,8%, a fronte del 13,7% del Centro-Nord.

Sempre più diffuso l'uso di Internet tra gli ultrasessantacinquenni,, ma persistono differenze per età

Nel 2025, l'81,8% della popolazione con almeno 11 anni ha utilizzato Internet almeno una volta a settimana nei tre mesi precedenti l'intervista; tra gli 11 e i 54 anni il fenomeno riguarda la quasi totalità della

popolazione (oltre il 92%), e quasi il 98% dei giovani tra i 15 e i 24 anni ha navigato sul web regolarmente. La percentuale di utilizzatori scende all'aumentare dell'età: rimane comunque superiore all'80% tra i 55 e i 64 anni, cala al 69,9% tra i 65 e i 74 anni e a poco più di un terzo (34,1%) dai 75 anni (Figura 8).
L'uso regolare di Internet è aumentato consistentemente e ininterrottamente nel corso degli anni (era 54,1% nel 2014), con una forte accelerazione tra il 2020 e il 2021 (+3,9 p.p.) a seguito della pandemia. Nell'ultimo anno la crescita è stata più contenuta (+1,2 p.p.), anche se per la popolazione di 65 anni e più l'incremento è stato più significativo (oltre 4 p.p.). Tra questi ultimi l'uso di Internet si è diffuso soprattutto nell'ultimo decennio: nel 2014, infatti, gli utenti web avevano già superato il 50% della popolazione di almeno 11 anni e il 70% dei giovani tra 11 e 25 anni, mentre la quota tra i 65 e 74 anni era il 18,6%, e solo il 3,7% delle persone con 75 anni o più usava Internet regolarmente.

Figura 8 - Persone di 11 anni e più che hanno usato Internet almeno una volta a settimana nei tre mesi precedenti l'intervista per classe di età e sesso. Anni 2014 e 2025 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana

Persistono differenze di genere, in particolare tra le età avanzate: utilizza Internet l'84,2% degli uomini e il 79,5% delle donne, mentre le quote corrispondenti dai 75 anni in avanti sono il 47,7% degli uomini e il 29,2% delle donne.
Nonostante il forte sviluppo di Internet nel Paese, si conferma il ritardo del Mezzogiorno rispetto al Centro-nord: nel 2025 naviga sul web il 77,2% della popolazione meridionale, una percentuale di 7,1 punti percentuali più bassa rispetto al Nord e di 7,7 punti percentuali più bassa rispetto al Centro. Il divario però si riduce: nel 2014 era in entrambi i casi superiore ai dieci punti.
Laureati e diplomati di 25 anni e più sono più frequentemente utenti regolari di Internet (la percentuale supera il 90%) rispetto a chi ha al massimo il diploma di scuola secondaria di primo grado (60,1%). Tuttavia, le differenze si sono gradualmente ridotte, anche a seguito della sempre maggiore diffusione dell'uso della Rete tra gli adulti: nel 2014 la quota di utenti superava il 70% nel primo caso ed era solo del 24,3% nel secondo.
Un maggiore livello di istruzione, inoltre, contribuisce a ridurre i divari digitali, sia di genere sia territoriali. Il divario tra uomini e donne è pari a 11 punti percentuali tra le persone con basso titolo di studio, ma quasi si annulla tra i laureati. Inoltre, il divario tra Nord e Mezzogiorno, pari quasi a 7 punti percentuali tra i meno istruiti, si riduce a 3,5 punti percentuali tra i laureati.

GLI INDICATORI

1. **Intensità di ricerca**: Percentuale di spesa per attività di ricerca e sviluppo *intra muros* svolte dalle imprese, istituzioni pubbliche, Università (pubbliche e private) e dal settore non profit sul Pil. La spesa e il Pil vengono considerati in milioni di euro correnti.
   Fonte: Istat, Indagine sulla R&S nelle imprese, Indagine sulla R&S nelle istituzioni pubbliche, Indagine sulla R&S nelle Università (pubbliche e private) e Indagine sulla R&S nelle istituzioni private non profit.
2. **Propensione alla brevettazione**: Numero totale di domande di brevetto presentate all'Ufficio Europeo dei Brevetti (Epo) per milione di abitanti.
   Fonte: OCSE – Database REGPAT.
3. **Investimenti in prodotti della proprietà intellettuale**: Il complesso degli investimenti in ricerca e sviluppo, prospezione e valutazione mineraria, originali di opere artistiche, letterarie o d'intrattenimento, software e basi di dati. Valori concatenati, Indicizzati 2020=100.
   Fonte: Istat, Contabilità Nazionale.
4. **Innovazione del sistema produttivo**: Percentuale di imprese che hanno svolto attività innovative di prodotto o di processo nel triennio di riferimento sul totale delle imprese con almeno 10 addetti.
   Fonte: Istat, Rilevazione sull'Innovazione nelle imprese (CIS - *Community Innovation Survey*).
5. **Lavoratori della conoscenza**: Percentuale di occupati con istruzione universitaria (Isced 5-6-7-8) in professioni Scientifico-Tecnologiche (Isco 2-3) sul totale degli occupati.
   Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
6. **Occupazione culturale e creativa**: Percentuale di occupati in professioni o settori di attività culturali e creativi (Isco-08, NACE rev.2) sul totale degli occupati (15 anni e più).
   Fonte: Istat, Rilevazione sulle forze di lavoro.
7. **Mobilità dei laureati italiani (25-39 anni)**: Tasso di migratorietà specifico dei laureati italiani di 25-39 anni (differenza tra iscritti e cancellati per trasferimento di residenza/popolazione media residente per 1.000). Sia il numeratore sia il denominatore si riferiscono ai cittadini italiani di 25-39 anni con titolo di studio terziario (laurea, AFAM, dottorato). I valori per l'Italia comprendono solo i movimenti da/per l'estero, poiché il saldo migratorio interno a livello nazionale è pari a zero; la disaggregazione territoriale comprende anche i movimenti interni.
   Fonte: Istat, Iscrizioni e cancellazioni per trasferimento di residenza e Censimento permanente della Popolazione e delle abitazioni.
8. **Utenti regolari di Internet**: Percentuale di persone di 11 anni e più che hanno usato Internet almeno una volta a settimana nei 3 mesi precedenti l'intervista.
   Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.
9. **Comuni con servizi per le famiglie interamente online**: Percentuale di Comuni che erogano online almeno un servizio rivolto alle famiglie o agli individui a un livello che consente l'avvio e la conclusione per via telematica dell'intero iter (incluso l'eventuale pagamento online).
   Fonte: Istat, Rilevazione sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle pubbliche amministrazioni.
10. **Imprese con almeno 10 addetti con vendite via web a clienti finali**: Percentuale di imprese con almeno 10 addetti che nel corso dell'anno precedente hanno venduto via web a clienti finali (B2C). Nella dimensione territoriale e nel totale attività economiche sono considerate le Sezioni C,D,E,F,G,H,I,J,L, M (escluso 75), N, e il gruppo 951 dell'Ateco 2007. Dall'anno 2021 l'unità statistica impresa per la quale vengono fornite le stime può essere costituita da una o più unità giuridiche; dallo stesso anno viene considerata nelle stime l'intera sezione M (inclusa la 75) dell'Ateco 2007.
    Fonte: Istat, Rilevazione sulle tecnologie dell'informazione e della comunicazione nelle imprese.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Intensità di ricerca (a)	Propensione alla brevettazione (b)	Investimenti in prodotti della proprietà intellettuale (c)	Innovazione del sistema produttivo (d)
	2024	2022	2025 (*)	2024
Piemonte	2,20	113,7	....	62,7
Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste*	0,55	30,8	....	43,2
Liguria	1,40	94,4	....	60,9
Lombardia	1,20	159,8	....	66,7
Trentino-Alto Adige/*Südtirol*	1,13	109,5	....	60,1
Bolzano/Bozen	*0,78*	*125,0*	....	*58,1*
Trento	*1,58*	*94,3*	....	*62,8*
Veneto	1,13	152,4	....	68,4
Friuli-Venezia Giulia	1,65	122,0	....	60,5
Emilia-Romagna	2,32	222,4	....	68,8
Toscana	1,38	100,9	....	64,0
Umbria	0,90	58,0	....	59,8
Marche	1,00	71,1	....	51,3
Lazio	1,86	43,6	....	59,9
Abruzzo	1,09	51,2	....	60,0
Molise	0,73	21,2	....	39,0
Campania	1,29	22,3	....	57,3
Puglia	0,90	22,6	....	56,4
Basilicata	0,69	10,2	....	56,5
Calabria	0,60	6,5	....	60,2
Sicilia	0,93	17,6	....	59,5
Sardegna	0,85	10,5	....	53,8
Nord	1,52	153,6	....	66,1
Nord-ovest	1,43	113,1	....	65,3
Nord-est	1,65	139,8	....	67,1
Centro	1,56	66,1	....	60,0
Mezzogiorno	1,00	20,3	....	57,4
Sud	1,04	22,4	....	57,2
Isole	0,91	15,8	....	58,0
Italia	1,40	91,5	120,6	62,9

Fonte: Istat, Indicatori Bes

(a) Percentuale in rapporto al Pil.
(b) Per milione di abitanti.
(c) Valori concatenati, indicizzati 2020=100.
(d) Per 100 imprese con almeno 10 addetti. I dati si riferiscono al triennio 2022-2024.
(*) Dati provvisori.

Lavoratori della conoscenza (e)	Occupazione culturale e creativa (e)	Mobilità dei laureati italiani (25-39 anni) (f)	Utenti regolari di Internet (g)	Comuni con servizi per le famiglie interamente online (h)	Imprese con vendite via web a clienti finali (d)
2025	2025	2024	2025	2022	2025
17,1	3,4	3,2	82,6	44,1	11,1
15,2	2,9	-7,1	83,2	51,2	22,4
18,4	2,2	-3,9	82,8	45,9	18,5
19,3	4,2	4,9	84,9	66,1	14,4
16,0	3,7	-6,4	85,1	45,2	30,6
14,4	*3,4*	*-12,2*	*84,0*	*35,0*	*38,4*
17,6	*3,9*	*-3,2*	*86,1*	*52,3*	*19,5*
17,6	3,6	-6,9	83,0	76,7	13,1
18,9	3,5	-6,3	84,7	68,5	16,6
20,1	3,7	10,7	83,7	68,2	15,4
18,1	4,1	-1,1	83,7	75,5	16,8
18,8	3,2	-12,2	79,9	61,0	17,2
18,2	3,5	-15,9	83,5	50,6	11,9
24,3	5,0	2,6	85,9	46,5	12,4
20,8	2,8	-18,5	80,5	37,1	15,9
17,9	2,3	-44,0	77,8	23,9	9,9
19,6	2,5	-26,7	76,9	41,6	17,2
19,1	2,2	-30,6	77,6	63,5	18,5
18,7	2,5	-42,8	74,4	49,3	18,8
17,9	2,2	-38,0	72,6	36,5	14,9
18,0	2,7	-29,2	76,5	37,5	16,8
18,0	2,4	-19,2	82,4	51,5	14,5
18,6	3,7	2,3	83,9	59,1	15,0
18,6	3,8	3,7	84,0	55,5	14,0
18,5	3,7	0,3	83,6	67,0	16,2
21,1	4,4	-1,8	84,5	57,0	14,3
18,9	2,5	-28,8	77,2	42,7	16,9
19,3	2,4	-29,6	76,8	42,0	17,1
18,0	2,6	-27,0	78,0	44,4	16,2
19,2	**3,5**	**-8,4**	**81,8**	**53,6**	**15,3**

(e) Per 100 occupati.
(f) Per 1.000 cittadini italiani residenti di 25-39 anni con titolo di studio terziario (laurea, AFAM, dottorato).
(g) Per 100 persone di 11 anni e più.
(h) Per 100 Comuni.

12. QUALITÀ DEI SERVIZI[1]

La possibilità di accedere a servizi di buona qualità influisce sulla vita quotidiana, migliorando il benessere delle persone.

Questo dominio analizza quantità e qualità di una vasta gamma di servizi: sanitari e assistenziali (inclusi quelli per le persone anziane o con disabilità); infrastrutturali, come la connessione Internet veloce e la fornitura di elettricità e acqua; ambientali, come la raccolta differenziata e lo smaltimento dei rifiuti; di mobilità, con specifico riferimento al trasporto pubblico.

Gli indicatori descrivono la dotazione infrastrutturale, il funzionamento dei servizi e l'efficacia nella soddisfazione dei bisogni, l'accessibilità da parte della popolazione e la loro qualità, misurata sia in termini oggettivi sia soggettivi.

L'inadeguata disponibilità di servizi colpisce particolarmente chi non ha risorse sufficienti e aumenta il rischio di esclusione sociale. La disponibilità di servizi di qualità rappresenta, quindi, uno degli strumenti fondamentali per il superamento delle diseguaglianze.

Tendenze di lungo e breve periodo

L'andamento degli indicatori su dotazione e qualità dei servizi evidenzia dinamiche differenziate sia nel lungo sia nel breve periodo.

La dotazione di medici e personale infermieristico[2] è sostanzialmente stabile negli ultimi quattro anni – eccetto un lieve incremento nel 2024 per infermieri e ostetriche (da 7,2 per 1.000 abitanti a 7,3) – ma resta insufficiente rispetto alle stime annuali del fabbisogno effettuate dal Ministero della Salute in accordo con le Regioni. Si conferma, inoltre, il trend negativo del carico assistenziale dei medici di medicina generale: la quota di chi ha più di 1.500 assistiti (soglia massima fissata dalla normativa nazionale) passa dal 28,0% del 2014 al 51,7% del 2023 fino al 54,5% del 2024.

I posti letto ospedalieri nei reparti a elevata assistenza mostrano variazioni solo lievi tra il 2014 e il 2023: il calo medio annuo, pari a -0,7%, è analogo a quello osservato per il complesso dei posti letto ospedalieri in regime ordinario per acuti.

Nel 2024, l'emigrazione ospedaliera fuori regione è stabile all'8,6% e, se non si considera la riduzione registrata negli anni del Covid-19, è in aumento rispetto al 2014 (7,8%). Come per la mobilità ospedaliera, la rinuncia a prestazioni sanitarie (escluse quelle odontoiatriche), che misura l'accessibilità dei servizi sanitari extra-ospedalieri, rimane sostanzialmente stabile nel breve periodo e ha un andamento discontinuo nel lungo periodo, risultando comunque più diffusa che in passato (da 8,1% nel 2017 a 9,6% nel 2025).

Segnali positivi di lungo periodo emergono invece per la presa in carico delle persone con bisogni di assistenza: la dotazione di posti letto nei presidi residenziali socio-assistenziali e sociosanitari, infatti, registra una variazione positiva, passando da 65,7 per 10 mila abitanti nel 2014 a 74,1 nel 2024. La percentuale di anziani trattati in assistenza domiciliare integrata (ADI) è più che raddoppiata in un decennio: dal 2,2% delle persone residenti di 65 anni e più nel 2015 al 4,6% nel 2025.

Dal 2014, la quota di famiglie con difficoltà ad accedere a tre o più servizi essenziali (farmacie, pronto soccorso, uffici postali o comunali, supermercati, scuole o stazioni di polizia e di carabinieri) si riduce progressivamente fino al 2021, anno a partire dal quale si mantiene stabile intorno al 5%.

1 Questo Capitolo è stato redatto da Manuela Michelini e Alessandra Burgio. Le elaborazioni dei dati sono a cura di Alessandra Battisti, Alessia D'Errico e Valentina Joffre.

2 Dati disponibili a partire dal 2021 perché basati sul Registro statistico dei professionisti sanitari dell'Istat di recente realizzazione.

Tabella 1. Indicatori del dominio Qualità dei servizi. Tendenza di lungo periodo e andamento nell'ultimo anno

INDICATORI	Verso (a)	Tendenza di lungo periodo dal				al	Tendenza (b)	Andamento nell'ultimo anno (c)
Emigrazione ospedaliera in altra regione (%)	-	2014	7,8		8,6	2024		
Rinuncia a prestazioni sanitarie (%)	-	2017	8,1		9,6	2025		
Anziani trattati in assistenza domiciliare integrata (%)	+	2015	2,2		4,6	2025		
Posti letto nei presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari (per 10 mila abitanti)	+	2014	65,7		74,1	2024		
Medici (per 1.000 abitanti)	+	2021	4,8		4,9	2024		
Infermieri e ostetriche (per 1.000 abitanti)	+	2021	7,2		7,3	2024		
Medici di medicina generale con un numero di assistiti oltre soglia (%)	-	2014	28,0		54,5	2024		
Posti letto per specialità a elevata assistenza (per 10 mila abitanti)	+	2014	3,1		2,9	2023		
Difficoltà di accesso ad alcuni servizi (%) (d)	-	2014	7,0		5,1	2024		
Irregolarità nella distribuzione dell'acqua (%)	-	2014	8,7		10,2	2025		
Irregolarità del servizio elettrico (per utente)	-	2014	2,0		2,6	2024		
Servizio di raccolta differenziata dei rifiuti urbani (%)	+	2014	21,0		64,7	2024		
Copertura della rete fissa di accesso ultra veloce a internet (%)	+	2018	23,9		77,6	2025		
Posti-km offerti dal Tpl (per abitante)	+	2014	4.566		4.699	2024		
Utenti assidui dei mezzi pubblici (%)	+	2014	15,7		13,9	2025		
Soddisfazione per i servizi di trasporto pubblico (%)	+	2014	15,9		20,7	2025		

2014 2015 2016 2017 2018 2019 2020 2021 2022 2023 2024 2025

Fonte: Istat, Indicatori Bes
(a) Gli indicatori hanno verso positivo se l'incremento del loro valore segnala un miglioramento del benessere, negativo in caso contrario.
(b) Il verde indica una tendenza in miglioramento nel tempo, il rosso una tendenza in peggioramento, il bianco rappresenta una tendenza non univocamente definita, tenuto conto del verso dell'indicatore. Per ulteriori dettagli si veda la *Guida alla lettura*.
(c) Il verde indica un miglioramento, il rosso un peggioramento, il grigio rappresenta una situazione stabile, tenuto conto del verso dell'indicatore. Per ulteriori dettagli si veda la *Guida alla lettura*.
(d) L'indicatore difficoltà di accesso ad alcuni servizi è calcolato come media mobile triennale, l'anno indicato è quello centrale.

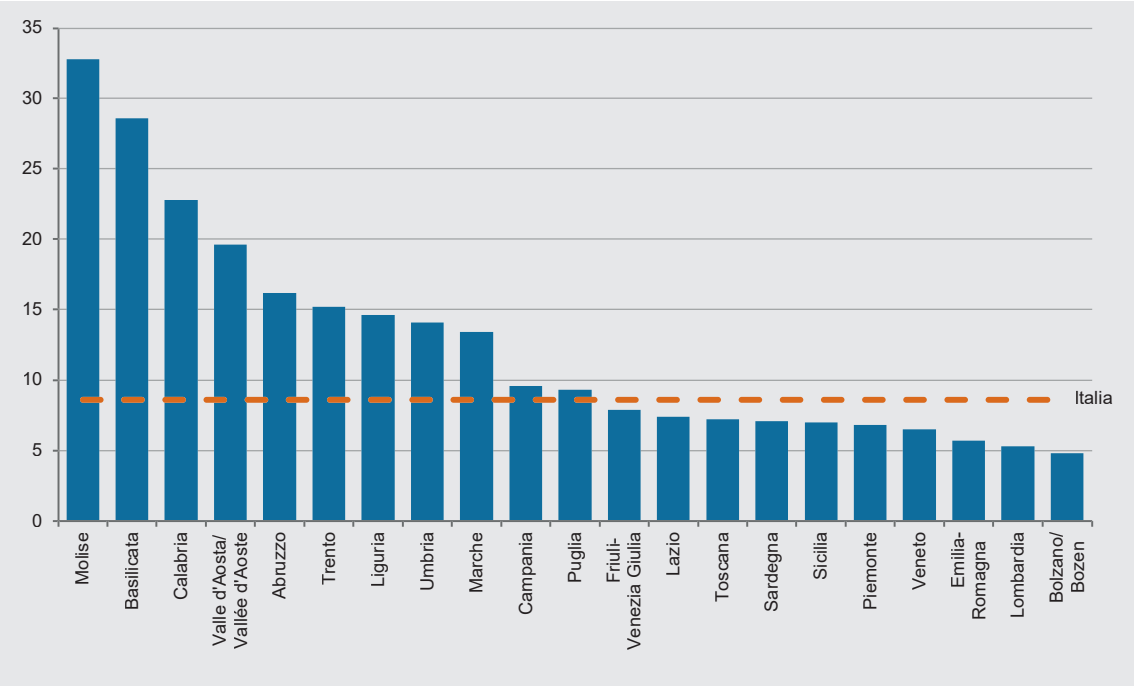
L'irregolarità nell'erogazione dell'acqua è un disservizio con un andamento non univoco nel lungo periodo; nel 2025 riguarda il 10,2% delle famiglie, in aumento dall'anno precedente di 1,5 punti percentuali. Il peggioramento nella qualità del servizio elettrico riscontrato negli ultimi anni continua anche nel 2024, arrivando a 2,6 interruzioni in media per utente (2 interruzioni nel 2014).
Nel 2024 sale al 64,7% la quota di residenti in comuni in cui la raccolta differenziata supera il 65%; il valore è in aumento sia rispetto al 2023 (62,9%), sia nel lungo periodo (21,0% nel 2014).
La rete infrastrutturale per l'accesso ultraveloce a Internet è in costante crescita e nel 2025 raggiunge il 77,6% delle famiglie.

L'offerta di Trasporto Pubblico Locale (TPL) nei comuni capoluogo è aumentata leggermente tra il 2023 e il 2024, da 4.608 a 4.699 posti-km per abitante. Nel lungo periodo i dati evidenziano una stabilità, interrotta solo dalla contrazione registrata nel 2020. Dal lato della domanda, nel 2025 il 13,9% delle persone di 14 anni e più utilizza i mezzi di trasporto pubblici più volte alla settimana, dato sostanzialmente stabile rispetto all'anno precedente. La quota di utenti assidui è però in diminuzione dal 2014 e, nonostante la ripresa degli ultimi anni, risulta ancora inferiore ai livelli precedenti alla pandemia, quando gli utenti assidui rappresentavano oltre il 15% della popolazione.
La soddisfazione per i servizi di mobilità presenta un andamento in miglioramento dal 2014: la percentuale di utenti assidui soddisfatti del servizio è pari al 20,7% nel 2025 (era 15,9% nel 2014). Il trend positivo si interrompe nel 2023, quando il dato comincia a diminuire.

I ricoveri ospedalieri fuori regione sono stabili su valori elevati

Nel 2024 la mobilità ospedaliera al di fuori della regione di residenza risulta stabile rispetto all'anno precedente, riguardando l'8,6% dei ricoveri in regime ordinario per acuti[3]. Tale valore rimane comunque il più elevato dal 2004. Anche le differenze regionali rimangono sostanzialmente stabili tra il 2023 e il 2024.
L'indicatore varia dal 4,8% nella Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen*, che non include eventuali ricoveri transfrontalieri, al 32,8% in Molise, spiegato in gran parte alla scarsa estensione del territorio regionale; la mobilità in entrata è infatti altrettanto elevata (32,4%). Ampi divari permangono tra Nord e Mezzogiorno, con valori molto contenuti in Lombardia (5,3%), Emilia-Romagna (5,7%) e Veneto (6,5%) e quote molto elevate in Basilicata (28,6%) e Calabria (22,8%) (Figura 1); quest'ultima fa registrare un aumento significativo (+1 p.p.) rispetto al 2023.

Figura 1 - Emigrazione ospedaliera in regime ordinario per acuti per regione. Anno 2024 (valori percentuali)



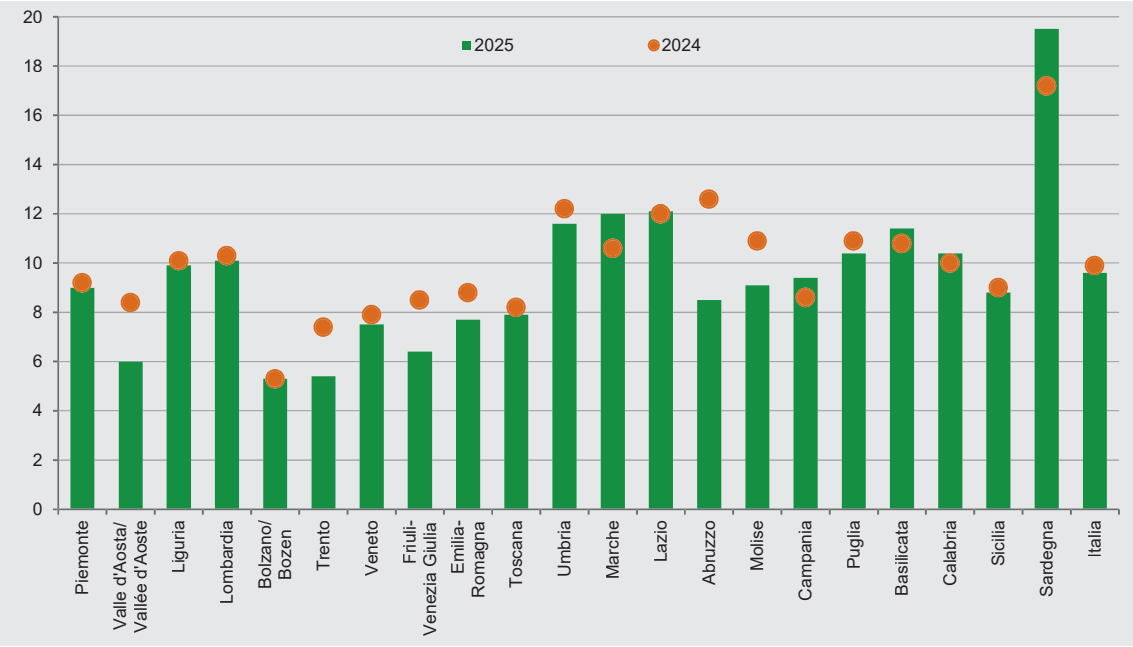
Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del Ministero della Salute, Scheda di dimissione ospedaliera (SDO)

3 I dati si riferiscono ai soli ricoveri ospedalieri in regime ordinario per "acuti" (sono esclusi i ricoveri nei reparti di "unità spinale", "recupero e riabilitazione funzionale", "neuro-riabilitazione" e "lungodegenti").

Stabile su valori elevati la rinuncia a visite mediche e accertamenti diagnostici, con miglioramenti al Nord

La domanda insoddisfatta del settore sanitario, pubblico e privato, convenzionato e non, si valuta tramite la quota di chi, pur avendone bisogno, rinuncia a visite mediche o accertamenti diagnostici[4] per problemi economici, lunghe liste di attesa o scomodità a raggiungere i servizi sanitari.
Dopo una crescita significativa dal 2019, nel 2025 l'indicatore è stabile rispetto al 2024 (9,6%), pari a oltre 5,6 milioni di persone che hanno dichiarato di avere rinunciato ad almeno una prestazione sanitaria pur avendone bisogno. Le lunghe liste di attesa restano il motivo prevalente della rinuncia (6,5%), seguito dal costo economico delle prestazioni (5,2%), mentre solo l'1,4% dichiara che ha rinunciato per motivi legati alla scomodità.
Le differenze di genere sono sostanzialmente stabili negli anni. Nel 2025 l'11,2% delle donne rinuncia ad almeno una prestazione sanitaria rispetto all'8,1% degli uomini, ma il divario è massimo in corrispondenza dell'età riproduttiva della donna: a 25-34 anni l'indicatore è pari all'11,8% per le donne contro il 7,7% degli uomini e a 35-44 anni sale, rispettivamente, a 14,3% e 8,9%. La classe di età con i valori più elevati, come nel 2024, resta quella tra i 45 e i 54 anni (14,7% per le donne e 10,8% per gli uomini).
Tra il 2024 e il 2025 l'indicatore scende nel Nord da 9,2% a 8,7%, mentre rimangono stabili i valori nel Centro (10,7%) e nel Mezzogiorno (10,3%), con conseguente aumento del divario territoriale. Le rinunce diminuiscono significativamente in Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste,* la Provincia autonoma di Trento, il Friuli-Venezia Giulia e l'Emilia-Romagna; nel resto dell'Italia si registra un aumento solo nelle Marche (da 10,6% a 12,0%) e in Sardegna (da 17,2% a 19,5%), la regione con i valori più elevati (Figura 2). Il fenomeno si conferma meno diffuso tra i più istruiti: tra le persone di 25 anni e più con un titolo di studio terziario l'indicatore è pari al 10,6%, rispetto al 12,1% di chi ha un diploma di scuola secondaria superiore e all'11,5% di chi possiede al massimo un diploma di scuola secondaria inferiore. Questo accade anche disaggregando per classe di età, soprattutto tra le persone di 65 anni e più: 2,6 punti percentuali separano gli anziani più istruiti (9,0%) dai meno istruiti (11,6%) e per i coetanei residenti nel Mezzogiorno il divario aumenta a 5,4 punti percentuali (rispettivamente 8,7% e 14,1%).

Figura 2 - Persone che, negli ultimi 12 mesi, hanno rinunciato a prestazioni sanitarie pur avendone bisogno per regione. Anni 2024 e 2025 (valori percentuali)



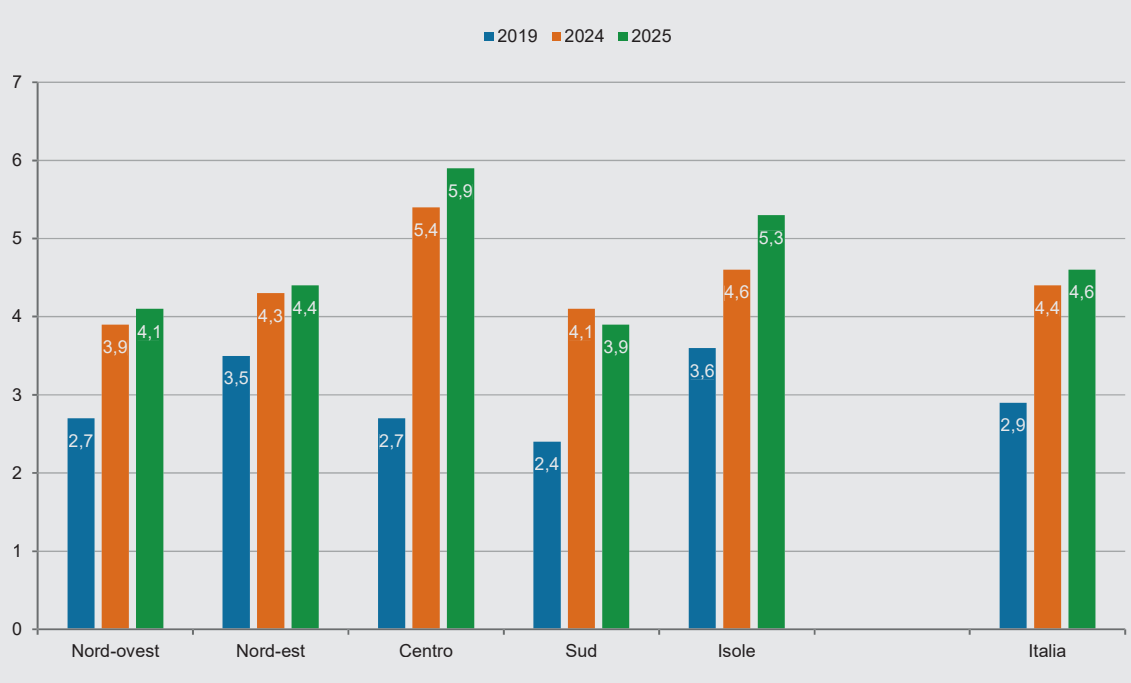
Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana

4 Sono escluse le visite odontoiatriche. La rinuncia ad almeno una prestazione sanitaria può essere riferita anche a prestazioni non urgenti, come ad esempio controlli periodici e visite o accertamenti per prevenzione, per attività sportive, eccetera.

L'assistenza domiciliare integrata per gli anziani continua a crescere, ma con ampie differenze tra le regioni

Nel 2025 cresce la quota di persone di 65 anni e più prese in carico dall'assistenza domiciliare integrata (ADI), pari al 4,6% dei residenti contro il 4,4% del 2024. L'incremento si concentra dai 75 anni e più, età in cui la percentuale sale da 7,1% a 7,5%.
Tra gli ultrasessantacinquenni, la tendenza è in rapida crescita (nel 2019 era il 2,9% a livello nazionale) soprattutto nel Centro, dove l'assistenza a domicilio è erogata al 5,9% degli anziani (era 2,7% nel 2019). Sebbene un deciso aumento rispetto al 2019 abbia interessato anche il Sud, il dato nel 2025 è in lieve diminuzione rispetto al 2024 (Figura 3).
Nel 2025 si osservano ampi divari regionali tra i valori più bassi di Calabria (2,2%), Sardegna (2,9%) e Puglia (3,0%) e quelli più elevati di Abruzzo e Molise (6,9%), Toscana e Sicilia (6,2%), Lazio e Basilicata (6,0%).

Figura 3 - Anziani di 65 anni e più trattati in assistenza domiciliare integrata (ADI) per ripartizione geografica. Anni 2019, 2024, 2025 (valori percentuali)



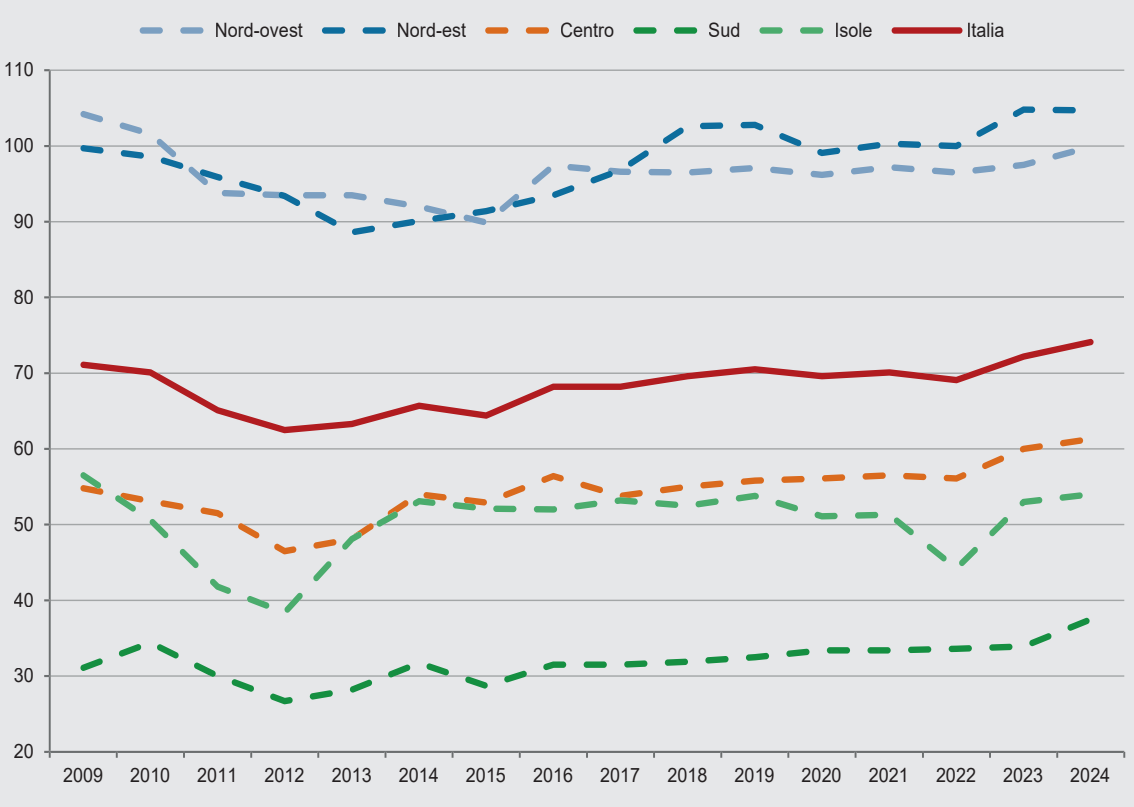
Fonte: Istat, Elaborazioni su dati Ministero della Salute - Sistema informativo assistenza domiciliare (SIAD)

Cresce l'offerta delle strutture residenziali socio-assistenziali e sociosanitarie, ma rimane bassa al Centro-Sud

L'offerta di posti letto residenziali socio-assistenziali e sociosanitari al 31 dicembre 2024 è pari a 74,1 per 10 mila residenti. Permangono forti differenze territoriali, con 104,7 posti letto nel Nord-est e 37,5 nel Sud. Nelle regioni si rileva una differenza amplissima tra il valore massimo della Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen* (152,8) e quello minimo della Campania (20,5). Differenze significative si osservano anche tra Liguria (132,7), Provincia autonoma di Trento (122,0), Friuli-Venezia Giulia (120,4) e Piemonte (120,3) da un lato, e Puglia (41,5), Lazio (45,2) e Abruzzo (48,1) dall'altro.

L'andamento nel periodo 2009-2024 evidenzia un aumento a livello nazionale (da 71,1 a 74,1), con un incremento medio annuo pari allo 0,28%. Gli andamenti variano nelle ripartizioni geografiche: i valori risultano in crescita nel Sud (+1,26% in media ogni anno), nel Centro (+0,75%) e nel Nord-est (+0,33%); in lieve riduzione, invece, la dotazione nel Nord-ovest (-0,28%) e nelle Isole (-0,30%) (Figura 4).

Figura 4 - Posti letto nei presidi residenziali socio-assistenziali e sociosanitari per ripartizione geografica. Anni 2009-2024 (valori per 10.000 abitanti)



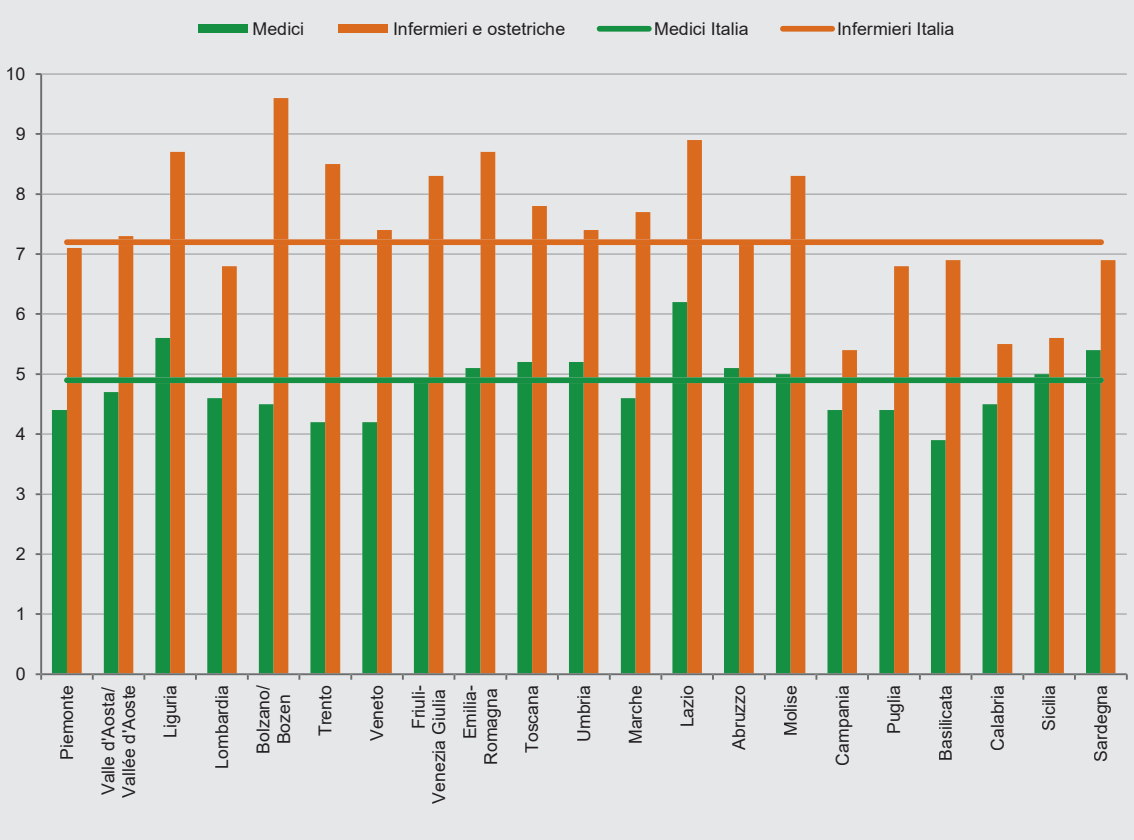
Fonte: Istat, Presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari

Infermieri e ostetriche: stabile la dotazione, ma ampia variabilità regionale

Nel 2024 sono attivi in Italia circa 287 mila medici, 4,9 ogni mille residenti, e circa 430 mila infermieri e ostetriche, 7,3 per mille residenti, con un rapporto pari a 1,5 infermieri e ostetriche per medico. La dotazione rispetto alla popolazione residente è rimasta sostanzialmente stabile dal 2021.
La distribuzione di infermieri e ostetriche presenta ampie differenze regionali: nel 2023, a fronte di una dotazione nazionale di 7,2 infermieri per mille residenti, si riscontrano valori più elevati nella Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen* (9,6), nel Lazio (8,9), nella Liguria e nell'Emilia-Romagna (8,7); tassi più bassi si registrano, invece, in Campania (5,4), in Calabria (5,5) e in Sicilia (5,6).
I medici attivi nel 2023 sono 4,9 ogni mille residenti e mostrano una minore variabilità regionale, dai valori più elevati nel Lazio (6,2), nella Liguria (5,6) e nella Sardegna (5,4) a quelli più bassi nella Basilicata (3,9), nella Provincia autonoma di Trento e nel Veneto (4,2) (Figura 5).

Il rapporto infermieri e ostetriche per medico risulta più favorevole nelle Province autonome di Bolzano/*Bozen* (2,1) e di Trento (2,0), in Veneto e in Basilicata (1,8), mentre si riduce a 1,1 in Sicilia e a 1,2 in Campania e in Calabria.

Figura 5 - Medici, infermieri e ostetriche attivi per regione. Anno 2023 (valori per 1.000 abitanti)



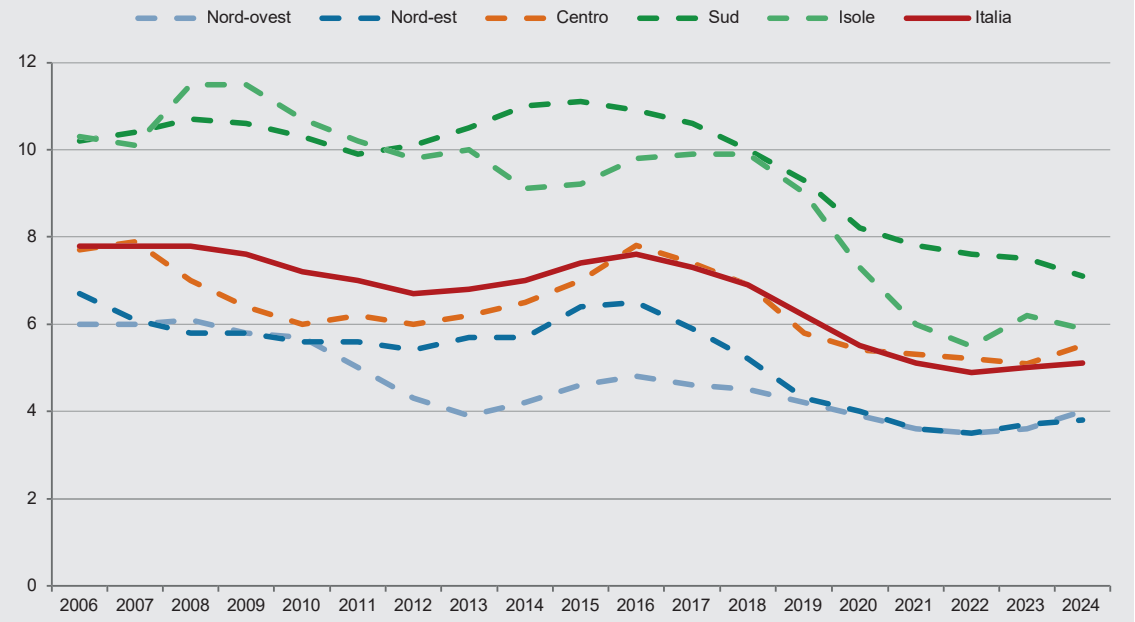
Fonte: Istat, Registro statistico dei professionisti sanitari

Si attenuano le difficoltà di accesso ai servizi essenziali, ma il Mezzogiorno resta in svantaggio

Nel triennio 2023-2025 il 5,1% delle famiglie è molto in difficoltà nel raggiungere almeno tre dei servizi essenziali considerati[5]. Il valore risulta pressoché stabile rispetto al triennio precedente (5,0%), anche se si riduce rispetto al 2006 (Figura 6).
Permane un significativo svantaggio delle regioni meridionali: nel Sud le famiglie che incontrano molta difficoltà di accesso ai servizi essenziali sono il 7,1%, una quota quasi doppia rispetto a quella del Nord-est (3,8%) e superiore anche a quella del Centro (5,5%). Le situazioni più critiche si registrano in Calabria (9,1%) e Campania (8,0%), mentre i livelli più contenuti si osservano nelle Province autonome di Bolzano/*Bozen* (2,8%) e Trento (3,1%).

5 Farmacie, pronto soccorso, uffici postali o comunali, supermercati, scuole o stazioni di polizia e di carabinieri.

Figura 6 - Famiglie che dichiarano molta difficoltà a raggiungere tre o più servizi essenziali per ripartizione geografica. Anni 2006-2024 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana

Più di una famiglia su quattro dichiara irregolarità nella distribuzione dell'acqua in Calabria, Abruzzo e Sicilia

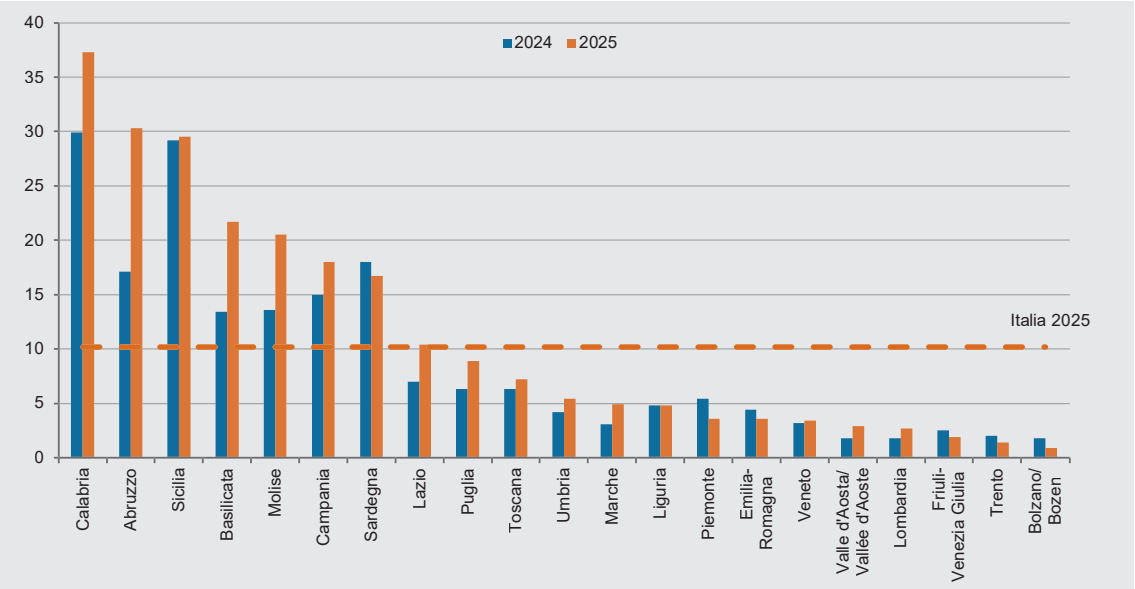
Permangono difficoltà nel garantire una distribuzione regolare dell'acqua su tutto il territorio nazionale. Nel 2025 il 10,2% delle famiglie dichiara irregolarità nell'erogazione dell'acqua, in aumento rispetto all'8,7% dell'anno precedente. L'incremento interrompe la stabilità osservata nel biennio 2022-2023 e conferma l'andamento discontinuo dell'indicatore nel lungo periodo.
Persistono elevate differenze territoriali: l'irregolarità nella distribuzione dell'acqua interessa il 3,2% delle famiglie del Nord, l'8,4% di quelle del Centro e ben il 21,8% delle famiglie del Mezzogiorno. Le criticità più accentuate si registrano in Calabria, dove oltre un terzo delle famiglie (37,3%) denuncia irregolarità nel servizio idrico, seguita da Abruzzo (30,3%) e Sicilia (29,5%) (Figura 7).
Rispetto al 2024, si rilevano forti peggioramenti in Abruzzo (+13,2 punti percentuali), Basilicata (+8,3 punti percentuali), Calabria (+7,4 punti percentuali) e Molise (+6,9 punti percentuali). Al contrario, le irregolarità diminuiscono in Piemonte (dal 5,4% al 3,6%) e in Sardegna (dal 18,0% al 16,7%).

Il servizio elettrico continua a registrare un numero maggiore di interruzioni nel Mezzogiorno

Nel 2024 l'Autorità di regolazione per energia reti e ambiente ha rilevato in media 2,6 interruzioni accidentali lunghe del servizio elettrico per utente, in lieve aumento rispetto alle 2,5 del 2023. Dopo il miglioramento osservato tra il 2020 e il 2022, il numero delle interruzioni continua a crescere per il secondo anno consecutivo, arrivando al massimo storico.
Persistono le differenze territoriali osservate negli anni scorsi. Il servizio risulta più affidabile nel Nord, dove si registrano in media 1,7 interruzioni per utente, e nel Centro (2,3), mentre il Mezzogiorno presenta un valore più elevato (4,1). Le situazioni più critiche si osservano in Campania, con 5,3 interruzioni per utente, Sicilia (4,5), Calabria (3,9) e Puglia (3,7). All'estremo opposto si collocano le Province autonome di Bolzano/*Bozen* e Trento, entrambe con 0,8 interruzioni per utente.

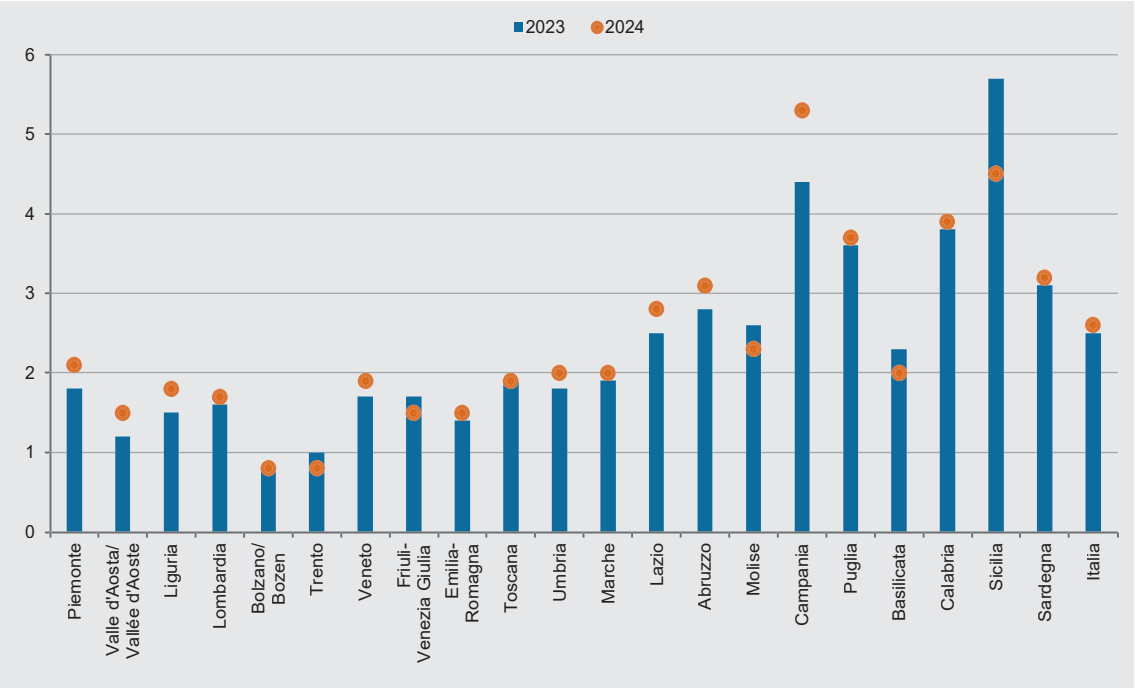
Rispetto all'anno precedente, il peggioramento interessa soprattutto la Campania, dove le interruzioni aumentano da 4,4 a 5,3 per utente, mentre migliora la Sicilia, dove queste si riducono da 5,7 a 4,5 per utente (Figura 8).

Figura 7 - Famiglie che dichiarano irregolarità nell'erogazione dell'acqua per regione. Anni 2024 e 2025 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana

Figura 8 - Interruzioni accidentali lunghe del servizio elettrico per regione. Anni 2023-2024 (numero medio per utente)

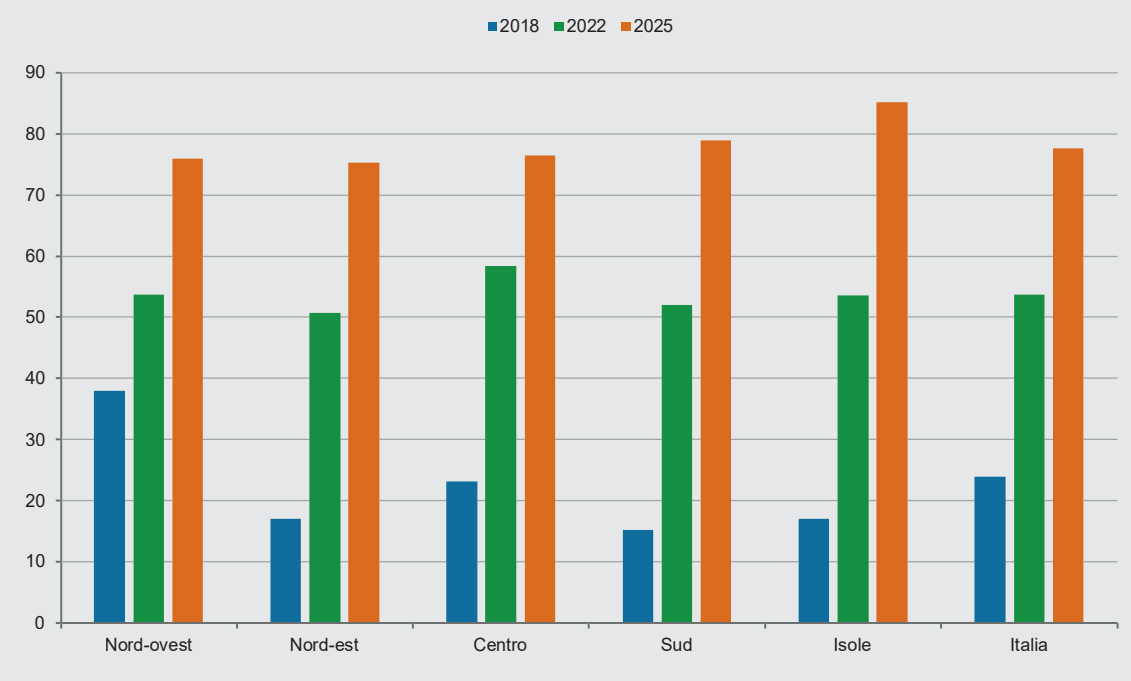


Fonte: Istat, Elaborazioni su dati dell'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente (Arera)

La banda ultra larga raggiunge oltre tre famiglie su quattro

Nel 2025 il 77,6% delle famiglie risiede in aree servite da una connessione Internet fissa a banda ultra larga, in crescita di quasi 7 punti percentuali rispetto al 2024, quando era 70,7%. Prosegue così il rapido miglioramento osservato negli ultimi anni: dal 23,9% del 2018 la copertura è più che triplicata, confermando il processo di rafforzamento delle infrastrutture digitali nel Paese, reso possibile anche grazie agli ingenti stanziamenti dei progetti del PNRR.
L'incremento ha interessato tutte le ripartizioni geografiche: il Mezzogiorno raggiunge l'81,1% delle famiglie servite, superando sia il Centro (76,5%) sia il Nord (75,7%). Il Nord-est, che nel 2018 presentava una copertura inferiore di oltre 20 punti percentuali rispetto al Nord-ovest, ha quasi colmato il divario (rispettivamente 75,3% e 76,0%) (Figura 9).
Nel 2025 le quote più elevate si osservano in Sicilia (89,1%), nella Provincia autonoma di Trento (87,4%) e in Molise (85,9%), mentre i valori più bassi si registrano in Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste* (58,6%), Calabria (64,6%) e Liguria (66,4%). Gli incrementi più consistenti rispetto al 2024 riguardano la Sardegna (+15,2 punti percentuali), la Puglia (+10,8 punti percentuali) e la Sicilia (+8,1 punti percentuali), a conferma del forte impulso alla diffusione della banda ultra larga nelle regioni del Mezzogiorno; nel Nord gli incrementi maggiori riguardano la Lombardia e il Veneto (rispettivamente +8,4 e +8,3 punti percentuali).

Figura 9 - Famiglie che risiedono in una zona servita da una connessione di nuova generazione ad altissima capacità per ripartizione geografica. Anni 2018, 2022 e 2025 (valori percentuali)



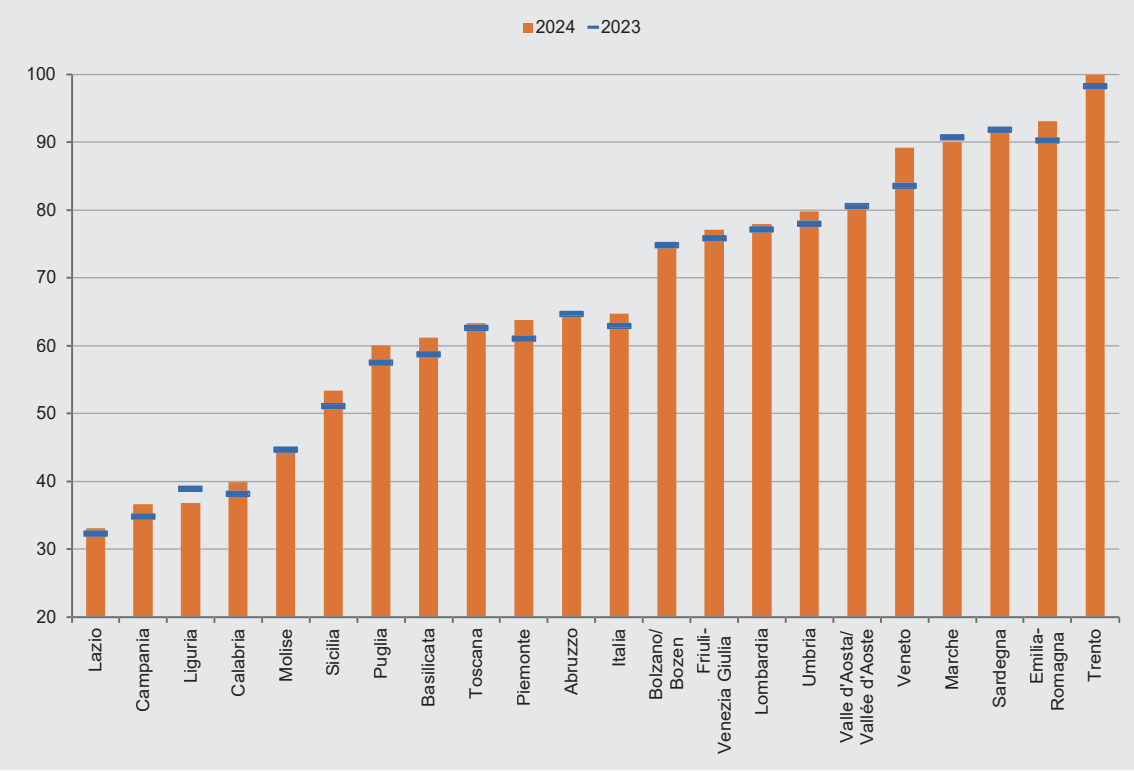
Fonte: Istat, Elaborazioni su dati dell'Autorità per le Garanzie nelle Comunicazioni (AGCOM)

Continua a diffondersi la raccolta differenziata, ma permangono ampie differenze territoriali

Nel 2024 il 64,7% della popolazione risiede in comuni che hanno raggiunto o superato il 65% di raccolta differenziata dei rifiuti urbani, quota in aumento rispetto al 62,9% del 2023. Prosegue così il costante miglioramento: la quota era pari al 10,4% nel 2010.

L'incremento interessa tutte le ripartizioni geografiche, ma con intensità differenti. Il Nord-est si conferma l'area più avanzata, con l'89,3% della popolazione residente in comuni che raggiungono l'obiettivo del 65% e un aumento di 3,6 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Il Mezzogiorno continua a migliorare con un incremento di 1,7 punti percentuali, raggiungendo il 52,5% e avvicinandosi ai livelli del Centro (53,2%).
A livello regionale, i valori più elevati si registrano nella Provincia autonoma di Trento, unica area in cui l'intera popolazione risiede in comuni che superano la soglia del 65%. Tra le regioni che superano il 90% figurano Emilia-Romagna (93,1%), Sardegna (91,6%) e Marche (90,0%). All'estremo opposto si collocano Lazio (33,1%), Campania (36,6%), Liguria (36,8%) e Calabria (39,9%).
Rispetto all'anno precedente, gli incrementi più consistenti si rilevano in Veneto (+5,6 punti percentuali), Emilia-Romagna e Piemonte (+2,8), Puglia (+2,6) e Basilicata (+2,5), mentre la Liguria, che aveva già un valore basso, fa registrare la riduzione maggiore (-2,1 punti percentuali) (Figura 10).

Figura 10 - Popolazione residente nei comuni con raccolta differenziata superiore o uguale al 65% per regione. Anni 2023 e 2024 (valori percentuali)



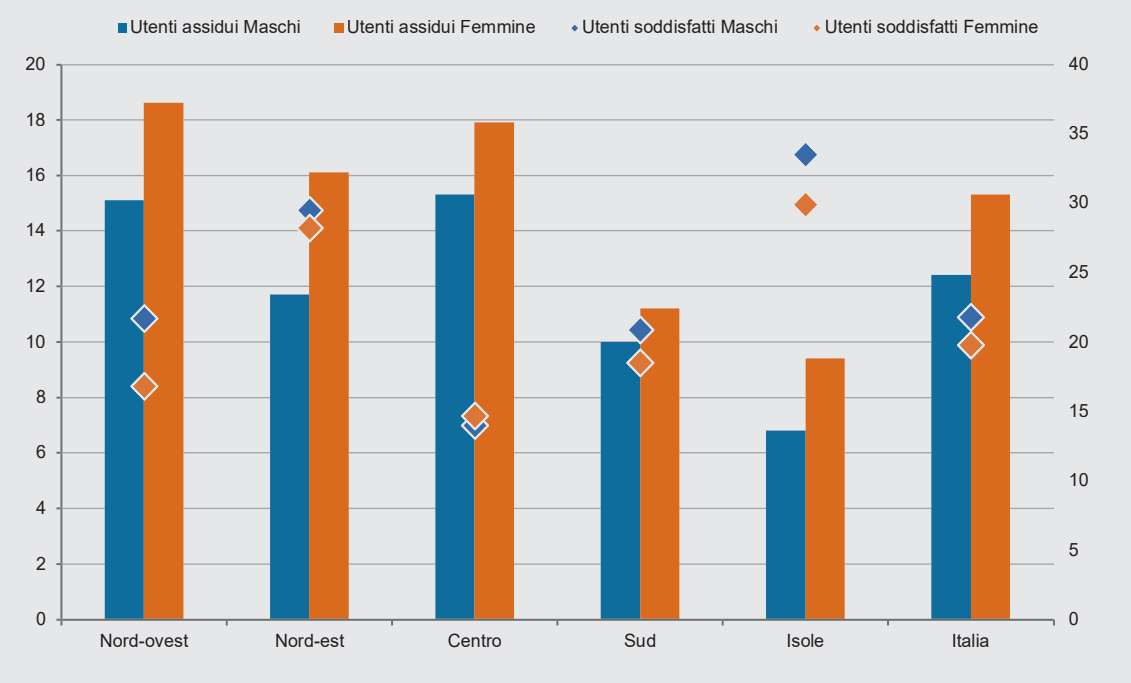
Fonte: Istat, Elaborazioni su dati dell'Istituto Superiore per la Protezione e la Ricerca Ambientale (ISPRA)

Dove si usano di più i mezzi pubblici gli utenti ne sono meno soddisfatti

Nel 2025 il 13,9% delle persone di 14 anni e più utilizza abitualmente i mezzi di trasporto pubblico più volte a settimana. La quota, anche se in ripresa, risulta ancora inferiore ai livelli precedenti alla pandemia, quando gli utenti assidui rappresentavano oltre il 15% della popolazione.
L'utilizzo abituale dei mezzi pubblici continua a differenziarsi per caratteristiche socio-demografiche e per territorio: è più diffuso tra le donne (15,3%) rispetto agli uomini (12,4%) e si conferma più elevato nel Centro (16,6%) e nel Nord (15,7%) rispetto al Mezzogiorno (9,8%) (Figura 11). A livello regionale, le quote più elevate si registrano nella Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen* (27,3%), in Liguria (25,2%) e nel Lazio (22,0%), mentre Calabria (6,9%), Sicilia (7,9%) e Sardegna (8,9%) presentano i valori più bassi.

La quota di utenti assidui cresce all'aumentare del livello di istruzione, anche per la differente distribuzione dei titoli di studio per classe di età e condizione occupazionale: utilizza abitualmente i mezzi pubblici il 15,0% dei laureati, contro il 9,4% di chi possiede al massimo il diploma di scuola secondaria superiore e il 6,8% delle persone con al massimo il diploma di scuola secondaria inferiore. Il divario è particolarmente ampio nel Centro, dove gli utenti assidui sono il 19,0% tra i laureati e solo l'8,8% tra le persone meno istruite. In particolare, tra gli ultrasessantacinquenni con al massimo la licenza media e residenti nel Mezzogiorno gli utenti assidui sono appena il 2,5%.
Nel 2025 il 20,7% degli utenti assidui è molto soddisfatto del servizio di trasporto pubblico (voto pari o superiore a 8), dato stabile rispetto al 2024 (20,9%). La soddisfazione è più alta nel Nord-est (28,7%) e nel Mezzogiorno (22,7%) rispetto al Centro (14,3%) (Figura 11). Le valutazioni migliori si registrano nella Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen* (58,1%), cui seguono, anche se con livelli decisamente più contenuti, Calabria (38,1%) e Friuli-Venezia Giulia (37,7%); i livelli più bassi, invece, si rilevano nel Lazio (12,3%) e in Campania (12,4%).
La maggiore diffusione del trasporto pubblico non sempre si accompagna a una migliore valutazione del servizio. Regioni caratterizzate da un uso più intenso dei mezzi, come Lazio e Liguria, mostrano livelli di soddisfazione relativamente contenuti. Fa eccezione la Provincia autonoma di Bolzano/*Bozen*, in cui si registrano giudizi più favorevoli assieme a un uso più frequente.
La quota più elevata di persone soddisfatte si registra tra gli ultrasessantacinquenni del Nord, con un livello di soddisfazione pari al 38,2%, nettamente superiore alla media nazionale del 20,7%. I meno soddisfatti, invece, sono gli utenti del Centro, soprattutto nella classe 45-64 anni (12,8%).
Le persone di 25 anni o più con titolo di studio universitario mostrano valori di soddisfazione particolarmente contenuti (16,8%), che hanno un minimo nel Centro (9,4%).

Figura 11 - Persone di 14 anni e più che utilizzano più volte a settimana i mezzi di trasporto pubblici e soddisfazione per il servizio per sesso e ripartizione geografica. Anno 2025 (valori percentuali)



Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana

GLI INDICATORI

1. **Emigrazione ospedaliera in altra regione**: Rapporto percentuale tra le dimissioni ospedaliere effettuate in regioni diverse da quella di residenza e il totale delle dimissioni dei residenti nella regione. I dati si riferiscono ai soli ricoveri ospedalieri in regime ordinario per "acuti" (sono esclusi i ricoveri dei reparti di "unità spinale", "recupero e riabilitazione funzionale", "neuro-riabilitazione" e "lungodegenti").
   Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del Ministero della Salute, Scheda di dimissione ospedaliera (SDO).
2. **Rinuncia a prestazioni sanitarie**: Percentuale di persone che hanno dichiarato di avere rinunciato, negli ultimi 12 mesi, ad almeno una visita specialistica (escluse le visite odontoiatriche) o esame diagnostico (ad esempio, radiografie, ecografie, risonanza magnetica, TAC, ecodoppler, o altro tipo di accertamento, eccetera) pur avendone bisogno, a causa di uno dei seguenti motivi: motivi economici; scomodità (struttura lontana, mancanza di trasporti, orari scomodi); lista di attesa lunga.
   Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.
3. **Anziani trattati in assistenza domiciliare integrata**: Percentuale di persone di 65 anni e più trattate in assistenza domiciliare integrata.
   Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del Ministero della Salute, Sistema Informativo per l'Assistenza Domiciliare (SIAD).
4. **Posti letto nei presidi residenziali socio-assistenziali e sociosanitari**: Posti letto nelle strutture socio-assistenziali e sociosanitarie pubbliche o private che erogano servizi residenziali (ospitalita' assistita con pernottamento) a persone in stato di bisogno per 10.000 abitanti.
   Fonte: Istat, Presidi residenziali socio-assistenziali e socio-sanitari.
5. **Medici**: Medici attivi per 1.000 abitanti.
   Fonte: Istat, Registro statistico dei professionisti sanitari.
6. **Infermieri e ostetriche**: Infermieri e ostetriche attivi per 1.000 abitanti.
   Fonte: Istat, Registro statistico dei professionisti sanitari.
7. **Medici di medicina generale con un numero di assistiti oltre soglia**: Percentuale di medici di medicina generale con un numero di pazienti oltre la soglia massima di 1500 assistiti prevista dal contratto dei medici di medicina generale.
   Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del Ministero della Salute.
8. **Posti letto per specialità a elevata assistenza**: Posti letto ospedalieri in reparti di specialità a elevata assistenza (cardiochirurgia, cardiochirurgia pediatrica, emodialisi, malattie infettive e tropicali, nefrologia, neonatologia, neurochirurgia, neurochirurgia pediatrica, psichiatria, unità spinale) in degenza ordinaria in istituti di cura pubblici e privati accreditati per 10.000 abitanti.
   Fonte: Istat, Elaborazioni su dati del Ministero della Salute.
9. **Difficoltà di accesso ad alcuni servizi**: Percentuale di famiglie che dichiarano molta difficoltà a raggiungere tre o più servizi essenziali (farmacie, pronto soccorso, ufficio Postale, polizia, carabinieri, uffici comunali, asilo nido, scuola materna, scuola elementare, scuola media inferiore, negozi di generi alimentari, mercati, supermercati). L'indicatore è calcolato come media triennale.
   Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.
10. **Irregolarità nella distribuzione dell'acqua**: Percentuale di famiglie che denunciano irregolarità nell'erogazione dell'acqua.
    Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.
11. **Irregolarità del servizio elettrico**: Numero medio per utente delle interruzioni accidentali lunghe (interruzioni senza preavviso e superiori ai 3 minuti) del servizio elettrico.
    Fonte: Istat, Elaborazioni su dati dell'Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente (Arera).
12. **Servizio di raccolta differenziata dei rifiuti urbani**: Percentuale di popolazione residente nei comuni con raccolta differenziata superiore o uguale al 65%.
    Fonte: Istat, Elaborazioni su dati dell'ISPRA.
13. **Copertura della rete fissa di accesso ultraveloce a Internet**: Percentuale di famiglie che risiedono in una zona servita da una connessione di nuova generazione ad altissima capacità (FTTH).
    Fonte: Istat, Elaborazioni su dati dell'AGCOM.
14. **Posti-km offerti dal TPL**: Prodotto del numero complessivo di km percorsi nell'anno dai veicoli del TPL per la loro capacità media, rapportato alla popolazione residente (posti-Km per abitante). L'indicatore è riferito ai comuni capoluogo di provincia e considera le seguenti modalità di TPL: autobus, tram, filobus, metropolitana, funicolare o funivia (inclusi i servizi ettometrici di navetta a guida automatica), trasporti per vie d'acqua.
    Fonte: Istat, Rilevazione Dati ambientali nelle città.
15. **Utenti assidui dei mezzi pubblici**: Percentuale di persone di 14 anni e più che utilizzano più volte a settimana i mezzi di trasporto pubblici (autobus, filobus, tram all'interno del proprio comune; pullman o corriere che collegano comuni diversi; treno).
    Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.
16. **Soddisfazione per i servizi di trasporto pubblico**: Percentuale di persone di 14 anni e più, utenti assidui dei servizi di trasporto pubblico, che valutano positivamente la propria esperienza di tali servizi (voto uguale o superiore a 8 su 10) sul totale degli utenti assidui. Sono considerati utenti assidui quanti hanno dichiarato di utilizzare i mezzi pubblici (treni o autobus/filobus/tram, urbani o extraurbani) più volte a settimana.
    Fonte: Istat, Indagine multiscopo sugli aspetti della vita quotidiana.

Indicatori per regione e ripartizione geografica

REGIONI RIPARTIZIONI GEOGRAFICHE	Emigrazione ospedaliera in altra regione (a)	Rinuncia a prestazioni sanitarie (b)	Anziani trattati in assistenza domiciliare integrata (c)	Posti letto nei presidi residenziali socio-assistenziali e sociosanitari (d)	Medici (e)(*)	Infermieri e ostetriche (e)(*)	Medici di medicina generale con un numero di assistiti oltre soglia (f)(**)
	2024	2025	2025	2024	2023	2023	2023
Piemonte	6,8	9,0	3,2	120,3	4,4	7,1	54,1
Valle d'Aosta/*Vallée d'Aoste*	19,6	6,0	5,9	115,1	4,7	7,3	61,1
Liguria	14,6	9,9	4,3	132,7	5,6	8,7	50,7
Lombardia	5,3	10,1	4,4	86,2	4,6	6,8	74,0
Trentino-Alto Adige/*Südtirol*	9,7	5,4	3,4	137,5	4,3	9,1	60,3
Bolzano/Bozen	*4,8*	*5,3*	*3,6*	*122,0*	*4,5*	*9,6*	*65,1*
Trento	*15,2*	*5,4*	*3,3*	*152,8*	*4,2*	*8,5*	*56,1*
Veneto	6,5	7,5	4,6	97,1	4,2	7,4	68,7
Friuli-Venezia Giulia	7,9	6,4	5,5	120,4	4,9	8,3	52,4
Emilia-Romagna	5,7	7,7	4,1	100,6	5,1	8,7	57,6
Toscana	7,2	7,9	6,2	70,8	5,2	7,8	49,4
Umbria	14,1	11,6	5,7	74,7	5,2	7,4	34,8
Marche	13,4	12,0	4,9	92,4	4,6	7,7	55,5
Lazio	7,4	12,1	6,0	45,2	6,2	8,9	48,7
Abruzzo	16,2	8,5	6,9	48,1	5,1	7,2	30,5
Molise	32,8	9,1	6,9	58,2	5,0	8,3	21,6
Campania	9,6	9,4	4,0	20,5	4,4	5,4	58,8
Puglia	9,3	10,4	3,0	41,5	4,4	6,8	35,0
Basilicata	28,6	11,4	6,0	77,8	3,9	6,9	29,3
Calabria	22,8	10,4	2,2	58,4	4,5	5,5	37,2
Sicilia	7,0	8,8	6,2	54,6	5,0	5,6	25,5
Sardegna	7,1	19,5	2,9	51,9	5,4	6,9	60,6
Nord	6,8	8,7	4,2	101,9	4,7	7,5	63,8
Nord-ovest	6,9	9,7	4,1	99,9	4,7	7,1	65,3
Nord-est	6,6	7,3	4,4	104,7	4,6	8,1	61,8
Centro	8,7	10,7	5,9	61,3	5,6	8,3	48,7
Mezzogiorno	11,2	10,3	4,4	42,8	4,7	6,1	39,6
Sud	13,2	9,8	3,9	37,5	4,5	6,2	43,1
Isole	7,0	11,4	5,3	54,0	5,1	5,9	32,8
Italia	**8,6**	**9,6**	**4,6**	**74,1**	**4,9**	**7,2**	**51,7**

Fonte: Istat, Indicatori Bes

(a) Per 100 dimissioni dei residenti nella regione.
(b) Per 100 persone.
(c) Per 100 persone di 65 anni e più.
(d) Per 10.000 abitanti.
(e) Per 1.000 abitanti.
(f) Per 100 medici.
(*) Il dato nazionale è disponibile anche per il 2024 ed è pari a 4,9 per i Medici, e 7,3 per Infermieri e ostetriche.
(**) Il dato nazionale è disponibile anche per il 2024 ed è pari a 54,5 per 100 medici.

Posti letto per specialità a elevata assistenza (d)	Difficoltà di accesso ad alcuni servizi (g)	Irregolarità nella distribuzione dell'acqua (g)	Irregolarità del servizio elettrico (h)	Servizio di raccolta differenziata dei rifiuti urbani (b)	Copertura della rete fissa di accesso ultraveloce a Internet (g)	Posti-km offerti dal TPL (i)	Utenti residui dei mezzi pubblici (j)	Soddisfazione per i servizi di trasporto pubblico (k)
2023	2024	2025	2024	2024	2025	2024	2025	2025
2,8	4,4	3,6	2,1	63,8	73,2	3.733	14,1	14,8
2,9	4,8	2,9	1,5	80,6	58,6	1.080	12,4	31,0
3,9	5,1	4,8	1,8	36,8	66,4	4.337	25,2	17,7
3,1	3,6	2,7	1,7	77,9	79,0	11.123	16,9	20,6
2,3	3,0	1,2	0,8	87,7	87,4	3.080	21,8	50,1
2,2	*2,8*	*0,9*	*0,8*	*75,3*	....	*2.481*	*27,3*	*58,1*
2,4	*3,1*	*1,4*	*0,8*	*100,0*	*87,4*	*3.619*	*16,5*	*37,2*
3,1	3,6	3,4	1,9	89,2	73,2	4.843	13,8	23,0
2,3	3,8	1,9	1,5	77,1	70,7	4.759	14,6	37,7
3,3	4,1	3,6	1,5	93,1	77,3	2.756	12,1	23,8
2,9	4,3	7,2	1,9	63,3	68,3	3.369	13,1	16,7
2,2	5,3	5,4	2,0	79,8	69,1	1.852	9,2	19,2
2,4	4,7	4,9	2,0	90,0	75,7	1.942	9,2	21,7
2,7	6,4	10,4	2,8	33,1	83,1	6.709	22,0	12,3
2,9	4,7	30,3	3,1	64,6	80,5	2.631	11,3	22,5
3,9	4,5	20,5	2,3	44,3	85,9	1.008	8,8	28,3
2,2	8,0	18,0	5,3	36,6	80,0	2.541	12,3	12,4
3,3	6,1	8,9	3,7	60,1	83,8	2.274	10,0	22,8
2,8	5,5	21,7	2,0	61,2	77,0	1.217	9,5	32,7
2,5	9,1	37,3	3,9	39,9	64,6	1.662	6,9	38,1
3,2	5,9	29,5	4,5	53,4	89,1	1.888	7,9	32,0
2,4	5,9	16,7	3,2	91,6	73,9	3.552	8,9	29,7
3,1	3,9	3,2	1,7	78,3	75,7	5.979	15,7	22,6
3,1	4,0	3,2	1,8	70,2	76,0	7.677	16,9	18,9
3,0	3,8	3,1	1,6	89,3	75,3	3.666	13,9	28,7
2,7	5,5	8,4	2,3	53,2	76,5	5.263	16,6	14,3
2,8	6,7	21,8	4,1	52,5	81,1	2.240	9,8	22,7
2,7	7,1	19,6	4,1	47,7	79,0	2.262	10,6	19,6
3,0	5,9	26,2	4,2	62,8	85,2	2.203	8,1	31,4
2,9	**5,1**	**10,2**	**2,6**	**64,7**	**77,6**	**4.699**	**13,9**	**20,7**

(g) Per 100 famiglie.
(h) Numero medio di interruzioni per utente.
(i) Posti-km per abitante. Il dato si riferisce all'insieme dei comuni capoluogo di provincia.
(j) Per 100 persone di 14 anni e più.
(k) Per 100 utenti assidui di almeno un tipo di mezzo.